

Sfiducia sulla politica economica, protesta Martino

## Europa senza Italia? Scontro Bonn-Roma E Confindustria bocchia la manovra

ROMA. Scoppia la polemica sul rapporto Schanberg, ossia sulla proposta tedesca di procedere ad una unificazione europea a due velocità. Secondo il progetto di Bonn - porzionamento con poca convinzione dal portavoce del governo di Kohl - l'unificazione potrebbe coinvolgendo immediatamente solo Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Altri paesi - Italia, Inghilterra e Spagna - potrebbero accedere solo in un secondo tempo e solo dopo un severo esame. Innanzi tutto la replica della Farnesina. Quella tedesca è una proposta inaccettabile, dice il ministro degli Esteri Antonio Martino - che innalza con lo spaccare l'Europa.

Ma da Monaco di Baviera risponde il segretario del Ppi Rocco Buttiglione, fresco reduce da un incontro proprio con il cancelliere Helmut Kohl. Tedesco e socialista Buttiglione hanno forti dubbi sulla politica del

fatti di governo di Roma e sulla politica economica in particolare. In breve, sono convinti che questo governo non possa e non voglia tenere l'Italia nel ruolo di un contenitore di crisi che deriva dalla difficoltà di approntare l'industria economica di l'isola italiana prevista per settembre. In campo il ministro delle Finanze, i ministri per le altre. L'eventualità di una nuova stanza di credito, continuando le polemiche, sta e riflette l'attuale politica. Intanto la Confindustria non è certo di maggiore ottimismo per la politica economica, ma è un'azienda di l'isola italiana - che non gli attribuisce - non basterebbe a risanare il debito pubblico. Ma concludono Antonio Martino e Buttiglione, è un po' poco.

**DIMAURO GIOVANNINI SOLDINI URBANO WITTENBERG** - **3, 4 e 5**



Un'automobile trascinata dalla piena del fiume Enza nel Parmense

«Non ci sarà più il partito dei cattolici»

Opposizioni timide? «Non aspettiamo sulla riva del fiume»

**LEOLUCA ORLANDO**  
Come un acquazzone, come un incendio di mezza estate. Così è passato il tentativo di costruire un partito del Papa. L'ultimo estremo tentativo di costruire in forma politica organizzata l'unità dei cattolici. Resta un po' di cenere, ma poi l'aria torna tersa, tutto si chiarisce. C'è da immaginare la presidente della Camera che, con le sue affermazioni, ha fatto cogliere come

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. In Italia non c'è un'opposizione al governo Berlusconi. I progressisti sono solo ad aspettare l'arrivo della maggioranza per le sue "risorse". Il "sai se" ha lanciato Carlo Azeglio. Le cose non stanno così, dice Luigi Berlinguer, ma spesso così appaiono nei discorsi della riva. Un problema che non può essere sottovalutato. Parlano Cesare Salvi del Pds, il ministro socialista Piero Comiti, Fausto Bertinotti di Rifondazione e il vice del Pci e consigliere

**STEFANO BOCCONETTI**  
PAGINA 7

## Il giorno dei nubifragi Sommerso un campo profughi, 3 morti

Sono scampate alle bombe di Sarajevo, ma non alla violenza dell'acqua. Un gruppo di nomadi della città di Sava che si era accampato sul greto di Fontano Enza, al confine fra Reggio e Parma, è stato travolto da una piena improvvisa causata da ore e ore di pioggia incessante. Tre persone tra cui una bambina di 4 anni, sono state trascinate a valle - e certamente uccise - dalla corrente. Avevamo un altro campo, poco lontano. Stavamo bene, ma ci hanno mandato via, hanno detto scusate e quasi rassegnati al loro destino. Tre vittime del maltempo. Ma morti non solo per la pioggia, ma perché poveri. Perché costretti ad accamparsi accanto ad un fiume. Perché senza casa. Ad ogni modo, a parte questa tragedia, il maltempo ha provocato danni e disagi anche altri. E mentre nelle regioni meridionali il sole ha ancora resistito, nel resto d'Italia gli acquazzoni

sembrano aver determinato in maniera troppo brusca la fine dell'estate. Anche a Roma, dopo un lungo periodo di siccità, le strade sono state allagate nel pomeriggio, dopo un violento temporale. Carissimi problemi anche in Umbria, nelle Marche, in Emilia Romagna e nel Veneto, dove una violentissima grandinata ha distrutto molti raccolti. Evacuati per precauzione i campeggianti che partecipavano al festival di "Cuore", perché accampati troppo vicino al fiume. Lo stesso che ha travolto l'accampamento degli zingari. Intorno a trombata marea su Livorno. Molto panico e danni.

**STEFANIA VICENTINI**  
A PAGINA 9

Polemiche e caos accompagnano la partenza della delegazione alla conferenza Onu

## Dimissioni nella squadra per Il Cairo Il demografo Livi-Bacci lascia Guidi

### Donne ostaggio

**CLAUDIA MANCINA**  
LA CONFERENZA del Cairo sta per iniziare tra le polemiche, spesso pretestuose, e le accuse, spesso infondate. Il Vaticano è riuscito ad accreditare la tesi che obiettivo della conferenza sia quello di estendere ai paesi del Terzo mondo con portamenti riproduttivi e concezioni della sessualità

SEGUE A PAGINA 2

È l'ultima nella delegazione italiana alla Conferenza del Cairo. Al via della partenza si rassegna le sue dimissioni il professor Massimo Livi-Bacci, ordinario di demografia all'Università di Firenze, uno dei non all'occhio della sinistra delegazione. L'ultimo polacco sulla presenza del deputato di Forza Italia Fabrizio De Noya, consigliere del ministro Gianni Spadolini. Una scelta grave. Intanto esplode il grido di Palazzo Madama

**SALVATORE VECA**  
«In gioco la libertà dell'individuo»

**Mons. RENATO MARTINO**  
«La vera sfida sono le risorse»

**DALIL BOUBAKEUR**  
«L'Onu s'intromette nella religione»

**R. BASSOLI U. DE GIOVANNANGELI**  
ALLE PAGINE 13, 14, 15, 16

Nella scatola nera i secondi prima dello schianto in Marocco

## «Comandante la imploro...» Ecco i nastri del volo suicida

La versione integrale della scatola nera dell'Air 12 caduto in Marocco conferma che a portare l'aereo contro il Grand atlante marocchino è stata la follia suicida del comandante. Per ben 18 volte la copilota supplicò il primo pilota su cosa stesse facendo, ma il solo che sta risposta. «Moine, Non si è trattato di un incidente strutturale del velivolo. Gli ultimi 30 secondi di volo devono essere stati terrificanti. Dopo che il comandante ha bruscamente virato, mettendo l'aereo quasi in verticale, sono stati superati tutti i limiti strutturali a causa dell'eccessiva velocità e accelerazione di marcia. E per questo che l'ala si è staccata prima dell'impatto con il terreno ed è stata trovata a 350 metri dal luogo dello schianto.



Intervista in carcere  
**Baraldini:**  
«L'Italia è sempre più lontana»

**FABIO LUPPINO**  
A PAGINA 18

**RICCI SARGENTINI**  
A PAGINA 2

E a Napoli è «scomunica»

## Doppio ricatto L'usuraio chiedeva una polizza vita

Avrà scoperto un modo di intascare i soldi prestati a tassi usurari anche in caso di disgrazia o suicidio del cliente faceva firmare alle sue vittime una polizza vita a suo favore. Gli investigatori romani hanno scoperto che l'usurario, Adriano Baione, 51 anni, dopo aver fatto distruggere la bottega dell'artigiano, aveva preteso che sottoscrivesse una polizza da cento milioni a favore della sua finanziaria. Intanto da Napoli il cardinale Michele Giordano chiede ai sacerdoti di negare il perdono e i sacramenti ai cattolici. Sono intanto sguinzagliati con gli stuzzicadenti non concedere l'assoluzione a chi non si pente fino in fondo e non restituisce il malloppo.

**N. FEMIANI M. IERVASI**  
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

### Rien ne va plus

È IL 110 la rotta dei cattolici, un vincitore proscritto e altri lotti di marcia della festa dell'Unità viene di chiarata il quale proprio mentre lo Stato sta molto più ando fino al riciccolo la sua attività da Primo Cruppi, un appello di lotte, collegato alle più vicine sagre di paese e palmi minori, cose in sacchi, rassegne di ante alle site attorno a tre ore, patronali e panettoni in piazza si aggiungono alle precedenti. Se prima il miliardo era abbinato solo a grandi eventi come il Gran Prix di sviluppo la Regione Siciliana con la Rg pubblica, poi di rastrellare qualche *liber* in più, rivoltare a puntare su ogni minimo buona la me costume o competizione diavolo.

Ma una volta che in questo paese si riesce a trovare un centro comune e un'ora, lo Stato biscazziere si trova così costretto a richiamare all'etica i cittadini grecati. Ma perché mai il vizio deve essere solo pubblico? Con tante privatizzazioni nell'aria, mettiamoci anche quella del lazzaretto, così da poter scegliere, per buttare i nostri soldi, l'impresa che preferiamo. [MICHELE SERRA]

ESCLUSIVO SU **CUORE**  
**BOSSI SI CONFESSA:**  
"Nell'87 avevo l'atomica"  
"Nell'89 mi ciulavo la Marilyn"  
"Nel '92 ho preso una trota di sei metri"  
"Nel '94 sono andato al governo"  
in tutte le edicole del regno

L'INTERVISTA

## Silvia Baraldini

detenuta in America

# «Gli Usa non mi faranno tornare»

Per Silvia Baraldini l'Italia sembra ogni giorno un po' più lontana. Il governo americano continua a non rispondere alla richiesta di trasferimento nel nostro paese della detenuta italiana condannata a 43 anni di carcere negli Usa. «Mia madre ha avuto un colloquio ma le hanno detto che hanno ancora molti dubbi perché io non ho voluto collaborare». Dalla prigione di Danbury, in Connecticut, Silvia racconta gli ultimi sviluppi della sua odissea.

DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA RICCI-SARGENTINI

**DANBURY (Connecticut)** Se non fosse per la scritta all'ingresso del viale alberato, a vederla non la diresti una prigioniera. La giornata è fresca, il sole illumina i prati verdi, alcune donne in tenuta da lavoro tagliano l'erba nelle aiuole. Sono le detenute del Federal Correctional Institute di Danbury, a sole 60 miglia da New York, dove, qualche mese fa, è stata trasferita Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata nel 1982 a 43 anni di reclusione per associazione sovversiva. Rispetto al precedente carcere, a Marianna in Florida, qui si respira un'aria più amichevole. Non ci sono gli alti steccati di filo spinato che quasi impedivano la visione del mondo esterno, non c'è quella sensazione di oppressione e di isolamento dell'istituto di massima sicurezza, persino le guardie sono più rilassate e si concedono quattro chiacchiere con la visitatrice: «Dove andrà in vacanza? Viene spesso in America?». Nella stanza dei colloqui c'è uno spazio pieno di giocattoli: «E per i figli delle detenute - mi spiegano - così quando vengono a trovare le mamme possono giocare con loro tutto il giorno. Certo non è molto ma è il massimo che possiamo fare».

Silvia ha l'aria di sempre, i grandi occhi celesti che ti scrutano ed il sorriso che le illumina il volto. Ma c'è una punta di rassegnazione nel suo sguardo come se l'Italia per lei fosse più lontana oggi di due anni fa quando Clinton era stato appena eletto presidente degli Stati Uniti. Il ministero di Giustizia continua a non rispondere alla richiesta del governo italiano per il trasferimento della detenuta in un carcere del nostro paese: «Forse è più difficile per mia madre che per me - spiega Silvia ostentando una calma eccessiva - lei sente di avere un tempo limitato a disposizione». Anche quest'anno Dolores Baraldini, 77 anni, ha attraversato l'oceano per vedere la figlia, un viaggio che per lei diventa sempre più faticoso: «È una donna molto indipendente ma ormai non se la sente più di guidare la macchina e, così, quando viene, rimane isolata in albergo (qui molte città non hanno un centro come in Italia). È una situazione troppo difficile per lei. Infatti abbiamo discusso insieme del fatto che potrebbe non tornare più a trovarmi perché la stanza troppo».

**Tua madre all'inizio di agosto ha avuto un incontro a Washington con la procuratrice per gli affari esteri del ministero di Giustizia, Joanne Harris, la persona che**

**potrebbe decidere il tuo trasferimento. Com'è andata?**

C'è stato uno scambio di posizioni ma in pratica lei ha fatto capire che non sono ancora pronti a prendere una decisione, che hanno dei grossi dubbi. Eppure alcuni coimputati nel mio processo sono già stati rilasciati senza alcun problema. Ma la procuratrice ha insistito sulla mia mancanza di pentimento e sulla mia posizione di non collaborazione. Insomma siamo alle solite. Mi chiedono di rinnegare il mio passato ed io non lo farò mai. Non chiedo di essere scarcerata ma soltanto che mi sia permesso di scontare il resto della pena nel mio paese. Non credo che per questo sia necessario il pentimento.

**Cosa ha pensato tua madre di questo colloquio a Washington? È rimasta molto delusa?**

No, mi ha detto di essere andata a questa riunione aspettandosi il peggio del peggio. Non era ottimista come tanti altri perché anche lei conosce gli americani e sa che quando si mettono una cosa in testa è difficile fargli cambiare idea. Però sono contenta che questo colloquio sia avvenuto perché almeno sono state chiarite le reciproche posizioni.

**Perché tanto accanimento nei tuoi confronti?**

L'Fbi me l'ha giurata perché non ho voluto collaborare con loro quando mi hanno arrestata. Per me è una posizione politica e non tattica. Ho già dichiarato che nel futuro non farò più le cose che ho fatto ma non posso rinnegare tutto quello che è successo nel passato per far piacere al governo americano. Ciò che è successo in quei tempi era in un determinato periodo era la risposta ad una serie di problemi politici e sociali. Ora la situazione è completamente diversa, tutti i movimenti politici che c'erano a quel tempo non esistono più.

**Vuol dire che sei rassegnata? Hai deciso che il tuo trasferimento in Italia non avverrà mai?**

La possibilità che mi rimandino indietro esiste sempre. Ma deve essere una decisione politica, se questa scelta viene lasciata al ministero di Giustizia non credo che tornerò presto in Italia. Ci dovrebbe essere una volontà del governo, del presidente Clinton. Devo accettare la realtà e cioè che sono ancora una detenuta in un carcere americano. Da qui devo prepararmi per ricostruirmi una vita per quando uscirò. Sai quando tornerò in Italia dovrò trovarmi un lavoro.

ro. Così ho deciso di rimettermi a studiare. Vorrei iscrivermi alla Antioch University dove permettono di seguire gli studi senza frequentare. Penso che studierò lingue, mi potrebbe tornare utile per quando tornerò in Italia. Mi piace l'idea di avere un obiettivo. Sto facendo anche informatica ma qui ti permettono di imparare ad usare il computer solo fino ad un certo punto perché hanno paura dei furti elettronici.

**L'ultima volta che ci siamo viste Clinton era stato appena eletto presidente e tu speravi molto in lui.**

Clinton si è rivelato una grossa delusione e non parlo della mia vicenda personale. È molto indeciso e cambia posizione da un giorno all'altro. Se almeno fosse riuscito a far approvare la riforma sanitaria... ma nemmeno questo progetto andrà in porto. Anche la legge sulla criminalità è assurda, aumenta a dismisura le pene che qui in Usa sono già elevatissime e colpiscono soprattutto la popolazione nera.

**Come ti trovi in questo nuovo carcere?**

Meglio, è una situazione più normale. Lavoro otto ore al giorno in biblioteca e mi fa piacere farlo, soprattutto dopo sette anni di inattività nel carcere di Marianna. Cambiare prigione ogni tanto è sempre una cosa buona perché quando sei rinchiuso rischi di diventare una persona rigida, di assuefarti alle abitudini ed ai regolamenti del posto senza più pensare al mondo fuori. Invece cambiare ti aiuta ad essere flessibile, una cosa che, in seguito, potrà servire per reintegrarsi nella società.

**Ricordo che a Marianna avevi una cella piccolissima.**

Non ci crederai ma qui ho una stanza ancora più piccola e la prigione è talmente sovraffollata che stanno pensando di mettere due detenute in ogni cella. Speriamo che non lo facciano, comunque io ho già scelto la mia compagna di stanza. È una detenuta politica portoricana che era con me nel carcere di Lexington. È stato lì, in quell'inferno, che ci siamo ammalate entrambe a causa degli esperimenti che facevano su di noi.

**Ora sei completamente guarita?**

Sì, ne sono certa. Il prossimo mese dovrò fare un check up ma sono sicura che risulterà tutto a posto. L'unico problema qui è la dieta. Io dovrei cercare di mangiare cibo sano e leggero mentre qui ci danno troppi piatti grassi e fritti. Per la mia salute ho persino smesso di fumare e non è stato facile qui dentro.

**Se il governo americano risponderà ancora una volta no al tuo trasferimento in Italia, quando potrai presentare una nuova domanda?**

Dovrò aspettare altri due anni e poi il governo italiano potrà chiedere nuovamente l'applicazione della convenzione di Strasburgo.

**Quanti anni di carcere ti rimangono da scontare?**

Sulla carta sarebbero 30, in verità



ne rimangono 14 perché con la buona condotta si ottiene uno sconto. Potrei essere scarcerata nel 2008.

**Stai pensando a tua madre?**

Sì perché vorrei poterle stare vicino. Se almeno potessi telefonarle una volta al giorno. Già questo sarebbe tanto. Se le dovesse succedere qualcosa io da qui cosa po-

trei fare? In un carcere italiano mi potrei tenere più in contatto. Forse non mi verrà più a trovare perché il viaggio è diventato troppo faticoso. Ne abbiamo parlato a lungo questa volta, io non voglio che si stanchi troppo.

**Vorrei dire che la prossima volta vi vedrete in Italia...**

Lo spero tanto!

DALLA PRIMA PAGINA

## Donne ostaggio

che sarebbero propri delle società più ricche e della loro crisi spirituale. Sostiene quindi, in una singolare alleanza con i fondamentalisti islamici, che l'impostazione della conferenza e il suo documento preparatorio esprimono un atteggiamento di prevaricazione colonialistica nei confronti di quelle popolazioni, alle quali si vorrebbe imporre di contenere con ogni mezzo la loro crescita, anziché aiutarle a intraprendere la via dello sviluppo economico e sociale.

Questa tesi può trovare purtroppo ascolto, anche perché la coscienza dei paesi ricchi non è certo immacolata. Ma è un ragionamento del tutto capzioso quello che porta a mettere in alternativa politiche per lo sviluppo e politiche demografiche. Questo è un approccio molto vecchio che la conferenza del Cairo si sforza per l'appunto di superare. C'è una indubbia relazione tra sviluppo non solo economico, ma sociale e culturale, e diminuzione del tasso di crescita della popolazione. Tale relazione è arrivata com'è noto nei paesi più sviluppati, tra i quali l'Italia, alle soglie della denatalità. Ma la consapevolezza di questo problema non può certo comportare che si lasci ai paesi più poveri e più sfortunati il compito di dedicarsi alla riproduzione della specie. Non solo per una questione di numeri complessivi della popolazione mondiale. Ma soprattutto perché «sviluppo» deve significare anche sviluppo personale e morale degli individui; e nessuna coscienza umana - ma tanto meno, si direbbe, una coscienza religiosa - dovrebbe poter accettare che ci sia un grandissimo numero di donne per le quali gli eventi della riproduzione non solo si collocano fuori da qualunque possibilità di scelta, ma sono anche pericolosi per la salute e spesso causa di morte.

È questo il tema - la salute riproduttiva, e gli strumenti per assicurarla - che dev'essere al centro della conferenza e della riflessione di tutti, governi e cittadini. Mettere in primo piano la questione dell'aborto è un falso rispetto al documento - che vi dedica poche righe e mai lo propone come strumento di politica demografica - e una sottovalutazione della dignità della donna legata alla salute riproduttiva. È questo, infatti, il punto essenziale. Nella sua ossessione contro l'aborto e la contraccezione, la Chiesa non si accorge di calpestare proprio la dignità umana e morale delle donne dei paesi più poveri. Se non si vuol fare della retorica, la dignità delle donne ha come precondizioni la sicurezza della gravidanza e del parto e un più basso numero di figli. Nell'ambito di questo discorso si colloca anche la libertà di scegliere la procreazione, attraverso la contraccezione e perfino attraverso l'interruzione della gravidanza. Ma l'aborto non è un comportamento perverso della società secolarizzata. È un comportamento tradizionale e millenario delle donne in tutte le società: se oggi nel mondo si fanno cinquanta milioni di aborti l'anno, ciò non dipende certamente dalle politiche di legalizzazione proprie dei governi occidentali.

Legalizzare l'aborto non significa promuoverlo, ma renderlo più sicuro, impedire che costi, come spesso avviene in situazioni di miseria e di clandestinità, la vita o la salute. Ma c'è di più. L'esperienza delle leggi sull'aborto nei paesi sviluppati insegna che l'estensione della libertà di scelta delle donne non si traduce in un più alto numero di interruzioni di gravidanza, ma nel contrario. È questo un fatto di grande importanza, che dimostra che solo puntando sulla volontà soggettiva delle donne e sulla loro libertà di scelta si può pensare di ridurre progressivamente l'incidenza dell'aborto; mentre l'intera storia dell'umanità dimostra che la repressione non è mai valsa a contenerla. Se ciò è stato vero per i paesi sviluppati, perché non deve esserlo anche per quelli che non lo sono? Ha dunque ragione il documento delle Nazioni Unite a puntare sul concetto di salute riproduttiva come concetto essenziale e strategico per uno sviluppo equilibrato.

Per questo è tanto più grave che il nostro governo abbia a sua volta seguito in modo strumentale, a fini politici interni, la via tracciata dal Vaticano; ed è certamente preoccupante che la delegazione italiana al Cairo sia presieduta da un ministro che sul problema dell'aborto legale ha mostrato di avere idee confuse e approssimative.

[Claudia Mancina]

DALLA PRIMA PAGINA

## Non ci sarà il partito dei cattolici

acquazione, come incendio in anni passati aveva avuto ben altra consistenza, ben altra resistenza, diciamo pure ben altra dignità. Il tempo passa e per fortuna passa anche per i cattolici impegnati in politica. La democrazia si fa matura, e per fortuna si fa matura anche per i cattolici del nostro paese. Per arrivare a tanto, o meglio per arrivare alla consapevolezza di tanto, è stato necessario però ancora qualche giorno, qualche scampolo di entusiasmo, qualche esagerazione, qualche titolo di qualche quotidiano.

L'espressione usata da qualcuno di «partito del Papa» ha evocato una realtà politicamente e religiosamente tanto inaccettabile quanto inesistente. Chi ha usato, o ha attribuito, questa espressione ha compiuto un goffo tentativo di mortificare questi anni di vita religiosa e politica italiana. Il tempo di Giovanni Paolo II è infatti ormai consegnato alla storia come il

tempo nel quale si è realizzato in Italia per la prima volta un autentico pluralismo politico dei cattolici. Potrei citare il mio come altri esempi di rottura del passato. Potrei citare due esperienze fortemente radicate nel mondo cattolico: la Rete a Palermo e la Lega a Milano; non esperienze marginali, pur coraggiose esperienze individuali, ma per la prima volta esperienze di rottura diffuse, sino a costruire forza e forma di governo. Certo non è stato semplice; talora mi è parso di viaggiare nel deserto. Certo non sono mancate critiche di cattolici, laici e monsignori. Ma la Chiesa, la fede, il Papa è ben altro. Ed è stato ben al di sopra e ben da un'altra parte rispetto a qualche laico o a qualche monsignore.

Ed oggi il panorama delle opzioni politiche dei cattolici è veramente variegato: i cattolici sono finalmente cittadini e politici come gli altri: scelgono senza recinti, senza costrizioni. Proprio come gli

ebrei, i musulmani, gli atei. Finalmente cittadini normali. Ma, proprio perché cittadini normali, chiamati a scegliere secondo le prospettive e le contingenze della politica. Senza nicchie protettive né prigioni. Chiamati a scegliere secondo i valori, tra i grandi filoni della politica nazionale: la tradizione liberale e quella democratica in un sistema che è economia di mercato. La tradizione cattolico-liberale e la tradizione cattolico-democratica; ovvero, se qualcuno non si spaventa (e perché dovrebbe farlo) la destra e la sinistra.

Quanti si sono chiamati fuori dalla Democrazia cristiana e hanno invocato la tradizione cattolico liberale si trovano oggi ad affrontare il difficile, ma certamente utile, compito di essere lievito e fermento di una destra che vuol essere moderna e non autoritaria. Quanti si sono chiamati fuori dalla Democrazia cristiana e hanno invocato la tradizione cattolico-democratica (io sono stato e sono tra questi) si trovano oggi ad affrontare il difficile, ma certamente utile, compito di essere lievito e fermento di una sinistra che vuole essere moderna e non ideologica.

In questo contesto appare chiaro a tutti i cattolici impegnati in

politica, e certamente tra essi anche al nuovo segretario del Partito popolare italiano, il dovere, l'urgenza di una scelta. Sì il dovere, ma soprattutto l'urgenza. Quanto prima il segretario, i dirigenti, gli aderenti del Ppi sceglieranno, tanto più profondo e autorevole potranno dare il loro contributo su temi essenziali della vita del paese: autonomia e indipendenza della magistratura, pluralismo dell'informazione, pace, ambiente, solidarietà, riforme istituzionali.

Il tempo logora i talenti, spegne le fiaccole, rischia di confinare quello che potrebbe essere un rapporto di valori e sensibilità in un semplice accordo elettorale. Difficile da spiegare e quindi non fruttuoso nel trambusto di una competizione elettorale. Coniugare i valori e nuove forme di rappresentanza politica, far vivere i valori in un sistema elettorale cambiato: è la scommessa per ognuno di noi, per ogni cittadino. E anche il cattolico oggi, può, deve essere un cittadino come gli altri. Tutto questo oggi è straordinariamente chiaro.

Grazie presidente Pivetti. Ma tutto questo per noi, per tanti, era chiaro da tempo.

[Leoluca Orlando]

LA FRASE



Antonio Guidi

Altero Matteoli

«Ogni secolo ha il suo Medioevo»

Stanislaw J. Lec

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calchi Novati  
Direttore editoriale: Antonio Zito  
Vicedirettore: Giancarlo Bossi  
Redattore capo centrale: Marco Damaro

L'Area Editoriale  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato  
e Direttore generale  
Arnaldo Marini

Consiglio di Amministrazione  
Mado Antonietti, Antonio Bernardi,  
Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prieto,  
Simona Marchini, Arnaldo Marini,  
Enzo Mazzoli, Giancarlo Novati,  
Claudio Montaldo, Ignazio Ravelli,  
Gianluigi Soragni

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 22, tel. 02/7721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direzione responsabile:  
Giuseppe P. Maniella

Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scz. come giornale murale nel registro dell'Inibinale di Roma n. 4355

Milano - Direzione responsabile:  
Silvio Trevisani

Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, scz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 359

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



ALLARME ECONOMIA.

Industriali, economisti e politici riuniti a Cernobbio  
Esplode la polemica sull'Europa «a due velocità»

L'Istat conferma: l'inflazione risale

L'Istat conferma: ad agosto l'inflazione passa dal 3,6% del mese precedente al 3,7%. Dopo sette mesi il tasso di inflazione in Italia torna dunque a salire, un evento non più accaduto dallo scorso gennaio, quando l'indice dei prezzi al consumo passò al 4,2%, rispetto al 4% del dicembre 1993. L'aumento, principalmente attribuibile all'aumento del prezzo della benzina, pone fine ad una lenta, ma progressiva discesa, che aveva portato l'incremento dei prezzi dal 4,2% del primo trimestre dell'anno al 4,1% di aprile, al 3,7% di giugno e al 3,6% di luglio. Proprio quest'ultimo dato, che ci aveva riportato ai valori del 1969, non ci consente comunque posizioni particolarmente brillanti nelle graduatorie internazionali. L'indice dei prezzi al consumo italiano, pur tenendo conto dei diversi meccanismi di calcolo dei singoli paesi, risulta il più elevato dopo quello di Grecia, Portogallo e Spagna.



Umberto Agnelli a Cernobbio

# Confindustria: manovra più dura Italia fuori dall'Europa? Martino attacca Bonn

Imprenditori ed economisti riuniti a Cernobbio per studiare il caso Italia. Esplode la polemica contro la Germania che rilancia l'asse franco-tedesco e relega l'Italia in serie B. Martino: «Proposta inaccettabile, così si spacca l'Europa». De Benedetti agita lo spettro delle due Italie e aggiunge «il nemico da battere è la disoccupazione». Sulla Finanziaria industriali all'attacco: serve una manovra più dura. Umberto Agnelli: «48mila miliardi? Sarebbe il minimo».

...tà dell'Italia sui mercati. Se non risolve questo problema qualsiasi manovra rischia di essere sempre insufficiente. Il rettore della Boccioni, Mario Monti, è da sempre il punto di riferimento di queste giornate di studio organizzate dallo Studio Ambrosetti. La sua analisi parte da una considerazione globale. C'è un orientamento positivo dell'economia mondiale con un rallentamento moderato di quella statunitense e una intensificazione moderata di quella europea e giapponese. Delimitato il quadro osserva che la Germania si è impegnata in un imponente sforzo per risanare il disavanzo pubblico e azzerarlo nel '98. Ma dal punto di vista dell'Italia tutto questo porta a raddoppiare le ragioni di allerta. Infatti l'evoluzione dell'economia mondiale non formerà più alcuna scusa a chi non si allinea». Berlusconi e compagni sono avvertiti. La politica dei rinvii avrebbe le gambe corte. E Cipolletta con il suo stile lo dice fuori dai denti. «Credo che la manovra economica debba essere abbastanza forte e una manovra da 48 mila miliardi non mi sembra abbastanza forte. Probabilmente significherebbe che l'anno prossimo bisognerà farne un'altra o che le misure prese quest'anno incidono non solo sul '95 ma anche sul '96». Sì, per la Confindustria nella sostanza nulla è cambiato: il sistema economico ha bisogno di

certezze. Anche, al limite, certezze sui sacrifici che bisogna fare. Quali? Per Cipolletta non ci sono vie d'uscita. La scure deve abbattere su pensioni e sanità. Si sa, per gli imprenditori l'incertezza o la certezza hanno una traduzione in soldoni. L'una significa tassi in salita, l'altra in discesa. Una regola che vale tutti anche per gli Stati.

Rischio occupazione

L'altalena dei tassi, ovviamente, ha un pesante, risolto, sul fronte dell'occupazione. Che per De Benedetti rimane il vero «nemico numero uno in Europa». Il presidente dell'Olivetti insiste cifre alla mano. In Europa i disoccupati sono oltre 18 milioni pari all'11,3% della forza lavoro. E, attenzione, non è una situazione congiunturale, bensì strutturale. Sarebbe sbagliato tentare di trovare una risposta attraverso una riduzione del costo di lavoro. «Per essere competitiva l'Europa deve trasformarsi in area produttiva di beni e servizi ad alto contenuto di intelligenza e di professionalità specializzate». «Se non si abbattano i mercati dei privilegi, delle protezioni monopolistiche, delle tutele corporative che si traducono in costi, in vincoli, in freni allo sviluppo, in rigidità intollerabile, difficilmente l'Europa potrà impedire la sua emarginazione». Ma, ora c'è anche un altro rischio. Se l'Italia non trova una soluzione credibile

Europa a due velocità?

Peter Sutherland, l'economista direttore generale del Gatt che è stato un po' il cervello del successo dell'Uruguay round - il mega accordo commerciale tra Europa, Usa e Giappone e relativi partners già ratificato da 26 Paesi - sfoggia realismo. «L'Europa a geometria variabile è ormai una realtà. Nulla in contrario se ci fosse un accordo comune sulla destinazione finale...». Ma il ministro degli Esteri, il prof. Antonio Martino non crede a questa soluzione e bocchia senza appello il piano, attribuito al premier tedesco Kohl di Europa con un nocciolo duro imperniato su Francia e Germania, che dovrebbe l'esclusione di Italia, Gran Bretagna e Spagna. «È solo una proposta della Dc tedesca. Una proposta inaccettabile che spaccerebbe l'Europa». Ma l'Italia è davvero destinata alla serie B? Per De Benedetti «in realtà esistono due Italie, quella che lavora e produce, vero nocciolo durissimo dell'Europa e quella del debito pubblico, dei disastri che ci hanno lasciato in eredità 20 anni di politica disennata. Una schizofrenia che non può continuare. Anche questa seconda Italia è nostra. Dobbiamo sanarla per non compromettere la nostra capacità complessiva di sviluppo».

## Amato: «Altri tagli? Ma ormai non c'è rimasto che l'osso»

Giuliano Amato, ospite alla festa dell'Unità, per parlare sul piano Delors, usa circospezione ma non lesina giudizi sulla politica economica del governo. E avanza il timore che «se riparte la spesa per interessi, si andrà a tagliare all'osso e con misure in materia pensionistica quanto meno azzardate». Bacchetta D'Antoni: ha parlato troppo presto dell'iniziativa per un nuovo centro. «Così ci si fa amici e nemici prima che le cose nascano».



De Benedetti

«Esistono due Italie: quella che lavora e quella del debito»



Cipolletta

«Una manovra da 48mila miliardi non è abbastanza forte»

DALLA NOSTRA INVIATA  
LUCIANA DI MAURO

MODENA. A piccoli passi verso la «rentree» politica di metà settembre, il dottore sottile fa il suo ingresso alla festa di Modena. Con Tortorella, Livia Turco e Alan Larson si avvia a discutere del piano Delors e della sfida del lavoro. Di politica, di nuovo centro e di Berlusconi vuole parlare poco ai giornalisti che lo aspettano. Ma di fronte al pubblico della festa attacca l'ideologia neoliberalista del «fai da te». «Vole per pochi che si arricchiscono sempre di più, non per i milioni di persone che diventano sempre più povere». Non crede nemmeno agli effetti miracolistici della ripresa economica: «Non si può ritenere che possa da sé produrre nuovi posti di lavoro».

Professore ritiene che la politica economica del governo prosegua nell'azione di risanamento intrapresa dal suo governo e da quello Ciampi?

Ho l'impressione che se si perderà il circolo virtuoso dell'abbassamento dei tassi d'interesse, si dovrà andare a scavare di nuovo sul versante della spesa, dove è rimasto poco più dell'osso. Io quando scavalco, lo feci ancora sulla carne anche se era, me ne rendo conto, carne viva. Ma io contavo che scattasse, come poi è stato durante il governo Ciampi, l'abbassamento degli interessi. Se invece riparte la spesa per interessi, si va all'osso e con misure in materia pensionistica, la cosa mi sembra molto azzardata.

Ma lei dove li avrebbe presi i 48-50 mila miliardi che servono?

Allora c'era c'erano i tassi che dall'ottobre del '92 avevano cominciato a riprendere la strada verso il basso, piuttosto che verso l'alto. Non c'è dubbio che in materia pensionistica, d'intesa con le parti sociali, si potesse fare qualcosa d'altro. Ma se si dice ad un essere umano che ha compiuto sessant'anni ed ha l'aspettativa di andare in pensione a 61: «No tu da domani aspetti fino a 65 anni», ho l'impressione che si entri dentro un ambito di impraticabilità.

Sembra che l'Italia stia perdendo la fiducia dei mercati finanziari faticosamente riconquistata. Condividi quest'impressione?

È difficile a dire. Si è diffusa questa sensazione in agosto, poi la lira è tornata verso valori normali. L'im-

pressione che ci sia intorno al nostro paese questa diffidenza c'è, ma è troppo presto per enfaticarla.

Bossi chiede l'Antitrust prima della legge Finanziaria.

Messa in questo modo è un po' un'affermazione da guascone. La Finanziaria si deve fare entro il 30 dicembre, altrimenti se non si fa è un guaio. Questo non vuol dire che l'Antitrust non sia urgente e per certi versi pregiudiziale.

Si sente uno dei possibili candidati a guidare uno schieramento alternativo a Berlusconi?

Occorre trovare idee coinvolgenti e che sappiano coinvolgere la maggioranza degli italiani, e trovare un gruppo dirigente, solo dopo viene il problema del leader. Credo di essere minoritario nel pensarla in questo modo. Mal'ho anche scritto: il leader è una cosa importantissima, però alla gente ad un certo momento viene un po' dall'allergia. Un'allergia che venuta agli italiani tra il '43 e il '45 (il periodo che va dal 25 luglio all'armistizio ndr).

E d'accordo con il partito di centro proposto da D'Antoni?

Di questo si parlerà. Il lavoro in cui voglio impegnarmi e in cui credo che anche D'Antoni s'impegnerà, è quello di creare un tessuto insieme alle organizzazioni sociali che possa lavorare sì come si debba governare l'Italia del futuro e su come si deve formare una classe dirigente nazionale e periferica. Parlare di partito, io, da parte mia, non lo farei.

È la stessa cosa di cui parla D'Antoni?

Dovrebbero arrivare allo stesso appuntamento.

Ma per ora marciate distinti?

No, è che ciascuno dovrebbe portare la sua parte.

Insomma più soggetti che marcano verso un'unica direzione?

Probabilmente sì. Io preferisco parlare di queste cose dopo che sono accadute non prima. Intanto Cofferati è scettico verso questa iniziativa. Vede che significa parlare di queste cose prima che nascono. Significa creare amici e nemici di una cosa che non c'è, il che è il massimo dei paradossi. Noi abbiamo interesse a costruire qualcosa e non dividerci sulle cose che non ci sono.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

CERNOBBIO (Como). Sarà il cielo gonfio di pioggia che si specchia come piombo nel lago, sarà la presenza di quel giudice Di Pietro che forse assottiglia i sorrisi di qualche indagato eccellente, questa tre giorni di full immersion nel pianeta economia è iniziata nel segno un po' cupo dell'incertezza. Dimenticata l'euforia dell'anno scorso, nella cornice di Villa d'Este è un gran balletto di interrogativi. Ma non potrebbe essere altrimenti. L'anno scorso bene o male il Paese sembrava aver finalmente imboccato una strada in discesa. E non solo metaforicamente. Già, i tassi allora andavano giù. Ora vanno su. Lo ha ricordato l'ing. Carlo De Benedetti. Su un debito di due milioni di miliardi ogni punto in più significa aprire una nuova voragine nei conti dello Stato. Un circolo perverso, parola del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipollet-

ta: le aziende vanno bene, ma le incertezze che l'enorme debito pubblico provoca sui mercati finanziari costringe il Paese ad aumentare i tassi e quindi la spesa che provoca subito un nuovo aumento del debito. Una situazione allarmante. Che semina ansia.

L'attesa della Finanziaria

Appunto, come sarà la finanziaria? Nessun dubbio infatti che sarà quella il punto di svolta. Umberto Agnelli è più che mai diplomatico. Dice: «Non do giudizi sull'operato del governo e non so se la manovra economica sarà di 48 mila miliardi. Tuttavia se fosse di 48 mila sarebbe una manovra al minimo». Chiaro, anzi, chiarissimo. E anche De Benedetti sposa la linea della prudenza. Sarà sufficiente una manovra da 48 mila miliardi? «Dipende da dove si stabilizzeranno i tassi. E questo dipende dalla credibilità

Velenoso botta e risposta tra l'economista Usa ed il nostro ministro degli Esteri

## Dornbusch: «Berlusconi? Che delusione...»

CERNOBBIO (Como). La situazione italiana «è sempre più deludente e insoddisfacente. Negli ultimi due anni c'era stata la coscienza che occorre fare qualcosa, rapidamente ed era stata imposta una politica economica che andava in questa direzione. Il governo Berlusconi, invece di concentrarsi su questa strada, si è focalizzato su una politica economica incentrata unicamente sull'offerta, dando ampia dimostrazione di grave incompetenza». L'economista americano Rudiger Dornbusch, docente al Mit, il «mitico» Massachusetts Institute of Technology, spara a zero sul governo Berlusconi. Dalla tribuna del convegno organizzato a Cernobbio dallo studio Ambrosetti per tracciare gli scenari economici mondiali per i prossimi mesi, Dornbusch ha spiegato che il governo italiano ha ricevuto dall'elettorato un mandato molto forte che però «non è stato utilizzato a dovere». La migliore strategia da seguire - secondo l'economista - era quella di concentrarsi su dei punti chiave

come «la radicale privatizzazione delle imprese pubbliche, una seria lotta all'inefficienza nella pubblica amministrazione e l'attuazione di un sistema fiscale moderno ed altrettanto efficiente». Tutto questo preservando e sostenendo l'indipendenza della banca centrale. Cosa che non viene fatta in Italia, dove si assiste ad una tendenza contro cultura rispetto agli altri paesi».

Se il governo italiano - ha ammonito Dornbusch - «non riesce a dare una chiara immagine della propria capacità di riassetto la finanza pubblica, gli squilibri tra Italia e gli altri paesi forti dell'Europa non faranno che aumentare». Eppure l'economista americano è convinto che la squadra di governo sia dotata di economisti «con buone credenziali». È il collettivo che non va: «Il suo aspetto importante è che si è concentrato sulle persone, sull'individuo. E l'individuo cosa fa? cerca un mandato e poi fa sì che tutto il resto del governo lo segua. Berlusconi invece - ha sottoli-



Rudiger Dornbusch (a sinistra) e il ministro degli Esteri Antonio Martino

neato Dornbusch - non ha preso in mano il proprio mandato e quindi tutto intorno a lui ruota. Tutti i ministri si dispongono in cerchio e la cosa principale che fanno è litigare tra di loro. Quindi mentre i mercati finanziari chiedono atti concreti loro rispondono no, è molto più divertente litigare. E poi - precisa l'economista - è vero che nel governo ci sono bravi economisti, e fa il nome del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Ma per quanto riguarda il titolare del dicastero degli Esteri, Antonio Martino Dornbusch non la pensa allo stesso modo. «Non so quanto sappia di economia e, poi, ha fatto carriera in modo inspiegabile».

Velenosa la replica del ministro degli Esteri, Antonio Martino, giunto in serata a villa d'Este a Cernobbio. «Nell'edificio del ministero della Pubblica Istruzione - ha commentato Martino in una improvvisata conferenza stampa - c'è una bella sala sul cui soffitto vi sono alcuni muri latini. Ce ne è uno che dice: «aut facere scorbenda, aut scribere legarda. Il povero Rudy - ha commentato Martino - non ha scritto niente che meriti di essere letto e non ha fatto niente che meriti di essere scritto. E si rilia attaccandono». Alla domanda di un giornalista se le critiche dell'economista non avessero un qualche fondamento, Martino ha poi risposto: «In Italia abbiamo una cultura economica piuttosto strana. Siamo portati ad attribuire grande rilevanza ad affermazioni fatte da persone che non necessariamente sono a conoscenza della situazione italiana. Magari vengono da una università famosa, e per questo vengono considerati ipso facto esperti qualificati della nostra situazione interna». «È un complimento al governo - ha quindi concluso il ministro - pensare che possa mediare in tre mesi a 30 anni di follie. Non dimentichiamoci che solo dall'89 ad oggi il debito pubblico è aumentato, grazie a quelli che ci hanno governato prima, di 700 mila miliardi».

**Il castello di Otranto**  
di Horace Walpole



**Illusioni & Fantasmii**

Mercoledì 7 settembre in edicola con l'Unità



**ALLARME ECONOMIA.**

Il ministro nega, ma la stangata Iva è assai probabile  
Debutto tempestoso della commissione sulle pensioni

# Tremonti: «Nessuna nuova tassa»

Arriva una stangata Iva? Giulio Tremonti insiste «Le tasse che ci sono bastano e avanzano», ma per il ministro del Bilancio Pagliarini se i conti non torneranno sarà inevitabile aumentare le aliquote. Di Muccio (Forza Italia) «Le nostre promesse? Si parlava solo delle imposte dirette» Favorevole all'incremento anche Riello (Giovani Imprenditori). E nel Mezzogiorno, denuncia il sottosegretario leghista Asquini c'è una massiccia evasione dell'Ici

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Nuove imposte? Non sia mai, dice il ministro delle Finanze Giulio Tremonti «Le tasse che ci sono bastano e avanzano». Identico «no» dal portavoce di Berlusconi Antonio Tajani. Ma in realtà sul groppone degli italiani rischia davvero di abbattersi una nuova stangata fiscale per colmare (almeno in parte) la già profonda voragine dei deficit pubblici che il governo con la sua impudenza sta peraltro allargando.

**Iva, pronti gli aumenti**

L'effetto-Berlusconi sui tassi d'interesse ci sta costando diverse migliaia di miliardi in più. Gli strombazzati tagli alle pensioni sembrano allontanarsi e l'Esecutivo non ha la più pallida idea di come reperire i 50.000 e passa miliardi di lire imprudentemente annunciati come indispensabili per riaggiustare i conti pubblici per il 1994-95. Si possono vedere al rialzo le previsioni di entrata dei vari condoni (stime già iperottimistiche, ma che fa?) Ma ahimè potrebbe essere inevitabile un intervento anche sulle entrate fiscali. E i relativi progetti sono già pronti.

Quali sono i piani? C'è lo schema della aborrita «stangatina» di giugno su benzina, alcoolici e sigarette e si lavora a una modifica delle aliquote Iva che potrebbe assicurare almeno 5.000 miliardi. A parte il rischio di alimentare l'inflazione si tratterebbe di una cocente smentita alle promesse di non aumentare le tasse. Un tormentone mille volte ripetuto in queste settimane. Un modo per aggirare lo stacco potrebbe essere questo: evitare intanto ogni aumento sui generi di consumo sotto gli occhi di tutti. E poi ci sarebbe «un po' stracchiata» - una tesi giustificativa in grado di «reggere». Tra il 1993 e il 1994 si spiega per il varo di alcune misure decise a suo tempo dal governo Ciampi - come l'eliminazione della «minimum tax» e la detrazione Ipef di un milione per la prima casa - in effetti la pressione fiscale è diminuita di un punto percentuale circa. Il governo ha promesso l'invarianza della pressione fiscale e dunque ci sarebbe spazio per un «recupero».

Esplícito almeno per adesso è il «no» di Tremonti. «Questo governo si sforza di non inventare nuove tasse», ha dichiarato al Tg1 il ministro delle Finanze - «e di non aumentare le aliquote di quelle che ci sono che bastano e avanzano». Noi aumenteremo le entrate portando le tasse che già ci sono dove non arrivano perché è stata tollerata troppa evasione e troppa elusione fiscale. Vedremo poi se questo «sforzo» non verrà frustrato. Antonio Tajani portavoce di Berlusconi dice che «la pressione fiscale non aumenterà», ma anche questa rassicurazione significa che non può come abbiamo visto.

**Governo «polfonico»**

Ma nella maggioranza non tutti sembrano della stessa idea. Il ministro del Bilancio Pagliarini già si è espresso chiaramente: se i conti non torneranno bisognerà aumentare le imposte. Giunge poi al paradosso il numero due del gruppo alla Camera di Forza Italia Pietro di Muccio. «La promessa di Forza Italia in campagna elettorale», dichiara a Italia Oggi - «è stata di non aumentare l'imposizione diretta. A marzo avevamo annunciato che non avremmo aumentato la pressione fiscale. Quella delle imposte dirette, però, non quella delle indirette». D'accordo con un possibile aumento dell'Iva anche il presidente dei Giovani Imprenditori.

di Confindustria Alessandro Riello. Intanto uno studio dell'Ocse mostra che tra i 24 paesi membri dell'organizzazione dei paesi capitalistici nel 1993 l'Italia si piazza al 10° posto della classifica della pressione fiscale con il 43,2% del prodotto interno lordo «prelevato» dalla fiscalità (diretta e indiretta) e dai contributi sociali obbligatori. In testa ci sono Danimarca e Lussemburgo (50%) subito seguiti dalla Svezia (49,5%).

**E al Sud si evade l'Ici**

Ma ieri è stata la giornata dei due sottosegretari alle Finanze: il leghista Roberto Asquini e il missino Filippo Berselli. Asquini ieri ha denunciato che a proposito di Ici (l'imposta comunale sugli immobili) c'è qualcosa che non quadra. All'appello mancano diversi miliardi e soprattutto in alcune zone del paese (ovvero il Mezzogiorno) le entrate sono «ingiustamente basse». Città di 40.000 abitanti con solo 4.000 abitazioni, «aree in cui il gettito realizzato dai comuni è obiettivamente inaccettabile». In Puglia dice Asquini il numero delle operazioni Ici è risultato uguale a quello del '93 in Calabria c'è stata addirittura una flessione del 30% nel numero delle operazioni (stabilite in Lombardia raddoppiate in Trentino). Dunque una supervisione Ici e il viceministro leghista minaccia intere Regioni subivano accertamenti e i comuni che non hanno saputo recuperare imposte dovute non possono domani andare a battere cassa al ministero degli Interni. Berselli invece ha rilanciato la sua ricetta per far quadrare i conti pubblici tassare le prostitute. Secondo una sua indagine la tassazione dei proventi della prostituzione è regolarmente prevista in Svizzera, Francia, Belgio, Germania e nel Nevada (Usa). Berselli li definisce redditi diversi che è necessario colpire ma non risponde a un banale interrogativo: un Fisco che non riesce a incassare da banche e industrie come potrebbe far pagare le tasse alle lucciole? Con i registri di cassa oppure con gli studi di settore?

**Pressione fiscale Italia decima tra i paesi Ocse**

Con una percentuale di oneri fiscali pari al 43,2% del Pil nel 1993 l'Italia si è classificata in decima posizione, a pari merito con la Grecia, tra i paesi occidentali per la pressione tributaria. La precedono Danimarca e Lussemburgo (50%), Svezia (49,5%), Finlandia (46,8%), Olanda (46,2%), Norvegia (45,8%), Belgio (45,7%), Francia (44) e Austria (43,4). Sono i dati delle ultime statistiche degli incassi fiscali dei paesi Ocse. L'organizzazione sottolinea che tra il 1985 e il 1992 i livelli di tassazione sono scesi in Australia, Belgio, Francia, Lussemburgo, Norvegia e Gran Bretagna. Ma dall'inizio degli anni '90 alcuni governi hanno cercato di superare le difficoltà macroeconomiche congiunturali adottando politiche fiscali del tutto opposte: alcuni hanno ridotto gli oneri (sono Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Svezia e Gran Bretagna), altri, tra cui l'Italia, li hanno appesantiti (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Olanda, Svizzera e Turchia).



Code di anziani per ritirare la pensione in un ufficio postale; sotto il ministro Tremonti

Nuova Cronaca

**Sospesa l'imposta sui balconi**

Le Finanze promettono: «Basta con i pasticci»  
I Comuni: «Bene, ma i soldi?»



ROMA. Il ministro delle finanze Tremonti ha annunciato che proporrà nella prossima riunione del consiglio dei ministri la sospensione della nuova tassazione per i rifiuti che dovrà colpire terrazze, balconi, bovidio ed autole. Una tassa che in un durissimo comunicato il ministero definisce frutto dell'impegno fiscale profuso dai passati governi con il supporto continuo dei tecnici lunari. Sugli immobili degli italiani esiste già una pleiade di tasse e regimi fiscali diversi - insiste Tremonti - al punto che il cittadino non sa più su cosa paga perché, paga quanto paga e a chi paga. La nuova tassa sarà sospesa in vista della riforma fiscale cui il governo sta lavorando per che gli italiani possano pagare tasse più semplici e più giuste.

È assolutamente logico considerare anche giardini e terrazze ai fini della tassa comunale sui rifiuti visto che foglie secche e potature finiscono nei cassonetti replica dal canto suo Raffaele Lupi ordinario di diritto tributario nell'università di Venezia e consigliere dell'ex ministro delle finanze Gallo. «I criteri per considerare questi elementi potevano tutti al più essere semplificati ma tendevano a prosciugare la tributaria - a commisurare la tassa ai rifiuti presuntivamente prodotti da ciascuno nella logica tra l'altro insistentemente sostenuta dall'attuale ministro delle finanze di valorizzare il principio della controprestazione e commisurare le tasse ai servizi ricevuti. Lupi si augura che la sospensione prelude a una meditata revisione tecnica e non al definitivo affossamento di una tassa che con i suoi oltre 5 mila miliardi costituisce dopo l'Ici la seconda fonte di gettito dei comuni».

Le nuove modalità per il calcolo e la dichiarazione della tassa comunale per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani sono previste in un decreto legislativo del 15 novembre 1993. In base alla nuova normativa su

milioni di contribuenti incombe la scadenza del 30 settembre 1994 entro la quale deve essere compilata un apposito dichiarazione sui moduli comunali. Nel primo anno di applicazione l'obbligo di compilare il modulo quasi tutti i cittadini anche quelli che ricorrono nei ruoli per il pagamento dell'imposta sulla nettezza urbana. Il decreto infatti ha introdotto molte novità tra cui quella che stabilisce che la superficie di riferimento per la tassazione comprende anche gli spazi condominiali nonché balconi, terrazze, giardini. Non c'è per ora nessuna indicazione sulle possibili ripercussioni in termini di gettito di una sospensione.

La notizia della annunciata sospensione ha riscosso l'approvazione dei sindacati italiani. Proprio ieri infatti il sindaco di Catania Enzo Bianco - in qualità di portavoce della conferenza dei sindaci delle città metropolitane - aveva reso noto con un comunicato da inviare al ministro delle Finanze proprio per chiedere una sospensione dei termini della tassa.

Anche l'Anci - l'associazione dei comuni - ha detto di apprezzare la volontà espressa dal ministro delle Finanze per il rinvio chiesto dai comuni da più settimane. Tuttavia c'è il timore di ripercussioni negative sulle entrate delle municipalità. L'Anci fa infatti presente che i problemi dell'evasione fiscale si pongono per lo Stato centrale e per le autonomie locali. Ben venga un'idea semplice che smentisca i tecnici lunari e consenta di stanare comunque gli evasori. Tra le idee semplici non ci può essere però quella di immaginare minori trasferimenti ai comuni e la riduzione con norme centralistiche del gettito tributario locale.

Non si è fatto attendere nemmeno il giudizio positivo dei propri in riuniti nella Confedilizia. La decisione - dice il presidente Sforza Fogliani - rappresenta la prova concreta di un nuovo modo di intendere il rapporto con i contribuenti.

# Il sindacato insiste «Pensioni, no ai tagli sì alla riforma»

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Un nuovo scoppio quello delle pensioni: il debutto della prima riunione della Commissione Castellino presso il ministero del Lavoro per la riforma previdenziale pareva segnato dalla rottura con i sindacati paventata sia dal ministro Mastella (e quindi dal governo) sia dallo stesso Capo dello Stato Scalfaro. Alla lettura dell'ordine del giorno il rappresentante della Uil Vittorio Pagani che ne è pure segretario confederale ha raccolto armi e bagagli e si è andato. Qui si vuol discutere di tagli, ha detto la mia confederazione a dieci ore di lavoro, dandosi appuntamento per il 12 settembre nella speranza di giungere ad una conclusione nel termine previsto del 20 settembre.

**Tempi stretti**

Anzi il presidente dal quale prende il nome la Commissione Onorato Castellino non esclude che la riunione del 12 sarà l'ultima e garantisce che entro il 20 ci sarà comunque un documento sulla riforma. base di un relativo disegno di legge da definire in sede politica. come pure l'eventuale decreto di attuazione. Il 12 settembre si spartiranno oltre 8.000 miliardi nella spesa previdenziale. Un documento dunque «Unico» se tutti saranno d'accordo. Con ipotesi differenziate se all'accordo totale non si giungerà. Ma le vere scelte non si faranno qui lo scontro si sposta nel confronto che la settimana prossima Mastella avrà con le opposizioni e con i sindacati.

**Convergenze e dissensi**

Ieri ha raccontato Castellino ci sono state convergenze ma anche dissensi e opinioni diverse. L'accordo è sulla necessità di uniformare i trattamenti dei vari regimi pensionistici processo avviato dalla riforma Amato-Cristofori del '92 ma che si è rivelato ancora parziale. Distanti invece le posizioni sugli argomenti più spinosi come la revisione dei rendimenti e l'età pensionabile. Castellino si è detto stupito dall'abbandono del segretario della Uil. «Di tagli oggi non si è parlato. Certo non sono stati esclusi ma la discussione si è concentrata sulle previsioni a medio e lungo termine sull'equilibrio finanziario del sistema sul trattamento offerto ai pensionati attuali e futuri e sulle differenze nella normativa

dei diversi regimi. Dello stesso tenore è stata una dichiarazione del segretario della Cisl Zavero Pagani alla fine dei lavori. Dura verso la Uil la reazione del ministro Mastella che ha accusato Vittorio Pagani di aver confuso un problema di grande rilevanza come le pensioni con una qualsiasi vertenza contrattuale. Dal canto suo il numero due della Cgil Guglielmo Epiliani dopo aver ricordato che l'obiettivo della Commissione Castellino è quello di elaborare proposte di riforma senza muoversi nella logica dei tagli, ha detto che le segreterie Cgil e Cisl si dovranno esaminare - forse lunedì o martedì - l'andamento dei lavori della riunione odierna della commissione per trarne in sintesi un orientamento e una decisione comune. E il leader della Uil Pietro Lanzetta non ha commentato la sortita di Vittorio Pagani ma ha ripetuto che «sulle pensioni il governo opterà per i tagli annunciati» sarà inevitabile andare al scontro.

**I tagli del Tesoro**

Nel ministero dei punti di discussione presentato da Castellino di tagli ve ne sono davvero. Ad esempio quelli che si evincano dai contributi di Pietro Giarda (Tesoro) e Francesco Maccico (Ragione). Pensioni di anzianità legate al raggiungimento di una certa età ad esempio 60 anni. Riduzione dei coefficienti di calcolo della pensione partendo dall'anzianità contributiva maturata il 11,95. Siltamento della scala mobile di novembre a gennaio successivo di mezzo punto durante il triennio '95-'97 a trattamenti superiori al minimo. Revisione dei criteri per l'accesso al minimo Inps con la concessione dell'indennità di accompagnamento agli invalidi. Ma dice Pagani c'è pure chi ha proposto un ulteriore slittamento delle ultime rate della perequazione sulle pensioni di annata (1.791 e 1.195) che secondo i calcoli dell'Inps costano 1.600 miliardi. E poi ci sono le tante proposte circolate in questi giorni. Accelerazione nell'aumento dell'età pensionabile verso i 65-60 anni di un anno ogni 18 mesi invece che ogni 21. Taglio del 6% alle pensioni di anzianità per ogni anno di anticipo sull'età pensionabile vigente (oggi 61 anni gli uomini, 56 le donne) all'Inps o spostamento del minimo contributivo da 35 a 40 anni.

Per la verità il Tesoro insiste anche sull'ulteriore avanzamento nei trattamenti dipendenti pubblici e privati. Inoltre Giarda ha ribadito la necessità che la pensione sia calcolata in base ai contributi e non in base alle retribuzioni che è andato in pensione lo scorso gennaio precepisce un assegno due volte e mezzo superiore a quello che percepirebbe se fosse a scuola i suoi contributi versati.

Diventa anche tu *A/Gente Speciale*

Progetto realizzato in collaborazione con

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

**100 città pulite il 25 settembre 1994**

Si anchio voglio essere un *A/Gente Speciale* di Puliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che grazie a tanta *A/Gente Speciale* come me dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Ho versato la quota di iscrizione per diventare *A/Gente Speciale Puliamo il mondo* e ci vedremo il 25 settembre.

Per iscriverti ufficialmente a Puliamo il mondo invia questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale "Puliamo il mondo" la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare presso il comitato organizzatore a me più comodo un kit contenente la shirt *A/Gente Speciale Puliamo il mondo*, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincio a parlare con i miei amici di Puliamo il mondo perché penso che ci sia tanta *A/Gente Speciale* come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO  
Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70632128

**Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994**

VERONA - PALAZZETTO DELLO SPORT  
25 agosto - 5 settembre 1994

TRENTO - ANDALÒ - 12-22 gennaio 1995

RIMINI - FIERA - 31 dicembre - 1 gennaio 1995

FIRENZE - PALAZZETTO DELLO SPORT  
31 agosto - 19 settembre 1994

ROMA - CASILL S. ANGELO - 2-25 settembre 1994

BRINDISI - CENTRO STORICO - 13-18 settembre 1994

CATANIA - ACICASTELLO - 16-25 settembre 1994

NAPOLI - settembre 1994

MODENA - FESTA NAZIONALE  
26 agosto - 19 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA  
PROGETTAZIONI IMMAGINE SPETTACOLI  
CONSULENZA E CALCOLI FISCALI E TECNICI  
Via Barbieri 4 - Bologna - Tel. 051/291255



## L'INCONTRO CON KOHL.

Il leader del Ppi a colloquio con il cancelliere tedesco  
«Dipenderà da noi la nostra collocazione europea»



Il segretario del Ppi Rocco Buttiglione



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Per i tedeschi questo governo non può e non vuole risanare il deficit pubblico e restare in Europa

## «Cade la fiducia in questa Italia»

### Buttiglione: la Germania non crede in Berlusconi

Il giorno dopo le rivelazioni sul documento della Cdu che «espelle» l'Italia dal gruppo di punta dell'Unione europea, il segretario del Ppi Buttiglione ha incontrato a Monaco il cancelliere Kohl. Tutti i dubbi dell'establishment tedesco sulla politica dell'attuale governo di Roma «non può» e «non vuole» tenere il paese in Europa. «L'integrazione a due velocità non è un male in sé. Dipende solo da noi dove ci collocheremo»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

MONACO «Ah, se ci fosse ancora Amato». Rocco Buttiglione è un gentile ed è inutile insistere. «Qualcuno me lo ha detto qui a Monaco ma non vi posso confermare chi». No? Pazienza. A Monaco il segretario del partito popolare è venuto per incontrare Helmut Kohl al margine di un ultra super elettorale congresso della Csu bavarese. E che si sappia ha incontrato solo Kohl. Ma il capo del governo della Germania rimpiange il capo di due governi italiani fa sì significa al minimo che ha qualche problema con quello attuale. Odio che su Berlusconi e compagnia bella il cancelliere e l'establishment di quassù (quello politico ma anche e soprattutto quello economico e finanziario) nutrano più di un dubbio non è proprio una novità straordinaria. Ma la conferma fa impressione lo stesso anche se è affidata all'amicizia del capo del partito che in Italia continua a considerarsi «fratello della Cdu tedesca. Non fosse che proclama sul bagnato la nuova scacata arriva in un momentaccio per i rapporti tra Roma e Bonn proprio all'indomani delle rivelazioni sul rapporto Schauble che colloca il nostro paese fuori della pattuglia dei cinque «bravi» nell'Unione europea ma soprattutto del sigello che su quella impostazione ci ha messo di suo proprio il Gran Capo in persona ieri mattina mentre lui si preparava a parlare ospite d'onore e applauditissimo nella *Bevrische Hof* di Monaco dove i cristiani sociali celebrano i soliti riti «ramantici» per la doppia prova del fuoco che li attende (il 18 settembre le elezioni il 16 ottobre quelle federali) il portavoce governativo Dieter Vogel ha messo i puntini sulle «Puntini dolorosi» per Roma il piano Schauble il quale delinea un'Europa a geometria variabile con un nucleo centrale forte composto da tutti i paesi che furono

«soci fondatori della Cee eccetto l'Italia» è ovviamente una creatura della Cdu non del governo federale. Ma il cancelliere Kohl così Vogel «ne è al corrente da mesi». E poco aggiunge la correzione di maniera fatta da Vogel ieri il governo tedesco non è necessariamente d'accordo con il gruppo parlamentare cristiano-democratico. Qui si pensa a tutt'altra cosa.

**Il «non potere» e il «non volere» del governo italiano. E' qui la spiegazione della «retrocessione» cui Wolfgang Schauble, il quale non è soltanto il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag e perciò stesso il numero due nel partito del cancelliere, ma, per unanime riconoscimento, lo stratega del rinnovamento cristiano-democratico, ha condannato l'Italia? Del «non potere» di prove se ne sono viste tante. Ma sul «non volere»**

**Si spieghi.** È caduta del tutto la fiducia che il governo Berlusconi cerca di ridurre il deficit pubblico del quale certo non è colpevole, ma di fronte al quale non riuscirà a proporre che muti morbidicci. E sa perché? Perché una maggioranza rissosa e sempre sull'orlo della rottura non può fare le operazioni dolorose che sarebbero necessarie ogni componente cercherà di salvare le proprie clientele perché tutti temono di dover rappresentare presto agli elettori. Insomma questa maggioranza non può fare le scelte che Kohl ha fatto quattro anni fa quelle che gli hanno fatto perdere popolarità allora ma di cui ora raccoglie i frutti. Di questo «non potere» del governo italiano si sono accorti anche i tedeschi. Non si fidano. E hanno ragione.

El «non volere»?

Semplice anche questo. Abbiamo un ministro degli Esteri bravissimo ma persona notevole intellettualmente che però ha una visione dell'Europa che con quella di Helmut Kohl non c'entra nulla. Lui è un thatcherniano. E avrebbe padrone di esserlo ma perché i tedeschi se ne dovrebbero fidare? La Thatcher è stata la grande antagonista di Kohl. I britannici vogliono una Europa arca di libero scambio punto è basta senza politiche sociali. Qui si pensa a tutt'altra cosa.

**che cosa ha raccolto, on Buttiglione? Qualcuno le ha fatto il nome del nostro ministro degli Esteri?**

Lui sorride e mastica un po' il sigaro. «No, ma le pare? Diciamo che sono cose che si sentono. D'altronde il problema non è mica solo lui. Certo che no: Alleanza nazionale al governo non è proprio una garanzia di solido e coerente europeismo. Avete parlato anche di questo?»

Guardi, le rispondo così. Lei li ha sentiti, oggi i discorsi di Kohl e di Theo Waigel (il presidente della Csu che è anche ministro federale delle Finanze). Tutto il loro ragionamento si fonda sulla necessità che la politica si liberi delle ali estreme a sinistra e a destra. Qui ci sono riusciti i guardi *Republika* come sono stati messi fuori gioco. Quando le ali estreme scompaiono la politica gravita verso il centro e allora è possibile che il centro si divida in centro si

mi e centro destra e che tra questi due poli si giochi la partita.

**Con Kohl avete parlato anche del problema di Strasburgo? Dopo le delusioni che gli arrivano dal governo italiano crede che sia davvero intenzionato, dopo le elezioni in Germania, a favorire l'adesione di Forza Italia al gruppo popolare europeo?**

Le dico la formula che ha usato il cancelliere gli schieramenti nel parlamento europeo debbono tener conto dei rapporti che ci sono tra le forze politiche in Italia. Chiaro?

**Chiaro. Pensa di poter avere con Kohl lo stesso buon rapporto che ebbe Martinazzoli? Il cancelliere aiutò parecchio la Dc di Martinazzoli e il nascente partito popolare.**

Spero proprio di sì e spero di poterlo portare in Italia. Dopo le elezioni.

Se le vince  
Se le vince

Il ministro degli Esteri israeliano:  
«Auguri, vi giudicheremo dai fatti»

## Peres: parole chiare sull'antisemitismo per essere rispettabili

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

CERNOBBIO (Como) Che idea si è fatto della situazione italiana? Shimon Peres sorride e diventa più che mai il ministro degli Esteri dello Stato d'Israele. Non posso fare commenti posso fare gli auguri. Una risposta molto diplomatica. E il mio mestiere. Peres non rinuncia a un pizzico di ironia ma misura le parole. Non ha certamente dimenticato le polemiche e le preoccupazioni scoppiate subito dopo l'insediamento del governo Berlusconi e la nomina di ministri targati Movimento Sociale italiano. Ma usa toni distensivi. Anche perché in Italia tornerà in visita ufficiale alla fine di ottobre. E in quella sede la valutazione sarà concreta. Lo anticipa. Noi i governi li giudichiamo sulla base dei fatti.

**Ma ritiene quello di Berlusconi più o meno filoisraeliano del precedente?**

Ci sono state delle preoccupazioni per il governo che tuttavia si è impegnato a non essere né fascista né antisemita e noi lo abbiamo apprezzato. In particolare ci hanno dimostrato amicizia alcuni esponenti del governo. Del resto tutti al mondo augurano all'Italia di riuscire a superare i suoi problemi. Ad esempio di riuscire a rimanere nell'Unione europea o di prendere una posizione chiara sull'antisemitismo. Che non è un problema d'Israele ma dell'Italia che deve combatterlo per il suo bene.

ne per dimostrare di essere un Paese liberale e rispettabile.

**Lavoro del processo di pace quali problemi solleva per lo Stato di Israele? Non siete preoccupati dall'ondata di integralismo islamico?**

Noi stiamo passando da un mondo di nemici a un mondo di problemi. L'integralismo il fondamentalismo non sono fenomeni religiosi bensì di protesta. Cosa fare per superarli? La risposta è fondamentalmente con misure economiche. Non si può consigliare a un bambino che ha fame di mangiare una bandiera né offrire un concerto a un affamato. Parliamo di un'area dove lo standard di vita è di mille dollari mentre in Europa è venti volte di più. Occorre quindi creare in Medio Oriente una nuova economia. Sono la fame e la frustrazione il vero elemento del fondamentalismo.

**Come giudica il viaggio del Papa a Sarajevo?**

Molte visite del Papa producono risultati positivi. Mi auguro che anche questa visita possa produrre risultati positivi.

**Cosa pensa della polemica del Vaticano su aborto e contraccezione in vista della conferenza del Cairo?**

Sono argomenti importanti ma dalla conferenza non mi aspetto risposte definitive. Questi contrasti permarranno anche nel futuro. L'importante è non trasformare il problema in un conflitto religioso. Israele in merito non ha assunto decisioni definitive. Penso che il problema non vada esacerbato. Non scelte che devono rimanere dominio del privato.

**Cosa pensa a chi propone la denuclearizzazione del Medio Oriente?**

Se ne è parlato. Ma ha senso se è la pace non la guerra. Sarebbe come voler costruire il secondo piano di una casa prima di aver alzato il primo piano. Noi stiamo lavorando per la pace quando la vremo raggiunta parleremo di denuclearizzazione.

**Come giudica la politica iraniana?**

L'Iran dichiara di volere la distruzione di Israele. Ma noi non siamo Sholman Rush die da poter far ammazzare. Anche se lo smentisce sappiamo che è il Paese che dirige le finanze gli attentati. Stiamo prendendo tutte le misure adeguate.

**E quella del Marocco?**

Per quanto mi risulta il re del Marocco ha già deciso di avviare relazioni con Israele. Si tratta di un passo importante. Il 30 e il 31 ottobre a Casablanca proprio in Marocco per la prima volta si svolgerà un importante incontro tra cento esponenti politici e duemila aziende leader che verranno invitati a investire in impianti di desalinizzazione e per lo sviluppo dell'area.

**Come giudicherebbe la decisione di togliere l'embargo all'Irak?**

Consiglierei massima cautela. Saddam Hussein è pericoloso aggressivo inaffidabile imprevedibile. Può mentire e può uccidere.

**Quando annuncerà l'accordo di pace con la Siria?**

Quando ci sarà. Non dipende solo da noi. Il clima delle relazioni è migliorato ma non in termini operativi. La Siria dimostra una strategia di pace ma non una tattica di pace.



## Festa nazionale de l'Unità/Modena

Lunedì 5 settembre, ore 17

### MASSIMO D'ALEMA

incontra le organizzazioni dell'associazionismo e del volontariato

Conducono Giovanni Lolli e Gloria Buffo  
Presiede Vittorio Saltini



Api, vespe,  
zecche e ragni

Come difendersi  
dalle punture  
e dai veleni  
degli insetti

questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre

**LO SCONTRO POLITICO.**

# Fini: un nuovo patto Lo scoglio è la manovra

## Cossiga per un governo a termine ma Lega e An lo stroncano subito

Il partito unico no, ma un bel documento comune sì. Tra i litiganti Berlusconi e Bossi s'avanza Fini. Che, ad ogni buon conto, alza la voce con il governo sulla finanziaria, evidentemente a uso e consumo elettorale. Ma si rifà vivo Cossiga con la proposta di un «governo a termine», nel caso di una crisi senza altro sbocco che quello delle urne. Lega, sospettata di essere manovrata dall'ex presidente, la boccia. Altrettanto fa Fini. Forza Italia, invece...

conseguenze sui mercati e la lira sugli altri alleati, a cominciare dal suo ospite di Telesse, il ccd Mastella («È stata molto più grave la sua uscita sulla lobby ebraica»), con cui si mette in concorrenza nella «sfida» al Ppi per un centro-destra. E passa a dettare le condizioni per la finanziaria che dovrebbero, al peggio, garantire ad An la sufficiente dose di demagogia elettorale. Ad esempio, sulle pensioni: «Cominciamo da quelle privilegiate. E tra queste le più privilegiate sono quelle dei parlamentari...».

Non è detto, però, che tutto sia o bianco o nero: governo di legislatura o elezioni anticipate. Del resto Scalfaro, non perde l'occasione per avvertire che farà di tutto per garantire la continuità della legislatura. Si colloca su questo crinale la nuova ipotesi di Cossiga, diversa da quella istituzionale che Berlusconi vive come una iattura perché, di fatto, sancirebbe il fallimento della sua esperienza di governo. Il «governo a termine», invece, potrebbe anche riaprire i giochi di nuove e diverse alleanze. Così, paradossalmente, a stroncare l'idea è proprio il leghista Sprotoni che «consiglia» l'ex presidente di «godersi la sua pensione in Sardegna». E sempre speculare è la bocciatura di Fini di «ogni governo sedicente istituzionale e comunque diverso da quello attuale». Se la maggioranza si surriscalda, l'opposizione soppre-

ROMA. È di turno Fini. Va a Telesse, alla festa di quelli del Centro cristiano democratico e si abbandona alla «teoria»: «Potremmo anche sottoscrivere un documento politico di impegni che non significa il partito unico ma...». Ma a cosa? «Ad avere, se si rovescasse, tanti di quei deputati e senatori che certo non ci troveremo in una situazione come quella che abbiamo al Senato». Teoria? Il segretario del Msi dice a *Panorama*: «Il vero scoglio su cui il governo potrebbe infrangersi è la finanziaria». Anche il leader di An, dunque, si prepara al peggio. Un gioco speculare a quello di Bossi. L'uno tira la corda dal versante dell'antitrust, l'altro dal versante della politica sociale. «Dalla capacità di fare una legge finanziaria rigorosa ma al tempo stesso giusta - sostiene Fini - discende la capacità del governo di durare. Se ce la fa, ha davanti a sé l'intera legislatura». E se non ce la fa? La risposta resta confusa, forse perché inconfessabile: elezioni anticipate. Sull'ipotesi di un governo istituzionale che il leader del Ppi Buttiglione, vedrebbe bene presieduto da Cossiga, Berlusconi ha già sparato tutti i suoi colpi sotto il solleone del ferragosto. Ora che i nuvoloni imperversano, sul governo e sulle montagne del Cadore dove sta consumando i suoi ultimi giorni di ferie, l'ex presidente della Repubblica si prende una vendetta fredda: «Abbiamo ereditato il peggio della prima Repubblica, comincio a pensare che sia meglio puntare alla terza... C'è un modo di fare destabilizzante e incompatibile... Un atteggiamento da Wanna Marchi della politica...». Una stroncatura che sfiora il pentimento. Ma è anche una presa di distanza da Buttiglione. Cossiga si fa artefice di una «terza via»: «Questa maggioranza ha il diritto e, ora più che mai, il dovere di governare, finché può. Quando non riuscirà a farlo si correrà ai ripari, ma nelle forme dovute». Quali? «Un governo di transizione - cosa del tutto diversa da un governo istituzionale - che per essere credibile, senza ricorrere al consociativismo, dovrebbe avere l'accordo del massimo delle forze politiche, a cominciare da quelle più significative dell'attuale governo e dell'attuale opposizione».

rica su palazzo Chigi. Cossiga è sospettato di essere l'ispiratore delle ultime sortite di Bossi. Ma, al di là delle smentite sull'episodio contingente, è anche vero che l'ex presidente ha buoni agganci anche in altri pezzi dell'attuale maggioranza. Oltre, beninteso, nel nuovo gruppo dirigente del Ppi. Se manovra c'è, potrebbe es-



**Cossiga**  
«Meglio la Terza Repubblica Berlusconi vada avanti se può oppure governo a termine»



**Fini**  
«Un documento comune ci farebbe guadagnare voti Il vero scoglio è la finanziaria»

sere più complessa di quel che appare. Se è vero il timore della Lega di ritrovarsi di fronte alle urne ridotta a mal partito dalla campagna acquisti di Forza Italia, non può che essere speculare la preoccupazione del Msi-An di salvaguardare la rendita di posizione acquisita con l'ingresso a pieno titolo nella maggioranza di governo. Per questo Fini provvede a defilare An dalla campagna contro la Banca d'Italia e i famosi «poteri forti» che potrebbe attirargli la responsabilità di una crisi. Salva solo di Tatarella. Sul resto, taglia corto: «bisogna prendere atto che in una democrazia complessa ci sono poteri perfettamente legittimi, oltre a quelli istituzionali, che non vanno criminalizzati ma regolati. Dentro An qualcuno ha preso delle scorciatoie: eccoli lì, siccome sono poteri forti, stanno tramando. Non è vero. Io ai complotti non credo». Messa una pezza sugli errori di «ingenuità» dei suoi, il furbo Fini scarica tutte le

sa l'ipotesi per quel che è. «Troppi se», osserva Bassanini, rilevando come «sia una ulteriore subordinata da realizzare nel caso in cui gli stessi leader di questa maggioranza dichiarassero pubblicamente di non essere in grado di formare il nuovo esecutivo». Per l'esponente della segreteria «solo in tal caso il Pds potrebbe dare il proprio appoggio», sempre che abbia «un carattere istituzionale». Un po' più in là si spinge Macaluso che trova l'ipotesi «molto sensata, interessante». E aggiunge: «Non vedo Cossiga come leader né della sinistra né del centro-destra. Tuttavia, siccome è una persona di livello, radicata nella vita democratica, nulla è escluso nella storia degli uomini». Si dovrebbe escludere un ripensamento dei berlusconiani. Se è scontata la difesa di D'Onofrio, invece arriva a sorpresa il distacco di un forzaitalista d'assalto come Pietro Di Muccio: «È una ipotesi accademica». Fino a che punto?

«Milano. Il «me ne vado» minacciato da Bossi ha sortito la risposta scontata dentro la Lega. «Tu sei il nostro Capo e non avremo altro Capo all'infuori di te», più o meno così, biblicamente, potrebbe sintetizzarsi il coro di consensi piovuti sul Senator, afflitto e cogitabondo, che ieri se n'è stato al chiuso delle mura domestiche, occupato a mettere a punto il comizio programmato per stasera ad Alzano Lombardo. Nel coro di «resta con noi» due sole voci stonate, le solite: quelle di Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord e sottosegretario agli Esteri, e quella della di lui consorte Marielena Marin, segretaria della Lega Veneta. Così, ancora una volta, la pantomima sull'esplosione scissionista nel Carroccio si riduce alle elucubrazioni sul destino dei due venti, in eterno conflitto con Bossi, in eterno procinto di fare la valigia. E il copione arcinoto, anche ieri, è andata regolarmente in onda. «Stavolta lo pianto quel pazzo... Anzi no. Resto e gliela faccio vedere io all'Um-

Mentre il leader missino invoca un documento comune e teorizza elezioni, l'ex presidente propone «una terza via»



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Marco Marcotulli/Sintesi

# «Umberto, non te ne andare» La minaccia di Bossi mette in riga la Lega

Ministri, parlamentari, sindaci della Lega ribadiscono «piena fiducia al segretario Bossi». Al coro «Umberto, non te ne andare» non partecipa il tandem veneto Rocchetta-Marin sempre più intenzionati a fare le valigie, anche perché su di loro pende la minaccia reale di espulsione. Non ci sta invece a sbattere la porta Farassino: «Bisogna restare fedeli a Bossi». La Voce repubblicana difende il Senator. Bassanini: «Nelle esternazioni di Bossi un fondo di verità».

allontanatosi dal Carroccio) e del fido padovano, onorevole Vittorio Aliprandi. Ma anche questa mossa è stata subito ridimensionata. Proprio Bonato getta acqua sul fuoco: «Niente conferenza stampa, ci vedremo a Fiumicino e lì decideremo sul da farsi». Il leader veneto fiuta tuttavia un pericolo reale: che se non fa lui le valigie, gliel'anno fare. Allora può darsi che per evitare l'onta di un'espulsione stavolta decida davvero di giocare in contropiede e salutare la Lega, imboccando la strada di Forza Italia, mascherata da qualche etichetta del tipo Forza federalismo.

Sorti di Rocchetta a parte, ecco le voci intonate nel coro dei consensi. Detto di Farassino che sostiene la necessità di «non abbandonare Bossi in un momento così delicato», Sprotoni, a nome di tutti i ministri, afferma: «Bossi deve rimanere al suo posto, chi attacca lui attacca la Lega e non vuole il cambiamento nel Paese». E aggiunge: «Quando dice cose vere sono sempre tutti ad attaccarlo, eppure tutti sanno che Berlusconi è un monopolista, che sull'antitrust non molteremo e via elencando». Gli fa eco il capo dei Senatori, Francesco Tabladini: «Bossi rimarrà al suo posto, è una persona specchiata che ha a cuore le sorti del movimento, se lui lascia la Lega si sfalda». Perfettamente in riga anche il capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrucci: «Alternative a Bossi non ce ne sono, sarebbero tutte soluzioni di ripiego». Il teno della solidarietà non cambia via via che si scende dalla scala gerarchica. Luigi Negri

CARLO BRAMBILLA

berto... Lunedì gliel'anno canto in Consiglio federale... È lui che è fuori dalla Lega... È andato riprendendo Rocchetta per tutta la giornata. Dichiarazioni altalenanti che si spiegano facilmente. L'iniziale posizione rigida si è presto stemperata essendo venuta a mancare una sponda importante in Piemonte: l'appoggio di Gipo Farassino. Il leader torinese, un po' sull'Avvenimento e sicuramente in freddezza con Bossi dopo la storia del «laburismo» inventata dal Senator prima dell'ultimo raduno di Pontida, si è affrettato a smentire di voler lasciare la Lega. Non solo, ma ha anche spazionato Rocchetta dichiarando che «sì, lui Franco lo aveva appena sentito per telefono e non gli sembrava per nulla intenzionato ad andarsene». Così lo ha lasciato il sul piede di partenza, in quasi beata solitudine. A Rocchetta non è restato altro da fare che annunciare a mezza voce che «questa mattina avrebbe tenuto, a Roma, una conferenza stampa «chiarificatrice» in compagnia della Marin, di Vittorio Bonato (un deputato Veneto già

Roberto Ronchi ribadiscono con ancor più forza: «L'unico che può succedere a Umberto Bossi è solo Umberto Bossi», afferma il socio fondatore della Lega Ronchi. «Rimani al tuo posto e non ti curare della vergognosa campagna diffamatoria», tiene borbottone il segretario della Lega lombarda. L'elenco dei peana interni (i sindaci: Formentini e Fassa in testa) sarebbe ancora più lungo. Ma qui basta e avanza. Interessanti invece le prese di posizione esterne. La più sportiva difesa di Bossi arriva dalla Voce Repubblicana. In una nota, il giornale del Pri afferma fra l'altro: «Il linciaggio a cui è stato sottoposto l'onorevole Bossi da parte degli alleati di maggioranza è qualcosa di indecente e insieme risibile». In definitiva si invita la Lega a «tenersi ben stretto il suo leader, magari proibendogli le vacanze in Sardegna». Mentre anche il polo di maggioranza sceglie la via morbida e nessuno attizza ulteriori polemiche (Casini addirittura propone che a Bossi venga conferito un incarico nel Governo), il pidessino Franco Bassanini invita a riflettere sulle esternazioni del Senator che «al di là delle esagerazioni contengono sempre un fondo di verità». A proposito di Pds, sarà proprio Bassanini a confrontarsi con Bossi lunedì prossimo a Modena alla Festa dell'Unità per l'atteso dibattito sul federalismo. Intanto il capo del Carroccio ha confermato con la sua partecipazione, annunciando inoltre che domani sarà presente alla regata storica di Venezia. Un altro schiaffo a Rocchetta»

# Evasione fiscale per Emilio Fede «Facemmo solo un errore»

MILANO. Emilio Fede conferma, è tutto vero: nel 1987 ha evaso il fisco per la cifra di 100 milioni e rotti, ma è stata una svista, una dimenticanza del suo commercialista, un errore commesso in assoluta buona fede. La vicenda l'ha denunciata ieri il settimanale *Liberazione*, ma è ampiamente documentata - dagli estratti dell'Anagrafe tributaria di Roma. Nel maggio del 1987 il direttore del Tg4 lasciò la Rai per passare a Rete A, ma la nuova assunzione avvenne nel dicembre dello stesso anno. In mezzo ci sono sei mesi di vuoto fiscale, ma non retributivo: Emilio Fede incassò per collaborazioni 97 milioni e 124 mila lire di cui non c'è traccia nel suo

740. L'Ufficio delle imposte di Roma però, nel 1993 si è preso la briga di fare un accertamento ed ecco i risultati del controllo, concluso il 15 novembre dello stesso anno. Reddito dichiarato 55 milioni e rotti, provenienti da lavoro dipendente. Reddito accertato, da lavoro dipendente, poco meno di 70 milioni. Omesse completamente le retribuzioni da lavoro autonomo, quasi 100 milioni sottratti alla serietà dell'Ufficio dell'imposte. Contattato per telefono Emilio Fede ha risposto con un leggero imbarazzo. «Dove è apparso questo articolo? Su *Liberazione*? Mi spiace, non lo leggo. E cosa dice, che ho stuprato qualcuno?»

**No direttore, dice che ha evaso il fisco per 100 milioni e rotti.** Ma per carità, quello è un vecchio contenzioso. Effettivamente ci fu una dimenticanza del mio fiscalista, ma appena ce ne siamo accorti abbiamo fatto ammenda, presentando un ricorso alla divisione... come caccchio si chiama? **Quindi è tutto vero, salvo il fatto che non si tratta di un'evasione fiscale in malafede?** È una cosa complicata da spiegare, quell'anno, facendo la dichiarazione dei redditi, ci dimenticammo nei mesi di collaborazioni autonome. Quando me ne sono accorto io stesso ho chiesto di pagarmi, mi sono autodenunciato.



Emilio Fede

Per caso il pentimento è avvenuto dopo l'accertamento fatto dal fisco? Noo, sicuramente prima. Non ricordo le date, ma sicuramente prima. Clik.

# Sergio Berlinguer: non sono io «l'ispiratore» del Senator

MILANO. «Non sono stato io a informare Bossi...», anche il ministro per gli italiani nel mondo, Sergio Berlinguer, smentisce di essere lui la gola profonda che avrebbe informato il Senator circa la telefonata di Berlusconi a Scalfaro, con la quale il Presidente del Consiglio avrebbe di nuovo manifestato l'intenzione di ricorrere anticipatamente alle urne. Ammesso che la cena con Bossi e il ministro leghista Gnuttu, alla pizzeria Spinnaker di Porto Cervo, «c'è stata», tuttavia Berlinguer definisce «frutto di pura fantasia le notizie apparse sulla stampa che lo indicherebbero come l'informatore del leader leghista». Insomma il giallo della «fonte

più che certa», tirata fuori da Bossi nelle sue esternazioni televisive, è destinato probabilmente a non avere soluzione. Il coinvolgimento di Berlinguer, un cossighiano doc, già segretario del Quirinale ha fatto però scattare un altro tipo di illazione: l'esistenza di un collegamento fra Cossiga e lo stesso Bossi. Qualcuno si è spinto fino al punto di ipotizzare che dietro le «bombe verbali» del Senator si celi l'ispirazione dell'extremator principe della Prima Repubblica. Emanuele Macaluso liquida le indiscrezioni sui rapporti fra l'ex Presidente della Repubblica e Bossi così: «Queste dietrologie mi sembrano romanzi». Sulla stessa lunghezza d'onda

da il vicepresidente vicario di Forza Italia a Montecitorio, Pietro Di Muccio. «Bossi», dice Di Muccio, «agisce di testa sua e chiunque pensi che dietro di lui ci sia un altro a reggere i fili fa pura dietrologia». Perentorio, infine, il giudizio del ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ai tempi della Dc considerato un cossighiano di ferro. «Non esiste alcuna strategia cossighiana con la Lega», taglia corto il ministro. E Sprotoni? Cossiga è un intrigante, si goda la pensione in Sardegna. E Cossiga? È grato a Sprotoni perché «con la sua innata maleducazione ha smentito nel modo più chiaro che possa essere io l'ispiratore di Bossi».



**BILANCIO DI CENTO GIORNI.** Berlinguer, Camiti, Bertinotti, Salvi, Corleone rispondono alle critiche di Vattimo: «L'alternativa non emerge»



Nelle foto sotto Pierre Camiti, Fausto Bertinotti e Luigi Berlinguer

Alberto Pais

# Cosa fa l'opposizione?

## Alla festa di Modena: la sinistra si scuota fissi i suoi traguardi

DALLA NOSTRA INVIATA  
**LUCIANA DI MAURO**

MODENA. «L'ha detto stasera quello... Aoooo Simone chi siamo andati a sentire stasera? La festa si cita. E la senilità del dibattito sulle culture della sinistra entra nella comicità dello spettacolo di Moacci Indignata Anna, quella di Tunnel, che per una volta lascia stare la «figliola di Clinton», e evoca sul palco, dove da due ore intrattiene un pubblico appiccicato di umidità, altri protagonisti della festa. «Ah ecco Rodotà - prende il suggerimento da Simone, il suo tecnico - l'ha detto ci si vergogna di dire che siamo di sinistra... compagni...».

Alla festa si viene per ritrovarsi, e per cercare di ritrovare la fiducia in se stessi e nella sinistra. L'offerta per riflettere non manca. All'affacciarsi di questa seconda Repubblica, qual'è il canco di problemi e contraddizioni che pesano su chi s'interroga sul futuro della sinistra? Una ricerca che non può non essere d'identità, mentre i tempi della crisi politica richiedono con urgenza l'alternativa. Il Pds, nonostante i colpi, appare una forza organizzata e vitale, ma non appare come il portatore della soluzione politica. Questi i temi riassunti da Giancarlo Bosetti, vicedirettore dell'Unità e direttore della rivista «Reset», per interrogare Stefano Rodotà, Paolo Flores D'Arcais, Antonio La Forgia, segretario regionale dell'Emilia Romagna, Umberto Ranieri.

Rodotà: «Solo il programma e idee forza consentono di creare uno schieramento politico capace di determinare il consenso». Rodotà non ha paura di parlare di idee forza (il «batcherismo come pragmatismo», ricorda: «l'hanno avute»), ma trova che ci siano ragioni in questa persistente difficoltà. «Come potrebbe essere altrimenti?», afferma - di sinistra pare che non si possa parlare, e si parla di coalizione dei democratici: un nominalismo che vela altri problemi». Rodotà difende, invece, l'esperienza dell'alleanza dei progressisti. «Non sarà stata una gioiosa macchina da guerra, ma non è stato poca cosa mettere insieme forze e uomini con idee e storie diverse». E se di fronte ad un governo che si presenta meno insidioso di quanto si potesse pensare in un primo momento, non si evidenzia un'azione politica che si presenti alternativa, la ragione sta nel fatto che «una forza come il Pds rinvia sempre a domani l'esigenza di caratterizzarsi. E il bisogno di tattica: il timore di spaventare il Ppi, o la Lega che potrebbe staccarsi da Berlusconi, prevale sulla risposta strategica». Questo è il secolo del fallimento del socialismo reale ma anche dei successi dello Stato del benessere. «Non vorrei che fosse Berlusconi a farci riscoprire il problema della proprietà, cos'è altrimenti l'antitrust? O i limiti del mercato o ancora il problema dell'uguaglianza». Insomma a sinistra c'è un patrimonio di cui

# «Ci sono le proposte, ma non basta...»

Opposizioni, se ci siete battete un colpo. L'editoriale di Vattimo riapre la discussione fra chi ha perso alle elezioni del 27 marzo. Ma è vero che si aspetta solo il «suicidio» di Berlusconi? Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Fausto Bertinotti, Franco Corleone e Pierre Camiti - anche se fanno analisi differenti - dicono che le cose non stanno proprio così. «L'opposizione ha fatto le proprie controproposte, ma forse manca un disegno generale».

questo silenzio può essere spiegato con l'impossibilità ad offrire alternative più appetibili. Visto che sarebbe comunque necessaria una politica di lacrime e sangue. «Ed è proprio questo che contesto. L'inerzia dell'opposizione, meglio: l'inerzia delle maggiori forze di opposizione, c'è perché non è ancora in grado di dislarsi di quelle logiche. Quelle dei sacrifici, quelle che hanno portato ai governi Amato e

che la nostra opposizione possa anche puntare con più decisione alla rottura. Insomma, non c'è bisogno di tanti discorsi sui leader dello schieramento alternativo: se la situazione precipita, occorre pensare di andare fino in fondo. E la leadership, e tutto il resto, si forgiavano anche nel vivo dello scontro».

Le ultime battute sono per Cesare Salvi. Che un po' nel suo stile risponde elencando tutte le proposte, le «cose» fatte o presentate alle Camere. Aggiunge qualcosa anche sulla vicenda del decreto salva-tangenti: «C'è stata un'opposizione forte che è riuscita ad impedire il varo di quel provvedimento». Ma allora perché siete così poco visibili? «Se io dicessi che a Gallipoli c'erano 100 barche piene di uomini armati e che D'Alema e Buttiglione li hanno fermati, forse la nostra opposizione sarebbe più visibile. Ma scherzi a parte...». Scherzi a parte, non sembra proprio che occupate la scena? «Se la domanda si riferisce alla nostra progettualità, ti rispondo che il problema è opposto. Ne abbiamo avuta anche troppa, un programma bellissimo, serio. C'è mancata, però, la capacità di tradurlo in mobilitazione popolare, in comunicazione politica». Parli di comunicazione, quindi è colpa dei media? «Io parlo in generale di comunicazione. Di nostra capacità di intervenire sulla comunicazione politica. E ti faccio un esempio, il più piccolo: oggi c'è un'opposizione politica. Pensa quanto sarebbe più semplice, più immediato se l'opposizione si desse un assetto più unitario, una forma. Pensa per esempio quanto sarebbe più immediato se ad ogni stravagante uscita di Matteoli rispondesse il ministro-ombra dell'ambiente». Ma questo è tutt'altro discorso.

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Del governo, la gente ne sente parlare. Nel bene e nel male, non è questo il punto. Quel che manca, invece, sono le opposizioni. Gianni Vattimo, politologo, l'ha scritto in un editoriale in «Stampa». Con toni troppo garbati per definirlo una provocazione, ma certo il sasso l'ha lanciato. E alla vigilia dell'autunno politico (ben anticipato ieri da quello meteorologico) la sollecitazione di Vattimo è destinata a far ripartire la discussione. Anche se - va detto subito - quella del politologo è un'analisi che nessuno sposa appieno. Uno che sicuramente non è Luigi Berlinguer, o almeno non del tutto, è Luigi Berlinguer. Che esordisce così: «Il problema esiste, e non può essere sottovalutato. Nel senso che sono discorsi che ascolto spesso fra la «nostra gente». Ma non mi convincono del tutto. Perché? Vattimo dice che le opposizioni non hanno avuto sufficiente capacità di proposta e che aspettano che Berlusconi cada da solo. Le cose non stanno così». E cita un lungo elenco di temi sui quali ci sono progetti alternativi a quelli di maggioranza. «Non solo l'abbiamo già fatto, ma molto più lo stiamo per fare: a settimane, a giorni presenteremo proposte, disegni di legge su Rai, antitrust, pensioni, scuola, sanità». Quindi Vattimo

mo sbaglia? «Sbaglia il sofisma: nel senso che non è vero che non ci siano controproposte. Però...». Però che cosa? «È anche vero che lui denuncia un'opposizione che tace. E questo in parte è vero. E perché avviene? Non certo, o non solo, per il black-out dei media. Forse perché le controproposte sono ancora frammentarie e non c'è un disegno generale. Ma soprattutto perché le opposizioni (e naturalmente parlo al plurale) ancora non sembrano in grado di produrre una credibile alternativa. Ci sono, è vero, spezzoni di convergenza, ma non c'è una definizione compiuta di un progetto di alternativa».

Non tutto, ma qualcosa di vero c'è, allora, in quell'invito: opposizione, se ci sei batti un colpo? Bertinotti non ha difficoltà ad ammetterlo. «Ha ragione quando dice che l'opposizione non è influente». Anche Bertinotti, però, a questo punto aggiunge una lunga serie di ma. Diversi da quelli degli altri interlocutori. Il segretario di Rifondazione, insomma, dice che «la denuncia è giusta ma per paradosso le ragioni dell'assenza della visibilità dell'opposizione sono proprio in alcune delle cose che scrive Vattimo». Per capire meglio: l'editorialista della Stampa ha scritto che



Campi. Quelle che ci hanno portato alla sconfitta.

«Uno stato d'animo». Sempre a sinistra, ma tutt'altra cultura: Pierre Camiti. Neanche lui è ultracovinto. Dice così: «Quelle cose mi sembra che interpretino uno stato d'animo più che offrire una proposta politica». Per inciso: l'ex segretario della Cisl dice che «sempre si può fare di più e meglio, e quindi ben vengano le sollecitazioni». E in questo caso, Camiti legge come una sollecitazione utile il richiamo a non tornare a vecchie logiche partitiche: «In questo ha ragione quando dice che i fra i più grandi partiti d'opposizione c'è la tendenza all'autoreferenzialità. È un rischio che esiste». Però, Camiti

massima, sono contrario a valutare la qualità di un'opposizione nel maggioritario in rapporto alla capacità di produrre una crisi di governo».

Di tutt'altro avviso, almeno così sembra, Franco Corleone, dei Verdi. Che non è affatto entusiasta di quel che hanno fatto finora le opposizioni. Ma per Corleone non è questa la cosa più importante: «Non è questione di proposte tecnicamente all'altezza». Ed allora, di cosa si tratta? «Che dobbiamo capire che questi 100 giorni possono già essere considerati un periodo di prova sufficiente. Prendiamo l'ambiente: questo governo ha già distrutto quello che s'era costruito in 15 anni». Quindi? «Dovremmo, forse, cominciare ad immaginare

# Un «forum» sulla «Repubblica». «Con Occhetto discuteremo, ma non rifacciamo un congresso su noi stessi» E D'Alema rilancia il polo dei democratici

Anche Massimo D'Alema, in un «forum» che viene pubblicato oggi sulla Repubblica, risponde alla critica di Vattimo sull'opposizione «senza parola». Rilanciando l'idea di un'ampia coalizione progressista e democratica capace di rappresentare un'alternativa reale, con proposte ben definite sull'azione di governo e sulla modernizzazione dell'Italia. «Con Occhetto discuterò, ma non facciamo un altro congresso tutto rivolto al nostro interno».

**ALBERTO LEISS**

ROMA. Opposizione «senza parola»? Anche Massimo D'Alema contesta indirettamente l'obiezione sollevata da Gianni Vattimo sulla «Stampa» di ieri. E lo fa rispondendo ad una lunga serie di domande che gli hanno posto i redattori della Repubblica durante un «forum» che sarà pubblicato oggi. Il quotidiano di Scalfari non ha anticipato i contenuti dell'intervista collettiva, ma il segretario del Pds ha affrontato un po' tutti i temi della situazione politica, riuscendo a correggere

«a quanto pare - l'immagine di chiuso uomo di apparato con cui la Repubblica aveva accolto la sua elezione al vertice della Quercia (il «Pugno del partito»), aveva titolato in quell'occasione». D'Alema non rinnega una sua strategia di presenza pubblica alquanto misurata, né il tono costruttivo, e perciò incisivo, che deve avere l'iniziativa dell'opposizione. Parla a questo proposito di una precisa e stringente «agenda» che l'opposizione deve darsi sulle questioni di contenuto:

la manovra economica, le privatizzazioni, l'antitrust, l'innovazione della società italiana. È chiaro che la prima fase del governo del cosiddetto «polo delle libertà», contrassegnata da tante chiassose contraddizioni nella maggioranza e da tendenze politiche molto pericolose, disegna un passaggio non ancora compiuto verso un sistema di alternanze. Ma è questo l'obiettivo fondamentale - pensa D'Alema - dal quale l'opposizione democratica non può distogliersi.

E l'idea che la sua direzione politica coincida con un «ritorno» ad una logica tutta «di partito»? Il segretario del Pds regisce accennando a tre livelli ineludibili dell'azione politica che si propone di sollecitare: il consolidamento di una forza organizzata di massa, lo sviluppo dell'esperienza dei progressisti (ma in forme nuove, non limitate agli «stati maggiori», rispetto all'alleanza sconfitta alle elezioni, anche tenendo conto del progressivo irrigidimento delle posizioni di Ri-

«nuovo» rappresentato da Berlusconi, e che l'opposizione democratica deve mettersi in grado di raggiungere e di convincere con i fatti.

L'intervento di D'Alema cade in un momento in cui sulla sua direzione politica e sul ruolo del Pds dentro un più ampio ruolo dell'opposizione, si sollevano domande e aspettative sia dall'esterno - gli interventi di Vattimo e di Salvati sulla Stampa e sul Corriere della Sera di ieri - che dall'interno del partito. Sempre la Stampa, annunciava con risalto il «gran rientro» di Achille Occhetto, che, come ha dichiarato il capogruppo dei progressisti alla Camera Luigi Berlinguer, avrà un suo ufficio nei gruppi parlamentari di Montecitorio. Un'altra scelta «polemica» nei confronti di Botteghe Oscure (e del suo nuovo vertice)? L'ex segretario della Quercia ieri era di passaggio a Roma, non ha voluto intervenire sugli aspetti potenzialmente polemici della questione. La sua scelta di



Massimo D'Alema

Achille Occhetto

avere un ufficio a Montecitorio - un dinto di ogni parlamentare - risale in realtà a più di un mese fa. Occhetto ha soprattutto a cuore l'uscita del suo libro e la possibilità che ciò riapra una discussione politica nel partito e nella sinistra. Uscita che dovrebbe avvenire nei primi giorni della prossima settimana, anche se sui contenuti del testo e sulle modalità di presentazione è mantenuto finora il più stretto riserbo. La questione non è certo rimossa da D'Alema. Il quale ribadisce che è pronto a ragionare e a discutere con Occhetto, rivelando tra l'altro di averlo invitato, prima delle ferie, a concludere con lui la festa nazionale dell'Unità. Il rischio che però va evitato - ag-

giunge D'Alema - è che il congresso del Pds venga dominato per la terza volta, dopo i congressi fondativi di Bologna e di Rimini, da una disputa tutta rivolta al proprio interno.

E le caratteristiche e le finalità del congresso che la Quercia terrà (con ogni probabilità verso la fine di gennaio) sono l'altra questione che D'Alema sta cominciando ad affrontare in questi giorni. Sarà un congresso unitario, col superamento definitivo delle vecchie «aree»? La posizione di Occhetto darà luogo al formarsi di una «opposizione» al segretario appena eletto? Sarà su singoli temi che potranno disegnarsi maggioranze e minoranze? E quale grado di apertura e di coinvolgimento sarà possibile per soggetti e personalità non direttamente legate al Pds? Nella prima riunione della segreteria tenuta qualche giorno fa D'Alema avrebbe manifestato l'intenzione di lavorare per un dibattito unitario. Ma non è ancora chiaro se le condizioni politiche interne alla Quercia lo consentiranno.

**LA NOTTE DELL'INFORMAZIONE.** Mieli e Mauro: mai la Fiat ha fatto così  
Pansa: sarà dura. Mafai: non è la prima volta

■ MONTECCHIO. Piove e tuona, ed i fulmini rischiarano i proppi, come in un film del terrore. È davvero il posto ideale per parlare della «notte dell'informazione», vale a dire di come i giornali vivano il primo anno dell'Evo Fininvest. Tre mila giovani, stipati sotto le tettoie del ristorante del pesce, vogliono parole chiare, e non restano delusi. Come mai - chiede ad esempio un giovanotto - le sparate di Bossi e di altri, le «rivelazioni» sui trecentomila armati della Bergamasca e le smentite, trovano sempre titoli da prima pagina? Non potreste parlare di cose più serie, come l'aumento del costo della dialisi? «Nascondere le cazzate - risponde imperterribile Paolo Mieli, direttore del *Corriere della Sera* - significa nascondere l'aspetto forse principale di questa stagione politica. Diamo nsalto alle enormità che vengono dette, ed alle smentite che seguono. Enormità e smentite. La gente saprà giudicare».

Michele Serra è riuscito a riunire allo stesso tavolo «la lobby comunista - pluto - giudaica - massonica che rema contro il governo». Ai «compagni» Paolo Mieli, Ezio Mauro direttore della *Stampa*, Minam Mafai di *Repubblica*, Gianpaolo Pansa dell'*Espresso* e Claudio Sabelli Fioretti di *Cuore*, chiede come si sentano di fronte alle critiche del governo, se siano tranquilli o preoccupati... «È il compagno Agnelli, è tranquillo? La sua politica è sconcertante. Noi della sinistra siamo costretti a dire: per fortuna esiste. Al compagno Agnelli riescono meglio i giornali delle automobili. Ci vuole una legge antitrust che lo obblighi a cedere la Fiat ed a tenere *Stampa e Corriere*».

Ma non c'è troppa voglia di ridere, nella notte di Montecchio. Quelli che «rimano contro» riusciranno a resistere? «Dobbiamo essere preparati - dice Paolo Mieli - a qualcosa che durerà a lungo. Io sono tranquillo perché i giornali continuano ad essere se stessi, fedeli ai propri valori. Il *Corriere* è giornale di impianto liberale, e non servono altre parole. Questo basta a provocare scaramecce e tempeste con chi governa. Il difetto è che il Paese non era preparato ad una situazione come questa. La metà che ha vinto pensa di doversi impossessare di più di quanto abbia vinto. Per dirigere un giornale, oggi, bisogna tenere ferma la barra, senza urlare e senza scatenarsi. Con la barra ferma, arriveremo dall'altra parte del fiume, quando sarà compiuta la rivoluzione politica in cui ora viviamo. E la rivoluzione sarà finita quando, se uno vince, l'altro non avrà timori per le libertà fondamentali; non avrà paura di non vedere la luce per vent'anni».

Tocca al direttore della *Stampa*, Ezio Mauro. «Quando si parla troppo di giornali, e non ci si limita a leggerli o commentarli, c'è qualcosa che non funziona. L'anomalia non è nei giornali: è nell'atteggiamento assunto da chi governa verso i giornali stessi. La maggioranza pensa che un giornale debba essere «a favore» di chi governa. Noi non siamo contro né a favore, siamo «altrove», fuori dal Palazzo. E questo non viene messo in discussione in nessun'altra parte del mondo. Il governo, che ha conquistato la legittimità di governare, si



Nelle foto sotto Paolo Mieli e Ezio Mauro

Pasquale Modica Agl

**«I nostri giornali assediati dal governo»**  
I direttori di *Stampa e Corriere*  
«Enormi pressioni Fininvest»

Uno accanto all'altro, tranquillamente seduti nella notte di Montecchio, ecco «quelli che rimano contro». «L'anomalia non siamo noi, ma un governo che vuole i giornali al suo fianco. Noi facciamo il nostro mestiere». «La Fiat non si è mai sostituita alla politica, ma la Fininvest...». Parlano i direttori di *Corriere e Stampa*, giornalisti di *Espresso e Repubblica*. Nella notte buia, all'improvviso un Cavaliere...



DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

deve conquistare la credibilità. Anche in passato c'erano critiche al governo, ma i dc erano un matorasso su cui si poteva picchiare senza che ci fossero reazioni. Fino ad oggi, devo dire, abbiamo potuto fare questo mestiere tranquillamente. Non ho trovato riflessi di pavidità nei miei giornalisti che ogni giorno debbono frequentare il potere». Ma la Fiat - chiede Michele Serra - non deciderà un bel giorno

di spostarsi a destra, trovando la cosa più conveniente? «Un potere forte come la Fiat non si è mai sostituito alla politica. E con l'ingresso della Fininvest che la maggioranza si è sostituita alla politica. Da parte di questo governo c'è il tentativo di dire: io non faccio, io «sono» politica. E allora noi abbiamo una sola carta da giocare: cedere nella politica, fare davvero politica, senza pessimismo. Ho parlato con

Scalfan, e mi ha detto: «Italia, paese di m...»; ho parlato con Montanelli, e mi ha detto: «Meglio non cambiare niente, altrimenti si va sempre peggio». Invece lo spazio per provare a cambiare c'è: bisogna fare vincere la politica».

Fra i lampi ed i tuoni, come in un miracolo berlusconiano, ecco apparire Sabina Guzzanti, capelli rasati a zero. «Li ho tagliati perché non me la sentivo di farli crescere in un'Italia così...». Anche lei fa domande ai direttori, come corrispondente del «Gruzzololetto di Alicante». «La P2 si è sciolta perché ha fallito gli obiettivi o perché ha già vinto?». Poi - altro miracolo - fra i ragazzi di *Cuore* arriva proprio lui, il Cavaliere. Saluta con una pernacchia, «un saluto irrituale perché sento di volervi già bene. E se vi voglio bene, c'è forse qualche garanzia maggiore per la democrazia?». Promette posti di lavoro e tutto il resto, e chiude subito perché «il discorso va all'apice del sodo».

Applausi e risate. Ci pensa Gianpaolo Pansa a togliere la voglia di scherzare. «La notte è appena cominciata, e promette di essere lunga e tempestosa. Berlusconi ha iniziato a comandare, non a governare. Vuole mettere le sue manone sull'informazione, e comincerà dalla Rai, anche se - quando guardo il Tg2 di Paolo Garimberti - mi chiedo perché dovrebbero cambiarsi. Berlusconi, come Andreotti, sa che «la vendetta è un piatto che va servito freddo», ed ha giurato di mettere al tappeto la stampa che gli è contro. Mieli e Mauro sono persone libere, persone perbene. Guardateli bene, stasera, perché Berlusconi sta contando i giorni che mancano alla loro partenza. La notte sarà lunga e complicata. Oggi Berlusconi non ha antagonisti. Preparatevi alla notte, comprate lampadine e candele...».

Un raggio di speranza arriva da Minam Mafai. «Io prendo schiaffi dal 18 aprile 1948, la notte è stata lunga, ma sono ancora qui. C'è sempre un po' di giorno. Noi di *Repubblica* abbiamo fatto una campagna di dieci anni contro Craxi - con foga estrema, forse eccessiva - e ci siamo trovati con la contropartita di Craxi. Sì, la notte è fonda, buia e piena di minacce, ma sono convinta che alcune delle manifestazioni più odiose dei nuovi governanti non passeranno. Sono più grotteschi di quelli che abbiamo visto e combattuto in passato. La canottiera di Craxi a Bari sembrava il «non plus ultra» della cafonaggine - in un'Italia civile, piena di città come Ravenna, Siena... - e ci ritroviamo un Bossi in canottiera, slip e zoccoloni. Però, noi che abbiamo passato De Gasperi, Scelba, Andreotti e Bettino, non dovremmo resistere a Berlusconi, Bossi e Fini?».

Paolo Hendel gira fra i giovani, raccoglie domande. «Tanti, come Gianpaolo Pansa, sono preoccupati. I giornali saranno assediati da un deserto sempre più invadente e prepotente», ha detto il vice direttore dell'*Espresso*. «Diverteremo «Isole nella corrente». Alla fine i giovani circondano i direttori di *Stampa e Corriere*. Vogliono sapere una cosa, «in confidenza». «Davvero Agnelli non fa pressioni?».

**INCASO** Incredulità alla Festa di Modena: al «casinò» non si vinceva denaro  
**Avvisi di garanzia per la «roulette rossa»**

■ MODENA. E adesso arrivano gli avvisi di garanzia. È un atto dovuto - lo dice il codice - altrimenti il sequestro del «casinò» della festa avrebbe perso valore sin dal suo inizio; ma non v'è dubbio che questo ulteriore provvedimento giusti un po' l'umore complessivo di una festa da record. Per incassi, per affluenza di pubblico, per partecipazione. «Eh, se prima eravamo stupiti - racconta Francesco Riccio, responsabile organizzativo - adesso cominciamo ad avere qualche sentimento di incredulità. E certo non siamo allegri. Massimino rispetto per gli atti della magistratura, ma vorremmo che questa vicenda fosse vista non solo come una storia di carattere giudiziario, ma che si capisse quello che succedeva dentro quell'imitazione di casinò; e vorremmo che si sapesse che era noto a tutti, fin dall'acquisto della prima fiches, che si trattava di una sottoscrizione per il partito e non di gioco d'azzardo».

Gli «avvisati» sono Libero Severi e Gianni Sacchetti, due organizza-

Dopo il sequestro del «casinò» della Festa nazionale, arrivano gli avvisi di garanzia. «Sono atti dovuti - spiega il legale della Festa - senza i quali il sequestro non avrebbe valore». Ma tra i padiglioni di Modena serpeggia il malumore, magari stemperato da qualche battuta: «Non trasformeremo la roulette rossa in roulette russa». Sono due gli avvisi di garanzia, entrambi per «esercizio e partecipazione a gioco d'azzardo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA FABBRI

ton modenesi. Ad inviare gli atti è stato il sostituto procuratore presso la pretura di Modena, Gabriella Castore, la stessa che aveva convalidato il sequestro del padiglione del «casinò» da parte della polizia giudiziaria. «Questi avvisi di garanzia - spiega il legale che cura gli interessi della Festa, Giorgio Pighi - fanno appunto parte della convalida di sequestro. Sarebbe stata un'inadempienza da parte del magistrato non emanarli: ma cercare di piegarne il senso di questi atti - che sono

di tipo garantista - nella direzione di una maggior fondatezza della notizia di reato non ha alcun senso». Insomma, il presunto reato commesso dagli organizzatori resta sempre quello: violazione della legge sul gioco d'azzardo. Sostanzialmente, dunque, non è cambiato nulla dal giorno del sequestro. Tanto più che - ormai è ufficiale - l'avvocato Pighi farà ricorso al tribunale della libertà contro il sequestro. «Tuttavia - spiega - non servirà a molto. La sospensione fe-

nale del tribunale della libertà va dal primo agosto al 15 di settembre, in materia di misure connesse alle cose e non alle persone, e quindi non ci sarebbe neppure il tempo di un esame del nostro ricorso». A tutti interessa molto di più - al di là della battaglia legale - la battaglia politica per la difesa di un principio: la stessa che ha intrapreso ieri il senatore pidussino Luciano Guerzoni in un'interrogazione urgente al ministro degli interni. Il senatore ricorda la legge che consente ad un partito - all'interno di una manifestazione organizzata dal partito stesso - iniziative di finanziamento tramite sottoscrizioni a premi: «La legge - dice Guerzoni - non pone nessun limite al tipo di sottoscrizioni a cui i partiti possono ricorrere per finanziare se stessi e la loro stampa. E qui sta tutta la sostanza della legge e negarla significa cancellarla in toto. Ce ne è abbastanza per l'intervento del ministro degli interni che chiedo con la mia interrogazione». Per il senatore

quello contro la manifestazione del Pds è un «provvedimento abnorme».

Alla Festa si fanno qualche conto in tasca: certo, tutto funziona alla perfezione, le casse hanno registrato un incasso fino ad ora già superiore ai due miliardi, ma i tesori non possono non pensare a quei 400 milioni che il «casinò» avrebbe portato in dote. Il rimpianto si stempera in qualche battuta: «Non trasformeremo la roulette rossa in roulette russa», somde Riccio. Ovvero: non staremo certo a piangerci addosso. «La magistratura farà il suo dovere - continua - noi ci difenderemo. Ma intanto c'è la Festa da mandare avanti e a questo oggi pensiamo. E prima di «sbarrare» il «casinò» della Festa potremmo pensare a qualche iniziativa un po' particolare, ma solo per sdrammatizzare la situazione, non certo per mancare di rispetto alla magistratura». Chissà se Dario Fo, che arriverà alla festa l'8 settembre, vorrà visitare il «corpo del reato».

**festa NAZIONALE l'Unità**  
MODENA  
20 AGOSTO 10 SETTEMBRE 94

**PROGRAMMA**

**OGGI SABATO 3/9**

Ore 18,00 SALA BLU  
Napul'è. Antonio Bassolino, Sindaco di Napoli - Maurizio Giannuzzo, giornalista - Francesco Rosi, Regista. Conduce Marco De Marco, Redattore capo de l'Unità. Presiede Giuseppe Gavioli, Direzione Provinciale Pds.

Ore 21,00 Nell'Italia della III Repubblica: ripensare la sinistra  
Ferdinando Adornato, Parlamentare Progressista - Claudio Petruccioli, Parlamentare, Direzione Nazionale Pds - Paolo Prodi, Rettore Università di Trento. Conducono Guido Molfedo, Vicedirettore Manifesto - Raffaele Capitanì, giornalista de l'Unità. Presiede Livio Ruoli, Esecutivo Provinciale Pds.

Ore 9,30 SALA GIALLA  
Assemblea Nazionale Scuola e Formazione. Introduce: Vittorio Camplone, Coord. di «Risorsa Scuola e Formazione». Conclusioni: Claudia Mancina, Segreteria Nazionale Pds. Presiede Davide Ferrari, Comitato Regionale Pds.

Ore 18,00 Una scuola da ripensare.  
Aureliana Alberici, Capogruppo Progressisti Comm.ne Pubblica Istruzione Senato - Francesco D'Onofrio, ministro Pubblica Istruzione. Conduce: Antonio Leone, caporedattore cultura TG3. Presiede Sauro Secchi, Assessore Provinciale Modena.

Ore 21,00 Presentazione del libro «Il crocevia del Sempione». Con l'autore Diego Novelli, Parlamentare progressista. Conduce Ilio Paolucci, giornalista de l'Unità.

Ore 22,30 TENDA DE L'UNITÀ «Voci del quotidiano». L'Unità vista e scritta da Letizia Paolozzi e Alberto Leisa. Gli autori incontrano gli ex-direttori del giornale: Emanuele Macaluso - Alfredo Reichlin - Aldo Tortorella.

Ore 22,30 ARCI'S BLU BAR - Sotto Spiritual. Laboratorio corale afro-americano. Ore 24,00 Discoteca.

Ore 22,30 SCOOP PALACOMIX - Funky Company

Ore 21,30 EL BAILE - Pao Pao. Ore 23,30 DiscoFlorida

Ore 19,00 AREA FESTA - Medini

Ore 21,00 ANFITEATRO - Dario Fo in «Mistero buffo»

**DOMENICA 4/9**

Ore 18,00 SALA BLU  
Lo Stato da riformare: Costituzione da salvare o Costituzione da cambiare. Intervista di Nuccio Fava, Direttore-Tribune Rai a Nilde Iotti. Presiede Mariangela Basticco, Vice sindaco di Modena.

Ore 21,00 A due anni dalla strage di Palermo: una nuova fase della lotta alla mafia?  
Roberto Maroni, Ministro dell'Interno - Luciano Violante - Vice presidente Camera. Conduce Giuseppe Caldarella, Condirettore de l'Unità. Presiede: Giorgio Pighi, Presidente Comitato Federale di Modena.

Ore 18,00 SALA GIALLA  
Presentazione del libro «Mister e Lady Poggioli». Con gli autori Sandro Ruotolo, giornalista del Tg3 e Silvestro Montanaro, Scrittore. Partecipa: Giovanni Berlinguer, Docente universitario. Presiede Patrizia Guidetti, Direzione Provinciale Pds.

Ore 17,00 SPAZIO DONNE  
Resistenza: memoria al femminile  
Iniziativa a cura dell'Unione Donne Italiane. Conduce: Ivana D'imporzano

Ore 21,00 La forza della memoria. Eleonora Fumagalli, Marisa Rodano. Iniziativa a cura dell'Unione Donne Italiane.

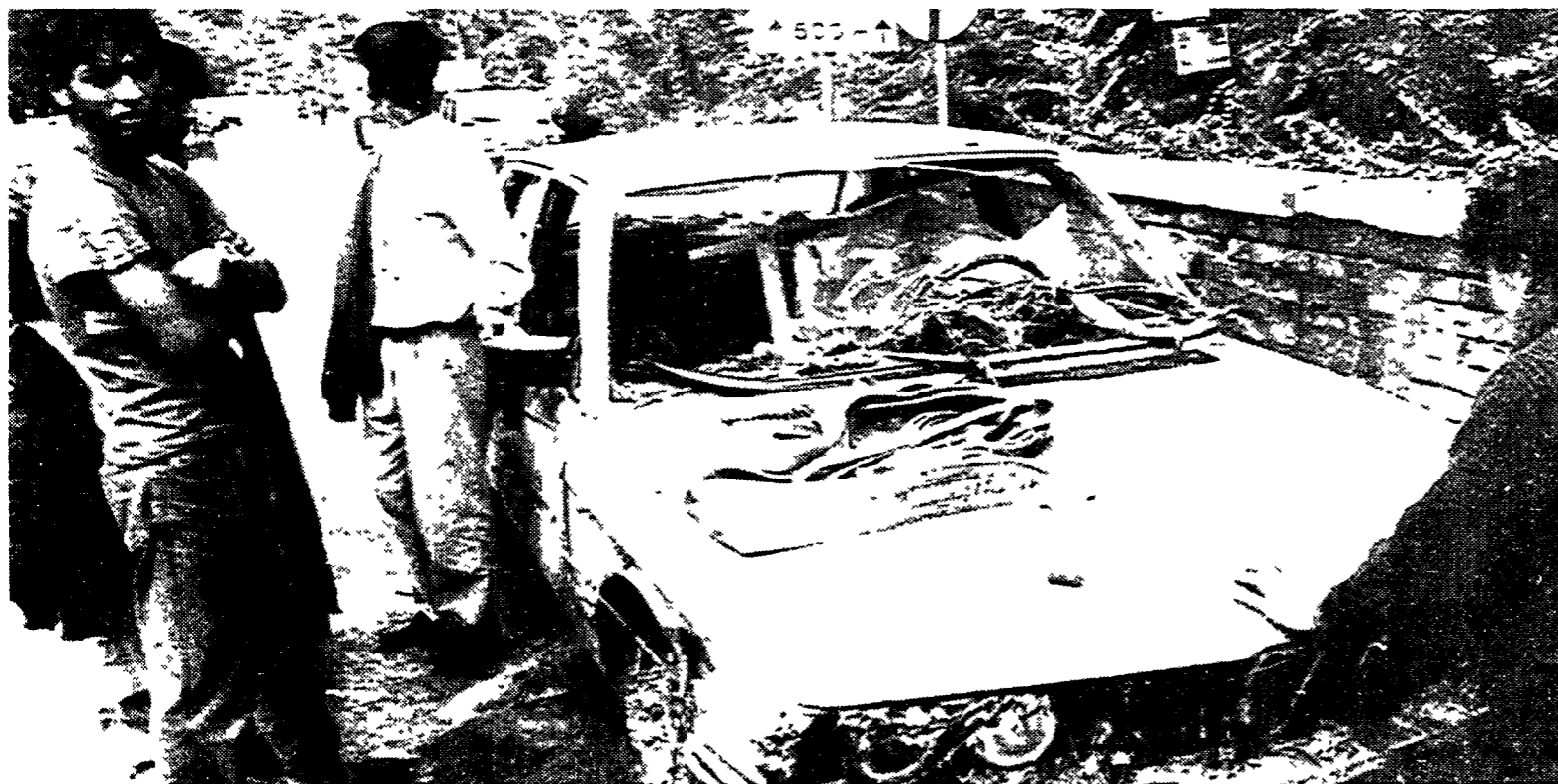
Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ  
Come giocavamo «25 anni di calcio italiano attraverso gli album Panini». Franco Battisodo, Evaristo Beccalossi, Franco Cordova, Gianni Minà, Franco Cosimo Panini. Coordina: Antonio Zollo, Direttore editoriale de l'Unità, è presente una delegazione del Modena F.C.

Ore 21,00 ARCI'S BLU BAR - Associazione in Psichiatria.  
Incontro con «Insieme a noi». Associazione famigliari pazienti psichiatrici. Ore 22,30 Natural Mystic Ensemble. Afropercussioni acustiche.

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199  
Direzione Servizi 059/451313 Aggiornamenti Programma 059/450499  
Amministrazione 059/450548 Prenotazioni spettacoli 059/313392-282682  
Prenotazioni alberghiere 059/214612-314467  
Ufficio stampa 059/311451



**MALTEMPO.** Anche ieri gravissimi danni. Evacuati i campeggiatori della festa di «Cuore»



Il recupero dal fiume Enza di una delle due auto dei nomadi annegati

# Travolti dal fiume in piena

## Parma, morti tre nomadi fuggiti da Sarajevo

Sono scampati alle bombe di Sarajevo, ma non alla violenza dell'acqua. Un gruppo di nomadi della città slava accampato sul greto del torrente Enza al confine tra Reggio e Parma, è stato travolto da una piena improvvisa causata da ore di pioggia incessante. Tre persone tra cui una bambina di 4 anni, sono state trascinate a valle - e certamente uccise - dalla corrente. «Avevamo un altro campo vicino. Stavamo bene, ma ci hanno mandati via».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANIA VICENTINI**

■ REGGIO EMILIA. Sono i misteri dell'acqua. Fino a qualche minuto prima - racconta ancora esterrefatto chi è passato sul ponte dell'Enza alle 6.30 del mattino - per recarsi al lavoro - il fiume era tranquillo. Colto dal lavoro - il fiume era tranquillo. Colto dal lavoro - il fiume era tranquillo. Colto dal lavoro - il fiume era tranquillo.

Comproso quello che c'era dentro quattro adulti e due bambini. Tre sono riusciti a mettersi in salvo, ma per altrettanti non c'è stato abbastanza tempo. La bambina che stanno cercando è la mia nipotina - si disperava una donna sulla trentina bionda e scarmigliata, continuando ad affacciarsi alla ringhiera del ponte nella speranza di vedere affiorare qualcosa. Si chiama Michela. Ha 4 anni. Stava con noi la sua mamma non è qua. Quando è arrivata l'acqua l'ho messa in braccio a mio marito. Credevo fosse più al sicuro. Invece io mi sono salvata loro no. E ormai sono morti certamente. Il marito si chiama Safet Memetovsk ha 39 anni. Lui la

bambina e un'altra giovane parente Sweja Memetovska di 21 anni sono le tre persone che non si trovano. Dall'alba di ieri vigili del fuoco e sommozzatori e carabinieri del due province separate dal fiume Parma e Reggio Emilia scendevano dal fondo alla ricerca dei corpi. La aiutano i vigili urbani molti cittadini (tra cui un ex paracadutista di Montecchio che è stato il primo a soccorrere gli alluvionati) ed elicotteri di salvataggio partiti da Arezzo, Parma, Bologna e Venezia. «Chissà dove sono - alza le spalle un vigile desolato - Li troveremo quando il torrente si abbasserà. Vivi no, non credo proprio».

Sono già le 13 quando il traffico può finalmente riprendere sul ponte. Una gru porta via la prima delle auto recuperate: una Bmw azzurra targata Foggia piena di melma e di erbaccia. Dell'altra vettura travolta affiora solo il tettuccio e il resto - nonostante abbia smesso di piovere da un pezzo - è ancora coperto dall'acquafangosa. Si aspetta che il livello cali per pescarla. La roulotte invece ormai ha quasi raggiunto il Po distrutta e rovesciata. È stata vista passare per Poviglio molto più a Nord. Pare che dormissero in una delle auto

La vicenda li spiega meglio Luigi Orlandini sindaco di Montecchio il comune al confine col reggiano sul cui territorio si era accampato da ultimo il villaggio nomade. Fino a dieci giorni fa stavano sulle rive di un altro torrente, il Parma - racconta Orlandini - erano 16 persone tra cui 18 bambini al cui piccolissimo. Per quel che ne so i problemi non ne hanno mai dati. Però è accaduto che un altro gruppo di slavi sistemato sulla riva opposta abbia avuto il mal di re. Così la Questura per ragioni di ordine pubblico ha deciso di allontanare tutti quanti. Loro hanno finito di lasciare la zona, poi si sono divisi e alcuni una ventina diretti a Parma. Prima hanno tentato di insediarsi in un terreno privato ma sono stati nuovamente cacciati. Alla fine si sono sistemati lungo l'Enza sulla sponda sinistra. E ben presto sono stati raggiunti da altri slavi provenienti dal sud che hanno scelto la riva destra. Una scelta fortunata. L'acqua lì è uguale ma invariata con meno violenza. A quel che pare i vigili urbani avrebbero dovuto intervenire anche lì per sgomberare il campo. Purtroppo la piena è arrivata prima.

# Temporali e grandine dal Nord al Centro

## In tilt anche Roma

Pioggia e vento, grandine e temporali. Anche ieri il maltempo ha tormentato (con l'esclusione del Sud) le regioni italiane provocando danni e disagi. A Roma e tornata la pioggia, mentre grossi problemi si sono verificati in Umbria, nelle Marche e nel Veneto. Panico a Livorno per una tromba d'aria. Evacuati i campeggiatori della festa di Cuore. Ancora pioggia e problemi a Genova. Ma il bel tempo, dicono gli esperti, tornerà presto.

NOSTRO SERVIZIO

■ Anche ieri pioggia e talora temporali si sono abbattuti sul nostro paese. E mentre nelle regioni meridionali il sole ha ancora restituito nel resto d'Italia gli acquazzoni sembrano aver determinato in maniera fin troppo brusca la fine dell'estate. Così è accaduto che i campeggiatori della festa di «Cuore» sono stati fatti evacuare perché accampati troppo vicino al fiume Enza.

Non sono stati comuni che segnalati è stato riferito di alluvioni stradali di Perugia - tutti gravi. Problemi sono stati registrati anche nelle zone di Città di Castello, Foligno e Spoleto. Gli stessi problemi del Umbria sono verificati nelle Marche, ieri la pioggia è caduta più o meno intensamente un po' ovunque. Il fenomeno è accompagnato da un forte vento e da un sensibile abbassamento della temperatura. Si è accentuato nel pomeriggio ad Ancona diversi paesi di modesta entità (rami d'albero e un'incassa caduta) gli interventi più portati a termine dai vigili del fuoco del capoluogo marchigiano. Sempre ad Ancona una nave traghetto proveniente dalla Grecia ha incontrato qualche difficoltà ad entrare nel porto. Uomini coperti e piogge abbastanza intense anche nel paese e nel mare ceratese mentre fino a tarda sera la provincia di Ascoli Piceno è stata raggiunta solo da poche gocce. La polizia stradale non ha segnalato comunque difficoltà di circolazione e il traffico è normale.

Anche a Roma, dopo un lungo periodo di siccità, le strade sono state allagate nel pomeriggio dopo un violento temporale. Dopo oltre due mesi di precipitazioni molto scarse l'osservatorio meteorologico del Collegio Romano aveva registrato pochi millimetri di pioggia. L'acqua ha colto di sorpresa i romani di ritorno dalle ferie estive. Numerose le chiamate ai vigili urbani che alle 17 avevano in corso 16 interventi per incidenti e tamponamenti in varie zone della città. Sulla Via Cristoforo Colombo il traffico è stato rallentato per una grandinata tra le 16.30 e le 17, mentre un albero caduto a Largo Ambrosio ha bloccato la circolazione. Il temporale non ha fatto registrare un innalzamento del livello del Tevere. Diverse chiamate per i vigili del fuoco per ascensori bloccati. Nella zona di Monteverde e Centocelle scariche di fulmini prima dello scoppio del temporale hanno provocato black-out di pochi minuti in alcuni stabili.

Pioggia e grandine si sono abbattuti anche su molte zone del Veneto provocando grossi danni alle coltivazioni. Un tromba di mare ha causato caos a Livorno e la pioggia ha continuato a tormentare la città di Genova rendendo in questo modo ancora più problematici i lavori per riparare i guasti provocati dal nubifragio dei giorni scorsi. Per questa mattina è previsto un incontro tra il ministro Bondi e il sindaco di Genova Adriano Sansa. L'incontro informa una nota del ministero di Grazia e Giustizia avrà per oggetto le iniziative legislative per la tutela della città dai disastri naturali e per il risarcimento dei danni già quantificati. E ora? L'estate è finita e le persone che sperano ancora di poter trascorrere qualche fine settimana al mare dovranno rassegnarsi. Null'altro sostengono gli esperti. Per il momento l'ondata di maltempo segna solo il passaggio tra l'estate dolcia e un'estate più mite. Ma sempre estate. Che tradotto significa che gli ultimi prossimi giorni i temporali ci lasceranno in pace. E da lunedì dovrebbe tornare il bel tempo. Vedremo.

Problemi anche in Umbria dove la temperatura è bruscamente scesa rispetto ai valori dei giorni scorsi. Le precipitazioni sono state più violente nella provincia di Perugia dove vengono segnalati numerosi problemi. In quella di Terni invece la pioggia è caduta con minore violenza e non ci sono situazioni di difficoltà. I vigili del fuoco del comando provinciale perugino sono stati impegnati in numerosi interventi per allargamenti di strade e scatinati piante cadute gronde pericolanti e autovetture in difficoltà. Un fulmine ha colpito anche il campanile della chiesa di S. Nicola di Cellere. Nel capoluogo umbro la pioggia ha rallentato la circolazione stradale provocando anche numerosi incidenti soprattutto tam-

Il noto alpinista riapre la discussione dopo l'incidente del Bianco

# Messner: «Basta con le funivie su quei monti c'è troppa gente»

GIANCARLO LANNUTTI

■ Reinhold Messner non ha bisogno di presentazioni. È l'alpinista forse oggi più noto e più popolare ed è stato il primo a raggiungere la vetta di tutti i 14 ottomila della Terra. È anche uno dei fondatori di Mountain Wilderness, l'associazione ambientalista che raggruppa molti dei più bei nomi dell'alpinismo internazionale e che si batte per la salvaguardia della montagna in ogni parte del mondo contro gli assalti di un consumismo turistico sempre più sfrenato. Nell'agosto 1988 Messner insieme ad altri alpinisti di grande fu protagonista di una clamorosa manifestazione per lo smantellamento della funivia dei ghiacciai che sono ora (o d'ora) vergognosamente afferma Mountain Wilderness) il massiccio del Monte Bianco fra la Punta Helbronner e l'Aiguille du Midi.

Per prima cosa sottolineo che si tratta di un'altra funivia quella che è caduta è una funivia contro la quale noi non abbiamo mosso contestazioni perché è una funivia che viene usata molto per il turismo. Quelli di Courmayeur per metterci in cattiva luce ci accusano allora di contestare appunto la funivia che sale alla Punta Helbronner e non quella dei ghiacciai che porta all'Aiguille du Midi la quale è veramente da sopprimere. Devo però anche dire che nel frattempo le cose sono molto cambiate che Francia, Svizzera e Italia a livello dei ministeri dell'ambiente si sono messe d'accordo per la realizzazione intorno al Monte Bianco di un parco europeo. Questo è molto importante in definitiva la campagna contro la funivia in alta quota ha aiutato a riflettere che forse chi allora ha contestato poteva anche aver ragione. Adesso è caduta una cabina e questo significa che la funivia non è il metodo più sicuro per andare in montagna. Finora que-

sto sistema per portare il turismo in montagna è andato abbastanza bene ma ora ci accorgiamo che la funivia porta sui monti troppa gente e comporta anche dei pericoli. Non si tratta infatti della prima funivia che cade. Dal punto di vista della sicurezza la funivia non è dunque soltanto positiva dal punto di vista ecologico significa troppa gente in montagna ed è quindi negativa mentre dal punto di vista economico sono scelte o non so se questa di Courmayeur è positiva ma la maggior parte delle funivie sulle Alpi non lo sono. È insomma una questione da ricamminare in modo nuovo. Le funivie che ci sono attualmente inclusa quella del Monte Bianco bastano e non bisogna farne di nuove. Questo è allora un motivo di più per portare avanti, nel quadro della realizzazione del parco del Bianco, la campagna contro la funivia dei ghiacciai?

Certo. Se la funivia di Punta Helbronner può essere pericolosa l'altra non ha senso ed è ancor più pericolosa. Sarci contento se fosse smantellata e se il progetto di parco (Espace Mont Blanc secondo la dizione ufficiale) andrò avanti. Ripeto che non voglio l'eliminazione della funivia di Punta Helbronner perché serve agli alpinisti agli amanti della montagna e al turismo di Courmayeur. Non voglio togliere il turismo di Courmayeur voglio soltanto il valore della tranquillità, la bellezza e il valore del Monte Bianco. Sono stato di recente a Courmayeur per fare delle ipotesi con i politici locali e sono stato contento di constatare che mentre nel 1988 erano totalmente contro di noi adesso riconoscono che il nostro gesto ha contribuito a portare avanti la discussione sul parco. Di funivie mostruose sulle Alpi ce ne sono altre, basta pensare a quelle della Marmolada, della Tofana o a quella svizzera del Piccolo Cervino. Pensi che anche alcune di queste vadano smantellate?



Reinhold Messner  
Alberto Cristofari

Non oso proporre di smantellare una funivia già esistente perché darei il via a un' discussione insostenibile. Mi batterei comunque fin-

no all'ultimo per dire con queste parole. Le sono troppo vecchie per accettare che le rinnoviamo mantenendo la stessa grandezza ma non devono essere ampliate e non si devono costruire altre funivie. Se nella nostra generazione riusciamo a far capire questo avremo fatto un bel passo avanti. Una generazione di domani potrà anche andare oltre e dire che sono troppe e comincerà a smantellarle. Ma oggi la gente locale non lo capirebbe. D'altronde bisogna anche capire che il turismo non è soltanto un giro senza il turismo

dere delle bellezze di certe montagne. Come rispondi? È vero che tutti hanno diritto di vedere il Monte Bianco ma chi non ha la capacità di salire lo può vedere anche dal di sotto. In astratto da un punto di vista sociale sarebbe forse giusto parlare su tutti anche i bambini e i malati ma con questo con un illimitato turismo di massa rovineremmo la montagna per tutti compresi quelli che verranno dopo di noi. Torniamo alla questione del Parco del Bianco, il progetto sta un po' segnando il passo, per difficoltà burocratiche o forse per mancanza di reale volontà politica. Come vedi la questione? Ritengo che si debba andare avanti per fare del Bianco un parco europeo anche per motivi politici per affermare che le montagne non dividono i popoli ma devono sempre tendere a unirsi. Bisogna avere il fatto lungo anche per dieci anni per arrivare alla realizzazione del parco europeo. Per salvare il Monte Bianco non bisogna chiuderlo al pubblico. Bisogna chiuderlo all'esplosione.

le Alpi sarebbero vuote. Bisogna salvare al tempo stesso l'economia alpina e il valore naturale di quelle montagne. Vuoi dire che quello che è negativo è il turismo di rapina, speculativo, che distrugge la natura? Certo quello che vuole sfruttare ogni metro un nuovo pezzo di montagna fino a esaurimento di sfruttando così via via tutto l'ambiente alpino. L'obiezione corrente a campagne come quella contro la funivia dei ghiacciai è che anche chi non è alpinista ha diritto di go-

Abusi edilizi

# Il sindaco si oppone Indagato

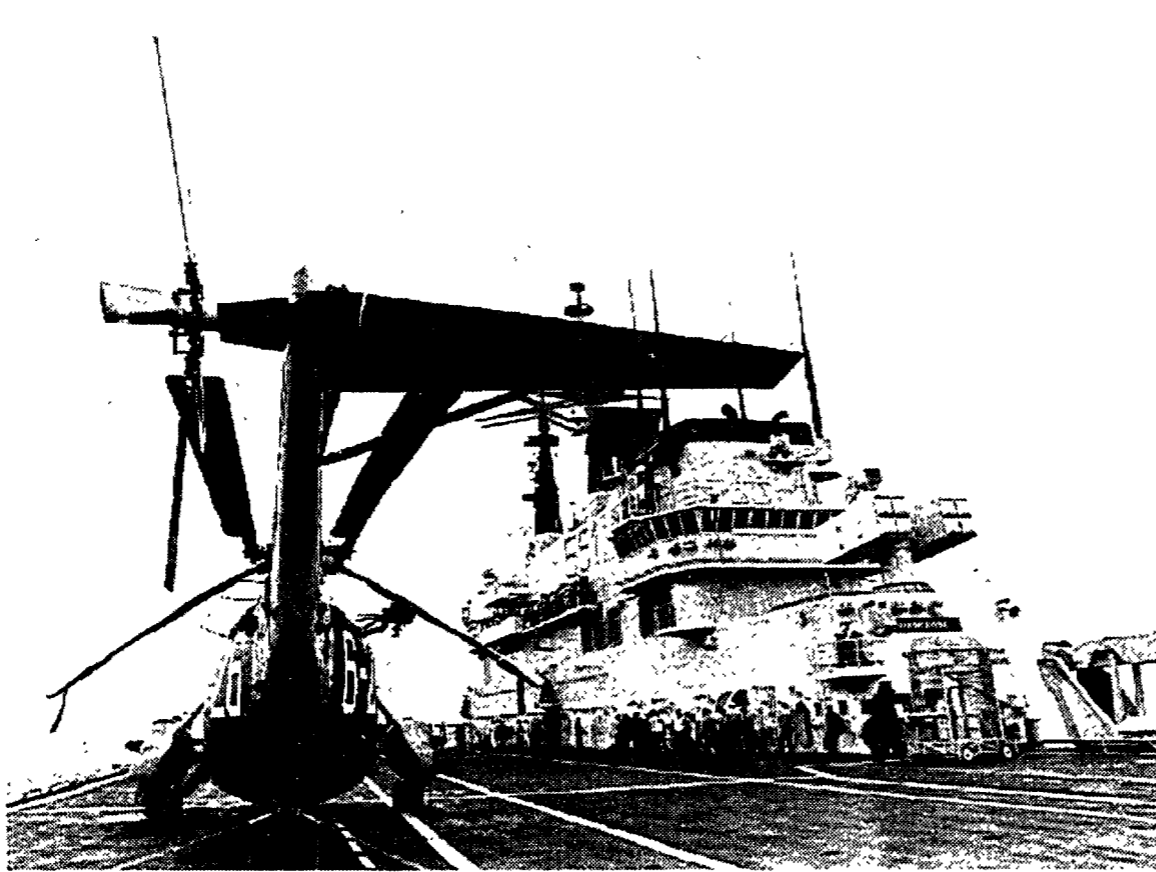
PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA In zona è noto come «il mostro di Fuente». È un albergo di rispettabilissime dimensioni - cinque piani, molte decine di camere - che sorge proprio a ridosso degli scogli a Vietri sul Mare, in provincia di Salerno, giusto all'inizio della Costiera amalfitana. Una posizione invidiabile, subito sopra una spiaggia raggiungibile solo dal mare o grazie agli ascensori e a una scala di proprietà dell'albergo. Tanto che i proprietari hanno chiesto nei mesi scorsi alla Capitaneria di porto di Salerno l'autorizzazione - rapidamente concessa - a metterci sdraio e ombrelloni, in pratica a utilizzarla come stabilimento balneare.

**Tutto abusivo**  
Apparentemente, niente di strano. Peccato però che albergo, ascensori e scala siano completamente abusivi - nuovo, generoso condono edilizio permettendo - una vicenda che si trascina, tra ingiunzioni, diffide, sentenze - ultima in ordine di tempo quella del Tar della Campania, che ha ribadito il carattere abusivo della costruzione -, appelli e controappelli, dal 1968. Ora però si è arrivati al paradosso. Per aver diffidato i proprietari dell'albergo dall'occupare la spiaggia, e per l'ordinanza - firmata dal vicisindaco - di sequestro degli ascensori (mai sottoposti a collaudo) e della scala (non ancora completata), il sindaco di Vietri, il pidessino Mario Monterà, si è visto recapitare un avviso di garanzia in cui si ipotizzano i reati di abuso in atti d'ufficio e di interesse privato perché il padre è comproprietario di uno dei 18 stabilimenti balneari di Vietri, peraltro all'altro capo del paese.

Paradosso conclusione, sia pure provvisoria, per una vicenda che vede peraltro i proprietari dell'albergo destinatari a loro volta di un avviso di garanzia - emesso da un altro magistrato, che ha convalidato il sequestro degli ascensori - proprio in relazione all'abusività della struttura. «Non potevamo permettere l'esercizio di un'attività totalmente abusiva - dice il sindaco - i proprietari dell'albergo non avevano alcuna autorizzazione amministrativa né sanitaria per l'attività balneare. E' altrettanto la Capitaneria di porto di Salerno non ci aveva nemmeno interpellati».

**Il condono berlusconiano**  
Viene indagato per abuso il sindaco che lotta contro l'abusivo - osserva il segretario provinciale del Pds, Franco D'Acunto -. Ovviamente siamo pienamente solidali con lui, e chiediamo il rientro immediato nella legalità. Come? Non essendo possibile l'acquisizione gratuita da parte del Comune, restano solo due strade: l'abbattimento - ma «ormai è impossibile ripristinare lo stato dei luoghi», dice il sindaco - o la sanzione pecuniaria. Che finora era per legge pari al valore commerciale dell'immobile abusivo, ma che in base al decreto berlusconiano sul condono edilizio scenderebbe a tre volte gli oneri di urbanizzazione, una cifra risibile. «È la dimostrazione - sottolinea la deputata progressista Fulvia Bandoli, responsabile ambiente del Pds - che il condono serve a ben altro che non all'abusivo di necessità, che peraltro può venire sanato solo versando cifre molto alte. Questo di Vietri sembra invece uno degli abusi più grandi». Il nodo pare proprio questo. Forse fidando proprio nel condono più che in un appello al Consiglio di Stato contro l'ultima sentenza del Tar, sdraio e ombrelloni sono rimasti sulla spiaggia. E, si dice in paese, chi si avvicina in barca - un'antica tradizione locale, favorita anche dalla presenza di una sorgente d'acqua dolce - viene «invitato» ad allontanarsi con maniere più che spicce che hanno fatto sorgere più di un sospetto.



Arresti a Taranto, a Messina indagine della Corte dei conti

# Tempesta sulla Marina Dieci navi nello scandalo

NOSTRO SERVIZIO

## Giovane carabinieri suicida in caserma

Un giovane carabiniere in servizio effettivo presso la Compagnia di Tirano, in provincia di Sondrio, si è suicidato, all'interno della caserma, sparandosi alla tempia destra con la pistola d'ordinanza. Il militare, Adamo Cheula, 20 anni compiuti lo scorso 13 agosto, residente a Domodossola (Novara), si è tolto la vita pochi minuti prima di entrare in servizio. Secondo la ricostruzione fornita dai carabinieri, il giovane era appena rientrato da una libera uscita. Salito in camera sua, si è puntato alla tempia la sua Beretta calibro 9 ed ha sparato. I colleghi lo hanno trovato accasciato contro la porta della stanza, in una pozza di sangue.

TARANTO. Nomi di marinai inestimenti ai quali, però, venivano corrisposti «regolari» stipendi. Bastava modificare l'elenco del personale ed i libri contabili ed il gioco era fatto. E il trucco fruttava «oro» ai registi di un originale metodo di arruolamento di marinai da destinare alle navi della nostra flotta militare sul quale indaga la procura militare di Bari. Sono una decina le navi della Marina italiana dalla cui contabilità di bordo sono stati sinora accertati ammanchi per un totale di circa due miliardi e mezzo di lire. L'inchiesta procede senza sosta. Cinque ufficiali e cinque sottufficiali sono finiti in manette, mentre sono state emesse 14 informazioni di garanzia. Ma gli scandali «a bordo» non si fermano a Taranto, oltre passano lo Stretto e raggiungono Messina dove la Corte dei conti della Sicilia ha contestato a due sottufficiali e tre ufficiali della Marina circa 300 milioni di ammanchi dalle casse della nave militare «Cassiopea». Il 7 ottobre prossimo i cinque dovranno comparire all'udienza del giudizio contabile per la restituzione delle somme distratte. Secondo i risultati delle indagini, svolte dalla guardia di Finanza, i sottufficiali emettevano mandati di pagamento di indennità di missione in favore di marinai non più in servizio o non imbarcati, in modo

da potersi appropriare di quelle somme. Gli ufficiali sono accusati di omesso controllo. Nei mesi scorsi, altri cinque ufficiali e sottufficiali della Marina militare in servizio a Messina erano stati condannati in solido dalla Corte dei conti a restituire allo stato 2 miliardi e 310 milioni, distratti dalla cassa del comando del genio della Marina. Insomma: Messina come Taranto. E ieri nella città pugliese il procuratore militare, Giovanni Maria Marafra, e il sostituto, Giuseppe Jacobellis, hanno reso noti i nomi delle persone finite in carcere con l'accusa di peculato militare (articolo 215 del Codice penale militare di pace). Si tratta dei tenenti di vascello Maurizio Bonagura, 37 anni, di Napoli, e Maurizio Scordino, 35 anni, di Savona, succedutisi dall'89 al 93, in qualità di caposervizio amministrativo e logistico, sulla nave «San Giorgio»; dei sottotenenti di vascello Edoardo Fusco, 31 anni, di Torre Annunziata (Napoli), e Michele Montedoro, 28 anni, di Torremaggiore (Foggia), e del guardiamarina Giovanni Paolo Secondo, 22 anni, di Taranto, avvicendatisi nello stesso periodo come cassieri dell'incrociatore portaelicotteri «Giuseppe Garibaldi», nave ammiraglia della flotta italiana. Altre due navi dalla cui contabilità sono stati riscontrati ammanchi sono le frega-

te «Orsa» e «Perseo». A Secondo sono stati ieri concessi gli arresti domiciliari. A godere dello stesso beneficio sono stati anche il capo di terza classe Francesco De Salvo, di 34 anni, di Patù (Lecce) - cassiere e contabile dell'«Orsa», arrestato con l'altro sottufficiale Aldo Francavilla - ed i primi tre militari coinvolti nell'inchiesta (i sottufficiali Alberto De Feo della «Garibaldi», Luigi Russo della «San Giorgio» e Giovanni Mattiacci della «Perseo»). Scordino, in concorso con Russo, è accusato di aver sottratto un miliardo 134 milioni; Bonagura, sempre in concorso con Russo, 657 milioni. Dell'ammanco di importi inferiori, che variano dai 250 milioni ai 75 milioni di lire, devono rispondere gli altri tre ufficiali. Il danaro sarebbe stato sottratto mediante la falsificazione dei registri paga. L'inchiesta tarantina è stata avviata in seguito alle denunce presentate dai comandanti delle navi interessate dagli ammanchi sulla base dei risultati forniti dalle commissioni d'inchiesta istituite su disposizione dello Stato maggiore della Marina. Le indagini non riguardano la contabilità sulle navi nei periodi precedenti al 1989. Fra le 14 persone (ufficiali e sottufficiali) raggiunte da informazioni di garanzia, molti sono coloro che si sono «autodenunciati» ed hanno restituito le somme sottratte che non erano rilevanti.

Scoperta dai vigili urbani una truffa ai danni del Comune

# Torino, «assegno di povertà» per ambulante miliardario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Ama viaggiare su un'auto di grossa cilindrata e non disdegna di frequentare locali alla moda. Giustamente se lo può permettere: in banca ha risparmi per 340 milioni di lire, cui si aggiungono titoli di stato per decine di milioni e, dulcis in fundo, tre immobili. E' l'identikit di un ambulante torinese, titolare di un banco di frutta e verdura nel popolare mercato di Porta Palazzo. Il suo «curriculum» finanziario presenta però un «piccolo» neo: nel '93 ha percepito dal Comune di Torino... «assegni di povertà» per 2 milioni e 254 mila lire, oltre l'esenzione dal pagamento dei ticket per i medicinali. Una caso emblematico nel sottobosco di una più complessa vicenda di truffe e falsità portata alla luce dai

vigili urbani di Torino che, insieme al protagonista della macroscopica truffa, hanno denunciato altre dieci persone alla magistratura. Quasi tutti risultano «nullatenenti». Insomma tutti falsi poveri ai quali il Comune chiederà la restituzione delle somme versate. Tra loro risultano anche «poveri» di classe, per via di quelle carte di credito «Oro» e «Top» con le quali erano soliti saldare conti salati. Per tutti l'accusa è di truffa allo Stato e all'amministrazione comunale. Il fascicolo è ora nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Torino, Onelio Doderò, che ha già rinviato a giudizio l'ambulante torinese. L'indagine dei vigili è stata promossa dal Municipio sulla scia di un'altra in-

chiesta: quella sui falsi invalidi che si procacciavano i «buoni-taxi» del Comune. Gli investigatori hanno passato al setaccio un campione delle circa 6 mila autocertificazioni presentate da commercianti che hanno richiesto l'esenzione dal ticket. Ed è stato reso noto, inoltre, che le indagini si estenderanno nei prossimi mesi ad altre categorie. Sull'operazione si registra anche un commento del sindaco di Torino, Valentino Castellani, secondo il quale l'iniziativa comunale offre ai cittadini un segnale molto importante di riferimento, «perché si pure senza prendere posizioni giurisdizionali, bisogna individuare anche la microcorruzione diffusa nella società civile e recuperare il senso dello Stato e delle istituzioni».

Oristano, indagini ancora in corso

# Non si fa vedere agli esami l'insegnante sospettato di non essersi mai laureato

ORISTANO. È stata considerata «strategica» dai colleghi l'assenza del professor Salvatore Manconi dagli esami di riparazione dell'istituto magistrale «Benedetto Croce». Il docente di matematica oggetto - dopo 30 anni di insegnamento e alcuni incarichi di vicepresidente - di un'indagine tesa a verificare se sia effettivamente in possesso della laurea, ha esibito un certificato medico attestante l'impossibilità di partecipare agli «ultimi» esami di settembre. Oltre che stabilire se Manconi sia laureato o no, l'inchiesta dovrà anche riuscire a scoprire in che modo, pur senza il diploma universitario, il docente abbia potuto ottenere l'abilitazione all'insegnamento della disciplina e quindi entrare in ruolo. La vicenda dell'insegnante sospettato di «mil-

l'antato credito» è venuta alla ribalta alcuni mesi orsono, quando la preside dell'istituto magistrale sardo, Nella Manca, ex assessore provinciale e dirigente del Pci, apprendendo il fascicolo personale di Salvatore Manconi non vi ha trovato inserita, come avrebbe dovuto, la documentazione relativa alla carriera formativa e professionale. La successiva indagine svolta nel relativo provveditorato non ha sortito risultati positivi, in quanto l'ufficio del personale ha potuto esibire soltanto la fotocopia di una dichiarazione attestante, davanti a un notaio, il possesso della laurea. La preside, che nel frattempo ha concluso il mandato, non ha potuto far altro che inviare la documentazione alla magistratura, che ha quindi aperto un'inchiesta.

Luciano Carli e tutti i compagni del commereale sono vicini a Luciano per la «comparsa del padre»

**ALBERTO DE SIMONE**  
Roma, 3 settembre 1994

Loretta, Tiziana e Barbara della segreteria di Milano de l'Unità abbracciano con affetto Luciano nel dolore per la perdita del suo papà

**ALBERTO DE SIMONE**  
Milano, 3 settembre 1994

Fabrizio Pechetti, Cecco Sabuzi, Giuseppe Viggiano abbracciano forte Corrado per la «comparsa del caro»

**PAPÀ**  
Roma, 3 settembre 1994

Marco Palumbo, Amedeo Fadda, Enzo Pochi sono vicini al compagno Corrado Cariani per il grave lutto che lo ha colpito con la morte del caro

**PAPÀ**  
Roma, 3 settembre 1994

La Sinistra giovanile di Roma abbraccia forte Corrado e la sua famiglia per la morte dell'adorato

**PADRE**  
Roma, 3 settembre 1994

La Sinistra giovanile del Lazio è vicina a Corrado Cariani e alla sua famiglia per l'improvvisa scomparsa del

**PADRE**  
Roma, 3 settembre 1994

Nicola Zingaretti ed Umberto Gentiloni si stringono a Corrado per il grave lutto che lo ha colpito.

**PADRE**  
Roma, 3 settembre 1994

La Sinistra giovanile nazionale è vicina a Corrado ed alla sua famiglia per il grave lutto che lo ha colpito.

**PADRE**  
Roma, 3 settembre 1994

Nel 3° anniversario della «comparsa del compagno»

**PEPE SALVATORE**

la moglie, la figlia, il figlio e il genero lo ricordano con rimpianto e immutato affetto ad amici e compagni

**GIACOMO GALANTE GIGLIOLA LO CASCIO**  
e i loro figliuoli

Una messa sarà celebrata alle 18,30 nella chiesa di S. Teresa.

**GIULIANO e LAVINIA**

La Federazione provinciale del Pds di Varese è vicina a Ivano Sartorio per la morte della sua cara mamma

**LINA ARNÈ SARTORIO**

Il Gruppo regionale del Pds esprime vincente dolore a Valeria Sborlino ed alla sua famiglia per la «comparsa della mamma»

**BONA MINOZZI SBORLINO**

Le compagnie della Federazione milanese del Pds sono vicine con tanto affetto a Valeria Sborlino per la morte della cara mamma

**BONA MINOZZI SBORLINO**

Le compagnie dell'Unità di Base del Pds «Tre pietre» si uniscono al dolore della famiglia Ferni per la scomparsa di

**FLORIANO**

Il funerale si terrà oggi alle 10 alle cappelle del Comitato di Careggi.

**FLORIANO**  
Firenze, 3 settembre 1994

**Abbonatevi a l'Unità**

**COMUNE DI VERBICARO**  
(Provincia di Cosenza)

**Avviso di licitazione privata**

Il Comune di Verbicaro (Cs) intende appaltare i lavori di intervento per la valorizzazione della montagna e delle risorse ai fini economici ambientali ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973, n. 14 per un importo a base d'asta di L. 1.570.425.729; Cat. A.N.C. 6,2 e 10A;

Le ditte interessate dovranno far pervenire entro il 20/9/1994 domanda di partecipazione conforme al bando di gara che potrà essere ritirato presso l'Ufficio Tecnico del Comune sito in via Orologio n. 11 - Tel. 0985/6139.

Dalla residenza municipale, 9 settembre 1994.

**Il Segretario Com. le**  
dr. Luciano Barilaro

**Il Sindaco**  
dr. Luigi Tuoto

**144.11.44.43**

**I TAROCCHI dal vivo**

AMORE - LAVORO - SALUTE

**144.11.44.39**

Quando si incontrano l'Unità e l'Unità

**l'UNITÀ VACANZE**

MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 3355257

**Festa dell'Unità '94**  
Ruvo di Puglia - Piazza Matteotti  
5 - 11 Settembre

**Lunedì 5 settembre**  
Ore 17 Cerimonia d'apertura  
Ore 19 Incontro - dibattito «I Giovani progressisti si presentano»  
Ore 21 Serata col karaoke

**Martedì 6 settembre**  
Ore 17 Spazio Bambini  
Ore 19 «La sinistra e la sfida del governo: le alleanze possibili» - Incontro con un membro della direzione provinciale del Pds.  
Ore 21 Esibizioni di giovani gruppi musicali Ruvesi.

**Mercoledì 7 settembre**  
Ore 17 Passeggiata ecologica in bicicletta Torneo di Tennis tavolo.  
Ore 19 «Bruschetta e olio di oliva» - degustazione in collaborazione con gli oleifici cooperativi ruvesi per riscoprire i nostri prodotti.  
Ore 21 Esibizione degli allievi della scuola di ballo «Dance World di Sabrina Scoscia».

**Giovedì 8 settembre**  
Ore 17 Spazio bambini. Torneo di Tennis tavolo.  
Ore 19 «L'amministrazione locale e l'etica fammilia» - Incontro con amministratori locali pugliesi.  
Ore 21 Liscio e sangria in compagnia dei ballerini del «Club Harmony Liscio».

**Venerdì 9 settembre**  
Ore 17 Spazio bambini. Torneo di scacchi e dama.  
Ore 19 «Tempesta nel sistema dell'informazione: il caso italiano e l'antitrust» - Incontro-dibattito con Giuseppe Calderola, vice direttore dell'Unità, con un giornalista televisivo e con un rappresentante del comitato per il referendum contro la legge Mammì.  
Ore 21 Video proiezione. «I Pink Floyd a Venezia».

**Sabato 10 settembre**  
Ore 17 Torneo di mini-volley  
Ore 17 Torneo Scacchi dama  
Ore 19 «Giovani musicisti ruvesi in concerto» - in collaborazione con l'Associazione Musicale Gotra.  
Ore 21 Videoproiezione.

**Domenica 11 settembre**  
Ore 17 Torneo di mini-volley  
Ore 19 Premiazioni  
Ore 20 Concerto conclusivo  
Ore 21 Concerto del gruppo «Il volo della Cinsalido»  
Ore 23 Estrazione biglietti vincenti sottoscrizione a premi

**Nell'ambito della Festa:** Concorso fotografico: «La Città, la memoria e l'oblio», torneo di scacchi e dama, torneo di tennis tavolo, torneo di calcio per bambini, torneo di calcio per adulti, gara di liscio, passeggiata ecologica in bicicletta.

**Tutti i giorni ore 17:** Spazio bambini: giochi, animazione, gare, proiezioni dei classici Disney: Gli Anstogatti - Peter Pan - Il libro della giungla - La carica dei 101 - La Bella e la Bestia - Bianca e Bernie. Stands ristoro - gioco della pesca - ruota della fortuna.

Per informazioni ed iscrizioni: ore 19-21 tutti i giorni presso la sezione del Pds di Ruvo in Largo San Giovanni



**USURA.** L'arcivescovo di Napoli invita i sacerdoti ad essere «intransigenti»

## Il cardinal Giordano «Agli usurai non daremo l'ostia»

Un duro «accuse» contro gli usurai. Lo lancia da Napoli il cardinale Michele Giordano che chiede ai sacerdoti della sua diocesi di negare il perdono e i sacramenti ai «cravattari». «Siate intransigenti con gli strozzini e non concedete l'assoluzione a chi non si pente fino in fondo e non restituisce il maltolto», ammonisce il presule napoletano che non risparmia critiche al sistema creditizio e al governo, sottolineando responsabilità e omissioni.

**NINO FEMIANI**

■ NAPOLI. La Chiesa contro gli strozzini. «Negate l'assoluzione agli usurai, siate severissimi e date il perdono solo in caso di vero pentimento e di risarcimento dei beni usurpati». L'anatema dell'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, viaggia sulle ali di un documento che il presule invia ai preti della sua diocesi. Dopo un'estate insanguinata dai suicidi e pervasa dallo sgomento per un fenomeno che, giorno per giorno, mostra il suo volto più crudele, la chiesa napoletana non esita a prendere posizione.

Dura e argomentata, la lettera punta il dito contro un sistema che ha, nei fatti, favorito il proliferare dello strozzinaggio col suo carico di sofferenze e umiliazioni. Un meccanismo perverso che spinge sempre più imprenditori, commercianti e gente comune verso l'inferno dell'usura.

### Il ruolo delle banche

«Le banche - scrive il cardinale Giordano - hanno assunto dimensioni e finalità molto diverse da quelle originarie: oggi, rappresentano alcune tra le maggiori imprese economiche su scala mondiale e, senza volerlo, hanno aperto le vie alla speculazione usuraia che ha assunto il volto di attività finanziaria che sfugge alla rete delle leggi e strangola le piccole aziende e le famiglie».

Non è tenero con gli istituti di credito, l'arcivescovo. Il suo invito alle banche è perentorio: garantite i diritti dei più deboli, di coloro che per mancanza di garanzie reali finiscono in mano ai loro aguzzini. «La Chiesa, proprio per alleviare l'insostenibile peso delle vittime degli strozzini, creò i Monti di Pietà - ricorda il porporato - che ispirarono la creazione degli istituti di credito. Nati con una funzione sociale di sostegno delle categorie più deboli, le banche finirono col porre tali condizioni da favorire l'accesso al credito soltanto alle categorie più forti».

Un duro «accuse», non solo nei confronti del sistema creditizio ma

anche del governo, rimasto inerme mentre il fenomeno assumeva dimensioni sempre più preoccupanti, fino a raggiungere la soglia di una bruciante emergenza. La Chiesa perciò propone la sua «ricetta». «Occorre affrontare con decisione questa piovra - aggiunge il capo della chiesa napoletana - sia con interventi legislativi che consentano di prevenire e di reprimere efficacemente il fenomeno, sia con una capillare informazione che faccia desistere dal ricorso alle lusinghe degli strozzini, sia con la creazione di fondi di solidarietà per le vittime dell'usura».

### Il perdono negato

La condanna del cardinale è a tutto tondo, senza equivoci. Ai «cravattari» ha negato il perdono, insiste il presule, e quindi deve essere tenuta chiusa la porta di accesso ai sacramenti o alla vita ecclesiale. Una severità che monsignor Giordano rivendica come coerenza storica della chiesa, «il peccato di usura non è nuovo - tuona il cardinale - ed è sempre stato oggetto di dure condanne da parte della chiesa. Non di rado i vescovi si riservano la facoltà di assolvere gli strozzini sia per sottolineare la gravità del peccato sia per indurre gli usurai a recedere dal loro vergognoso traffico, riparando i danni prodotti».

Non è la prima volta che la chiesa napoletana scende in campo contro gli strozzini. Da quattro anni, il gesuita Massimo Rastrelli, parroco del Gesù Nuovo, promuove una Fondazione anti-usura. In questo periodo sono state raccolte ben ottomila denunce e sono stati risolti cinquemila casi. «Certo avremmo potuto fare di più - sospira il prete anti-strozzini - ma non abbiamo avuto un sostegno da parte dei partiti e dello Stato. Tutto è caduto sulle spalle della solidarietà privata. Il nostro compito, tuttavia, era quello di portare alla luce le dimensioni di un fenomeno che diventa, per la mancanza di un'adeguata legislazione, sempre più drammatico».

### A Carpi confiscati otto miliardi

Otto indagati e due miliardi di titoli di credito sequestrati a Carpi. Sono i primi risultati di un'operazione anti-usura, tutt'ora in corso, scattata ieri mattina su ordine del sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Tibis e condotta dagli uomini della polizia. L'indagine è stata resa possibile grazie alle denunce di dieci imprenditori carpiensi. Le persone indagate per il reato di usura sono cinque campani, un modenese e due reggiani, tutti commercianti e piccoli imprenditori. I nomi non sono stati comunicati, alcuni di loro sono pluripregiudicati.



Un poliziotto mostra le polizze sulla vita sequestrate all'usurario a Roma

Bianchi/Ansa

## Roma, polizza-vita della vittima in favore dello «strozzino»

**MARISTELLA IERVASI**

■ ROMA. Aveva trovato il modo di intascare il denaro prestato a «strozzo» anche in caso di disgrazia o suicidio del suo cliente: un falegname romano quarantenne del quartiere San Lorenzo, a due passi dall'Università. «Firma una polizza vita a mio favore o ti ammazzo», aveva minacciato l'usuraio dopo aver ordinato ai suoi uomini di distruggere la bottega dell'artigiano. Così, la vittima non ebbe scelta, prese in mano la biro e sottoscrisse una polizza da cento milioni a favore di Adriano Baione, romano, di 51 anni, amministratore di cinquantatré società finanziarie e immobiliari, nonché proprietario di due «Maserati» e di due lussuosi appartamenti-studio.

C'era di mezzo la sicurezza della sua famiglia (la moglie disoccupata e due bambini). Per un periodo il falegname era riuscito a tenere buono il «creditore» arrendendogli la cucina e il salotto con mobili realizzati nella sua bottega. Quarantacinque milioni in armadi, librerie, tavoli e sedie. Ma lo strozzino non era soddisfatto. Pretendeva, a giorni alterni, il pagamento di una rata del debito. Quei dieci milioni presi in prestito nel lontano 1990 che erano lievitati fino all'inverosimile: entro tre mesi doveva il rimborso dell'intera somma più gli interessi del dieci per cento; se entro il periodo indicato il debito non fosse stato saldato sarebbe raddoppiato insieme agli interessi.

La vittima aveva smesso di tenere il conto. Ed è stato proprio durante la nuova «visita» di Baione al falegname, per la riscossione di un altro assegno, che i carabinieri hanno arrestato lo strozzino. La consegna dei soldi è avvenuta dentro un bar. L'uomo è accusato di usura e estorsione. Si trova nel carcere di Regina Coeli.

Tutto era cominciato quattro anni fa. L'artigiano non curava bene i suoi affari e intanto i debiti crescevano. E quando si era reso conto di essere con l'acqua alla gola, aveva deciso di farla finita: era salito in macchina, aveva guidato fino ai Castelli e aveva tentato il suicidio ispirando l'aria che fuoriusciva dal tubo di scappamento. Ma era stato salvato da un passante. Allora, l'uomo aveva cercato di uscire dalla crisi finanziaria chiedendo aiuto alle banche. Poi, finì nelle mani dello strozzino.

Nei mesi scorsi, i carabinieri, nello stesso quartiere di San Lorenzo, avevano scoperto una attività ad ampio raggio di altri due presunti usurai: quella gestita da Franca Gizzi e i suoi familiari e quella di Pasquale Capasso individuata anche un'altra organizzazione sulla quale viene mantenuto il massimo riserbo. Ieri, invece, gli agenti della squadra mobile, diretta da Rodolfo Ronconi, avrebbero individuato l'usuraio del tipo grafico suicida a due passi da via Veneto.

## Non bastano più gli attestati di solidarietà

**TANO GRASSO**

SE C'È VOLUTA la strage di Capaci e poi quella di via D'Amelio per innescare una efficace azione di contrasto alla mafia, in questi giorni sono stati necessari alcuni suicidi per richiamare l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sulla terribile piaga dell'usura. Finalmente l'usura è diventata una emergenza nazionale. Ma a quale prezzo?

Diciamoci la verità: solo da poco l'usura viene considerata come qualcosa di riprovevole, sia nell'opinione pubblica che nella giurisprudenza. Ad esempio, solo nel 1930 l'usura entra come reato nei codici penali italiani. Prima di quella data non figurava né nel codice Zanardelli, né in quello sardo del 1852, né nel regolamento pontificio del 1832. Ed è nel 1992 che viene modificata la norma del 1930, che escludeva non solo la possibilità della custodia cautelare ma anche l'arresto in flagranza. Le stesse modifiche introdotte nel 1992 sono, com'è ormai evidente, inadeguate a fronteggiare l'estensione e il livello raggiunto dal fenomeno.

Ma torniamo per un attimo sui suicidi d'usura di questi giorni. Chiediamoci: cosa c'è dietro il gesto clamoroso di un uomo che, strozzato dagli interessi usurai, decide di porre fine alla propria vita? Contro chi è rivolto questo gesto estremo?

Il suicidio non è solo un atto di ribellione contro il proprio carnefice, ma anche contro l'indifferenza e la stolidezza di chi lascia la vittima senza via d'uscita. Quindi è una sfida per tutti. La verità è che è prevalso un senso comune ostile alle vittime d'usura, un pregiudizio che ha legittimato la pratica usuraia.

La dinamica dei fenomeni usurai è profondamente diversa da quella dei fenomeni estorsivi. Nel racket l'imprenditore è una vittima passiva dell'intimidazione. Nell'usura, invece, è la vittima, l'imprenditore in difficoltà economica sull'orlo del fallimento, che va a cercare l'usuraio. Risulta perciò difficile distinguere la condizione di vittima da quella di complice. All'esterno, anzi, l'usuraio appare come colui che allenta il fenomeno. Per cui è la vergogna che soffoca la vittima, assieme al cappio del tasso usuraio. La vittima d'usura, in un certo senso, è come la vittima dello stupro: anch'essa nel processo viene presentata come responsabile della sua condizione. E questo il motivo principale per cui l'usura resta un fenomeno essenzialmente sommerso.

Qualcuno in questi giorni, commentando i suicidi d'usura, ha messo l'accento su un possibile «effetto imitativo». L'aiuto che allora si può dare ai disperati d'usura è quello di liberarli dal sentimento della vergogna. Occorre,

senza esitazione, una diversa considerazione, più favorevole alle vittime d'usura. Anche perché di vere e proprie vittime si tratta, al di là dei vari livelli di coinvolgimento. Vittime di un sistema creditizio imridito che, incapace di valutare idee e progetti, considera esclusivamente le garanzie. Vittime di una debole azione di contrasto da parte dello Stato. Vittime di una cultura e di norme che hanno considerato l'usura come una attività con cui convivere.

Non è sufficiente il semplice sentimento di solidarietà, bisogna avere la consapevolezza che, liberando dalla vergogna le vittime, si compie una svolta decisiva nell'azione di contrasto al fenomeno. Perché così si spinge la vittima a denunciare gli usurai e a collaborare con l'autorità giudiziaria.

Purtroppo quando un caso d'usura giunge sul tavolo del giudice, nella stragrande maggioranza dei casi, la vittima non ha più niente: sono attive le procedure fallimentari, non esiste più l'azienda, molto spesso è stata distrutta anche la famiglia. E come un malato terminale di cancro.

Se invece la denuncia avviene in uno stadio precedente del rapporto usuraio, non solo si tolgono prima dalla circolazione i pericolosi usurai, ma l'imprenditore può essere rimesso nelle condizioni di tornare a operare sul mercato.

Due cose sono, però, necessarie. La prima non stancarsi mai di parlare dell'usura: solo così si possono esplicitare tutte le conseguenze a cui va incontro chi si rivolge all'usuraio. L'imprenditore in difficoltà con le scadenze che incombono, senza credito presso le banche, vede nell'usuraio la persona che ha saputo prestargli soccorso. Ha, sì, «sentito parlare d'usura», sa che magari «non sempre si riesce a pagare gli interessi», ma egli è convinto che questo pericolo non valga per lui. Bisogna sapere che l'usuraio non sarà mai il salvatore dell'azienda: sempre e in ogni caso non sarà il carnefice.

Il dibattito di questi giorni a mio giudizio è stato carente sotto l'aspetto della necessità di una adeguata azione di prevenzione, anche perché la migliore legge contro l'usura da sola servirebbe a poco senza la decisiva collaborazione delle vittime.

Per questo motivo, in secondo luogo, è necessario pensare ad un meccanismo legislativo, che riesca a incoraggiare le vittime a denunciare, analogo alla legge antiracket. Tutto questo presuppone una normativa più efficace nella repressione. Oggi chi pratica l'usura sa che può realizzare immensi profitti rischiando pochissimo sul terreno penale. Ecco, all'usuraio, da subito, va tolta questa certezza.

La sortita è di Berselli, An. Il questore di Napoli propone di sequestrare le auto alle lucciole

## Dalle retate al fisco: «Tasse alle prostitute»

**DELIA VACCARELLO**

■ ROMA. La strategia anti-lucciole si sposta sul fronte del fisco. L'idea - va detto, avanzata già altre volte - è del sottosegretario alle Finanze Filippo Berselli, senatore di Alleanza nazionale, convinto della possibilità di tassare i proventi della prostituzione. Il balzello sarebbe già in vigore in alcuni paesi stranieri - ha sostenuto il sottosegretario, anticipando i dati di un'indagine da lui commissionata. In particolare, per restare in Europa, il fisco tasserebbe le lucciole in Svizzera, Francia, Belgio e Germania. Mentre si pensa alle tasse, in strada si festeggia. A Montecatini sindaco e residenti cenano in strada, dopo l'allontanamento delle lucciole dal quartiere Sud.

Sui balzelli, come stanno realmente le cose negli altri paesi? In Germania, una sentenza dell'89 emessa dalla Corte Tributaria di Monaco ha autorizzato i funzionari tributari a fare accertamenti sui redditi e sul presunto guadagno in

prestazioni delle prostitute. Un provvedimento rivelatosi scarsamente attuabile. «Secondo l'organizzazione di prostitute "Madonna" di Bochum si è trattato di controlli episodici e poco verificabili - dichiara Roberta Tafatore, giornalista, più volte intervenuta sull'argomento - i funzionari tassano basandosi sui guadagni presunti, ma non essendoci nessun documento fiscale, e dunque nessuna tassa a carico del cliente, il provvedimento risulta iniquo». Insomma, all'estero la prostituzione non è considerata un lavoro. Come del resto qui, in Italia. Per il senatore Berselli, però, la tassazione delle prostitute non solo sarebbe possibile, ma è anche obbligatoria. Il fatto è che tassare un'attività significa riconoscerla e conferirle tutela. «Nel nostro Paese, il lavoro di servizio sessuale potrebbe essere tassato solo se inserito nel Testo unico delle imposte sui redditi - aggiunge Roberta Ta-

tafatore - Ciò comporterebbe numerose conseguenze: il riconoscimento dei doveri, ma anche dei diritti delle prostitute. Al di là delle considerazioni di merito mi sembra che queste affermazioni abbiano un significato di facciata: si vogliono colpire le prostitute, si vogliono intimidire, si è portati a dire: guadagnano tanto, quindi...». Dalle imposte ai «bolini». Sulla carta doveva partire la notte del primo settembre il provvedimento veneziano anti-lucciole, pensato per alcune zone del quartiere Piave di Mestre, nei pressi della stazione. Invece è slittato di una settimana. Tanto ci vorrà, pensano all'assessorato di competenza, per distribuire a residenti e aventi diritto il contrassegno che permetterà l'accesso alle strade «protette». Nel frattempo, però, si fanno strada critiche e dubbi. Se il problema è di ordine pubblico, perché trasformarlo in un «affare» di viabilità? A tentare sembra lo stesso assessore alle politiche sociali Gianfranco Bettini: «La chiusura delle strade è un

progetto discutibile - ha dichiarato - sul quale ho sempre nutrito qualche dubbio. È un escamotage per contrastare il traffico automobilistico del sesso, quando mancano gli strumenti per reprimere il racket. Ma, occorre ben altro: il potenziamento delle forze dell'ordine». Bettini ha scritto al ministro degli Interni e si è incontrato con i vertici di polizia e della guardia di finanza per segnalare quella che definisce una «situazione esplosiva». «Mestre, ma ormai tutto il Veneto, ed il Nord-Est, sono diventati terra di frontiera dove sbarcano tutti i disperati dai paesi dell'Est: non solo nomadi e profughi, ma prostitute e delinquenti». Dunque, siamo all'emergenza - grido che spesso, quando si leva, non ottiene interventi finalizzati a regolare i fenomeni, ma a reprimere. Questa sarebbe, infatti, la tesi del Comitato per i diritti civili delle prostitute, che vede negli attacchi fatti a chi lavora in strada il desiderio di fare «pulizia etnica», colpendo, in definitiva, i più deboli: gli immigrati.

Per fronteggiare l'emergenza, da Napoli, intanto, parte l'appello ad agire in modo uniforme. A lanciarlo è il prefetto, Umberto Improta. Mentre il questore, Carlo Lomastro, invita a cambiare l'oggetto del sequestro, proponendo di sottrarre le auto alle lucciole, piuttosto che ai clienti. «Dal momento che questa metodologia non è condivisa - ha dichiarato - ritengo sia necessario studiare altri tipi di intervento, in attesa di una legislazione specifica, come il sequestro delle auto delle prostitute e dei prostituiti che, in genere, sono usate dagli stessi per esercitare la loro turpe attività». A Milano, nel frattempo, dopo le decisioni divergenti di polizia e magistratura, i sequestri di auto sono stati sospesi, mentre sono scattate le denunce: sei per atti osceni in luogo pubblico. È tempo di festa, invece, a Montecatini. Allontanate le lucciole dal quartiere Sud, una settantina di residenti, il sindaco e i rappresentanti delle forze dell'ordine hanno cenato in strada brindando alla «cacciata».

Violenza sessuale e sfruttamento

## Napoli, ex guardia giurata costringeva la moglie a prostituirsi in casa

■ NAPOLI. Un'ex guardia giurata, Vincenzo Fava di 40 anni, è stata fermata a Napoli dalla polizia con le accuse di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, atti osceni in luogo pubblico e violenza sui figli minorenni. L'uomo, che è pregiudicato, secondo quanto accertato dalla polizia ha obbligato per quattro anni la moglie, Isabella Bellorofonte di 30 anni, a prostituirsi. Gli incontri tra la donna e i clienti, che presentava il marito stesso, avvenivano nell'abitazione della coppia, in via Lavinaio al Mercato, anche in presenza dei quattro figli dei due. Vincenzo Fava aveva violentato Isabella Bellorofonte, della cui madre era il convivente, quando lei aveva 12 anni; successivamente l'aveva sposata. Da quando, quattro anni fa, era stato licenziato dall'Istituto di vigilanza per il quale lavorava, la obbligava a prostituirsi, minacciando-

la, se non lo avesse fatto, di fare del male ai figli, il più grande dei quali ha 15 anni e la più piccola due. Recentemente Fava ha presentato alla moglie un giovane polacco. Vittor Vugovic di 23 anni, abitante ad Acerra. Tra i due è nata una storia d'amore: Vugovic, visti i maltrattamenti e le minacce subite dalla donna, l'ha indotta a fuggire con lui ad Acerra. Dopo alcuni giorni però Fava li ha rintracciati e ha costretto la moglie a tornare in un altro appartamento nel frattempo preso in affitto a San Giorgio a Cremano. Isabella Bellorofonte ha allora deciso di confessare tutto a una sorella ignara della vicenda. Quest'ultima ha informato il marito, Giuseppe Di Maso di 40 anni. Di Maso e Vugovic, dopo essersi consultati, hanno deciso di denunciare Fava. Isabella ha confermato tutto agli inquirenti. Il marito è stato rintracciato e fermato.

IL CASO. Il karaoke sbarca nella capitale. Ed è subito polemica sull'utilizzazione della piazza



Il concerto del 1° maggio a Roma: così si presentava San Giovanni; in alto Fiorello ed a sinistra Rutelli e Nicolini

# Il ciclone Fiorello a San Giovanni Nicolini accusa. Rutelli: «Se mi va, canto anch'io»

Questa sera, in piazza San Giovanni, a Roma, Fiorello registra l'ultima puntata del suo 'Superkaraoke', che Canale 5 manderà in onda giovedì prossimo, alle 20,30. L'arrivo del famoso presentatore è accolto da roventi polemiche, tra il sindaco Rutelli, che dovrebbe salire sul palco per cantare, e l'ex assessore alla Cultura Nicolini: «Il sindaco non doveva concedere la piazza, questo karaoke è una moda culturale pericolosissima...».

possiamo finire a litigare sull'intrattenimento di massa. Per me non c'è nulla di peggio che dipingere la cultura di sinistra come tetra e sinistra agli occhi di milioni di ragazzi. E poi è davvero strano che uno affermi come Nicolini non abbia simpatia per Fiorello».

### Consenso in Campidoglio

Rutelli ha anche spiegato che la Fininvest in un primo momento aveva chiesto al Comune di poter utilizzare piazza Navona o in alternativa, piazza del Popolo. «Ma due piazze così non si potevano proprio concedere molto meglio piazza San Giovanni, più idonea e già sperimentata. Ma negata a Peter Greenaway» fa notare lievemente provocatorio Gianni Borghese assessore del Pds alle Politiche culturali.

Tuttavia a parte questa battuta di Borghese, Rutelli raccoglie bordate di solidarietà ovunque in Campidoglio. Sentite il verde De Luca: «Certe posizioni ideologiche sono incomprensibili per le nuove generazioni e le forze progressiste dovrebbero liberarsene. E sentite soprattutto «er peccora», Teodoro Buontempo: «uno degli ultimi veri fascisti d'Italia». Il karaoke è un'espressione gioiosa e Rutelli ha fatto

bene proprio bene a concedere la piazza». Solidale poi anche Maurizio Costanzo consigliere di Rutelli per le iniziative che riguardano lo spettacolo: «Non si può buttare sempre tutto in politica, non si può sostenere che piazza San Giovanni è la piazza rossa perché in quanto piazza è aperta a manifestazioni religiose, comizi, concerti».

D'accordo anche la Sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Roma che congiuntamente col Comune ha concesso la piazza al progetto presentato dagli organizzatori - sostiene Raffaele Maria Viola responsabile della concessione d'uso dei monumenti della Sovrintendenza - era compatibile col rispetto dell'assetto architettonico e monumentale della piazza in quanto le strutture non insistevano sulla basilica, sul monumento di San Francesco sulle mura».

La Sovrintendenza per tutelare i beni architettonici della piazza che rientra nell'elenco dei cinquanta siti urbani della Capitale sottoposti al vincolo del decreto Galasso ha però imposto agli organizzatori l'obbligo di rimediazione ambientale ad eventuali danni al patrimonio artistico e di garantire

### l'ordine pubblico

In piazza ci saranno quattrocento agenti di polizia e cento carabinieri. Tre elicotteri sorvoleranno tutta la zona che dalle 15 alle 24 verrà chiusa al traffico da porta Metrona a porta San Giovanni e via Emanuele Filiberto a via Verulana e viale Manzoni. Agli incroci verranno appostati cani-poliziotto. La questura avverte: «Dev'essere una festa non una bolgia».

### Dieci ambulanze

Ma poi appena Fiorello comincia a cantare può succedere tutto. La gente canta grida soffoca molti svengono. Pronte a intervenire dieci ambulanze. A Capua lo scorso inverno un ragazzo cadde da un cornicione e morì e Fiorello non si accorse di nulla nella baranda dello spettacolo.

Ci sono già le transenne in piazza. Gli operai della Fininvest lavorano sotto la pioggia per montare il palco. Le luci le gigantesche casse acustiche Canteranno come ospiti. Sgarbi, Cristian De Sica il presentatore Lippi, Lambertucci. E l'ultimo spettacolo della stagione in autunno si cambia. Fiorello potrebbe lasciare destinato a palcoscenici di assoluto prestigio. Vogliono fargli vincere il Festival di

San Remo. Per la Fininvest in casa Rai sarebbe il massimo.

In tutto questo Fiorello è tranquillo. Anzi spavaldo, sinceramente simpatico. «Io di polemiche non mi intendo perché non le so fare. Mi spiegate come si fanno?».

Ha 34 anni compiuti lo scorso maggio. È nato in Sicilia ad Augusta. E da quelle parti ha cominciato a lavorare nei villaggi turistici della Valtur. Prima a Brucoli Pollina poi in Africa alle Maldive. Era l'animatore più quotato e apprezzato. Aveva inventato il karaoke. «Beh», spiega, «veramente non l'ho inventato io, ma i giapponesi. La parola karaoke vuol dire orchestra vuota e io l'ho cominciato a utilizzare nei villaggi Valtur dove facevo un po' l'animatore e un po' il pizzaiolo».

Gli angeli custodi dell'ufficio stampa della trasmissione lo coccolano premurosamente. Tenetelo fuori da questo polverone romano. Lui non c'entra nulla. Lui è così allegro.

Allegro e furbo. Senti un po' me lo fai un piacere? Ti prego senti che il mio sogno è di cantare. Grazie Roma con Antonello Venditti. Scrivilo così se lui magari si trova a passare dalle parti di piazza San Giovanni.

### Extracomunitari fabbriche chiuse nel Napoletano

Un calzaturificio e una fabbrica di abbigliamento nei quali lavorano per poche lire alcuni immigrati extracomunitari sono stati chiusi dalla polizia a Fiumicino nel Lazio. I titolari sono stati denunciati in stato di libertà per violazione delle leggi sull'immigrazione. Sono Giocchino Scrimo di 49 anni Arcangelo Savaro di 47 anni Vito Averamo di 40 anni e Alfonso Russo di 30 anni. Secondo quanto accertato dagli agenti dell'ufficio stranieri un centinaio di extracomunitari quasi tutti agenzieri erano impiegati nella produzione di scarpe e capi di abbigliamento otto ore al giorno per un compenso di 100mila lire alla settimana. Gli immigrati che non erano in regola con il permesso di soggiorno sono stati espulsi dall'Italia.

### Aeroporti: «Sfiorata la tragedia a Bari-Palese»

Il 15 luglio scorso il crollo a Bari-Palese è stata sfiorata la tragedia per i guasti al sistema delle comunicazioni tra la torre di controllo e la centrale elettrica. Lo dirompente in un comitato di sorveglianza e l'im Cisl. L'im Cgil e la rappresentanza sindacale di Bari della Cgil. L'azienda romana che ha appaltato la gestione della centrale elettrica dell'aeroporto. Seccato dai sindacati alle 00,10 del 15 luglio un aereo, un cargo postale, è rimasto in volo per dieci minuti perché dopo che è mancata l'energia elettrica sulla rete Enel non è entrato in funzione il gruppo elettrogeno di continuità per l'alimentazione della pista e il lento motore motorizzato è rimasto bloccato in posizione intermedia.

### Feci nel cibo per i malati di Napoli

Cibo inquinato e coltimate di colibatteri è stato servito nei mesi di luglio ed agosto ai pazienti dell'ospedale Monaldi di Napoli. Lo hanno evidenziato anali compiute dal laboratorio di ecologia dell'Usl 41 che hanno accertato la presenza di coliformi nelle porzioni di mozzarella e polipi distribuiti nei giorni scorsi in alcuni reparti di nosocomio napoletano. Secondo le analisi effettuate la concentrazione di coliformi lattici ammoniaca va a cinque milioni. Oltre dieci milioni quella riscontrata nei polipi. I controlli scattarono dopo la denuncia di alcuni pazienti che rifiutarono il cibo fornito da una ditta privata che ha in appalto la cucina ospedaliera.

### Droga, condannato per omicidio uno spacciatore

Wes è venduto una dose di eroina ad un giovane tossicodipendente che poche ore dopo si suicida. Lo spacciatore è stato condannato per omicidio colposo aggravato. Si tratta di Fabrizio Boscagli, 41 anni di Massarosa (Lucca) e condanna in 10 e sei anni e dieci mesi di reclusione. Secondo l'accusa Boscagli avrebbe venduto il cocaina il 7 aprile scorso a Lina Maglietta, 30 anni, pisana, e un'altra ad un suo coetaneo sempre di Pisa.

Questa sera a Salsomaggiore verrà proclamata «la più bella del reame» e come ogni anno è polemica

# E tra le miss spunta il medico fiscale

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

SALSOMAGGIORE. Il giorno tanto atteso è arrivato e questa sera l'Italia avrà la sua miss 1994. Quella del prossimo anno potrebbe essere abbinata a una lotteria. Aspettando la reginetta della festa le polemiche come in ogni concorso che si rispetti continuano a non farsi desiderare. A dar fuoco alle polveri ha cominciato Mario Maffucci capostruttura di Rai1 che mal ha digerito le accise avanzate da un quotidiano di aver speso troppo (An su questo ha presentato un'interrogazione) per questa edizione di miss Italia e ha bocciato l'ipotesi pure circolata con insistenza di un possibile concorso per mini miss sponsorizzato dalla casa produttrice di Tattiva versione italiana di Barbie presentata qui a Salsomaggiore guarda caso con il look da miss Italia. «Setto e fascio di rose compreso». La Rai non è di moda in questo momento e è ana di ristrutturazione - ha esordito Maffucci - ma questo non può

consentire a nessuno di inventarsi notizie sul nostro lavoro. Non ci sono quasi cento persone a lavorare qui anzi siamo meno dello scorso anno. Per mettere in piedi tre show sull'iniziativa più amata dagli italiani dopo il Festival di Sanremo siamo in 58 (dieci in meno dello scorso anno) con un budget di un miliardo e mezzo. Sette ore di trasmissione cui assistono oltre sei milioni di telespettatori per serata per raggiungere ognuno dei quali ho fatto un rapido conto spendiamo 3 lire. Inutile addentarsi nel cosiddetto costo-contatto materia cui domandiamo i cultori della matematica pura ma quello che è certo è che Maffucci nega di aver speso molto e promette ancora meglio per il futuro. Ma nella nuova Rai ci sarà posto per miss Italia? «Io spero di sì», risponde - è comunque staremo a vedere. Diciamo che ci sarà fino a prova contraria ma finché la Rai trasmetterà l'i-

niziativa escludo che ci potranno essere sfilate con bambini protagonisti».

Ecco un altro tasto dolente. Mirigliani l'ormai mitico organizzatore del concorso ammette che quello di veder sfilare le bambine è un suo sogno nel cassetto tanto da aver già registrato l'iniziativa da almeno otto anni e di aver pronto anche il manifesto però sceglie di allinearsi sulla linea Maffucci e nega almeno per il momento di essere vicino alla realizzazione del sogno. Tra le bambine e la Rai è evidente che la seconda ha la meglio nel cuore dell'abile patron che da 35 anni è alla testa del concorso per la più bella del reame. E poi in giro c'è già troppo nervosismo per alimentare altre polemiche. Una l'ha messa su Willy Molco direttore del Radiocorriere e di «Moda» che avrebbe dovuto avere una sorta di miss strettamente legata alla sua testata di moda. Ma quando è stato assegnato il titolo «Topo Model Tomorrow» lui non era presente. La premiazione della vincitrice

è stata rinviata per aspettarlo ma pare che lui abbia esclamato non vengo fin qui solo per mettere una fascia. Ecco allora che al momento è stato inventato un altro titolo guarda un po' proprio miss «Moda» ed il direttore è stato accantonato. A niente sono servite invece le insistenze degli organizzatori perché Ridge di Beautiful onorasse il contratto da venti milioni già firmato per fare il presidente della giuria. Poi un Ridge che va e c'è una Valeria Manni che arriva ed a prezzi molto più contenuti. Perché lei? Nelle simpatie delle ragazze è arrivata seconda dopo il presidente della Camera Irene Prevetti spiega il solerte organizzatore.

Con il titolo di miss Moda si è arrivati all'assegnazione di undici fasce minori in attesa di quella di questa sera. Continuando di questo passo per acccontentare tutti gli sponsor tra qualche anno nessuna delle finaliste tornerà a casa a mani vuote. Ieri sono stati assegnati i titoli di Miss Blanc a Claudia Parisi Miss Eleganza a Giorgia Di Stefano

Miss Cinema a Stefania Del Zotto Ragazza Inghimbissima a Tiziana Di Monte Top Model Tomorrow a Michela Ferretti Tevevolto dell'anno ad Annalisa Mandolini e Miss Moda a Letizia Filippi che può vantare l'invidiabile primato di essere arrivata seconda in altri tre titoli e di essere anche tra le più corteggiate. Il giocatore del Parma Crippa pare le abbia invaso la stanza di rose accompagnate da un biglietto su cui c'era scritto: «Il primo gol lo dedicherò a te. La ragazza sorridente non conferma. Un omaggio diverso l'ha ricevuto Michela Ferretti ieri alla sua porta ha bussato per la prima volta nella storia del concorso il medico fiscale inviato dal preside della scuola dove la ragazza dovrebbe sostenere gli esami di preparazione e che ne aveva chiesto il rinvio a causa di una larnigite. La ragazza effettivamente non parlò. Permesso concesso per sfilare non c'è bisogno di poter urlare. Michela è semplice come tutte le altre e come loro ha una normalissima famiglia studia ed ha un ragazzo».



Due «miss» si ritoccano il viso prima di sfilare davanti la giuria. Luca Bruno Ap



## LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Tra 48 ore apertura del summit su popolazione e sviluppo  
A Roma è polemica, si dimette esperto della delegazione



# Vertice Onu in nome delle donne

## Tutto pronto in Egitto ma l'Italia perde pezzi

«Il pluralismo della delegazione sarà garantito dagli esperti che ne faranno parte». Così si era espresso il ministro della Famiglia Antonio Guidi nella burrascosa seduta della Commissione esteri della Camera dedicata alla Conferenza del Cairo. Ed è proprio nell'ambito dei «garanti» di questo pluralismo che viene l'ultima, clamorosa defezione: della delegazione non farà parte il professor Massimo Livi-Bacci, ordinario di Demografia all'Università di Firenze, uno dei «fiori all'occhiello», come sottolineato dal ministro degli Esteri Antonio Martino nella seduta della Commissione esteri del Senato. «Nella riunione della delegazione», spiega all'Unità il professor Livi-Bacci «si era convenuto di rendere pubblico il documento in sette punti che doveva chiarire gli orientamenti che avrebbero guidato la delegazione al Cairo». E invece... «Invece», prosegue Livi-Bacci «questo documento è rimasto segreto. Traggia lei le conclusioni...». Fonti presenti all'incontro riferiscono di una divaricazione emersa sull'atteggiamento da tenere nei confronti del documento dell'Onu. «Comunque sia, la sua di conclusione», il professor Livi-Bacci «ha già trattato: «Ho deciso di rassegnare le mie dimissioni dalla delegazione». Una clamorosa rinuncia che coglie di sorpresa i funzionari del ministero della Famiglia: «I funzionari del professor Livi-Bacci? Veramente a noi non risulta», rispondono, un po' imbarazzati, i fun-

zionari dell'ufficio stampa del ministero. «E il ministro Guidi?», chiediamo. «È impegnato fuori - è la risposta - e non è rintracciabile». Diversa è la posizione assunta dal professor Antonio Golini, presidente dell'Istituto per la ricerca sulla popolazione del Cnr: «In effetti», conferma il professor Golini «nel corso della riunione della delegazione abbiamo chiesto chiarimenti ai ministri che guideranno la delegazione; i chiarimenti sono venuti, per questo sarò al Cairo». Chi si dimette e chi è alla ricerca di chiarimenti: la bufera attorno alla contestatissima delegazione italiana non accenna a placarsi. Al caso Livi-Bacci se ne aggiunge un altro, relativo alla presenza nella delegazione, in qualità di consulente del ministro Guidi, dell'onorevole Fabrizio Del Noce, responsabile del settore informazione di Forza Italia. All'Unità Del Noce aveva spiegato la sua presenza in quanto, nella sua passata esperienza giornalistica, aveva seguito il Papa in diversi viaggi, «acquisendo così conoscenza di un tema, quello della pianificazione familiare, che sarà al centro della Conferenza del Cairo». Una motivazione decisamente rigettata da Giorgio Napolitano. «Nella Commissione esteri», dichiara l'ex presidente della Camera «si è da più parti chiesto che della delegazione al Cairo facessero parte anche dei parlamentari. Il presidente della Commissione

(Mirko Tremaglia, Alleanza Nazionale, ndr.), si è impegnato a sostenere questa richiesta». «Ora si apprende», prosegue Napolitano «che a parte l'onorevole Lagostena Bassi, chiamata a far parte della delegazione in qualità di presidente della Commissione pari opportunità, ne farebbe parte anche l'onorevole di Forza Italia Fabrizio Del Noce». «Ebbene», conclude l'esponente della Quercia «sarebbe assolutamente intollerabile che non fosse invece inserito nella delegazione alcun rappresentante dei gruppi parlamentari dell'opposizione. Credo che sia il presidente della Commissione che il presidente della Camera dovrebbero intervenire subito per evitare una simile manipolazione e scortecchezza». Le polemiche sulla composizione si intrecciano con quelle sui contenuti che caratterizzeranno la presenza italiana al Cairo. Ai riformatori di Marco Pannella «che tornano a chiedere un pieno sostegno al documento dell'Onu, si contrappongono il senatore di An, Riccardo Pedrizzoli. Dalla parte delle donne si schiera invece la presidente della Commissione pari opportunità, Lagostena Bassi (Forza Italia). Per ultimo, il «giallo di Palazzo Madama» dove i ministri Martino e Guidi sono dichiarati d'accordo sull'impostazione generale del Piano d'azione dell'Onu. Peccato che poche ore prima, alla Camera, gli stessi ministri avevano risposto diversamente alle analoghe sollecitazioni dei deputati.

«Il Programma di azione affida alla comunità internazionale il compito di raggiungere successi quantitativi in tre aree: educazione, specialmente per le ragazze; la riduzione della mortalità perinatale, infantile e materna; l'accesso universale ai servizi di pianificazione familiare e di salute riproduttiva».

Così recita il primo capitolo del documento dell'Onu alla base della conferenza sulla popolazione e lo sviluppo che il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros-Ghali aprirà lunedì mattina al Cairo, alla presenza di delegati di 155 nazioni. Si prevede che saranno presenti ai lavori almeno 15.000 persone.

Il documento, dicevamo, traccia con chiarezza il profilo della conferenza. E chiarisce quali saranno le strutture, le iniziative, i programmi a cui andranno i 17,5 miliardi di dollari che, da qui al 2000 (in soli cinque anni, quindi), saranno spesi ogni anno per contenere la crescita della popolazione mondiale. Questa cifra dovrà arrivare a 21 miliardi nel 2015.

Diciassette miliardi e mezzo di dollari, una cifra considerevole, se paragonata al miliardo di dollari che la Conferenza sull'ambiente di Rio, due anni fa, ha deciso di destinare allo sviluppo sostenibile. Una cifra risibile, invece, se comparata al debito estero complessivo: 1.400 miliardi di dollari.

In ogni caso, questo è, e su questo lo scontro sarà duro. Meno illuminato dai riflettori dei media, ma molto più decisivo per il futuro di centinaia di milioni di persone.

Il documento che è alla base

## IL PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE

## Scuole e pillola per tutti

ROMEO BASSOLI

della conferenza del Cairo punta, infatti ad investire gran parte di questi soldi nell'educazione, la salute, l'informazione, il lavoro retribuito e la libertà di gestire la propria sessualità per le donne. Non è retorica (o non è solo retorica). Gli specialisti americani e norduropei (determinanti nella realizzazione del documento) sono convinti che sia questa l'unica strada possibile per contenere quella crescita demografica che, per i suoi tempi rapidissimi e le condizioni di ingiustizia del pianeta, rischia di travolgere proprio il Nord squassandolo con enormi ondate migratorie. Dopo aver tentato le strade più diverse, compresa quella di favorire le sterilizzazioni coatte in alcuni paesi poveri come l'India, ora infatti si scommette sull'idea che istruite, sollevate da una condizione di vera e propria schiavitù nella quale si trovano in molte parti del pianeta, spinte alla partecipazione politica, le donne si possono riappropriare del proprio corpo e della propria salute divenendo così la chiave di volta per rallentare la crescita della popolazione.

E proprio su questa strategia lo scontro è tremendo, anche se velato, per ora, dalla polemica sull'a-

borto (a cui, sia detto una volta per tutte, il documento Onu dedica poche righe solo per dire che provoca mezzo milione di morti all'anno proprio là dove è illegale e insicuro. Punto e basta). Lo scontro, dicevamo, sarà duro perché la distribuzione dei 17 miliardi di dollari è legata ad alcuni principi (15 per la precisione) elencati nel secondo capitolo del documento. Principi che parlano di diritti umani, della centralità degli individui, di uguaglianza dei sessi e di estensione del potere per le donne, di matrimonio consensuale; di «servizi pubblici adeguati» per gli immigrati e le loro famiglie; di rifiuto della coercizione nei programmi di salute riproduttiva (e su questa frase non esiste l'accordo tra tutte le nazioni).

Dai principi all'azione. L'Onu sostiene che «un miliardo di persone vive in condizioni di povertà» e che «gli sforzi per limitare la crescita della popolazione, ridurre la povertà, favorire il progresso economico, migliorare la protezione ambientale, ridurre i livelli di produzione e consumo insostenibili, si sostengono reciprocamente».

E si prevede una serie di «azioni» nella direzione definita dalla con-

ferenza di Rio: trasferimento di tecnologie, sviluppo di produzioni e consumi che non distruggano l'ambiente, ma soprattutto educazione. Educazione e informazione sessuale per i ragazzini di strada di Rio, per le bambine thailandesi a rischio prostituzione, per le giovani africane. Per tutte coloro che rischiano di «cadere nella guerra delle donne» come dicono nel Mali quando una donna muore di parto o di aborto.

Il quarto capitolo del documento dell'Onu propone poi azioni per garantire l'uguaglianza tra i sessi nella partecipazione alla vita politica, la realizzazione dei diritti delle donne, per eliminare tutte «le pratiche discriminatorie relative all'occupazione femminile, quali i test sull'uso di contraccettivi e sulla gravidanza».

Ma è nel quinto, nel sesto e nel settimo capitolo del documento che si trovano i passi più delicati, quelli su cui la battaglia delle religioni «monoteiste» si è scatenata. Qui infatti, da un lato si afferma che occorre considerare le «diverse forme di famiglia» che si sono venute a creare. Il Vaticano e l'Islam vi hanno voluto leggere la «legalizzazione» delle unioni omosessuali

e, come afferma il delegato iraniano, «del sesso fuori dal matrimonio».

Il documento chiede in effetti che siano riconosciute e aiutate le diverse forme di famiglia ed è chiaro che non si riferisce tanto a qualche migliaio di coppie omosessuali ma a quei milioni di donne povere e sole che si trovano a tirare la vita con i denti per poter allevare, senza l'aiuto di un compagno o un marito, i propri figli.

Nel sesto capitolo, poi, si afferma la necessità dell'accesso dei giovanissimi all'informazione sessuale, anche nel rispetto della loro privacy. Mentre nel settimo si sostiene che occorre «aiutare le coppie e gli individui a scegliere e raggiungere i propri obiettivi riproduttivi»: «prevenire le gravidanze non volute e ridurre l'incidenza delle gravidanze ad alto rischio», «aumentare la qualità dei servizi di pianificazione familiare». Queste affermazioni sono precedute da un panorama che non lascia dubbi: «I moderni mezzi di pianificazione rimangono inaccessibili per circa 350 milioni di coppie nel mondo... e inoltre almeno altri 120 milioni di donne potrebbero accedere alla pianificazione familiare se fosse possibile per loro avere le informazioni e i servizi necessari».

Insomma, la spinta all'informazione su contraccezione e sessualità è sicura, all'investimento in servizi sociali, alla lotta alla povertà è il centro dell'iniziativa Onu, ma è anche il suo impegno più contestato, in un mondo dove il sesso è ancora uno strumento di potere familiare e religioso.

## Al Gore operato assente dal vertice

Il vice presidente degli Stati Uniti Al Gore, che doveva guidare la delegazione Usa alla Conferenza del Cairo non potrà andarci perché convalescente dopo un intervento chirurgico. Ma il numero due della Casa Bianca alla vigilia del summit ha voluto comunque ribadire la posizione americana dalle colonne del Washington Post cercando di smorzare ancora una volta le polemiche con il Vaticano. «Crediamo che la decisione di quali siano i termini nei quali l'aborto può essere o meno accettato riguarda ogni singolo governo», ha voluto rassicurare il vice presidente americano. Intanto il presidente egiziano Hosni Mubarak ha rivolto un appello ai governi di tutti i Paesi musulmani affinché prendano parte alla Conferenza mondiale su popolazione e sviluppo, dimostrando così la tolleranza dell'Islam e la sua totale estraneità al terrorismo. In un'intervista pubblicata da diversi giornali egiziani, Mubarak ha ribadito che nessuno potrà imporre programmi di azione o misure che contrastino con la «religione e i valori» musulmani.



### LA RICETTA ONU

- Più soldi per lo sviluppo
- Più investimenti per l'istruzione e la salute, soprattutto delle donne
- Riconoscimento dei diritti di uguaglianza delle donne
- Accesso alla pianificazione familiare per chiunque lo desideri
- Educazione sessuale per i giovani e i giovanissimi

**TUTTO QUESTO**

- Diminuisce la crescita della popolazione
- Migliora la qualità della vita
- Permette ai Paesi di risparmiare in termini di investimenti futuri per scuole, ospedali, posti di lavoro

## Saremo 10 miliardi Senza cibo

F. MARIOTTINI M. BUIATTI

«A pochi giorni dalla Conferenza del Cairo, la discussione sembra essersi tutta polarizzata sul problema dell'aborto da nessuno indicato come mezzo contraccettivo ma usato da papa Wojtyła come spauracchio da agitare per il lancio di una vasta e pericolosa campagna contro qualsiasi forma di pianificazione familiare. Questa polarizzazione, nei fondamentalisti, ma purtroppo anche in chi, pur giustamente, gli risponde, rischia di impedire che i problemi dell'incremento demografico e del modello di sviluppo mondiale vengano trattati insieme. E invece, come pure si era detto a Rio de Janeiro, i due problemi sono inscindibili se veramente si punta ad un miglioramento delle condizioni di vita che

non sia limitato a settori sempre più ristretti della umanità. Certo, il controllo della nascita è un obiettivo da cui non si può comunque prescindere se è vero, come ci dice il rapporto della competente Agenzia delle Nazioni Unite (Unfpa) che ha innescato il contenzioso, che, a questo ritmo, la popolazione del pianeta nel 2050 potrà oscillare tra un minimo di 10 ed un massimo di 13 miliardi di individui. Senza contare che questo incremento sarà in gran parte concentrato nelle regioni più povere del mondo (Asia, Africa, America Latina) e porterà alla esplosione di veri e propri mostri urbani (per il 2000 le previsioni sono di 25 milioni per Mexico City, 22 per S. Paolo, 17 per Shanghai ecc.). Tuttavia, come del resto è scritto nella stessa Conferenza del Cairo, il problema della sopravvivenza degli esseri umani che ci sono e che verranno è intimamente legato a quello della qualità della vita complessiva e del modello di sviluppo per almeno due ordini di ragioni. Innanzitutto, la pianificazione familiare grazie alla quale i paesi sviluppati ma anche molti di quelli in via di sviluppo hanno ridotto il tasso di natalità ha avuto successo solo dove sono stati diffusi i moderni contraccettivi ed in presenza di livelli di istruzione e comunicazione di massa relativamente elevati.

In secondo luogo non si può dimenticare che l'incremento demografico sta procedendo di pari passo con la distruzione delle risorse e quindi con l'abbassamento del numero di abitanti «sostenibili» del nostro pianeta. Non meraviglia che la produzione di cereali pro capite tenda a scendere nonostante i progressi tecnici se si pensa che entro i prossimi 50 anni i terreni coltivabili dei paesi in via di sviluppo saranno ridotti a 0,11 ettari per individuo (nei paesi industrializzati sono 0,55 pro capite) e che negli anni 80 i terreni africani hanno perduto, per la dissennata politica agricola, per la salinizzazione e per altri fattori almeno in notevole parte legati alle attività produttive, il 40% del potenziale produttivo mentre quelli asiatici ne perdevano il 27%. O se si considera che già adesso, secondo il World Watch Institute, 26 paesi che ospitano 232 milioni di persone non hanno acqua sufficiente e che di questo passo, nel 2025 molte nazioni avranno meno dei 1000 metri cubi per persona necessari per la semplice sopravvivenza. Del resto, l'importanza del problema risorse è sottolineato dal fatto che alcuni paesi dotati di governi attenti e di forze produttive lungimiranti come gli Stati Uniti, il Giappone, la ex Germania occidentale vanno riducendo da anni il consumo di acqua mentre aumentano la produzione industriale (nei paesi industrializzati il consumo di acqua delle industrie è il 50-80% del totale) e gran parte dei paesi sviluppati sta ristrutturando rapidamente la produzione agricola. In Europa ad esempio, la nuova politica agricola (P.A.C.) ha abbandonato il sistema di incentivazione delle produzioni in base alla quantità spostando gli investimenti a favore di chi recupera le risorse, produce meno ma a più alto livello qualitativo, diminuisce l'impatto chimico ed energetico.

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Popoli e paesi divisi dall'offensiva vaticana e islamica  
Con gli Usa sono Cina, Giappone e parte dell'Europa

# Pillola e aborto La grande sfida tra Washington e la «Santa Alleanza»

Dall'America latina all'Asia, dal Medio Oriente all'Europa: gli schieramenti che si fronteggeranno alla Conferenza del Cairo. Contrasti che attraversano i vari continenti, in un «gioco diplomatico» che ha visto protagonista la diplomazia vaticana. La lettera di Menem ai presidenti latino-americani: «Sosteniamo la battaglia del Papa contro gli «sterminatori di innocenti»». Per la contraccezione i «tre colossi» asiatici: Cina, India, Giappone.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Quel primo giugno '94 il presidente argentino Carlos Menem decise di disdire tutti i suoi impegni ufficiali. Nel suo studio alla «Casa Rosada» lo attendevano un alto prelato di Buenos Aires e un rappresentante personale del Santo Padre. L'invio del Vaticano era l'attore di un messaggio del Papa, nel quale si invocava l'aiuto di tutti gli uomini di Stato per contrastare il diabolico progetto maturato negli uffici della Casa Bianca in vista della Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo: legalizzare lo sterminio degli innocenti, internazionalizzando l'aborto. Quel primo giugno, Carlos Menem concretizzò l'auspicio papale inviando a tutti i presidenti degli Stati latinoamericani una formale richiesta di sostenere al Cairo «le ragioni della vita» evocate dal Papa di Roma.

In Sud e Centro America, dove forte e influente è la presenza della Chiesa cattolica, le «armate papali» sono predominanti. Contro una campagna di controllo demografico fondata sulla contraccezione e la centralità della donna, sono schierati decisamente Cile, Argentina, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Haiti, Colombia, Panama, Paraguay e Venezuela. Meno intransigenti, ma comunque restrittive, sono le posizioni di Brasile, Salvador, Messico, Perù, Costa Rica, Bolivia, Ecuador, Giamaica. Su una linea «aperta» in tema di aborto e contraccezione sono invece Cuba e Portorico.

Ma è in Africa, continente particolarmente colpito dall'Aids e dal boom demografico, che lo scontro si fa più aspro e incerto. Ed è in Africa, assieme al Medio Oriente, che si manifesta con maggiore evidenza la «grande alleanza» tra Chiesa cattolica e mondo islamico. Nel «fronte del rifiuto» si schiera il Sudan, sostenitore del boicottaggio della Conferenza del Cairo. In nome di Allah o dei precetti del Vangelo, contro la contraccezione e un uso, sia pur limitato, dell'aborto si pronunciano l'Angola, Benin, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Ciad, Costa D'Avorio, Gabon, Libia, Madagascar, Mauritania, Mozambico, Mali, Malawi, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, To-

go, Zaire, Camerun, Botswana, Tanzania, Uganda, Zimbabwe. Più aperte sono le posizioni del Sudafrica di Nelson Mandela e dello Zambia: due Paesi-chiave del Continente, che nell'ambito della Conferenza del Cairo possono giocare un ruolo decisivo per mitigare l'intransigenza di molti Paesi africani.

I rapporti di forza si ribaltano in Asia, grazie soprattutto agli orientamenti - decisamente favorevoli ad un contenimento demografico fondato su una campagna massiva di informazione sessuale e sulla contraccezione - dei «Tre giganti» del Continente: Cina, Giappone, India. Paesi apertamente schierati, come anche Mongolia, Singapore, Thailandia e Vietnam, con il documento delle Nazioni Unite e che hanno una legislazione che contempla il ricorso all'aborto. Una posizione sostenuta, anche se con una maggiore attenzione alle istanze islamiche, dal Pakistan («La mia presenza al Cairo è anche una risposta all'intolleranza integralista», ha dichiarato il premier Benazir Bhutto). Favorevole alla pianificazione familiare ma con una legislazione molto restrittiva in materia di aborto è il Bangladesh. Il Vaticano può contare sulla fedeltà del Laos e Birmania, e sulla convergenza in chiave «antioccidentale» degli ultrà islamici dell'Afghanistan. Incerta è la posizione delle Filippine.

È invece scontro frontale nel Mondo arabo e in Medio Oriente, dove più minaccioso spira il «vento fondamentalista». Contro la «Conferenza del libertinaggio» si sono scagliati l'Arabia Saudita, Irak, Libano e Kuwait, che non manderanno propri rappresentanti al Cairo. Presente ma per contrastare la «licenziosità dell'Occidente» saranno invece l'Iran, gli Emirati Arabi, l'Oman e lo Yemen. «Intermedia» è invece la posizione di Siria, Giordania e Israele, mentre più vicino al senso e alle proposte del documento preparatorio sembra essere l'Egitto.

I Paesi del Maghreb rappresentano una sorta di «ponte» tra i due schieramenti: è questo il caso dell'Algeria e del Marocco. Sul tema dell'aborto e di un ruolo centrale della donna in una maternità consapevole è decisamente «pro-Onu» la posizione della Tunisia.

Un'altra area particolarmente «battuta» dalla diplomazia vaticana è stata quella dell'Europa. Karol Wojtyła può contare decisamente in chiave «antiabortista» sulla «sua» Polonia, l'Irlanda e, sia pur su posizioni meno intransigenti, sulla Spagna e, forse, dell'Italia. Il resto del Continente (in prima fila Germania, Francia, Olanda, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Svezia, Austria, Belgio, Albania, Grecia, Bulgaria, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia e Russia) è tra i promotori del documento dell'Onu. Un discorso a parte merita la Turchia: Paese di frontiera tra Europa e Asia, la Turchia ha una delle legislazioni più aperte in materia di contraccezione e aborto, ma la crescita dei gruppi islamici, schierati apertamente contro il «permis-sivismo occidentale che oltraggia la sharia» (la legge islamica), ha portato la premier Tansu Ciller a rinunciare a prendere parte ai lavori della Conferenza.

In ultimo, il Nord America. È qui che alberga, per i difensori della purezza islamica e di quella cattolica, l'«impero del Male». Canada e, soprattutto, gli Stati Uniti rappresentano i «grandi ispiratori» del documento Onu. La sfida della «Santa Alleanza» è indirizzata in primo luogo contro gli Usa, o per dirla con le parole del portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, contro «i liberali americani» e l'amministrazione Clinton.



Donna irachena nel souk di Baghdad

Balena/Effigie

## L'INTERVISTA. Parla Dalil Boubakeur, rettore della Moschea di Parigi «L'Onu si intromette nella religione»

«Considero l'atteggiamento dell'Onu un'intrusione nella dimensione religiosa, in nome di valori che le sono estranei»: il rettore della Moschea di Parigi si schiera con i dottori dell'Islam, anche se tenta di mantenere una differenza con i toni più radicali. Non crede, comunque, ai pericoli di un'esplosione demografica e sostiene che, prima di tutto, occorre riequilibrare lo sviluppo economico tra il Nord e il Sud del pianeta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Sono tempi duri per il dottor Dalil Boubakeur, rettore della Moschea di Parigi, guida spirituale e punto di riferimento per i musulmani di Francia. La comunità, oltre tre milioni di fedeli, è agitata, turbata, divisa. Il dottor Boubakeur deve mediare tra le varie anime dell'Islam in terra francese, nel tentativo di «favorire l'emergenza di un Islam tollerante e riunire i diversi punti di vista nello stesso tempo». Deve negoziare con lo Stato francese il posto che spetta al suo culto nel sistema repubblicano. Deve avere gli occhi puntati e i riflessi pronti su quel che accade in Algeria, fare un punto mediano tra religione, diplomazia, politica nel momento in cui la guerra civile è uno stitico quotidiano. Ci riceve nel suo ufficio proprio il giorno in cui Charles Pasqua, ministro degli Interni, ha spedito nel Burkina Faso, con procedura sommaria, una ventina di musulmani francesi accusati di «fiancheggiamento» con terrorismo e fondamentalismo. Il rettore fa appello ai diritti dell'uomo, ma si guarda bene dall'aprire un contenzioso con il governo. Non può. Non deve. Siamo da lui per parlare della Conferenza del Cairo, nel tentativo di misurare la febbre dell'opposizione al documento dell'Onu, di capire quale sia il posto che alla famiglia, alla donna affidi l'Islam moderato.

**Che cosa pensa del documento dell'Onu, quali riflessioni le ispira?**

Tutti i principali dottori hanno condannato il principio di un controllo demografico attraverso l'imposizione di leggi nazionali o internazionali. Gli esseri umani non

sono un'addizione di individui. Ciascuno rappresenta un essere nella concezione umanista, un essere d'eccezione, un fratello in Dio, portatore di una sua spiritualità. Nessuno può attendere alla sua libertà individuale, che viene dalla volontà divina.

**Resta il fatto che il problema demografico si pone, e che sono numerosi gli Stati arabo-musulmani che praticano, per esempio, la pianificazione familiare.**

Infatti io mi oppongo al metodo impositivo. Ciò che rivendico è la libertà di scelta della procreazione. Respingo l'idea che si possa decidere per decreto, nazionale o internazionale che sia.

**Chi deve decidere? L'uomo, la donna, la coppia?**

La coppia, la cellula familiare. Non certo lo Stato. L'uomo e la donna insieme, secondo la loro libera volontà. Non nego che lo Stato possa consigliare, orientare, indirizzare...ma non può imporre.

**Mi scusi se insisto, ma la contraccezione, storicamente, non mi pare messa all'indice dall'Islam.**

È vero. Si è praticata per secoli, autorizzata da condizioni particolari: sociali, economiche, sanitarie. Possiamo dire che l'etica musulmana ammette una contraccezione, in genere naturale, che abbia come obiettivo la salute e soprattutto l'equilibrio della coppia e della cellula familiare. Si tratta di preservare l'armonia, la possibilità di arricchimento reciproco...

**Tra questi metodi, che posto ha l'aborto?**

Non è consentito, a partire dal quarantesimo giorno. Alcuni so-

stengono che l'anima scende nell'embrione al 120° giorno. Ma il principio generale è che fin dall'inizio non si attenda alla vita umana, espressione della volontà divina. Così come l'Islam respinge le manipolazioni biologiche, le varie forme di fecondazione artificiale che non presuppongano la volontà della coppia. Altra cosa, naturalmente, è l'aborto terapeutico, la prevenzione di eventuali malattie della donna.

**L'opposizione del Vaticano al documento dell'Onu sembra dettata soprattutto dalla messa in discussione della famiglia quale pilastro della società. L'Islam nutre lo stesso timore?**

È vero che la famiglia è la prima cellula della società. Ma direi che

medico che cura un paziente trasgredisca la legge divina. Ma il principio della nascita attiene alla libera volontà degli individui.

**Mi aiuti a capire meglio che cosa c'è di sacrilego nel documento dell'Onu, il quale tra l'altro dice esplicitamente: «Nessuna politica di coercizione delle singole volontà è accettabile».**

Diciamo che decidere dell'umanità dal punto di vista meramente sociologico è profano. La statistica è un metodo che si può applicare a tutti: animali, piante, uomini. Nei primi due casi non si porta offesa alla spiritualità. Ma l'uomo è vicario di Dio. È questo che gli impedisce di giocare con se stesso, è questo che fa la sua dignità. Con gli animali non è la stessa cosa.

## Nessun complotto imperialista ma questa idea traduce la diffidenza storica dell'Islam nei confronti dell'Occidente

per noi ciò che più conta è il principio della comunità, intermedio tra l'individuo e Dio. L'evoluzione dell'uomo nella comunità è un dovere religioso, di origine divina...

**Ma questa evoluzione può essere messa in discussione, domani, dall'esplosione demografica.**

Lo ripeto, non condivido l'atteggiamento dell'Onu perché lo considero un'intrusione nella dimensione religiosa, in nome di valori che le sono estranei, come il malinteso eretto a teonia. Si dimentica che la religione, per i credenti, non è una costruzione intellettuale. È una rivelazione, una rivelazione di Dio alla quale l'uomo si sottomette. È Dio la fonte della rivelazione. E la vita umana è espressione della volontà divina. Certo, possono esserci altre costruzioni di pensiero, per esempio quelle dettate dal miglioramento delle condizioni sanitarie. Per intendere: non sto dicendo che il

**Ma lei crede ai rischi di un'esplosione demografica?**

Crede ci sia una dose di fantasmi, una zona mitologica. Ci sono altri modi da sviluppare per far fronte al problema. Riequilibrare lo sviluppo tra sud e nord del mondo, innanzitutto. E anche attuare programmi di controllo demografico, come fanno diversi paesi musulmani. Ma sempre rispettando la libertà individuale. Ogni paese deve trovare la sua strada.

**Che cosa le suggerisce l'accusa di «complotto imperialista» che lanciano i circoli fondamentalisti contro la Conferenza?**

Non la condivido, ma è un'espressione che traduce la diffidenza storicamente formatasi verso l'Occidente. Se la miseria è parte integrante di tanti paesi musulmani, non mi pare sia a causa della sovrappopolazione, ma piuttosto dello squilibrio delle risorse e del loro uso.

**Come valuta l'atteggiamento di paesi come Arabia Saudita o Su-**

**dan, che per protesta non partecipano alla Conferenza?**

Non sono d'accordo con questo atteggiamento. L'Islam è una religione di dialogo, non bisogna rifiutare la discussione. Oltretutto restando a casa si perde l'occasione di spiegare, di fornire le proprie ragioni da un pulpito importante.

**Sono da prendere sul serio le minacce dei fondamentalisti?**

L'Islam è mobilitatore, e si presta a strumentalizzazioni politiche. Inoltre il fondamentalismo ha un suo quadro storico di riferimento. Voglio dire che l'Islam in questo secolo ha incontrato almeno due grandi fallimenti: il panarabismo nazionalista-etnico di Nasser, finito con la sconfitta militare del '67 per mano di Israele, e l'importazione dall'Occidente di marxismo, socialismo reale e anche, in questi ultimi decenni, l'europeizzazione del Maghreb e l'americanaizzazione. Ciononostante l'Islam avanza, si diffonde. Senza violenza, perché non le appartiene. È scritto nel Corano: vivere in pace con chi non ti tormenta. Ma è evidente che alcune schegge non la pensano così. E il nostro problema odierno non amalgamare Islam e violenza.

**Difficile, quando si condannano a morte gli scrittori...**

Sì, è difficile. Ma i roghi, fino a poco tempo fa, esistevano anche in Europa.

**Che cosa significa, per lei, maternità libera e consapevole?**

Io credo che si debba restituire alla donna un suo status di legalità e parità totale. Ma in questo contesto la cosa più importante è la qualità del legame coniugale e della coppia. La vita familiare e comunitaria dipende da questo.

**Ma quando ad Algeri il Fis vieta alle donne di andare al mare?**

È un eccesso, certo. L'Islam propugna le regole del pudore e del riserbo, non quelle della reclusione. Come in tutte le religioni, condanna l'adulterio, o la provocazione. Nelle società latine la donna è troppo spesso merce. Le pare un progresso? Le faccio un esempio: era più dignitosa Giulietta Masina nei primi film di Fellini o certi spettacoli odierni?

**L'ISTRUZIONE / 2**

8,1 scienziati e tecnici ogni mille abitanti è la media del nord del pianeta

9 scienziati e tecnici per 1.000 abitanti è la media del sud del pianeta

10 anni è la media di anni di scuola della gente del nord del pianeta

3,7 anni è la media di anni di scuola del sud del pianeta

P&G Infograph

### 20 ricette contraccettive musulmane

Qual'è il rapporto della religione coranica con la contraccezione e le pratiche abortive? L'Islam autorizza in certi casi i metodi contraccettivi, ma vieta l'aborto dopo il centovesimo giorno (quando l'anima, secondo l'elaborazione teologica, scenderebbe nel feto) e la sterilizzazione. La maggioranza dei teologi sostiene che la scelta libera delle donne di evitare una gravidanza durante un certo periodo di tempo e di distanziare le nascite, sia accettabile quando le condizioni lo consentono. Secondo lo sceicco Sayed Sabek, un teologo morto negli anni '50 e a cui fanno riferimento molti religiosi di oggi, «l'Islam tollera il controllo delle nascite in alcuni casi

particolari...come il numero troppo grande di figli, la malattia o l'eccessiva debolezza della sposa, o una malattia contagiosa di uno dei due sposi».

Gli antichi teologi, comunque, accettavano tranquillamente il ricorso a metodi contraccettivi. Nel XII secolo, l'imam al-Ghazali ha autorizzato la «Azi», cioè il coito interrotto, mentre il medico musulmano più noto del Medio Evo, Ibn Sina, ha elaborato almeno venti formule diverse per altrettanti metodi contraccettivi. I teologi contemporanei si sono basati su questa tradizione per considerare la pianificazione familiare accettabile e per assimilare la «Azi» tra le pratiche permesse.



LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Difficile ma possibile l'incontro tra politica e religione alla vigilia del summit mondiale. Ne parla Salvatore Veca

Una Conferenza blasfema, che straccia sia il vangelo che la sharia, la legge islamica. Un nuovo tentativo dell'Occidente di colonizzare culturalmente il Terzo Mondo facendo scempio di identità secolari. Professor Veca, questo appuntamento del Cairo sembra evocare immagini di culture e uomini d'un contro l'altro armati. Sembra quasi che non ci sia più spazio per la ragione, il dialogo tra diversi...

Sì, l'impressione è questa, purtroppo. Ma noi almeno dobbiamo fare lo sforzo innanzitutto di prendere questa Conferenza del Cairo per quello che si propone di essere. L'aborto non ne è assolutamente il tema centrale, come ci vogliono far credere i suoi critici. Il suo tema centrale è una vera e propria questione di giustizia globale: quella delle relazioni tra i diversi tassi di crescita demografica e lo sviluppo sostenibile. È questo un tema in cui si incrociano diverse altre questioni: quella Nord-Sud, quella ambientale, quella delle nostre responsabilità verso le generazioni future; e dall'altra parte c'è il rapporto tra tutto questo e le forme di pianificazione familiare o di responsabile crescita demografica. Questo è il centro della discussione. Dire che questa è la conferenza degli abortisti o del libertinaggio significa semplicemente anticipare una posizione che non vuole misurarsi con le questioni globali poste sul tappeto.

Ma si accusa anche l'Onu e i suoi esperti di aver abbandonato, nella preparazione dei documenti, qualsiasi punto di riferimento etico.

E invece al centro di queste relazioni complesse tra crescita demografica e sviluppo sostenibile, c'è un punto cruciale, che è anche di grande valore etico quale che sia la nostra concezione del mondo e che tocca il rapporto tra le visioni delle religioni mondiali di salvezza e le istituzioni politiche: si tratta di abilitare, per quanto umanamente possibile, gli uomini e soprattutto le donne a operare scelte responsabili rispetto alle proprie vite e alle vite di coloro che nascono per loro scelta. E insomma il tema dell'emancipazione, della liberazione dell'uomo e soprattutto della donna dalle catene dell'ignoranza, della superstizione, della violenza, della crudeltà, del caso, degli interessi. È il grande tema morale del mettere in condizione uomini e donne di essere responsabilmente coloro che scelgono la propria vita e quella dei loro discendenti. Si può discutere ovviamente sulle misure per raggiungere tale obiettivo, ma il liberarsi dalla schiavitù o qualcosa che fa fiorire le persone umane e l'idea dell'autonomia e della fioritura degli esseri umani dovrebbe essere un tema caro a chiunque abbia convinzioni religiose, cristiane o islamiche che siano.

Eppure le accuse e le polemiche più violente vengono dai mondi delle grandi religioni.

Si tratta di un conflitto legittimo da parte di autorità religiose che hanno responsabilità nei confronti di una dottrina morale inclusiva, che include cioè tutti i valori. Il conflitto vero non è tanto sull'aborto, che nessuno propone come metodo contraccettivo, ma sulla pianificazione delle nascite attraverso metodi che, in quanto definiti non naturali, sono per ciò stesso male. Soprattutto la



Tano D'Amico

«Minimizzare le sofferenze» Milioni soffrono, in gioco la libertà dell'individuo

questione Islam mi appare più complicata, anche per motivi storici. Perché questo mondo parla di neocolonialismo, di un tentativo di distruggere la sua identità? Qui tornano a galla le responsabilità dell'Occidente: voi - questa è l'accusa - che siete responsabili della nostra situazione e l'avete anzi sfruttata, adesso ci chiedete di non fare figli, proprio voi che li avete fatti quando dovevate crescere. Questo ragionamento con-

ziabile. Il problema, oggi, è che se la posizione dei credenti si trova in crociata, se prevale il fondamentalismo, dall'altra sponda si sceglie la via dell'arocramento su posizioni di totale rifiuto. Ma allora va peggio per tutti.

Sembra di trovarsi ormai in un vicolo cieco. Il professor Abdel Hay El Faramawy, docente all'U-

BRUNO CAVAGNOLA

grafica e sviluppo sostenibile, l'insieme di mezzi e di provvedimenti di cui si deve discutere ha a vedere con ciò che è giusto, non con ciò che è bene. L'obiettivo comune dovrebbe essere quello di rendere in qualche modo coerente, o il meno incoerente possibile, quanto tutti riconoscono come giusto con quanto ciascuno, nella sua varietà rispetto all'altro, riconosce come bene. Vanno rispettate, insomma, culture e religioni. Ciò è molto difficile, ma certo uno dei modi per rendere impossibile un esito di convergenza - che, si badi bene, non è una convergenza sul significato della vita ma su quali metodi siano i migliori per consentire a ciascuno di dare alla vita il significato che ritiene più giusto - è bloccare, prima ancora di ascoltare, le ragioni degli altri perché si ritiene che quelle ragioni ledano la propria concezione della vita. È un tipico problema di filosofia, tra ciò che è giusto e ciò che ciascuno di noi, secondo la sua tradizione religiosa o meno, ritiene essere bene. I punti più difficili di incontro riguardano infatti le questioni concernenti l'alterazione di ciò che si ritiene l'ordine naturale delle cose. Se io ritengo che que-

sto dipenda da dio, la stessa idea di autonomia personale è diversa: è diverso ritenere che io sia padrone della mia vita o ritenere che la vita sia un dono indisponibile, e quindi un bene indisponibile, perché non sono io ma dio il padrone della mia vita. Questo da un punto di vista teorico, filosofico, di una visione dei rapporti

possiamo non prendere sul serio le ragioni dei credenti che hanno diverse visioni; l'idea di ritenere le religioni come qualcosa che di per sé è male o incompatibile con la soluzione di questioni politiche è sbagliata. Fermo restando il dato storico obiettivo della pluralità delle fedi, dobbiamo trovare dei punti di convergenza su ciò che è giusto che siano il più possibile non lesivi delle credenze e delle dottrine religiose. Dobbiamo favorire un processo che porti a un consenso non sul significato della vita, né su ciò che è bene ma su ciò che è giusto, che lasci libero poi ciascuno di seguirne quanto è dettato dai suoi valori. È l'idea presentata da Rawls nel suo libro Liberalismo politico: è l'idea del consenso per sovrapposizione. Immaginiamo tanti

Decidere responsabilmente della propria vita e di quella dei figli. È questa la vera sfida, l'aborto è un falso problema

tiene ovviamente buone ragioni da comprendere, anche se non da condividere. Sarebbe improprio e iniquo da parte del mondo laico occidentale non saper ascoltare le ragioni dei credenti. Nessuno di noi vive indipendentemente da un'identità collettiva, e quando questa viene vissuta come minacciata dal nemico, tutto diventa meno nego-

liversità di Al Azhar, il più importante centro culturale islamico d'Egitto, ha parlato di uno scontro più generale che investe due modelli di società tra loro inconciliabili.

Se lo scopo della conferenza è quello etico, della abilitazione di uomini e donne a scelte autonome in relazione alla questione delle relazioni tra crescita demo-

Saper ascoltare le ragioni dell'altro è l'unico modo per sbarrare la strada ai tribalismi e alle guerre di religione

tra etica e politica su una questione globale. Quale ruolo può avere, quali idee può mettere allora in gioco una cultura di sinistra laica per non trovarsi stretta tra i fondamentalismi?

Innanzitutto non dobbiamo confonderci, o peggio essere, con i fondamentalisti laici. Noi non

biamo favorire un processo che porti a un consenso non sul significato della vita, né su ciò che è bene ma su ciò che è giusto, che lasci libero poi ciascuno di seguirne quanto è dettato dai suoi valori. È l'idea presentata da Rawls nel suo libro Liberalismo politico: è l'idea del consenso per sovrapposizione. Immaginiamo tanti

Studioli a confronto su quale rapporto deve esistere tra incremento demografico e sviluppo sostenibile Quando eravamo dieci milioni sul pianeta

PIETRO GRECO

Eravamo non più di 10 milioni, sparsi per il mondo, quando, alla fine del paleolitico, abbandonata la vita errante abbiamo intuito le potenzialità della produzione agricola e scelto le comodità della vita stanziale. Eravamo non più di 250 milioni quando nacque Cristo e poi, più tardi, quando giunse l'anno 1000 accompagnato da apocalittiche paure. Eravamo solo un miliardo nel 1830, quando nella vecchia Europa le prime fabbriche sbuffanti davano avvio alla produzione industriale. Poi siamo rapidamente cresciuti: 100 anni dopo, nel 1930, eravamo già 2 miliardi. Dopo appena 45 anni il nuovo raddoppio: nel 1975 siamo diventati 4 miliardi. Saremo 8 miliardi prima del 2025. Non c'è dubbio, dopo una lenta e intermittente crescita durata millenni, la popolazione umana è entrata in una fase di incremento esplosiva. La cui turbolenta dinamica è già in fase di attenuazione e che, forse, la porterà a stabilizzarsi, intorno al 2100, tra gli 11 e i 12 miliardi di persone. Ma perché la sua vigorosa crescita è un problema

per la popolazione umana? E qual è la natura di questo problema che lo rende degno di essere dibattuto a livello internazionale?

Le ragioni sono essenzialmente due. Le ha riconosciute già nel 1987 la Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo presieduta dalla signora Gro Harlem Brundtland, primo ministro di Norvegia. E le ha riconfermate nel 1992 la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro. La crescita esplosiva della popolazione umana è insostenibile perché costituisce una minaccia per l'ambiente ed un freno per la qualità, oltre che per la quantità, dello sviluppo dei paesi più poveri.

C'è dunque un rapporto riconosciuto, anche in sede politica, tra demografia, ambiente e qualità sociale. Ma qual è la natura di questo rapporto? La parola passa agli scienziati sociali. Alcuni, come Julian Simon, negano che esista una qualche relazione diretta tra aumento della popolazione, distru-

zione dell'ambiente e diminuzione delle risorse. Sostengono che i problemi ambientali globali, come i cambiamenti del clima accelerati dall'uomo, si sono manifestati solo di recente, quando la crescita della popolazione ha già iniziato a rallentare. Che, da Malthus in poi, l'impatto demografico sulla gestione delle risorse naturali è stato esagerato. E che la creatività dell'uomo riuscirà a trovare soluzioni tecnologiche capaci di espandere la carrying capacity, la capacità di sopportare, del pianeta. Quanto alla distribuzione della ricchezza: beh, è un problema squisitamente politico, non demografico.

Altri, invece, come Paul Ehrlich, sostengono che la carrying capacity del pianeta è elastica ma non infinita. Che, come ben sanno gli ecologi, ci sono dei precisi limiti fisici (per esaurimento delle risorse) alla crescita di una qualsiasi popolazione e in un qualsivoglia ecosistema. E che quindi vi sono dei limiti anche alla crescita della popolazione umana nel ecosistema Terra. Alcuni hanno provato ad elaborare persino delle stime quantitative di questi limiti: Harri-

son Brown nel 1954 lo collocava intorno ai 50 miliardi di persone; Colin Clark nel 1958 lo abbassava a 12 miliardi; Roger Revelle nel 1976 lo riportava a 40 miliardi; Bernard Gilliland nel 1983 lo stabiliva alla quota più bassa: 7,5 miliardi di persone.

Oggi, però, la gran parte degli studiosi nega che le correlazioni siano di tipo semplice, lineare e monocausale. Sostiene che i cambiamenti dell'ambiente e la qualità sociale sono sì correlati, ma non sincronizzati con la variabilità demografica. Che la sintesi a livello globale non è la semplice somma degli andamenti a livello locale. Insomma, che il numero assoluto dei membri della popolazione umana è solo una delle variabili che definiscono il complesso rapporto tra uomo, società e natura. Certo, l'incremento demografico risulta oggi più veloce dell'aumento nella produzione di cibo: tuttavia sono semplicistiche le idee di un limite fisico preciso alla crescita della popolazione umana. Non fosse altro che per la estrema disomogeneità culturale dell'umanità. Da questo punto di vista, sostengono per

esempio un economista come Costanza e un demografo come Lutz, vi sono molte specie umane. Ciascuna con una propria cultura della gestione delle risorse: «la carrying capacity globale dell' homo americanus è decisamente inferiore a quella dell' homo indus, perché ogni Americano consuma in media molto di più di ciascun Indiano». In altri termini bisogna tener conto che il 20% più fortunato della popolazione mondiale detiene oltre l'80% delle risorse. E, di conseguenza, produce oltre l'80% dell'inquinamento. Ogni nuovo nato negli Stati Uniti d'America ha per l'ambiente il medesimo impatto di 50 nuovi nati in Nigeria.

In termini ecologici corretti quello che bisogna valutare, quindi, non è il numero assoluto della popolazione, ma il suo impatto ambientale. Un parametro che è possibile definire come il prodotto di tre variabili: la popolazione; il consumo pro capite; l'efficienza ecologica della tecnologia. Non solo i paesi ad alto tasso di crescita demografica, ma tutti i paesi, in primo luogo quelli ricchi (anche se hanno un basso tasso di crescita

LA SALUTE DELLE DONNE. 350 milioni di coppie non hanno accesso, nei paesi in via di sviluppo, a strumenti e servizi di pianificazione familiare. 1/20 milioni di donne vorrebbero praticare una pianificazione familiare sicura ma non possono farlo. 50 milioni sono gli aborti praticati ogni anno. 500.000 sono le donne che muoiono ogni anno per aborti praticati in condizioni igienicamente pessime.

demografica), sono dunque chiamati a definire le politiche più adatte per controllare l'impatto ambientale della popolazione umana. I paesi poveri che sono attualmente in transizione demografica devono controllare la crescita veloce della loro popolazione per elevare oggi la qualità e la quantità del loro sviluppo e per evitare un forte impatto sull'ambiente globale che si realizzerà solo domani. I

cerchi, ognuno dei quali contiene un insieme di valori diversi: in uno ci sono quelli di un certo Islam, in un altro i valori dei cattolici romani, in un terzo ancora l'insieme dei valori di chi non ha credenze religiose. Il problema è se possiamo trovare un'area in cui questi tre insiemi diversi si sovrappongono. Alcune cose resterebbero necessariamente fuori, come ad esempio il significato della vita, e non potranno essere poste come obiettivi politici. Non si può, cioè, chiedere a un cristiano o a un islamico di rinunciare alle sue credenze, perché questo sarebbe fondamentalismo laico. Sul significato della vita la politica non deve avere nulla da dire, non c'entra nulla.

Ma tutto ciò non porta ad una concezione riduttiva della politica?

Tutt'altro. La politica non c'entra con la verità, questa è un'acquisizione di una forza enorme, che è costata sangue a milioni e milioni di uomini e donne. È un risultato troppo spesso sottovalutato: si sente spesso dire che nella politica ci vogliono «cose più forti». Ma se la politica non ha a che vedere con la verità, il limite della politica deve attestarsi su quella sottile frontiera fra ciò che è accettabile per chiunque, indipendentemente dalle sue credenze sulla verità, e ciò che invece sta fuori dall'area di intersezione e che riguarda la libera scelta e vocazione personale a vivere secondo valori dettati dalla tradizione, dalla chiesa o dalla tribù. Questo sottile confine è un esito su cui non dobbiamo mollare e che dobbiamo tenere come punto di non ritorno, soprattutto oggi che è molto minacciato; perché se la diga si spacca lì ci aspetta una fine nel segno dei tribalismi.

Che scopo principale può allora avere oggi la politica?

In fondo lo scopo più alto che la politica come mezzo può avere è di minimizzare la sofferenza socialmente evitabile. La sofferenza può essere interpretata in molti modi, però non c'è dubbio che l'aspettando dei Minima moralia per i coquilini del pianeta è minimizzare la sofferenza che è possibile ridurre socialmente e politicamente. Se si pensa alla sofferenza di milioni di donne schiave di un ciclo di riproduzione che dura per tutta la fertilità, o alle sterminate masse di figli che vengono abbandonati, che crepano, che hanno aspettative di vita miserabili, se si guarda alle grandi migrazioni di fine secolo, alle catastrofi delle aree metropolitane dei paesi in via di sviluppo, se si pensa a questo tasso di sofferenza impressionante, l'obiettivo, i mezzi per cercare le soluzioni dovrebbero stare a cuore a tutti. Dobbiamo dire queste cose con rispetto ma anche con forza. Non dobbiamo essere flebili, non perché abbiano ragione noi e gli altri torto, ma perché tutti noi abbiamo delle ragioni. Dobbiamo fare dell'ascolto delle ragioni degli altri la massima, il precetto forte di una visione della tolleranza che non sia indifferanza e scetticismo. Una tolleranza per cui sei disposto a prendere dall'altro: se questo è possibile, può cambiare sia noi che gli altri. Se questo invece è bloccato in partenza si apre la via ai tribalismi e alle guerre di religione.

**LA CONFERENZA DEL CAIRO.**

Il capo della delegazione vaticana precisa la linea  
«La Fao ha dimostrato che è possibile sfamare tutti»

**Mario Vargas Llosa  
attacca l'alleanza  
«cattolico-islamica»**

«Parecchi sono rimasti sorpresi quando il Vaticano si è associato ai regimi e alle istituzioni fondamentaliste islamiche, per esempio al governo iraniano e all'università Azhar del Cairo, per opporsi alla conferenza delle Nazioni Unite...». Sono queste le battute iniziali di un lungo articolo apparso sul quotidiano francese «Le Monde» a firma Mario Vargas Llosa. Lo scrittore peruviano, reduce da altre polemiche, si scaglia con toni durissimi contro l'alleanza cattolico-islamica sulle politiche di controllo della natalità. In sostanza, si tratterebbe di una sorta di «conspirazione retrograda e antifemminista che condanna i poveri del mondo ad un'apocalisse demografica. Vargas Llosa non nega la religione come elemento fondamentale di civilizzazione. A condizione però -che esista una chiara separazione tra Stato e Chiesa il che permetterebbe al primo di frenare la seconda se tende ad andare oltre i limiti del temporale e tende a costituirsi in quanto potere temporale».



Bambini somali

Moore/Ap

**Il Vaticano sconfessa l'Onu**  
«Non siamo troppi, la vera sfida sono le risorse»

Il capo della delegazione della S. Sede, mons. Renato Martino, corregge l'impressione per cui alla Conferenza del Cairo si dovrebbe parlare solo di aborto e contraccezione ed insiste sullo sviluppo. Sostiene che il tasso di crescita della popolazione mondiale si è abbassato dal 1990 ad oggi ed anticipa la proposta della Fao sull'alimentazione. Contesta l'individualismo che anima il documento dell'Onu che dà alla donna anche la «scelta» di abortire.

in un'area che rappresenti l'1 per cento della superficie delle terre emerse, una famiglia di cinque membri potrebbe vivere comodamente in un terzo di acri (4.046.856 mq.) per cui la densità di popolazione sarebbe di 14,6 persone per acri, densità ancora minore di quella dell'area di Boston, che arriva a 19,5 persone per acri. Ed aggiunge che «la popolazione mondiale potrebbe star comoda in uno dei grandi Stati degli Stati Uniti, come il Texas, l'Alaska o il Nevada».

non si accusi la Chiesa di voler spostare il dibattito sullo sviluppo per evitare di affrontare il problema del controllo delle nascite sempre più sentito anche nel mondo cattolico, soprattutto quello europeo ed americano ma negli ultimi tempi anche dai cattolici africani e latino-americani, mons. Martino risponde: «Vorrei ricordare che la posizione della Chiesa, come ha ripetuto recentemente il Santo Padre all'Angelus, non è quella della procreazione ad ogni costo ma di una paternità e di una maternità responsabile, attuata con metodi conformi alla natura della procreazione stessa».

nizzazione Mondiale della Sanità (Ons) include sia il concetto di pianificazione familiare, sia quello dell'aborto per cui si deve concludere che la promozione dell'aborto è presente tutte le volte che si parli di salute riproduttiva». Di qui l'azione della delegazione della S. Sede «per eliminare le parentesi e rendere il documento che adotterà la Conferenza un documento adottato per consenso, ossia all'unanimità».

Ma è già da prevedere che la S. Sede non voterà il documento se manterrà fermo il punto che il documento avrà valore solo se adottato per «consenso». D'altra parte, la S. Sede non votò neppure il documento della Conferenza di Bucarest (19-30 agosto 1974) perché, anche allora, osservò che c'erano «troppi punti ambigui, imprecisi ed inaccettabili» fra cui «la procreazione fuori della famiglia» e «la porta aperta all'aborto e alla sterilizzazione». Né la S. Sede aderì al consenso finale sul documento della Conferenza di Città del Messico (6-14 agosto 1984) pur apprezzando la «Raccomandazione 18» in cui si diceva che «in nessun caso l'aborto dovrebbe essere promosso come metodo di pianificazione familiare». Ora che si è passati, secondo la S. Sede, ad una impostazione che pone al centro dei dibattiti i diritti della donna, ivi incluso un diritto all'aborto, per cui la donna ha diritto a fare «ogni scelta» nell'ambito della procreazione, è più difficile dare il consenso.

**Polemica con Ghali**

Ed alla domanda sul perché, allora, la S. Sede non ha valutato, finora, con maggiore comprensione il testo dell'Onu, nel quale in nessun paragrafo si dice che si voglia imporre l'aborto ma solo proteggere la donna che liberamente decide di abortire, così come si prospettano i metodi contraccettivi ma anche quelli naturali che sta alla coppia liberamente praticarli, mons. Martino risponde che «tutta l'impostazione del documento è orientata ad affermare principalmente i diritti riproduttivi e la salute riproduttiva». E siccome, secondo mons. Martino, «la definizione di salute riproduttiva nel documento comprende i mezzi di regolazione della fertilità di propria scelta, ne consegue che la regolazione della fertilità nella definizione dell'Orga-

**Anatema di Ghali  
contro la minaccia  
fondamentalista**

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Qualsiasi dottrina integralista è incompatibile con i grandi principi delle Nazioni Unite». Lo ha dichiarato ieri il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali, in un'intervista all'agenzia francese «Afp» riferendosi alla situazione in Algeria. Boutros Boutros-Ghali ha rilasciato queste dichiarazioni alla sua partenza da New York per il Cairo. E ha aggiunto che l'incompatibilità «vale per tutti i gruppi che hanno scelto quale dottrina il fondamentalismo o l'integralismo», ha aggiunto Boutros-Ghali precisando: «Tutto ciò è incompatibile con la Carta dei diritti dell'uomo. E' incompatibile con i grandi principi delle Nazioni Unite e con certi principi fondamentali». Il segretario generale dell'Onu ha detto ancora che nella Carta dei diritti dell'uomo c'è «uguaglianza tra uomo e donna».

renza è la mobilitazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale sull'importanza del pericolo di un'esplosione demografica».

La Conferenza del Cairo potrà «offrire alcune ricette e delle raccomandazioni», ha aggiunto il segretario generale, «ma è compito di ogni singolo Stato la scelta autonoma dei metodi per raggiungere gli obiettivi».

Boutros Ghali ha comunque tenuto a precisare che le Nazioni Unite non hanno il «potere di imporre delle norme. Noi abbiamo unicamente il potere di mobilitare, di sensibilizzare e di offrire dei quadri di azione».

Il giornalista dell'Afp ha poi richiamato l'attenzione di Boutros-Ghali sull'enorme differenza («un fossato») che separa la Cina, paese che pratica un controllo severo delle nascite, e il Pakistan, dove il ritmo della crescita demografica si mantiene ancora molto elevato, ma il segretario generale ha preferito glissare rispondendo che «ciascun paese ha la propria specificità e i propri problemi. Sono i paesi a sapere quali siano i metodi migliori che convengono loro per trovare una soluzione a questo problema, a questa contraddizione tra, una parte, l'esplosione demografica e, dall'altra, lo sviluppo. Queste scelte sono lasciate a ciascun Stato, conformemente alle sue tradizioni, alla specificità del governo e ad altri elementi».

Secondo Boutros-Ghali, l'Onu è «solo uno strumento che non ha mezzi per imporre a uno Stato delle norme particolari. Se c'è un conflitto armato tra due Stati, e se loro vogliono continuare a battersi, non ci sono modi per imporre la pace».

**ALCESTE SANTINI**

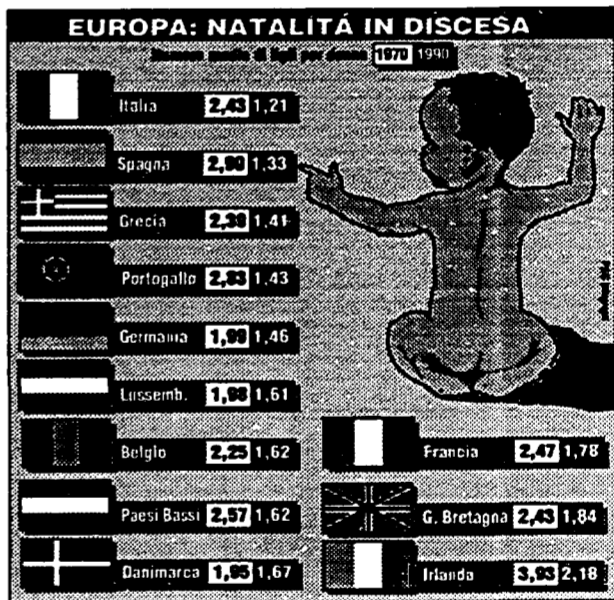
CITTÀ DEL VATICANO. Con l'avvicinarsi della Conferenza del Cairo sul tema della «Popolazione e sviluppo», il capo della delegazione della S. Sede, mons. Renato Raffaele Martino che è Osservatore permanente del Vaticano all'Onu, ha cercato di correggere l'impressione secondo cui il dibattito dovrebbe essere centrato su aborto e contraccezione. «E' vero - ha osservato - si è detto che quella del Cairo è diventata la Conferenza sull'aborto e sulla contraccezione e non dovrebbe essere così, dal momento che la problematica della popolazione è vastissima ed ogni suo aspetto merita la dovuta considerazione, come appunto lo sviluppo che è l'altro tema che dovrebbe essere discusso alla stessa stregua della popolazione, se si vuol dar credito al titolo della Conferenza, che è su «Popolazione e sviluppo». E, a tale proposito, ci fa osservare con forti riserve critiche che «allo sviluppo, il documento preparatorio dell'Onu dedica solo sette pagi-

ne su 113».

Una seconda osservazione che mons. Martino ha fatto, per richiamare la nostra attenzione e quella dell'opinione pubblica rispetto alla tesi secondo cui «bisognerebbe diminuire le nascite per favorire lo sviluppo», muove da un altro documento diffuso dall'Onu in questi giorni «da cui risulta che il tasso di crescita della popolazione si è abbassato all'1,57% dal 1990 ad oggi, mentre per lo stesso periodo le previsioni dell'Onu erano che crescesse dell'1,73%».

**«La popolazione diminuisce»**

E ci fa notare che «l'Ufficio per la popolazione dell'Onu ritiene che sia iniziata una tendenza verso una diminuzione anche in vaste aree del mondo in via di sviluppo e ciò fa abbassare notevolmente le previsioni circa il numero degli abitanti previsti per il 2015 e il 2050». Vuole, perciò, sostenere che «se, per un'ipotesi estrema, si volesse concentrare la popolazione mondiale



Cina a macchia di leopardo: grandi città a crescita zero, campagne refrattarie alla politica del «figlio unico»  
**Confucio non abita più a Shanghai**

**LINA TAMBURRINO**

Nel 1982 il governo di Pechino fissò gli obiettivi della nuova politica di pianificazione familiare: alla fine del 2000 la popolazione dell'intera Cina non avrebbe dovuto superare il miliardo e i duecento milioni. A fine 1993 invece i cinesi erano già un miliardo e 185 milioni. Ogni anno, ha scritto preoccupata Xinhua, l'agenzia giornalistica governativa, nascono bambini in numero uguale a quello degli abitanti di Australia e Nuova Zelanda messi insieme. Secondo gli esperti, anche con l'attuale e molto severa politica di controllo e anche con il ricorso massiccio ai contraccettivi che in Cina vengono offerti in quaranta tipi diversi, la popolazione toccherà il miliardo e cinquecentosessanta milioni entro il 2044. Dunque, la pianificazione delle nascite continua a essere un obiettivo difficile e la crescita demografica toglie spes-

sore ai pur brillantissimi risultati economici di questi ultimi anni. La rivista Beijing Information ha di recente fatto una serie di calcoli: per il valore assoluto del prodotto interno lordo (369 miliardi di dollari nel 1991) la Cina occupa il decimo posto nella graduatoria mondiale; precipita invece al novantacinquesimo posto se il reddito viene diviso per il numero degli abitanti, a ognuno dei quali toccano 370 dollari all'anno.

**Controlli più severi**

La Cina è il primo produttore mondiale di grano, ma la quantità cerealicola pro capite è di appena 383 chilogrammi. Ogni anno un quarto del reddito nazionale è destinato al mantenimento dei nuovi nati, con effetti penalizzanti sul processo di accumulazione. Forte di tutti questi dati, la signora Peng

Yu, responsabile della pianificazione familiare, qualche giorno fa ha sostenuto che la Cina non dispone di altre vie di uscita che non sia la continuazione in forme ancor più severe dell'attuale politica di controllo. Basata, come è stato deciso nel suo anno settanta, sull'obbligo di un solo figlio, la possibilità di avere un secondo solo in particolarissime situazioni, il divieto assoluto di averne un terzo.

Visto lo scarto tra gli obiettivi e i risultati la conclusione sarebbe quella di un fallimento - almeno parziale - della politica di controllo. Ma ci sono altri dati che confermano una caduta demografica che non trova riscontro in altri paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Nel 1970 il tasso di natalità in Cina era del 33,43 per mille, nel 1993 era sceso al 18,09; la crescita naturale della popolazione si è ridotta, sempre nello stesso periodo, dal 25,83 per mille all'11,45; la media

femminile di riproduzione è calata da 5,81 a 2. La politica di controllo ha però creato una Cina a macchia di leopardo. Nelle grandi città il figlio unico ha sfondato. A Shanghai, tredici milioni di abitanti, il tasso di nascita è sceso a 6,5 per mille abitanti e quello di morte a 7,3: siamo dunque alla crescita zero. Nello Hunan, una regione con 62 milioni di abitanti, l'aumento naturale della popolazione è ormai del 6,95 per mille.

**Il divario città-campagna**

Al di sotto della media sono anche Tianjin, o una grande città come in regioni come il Jianxi, trentanove milioni di abitanti, oppure il Qinghai, il tasso di crescita naturale ha largamente superato la media nazionale. In Tibet la crescita della popolazione ha addirittura raggiunto il 27,6 per mille. La spiegazione di questo andamento così diversificato è facile: laddove le

condizioni economiche e sociali sono migliori, anche la politica di controllo viene recepita più favorevolmente. Alle pressioni punitive per il mancato rispetto delle direttive governative si accompagna la volontà delle coppie di vivere meglio, dedicarsi alla carriera o agli affari, dare di più al figlio unico. Nelle zone arretrate invece, che sono quelle del nord e quelle di campagna, vale la preoccupazione inversa, di natura confuciana: più sono i figli, più sicura sarà la tutela di cui si godrà da vecchi.

Hu Angang, brillante esponente della nuova leva di sociologi cinesi, sostiene che, in termini di caduta del tasso di fertilità e di crescita naturale della popolazione, la Cina ha raggiunto in meno di qualche decennio i risultati ai quali invece i paesi dell'Europa occidentale sono pervenuti in mezzo secolo e anche più. Per i secondi ha funzionato come freno la crescita economica e sociale; per la prima ha conta-

to invece la politica di controllo decisa dal governo, che è andata più avanti dei ritmi di innalzamento del reddito individuale. Ma proprio per questo Hu Angang ritiene che i risultati cinesi non possano considerarsi irreversibili, siano anzi «fragili» e richiedano che la politica di controllo del governo non venga meno, sia più severa a proposito del figlio unico, non si lasci influenzare da pressioni di varia natura. La sua non è una opinione isolata. È la linea del governo.

**Nati «fuori quota»**

Il controllo delle nascite si basa in Cina su misure punitive per chi non rispetta e su premi per chi si impegna a un unico figlio. Per impedire le nascite «fuori quota» vengono imposti l'aborto o la sterilizzazione, sia maschile sia femminile. Per garantire una popolazione di «buona qualità» agli inizi di quest'anno il Parlamento ha varato una legge che vieta a minorati

mentali di sposarsi e avere figli e ha limitato i diritti degli handicappati. I severi controlli della politica di pianificazione familiare sono stati estesi anche alle minoranze etniche nei cui confronti ci si era mostrati finora più tolleranti. Finanche nel più sperduto villaggio c'è il dirigente di partito e di governo incaricato della politica di controllo e la sua carriera dipende dalla capacità di far rispettare gli obiettivi assegnati dal governo. Da quando in Cina la gente può muoversi con più libertà per andare verso le zone di maggiore sviluppo, la massa degli «emigrati» sta richiamando il massimo di attenzione delle autorità. Il Qinghai ha appena deciso con un apposito regolamento, che gli emigrati devono dotarsi di un particolare «certificato di pianificazione familiare». Se non ne sono forniti non possono acquisire la nuova residenza e firmare il contratto di lavoro.



LA SVOLTA NELL'ULSTER.

Primo attentato dopo l'annuncio del cessate il fuoco. Muore un cattolico, Bill Clinton riceve Dick Spring



L'automobile dove è stato ucciso il cattolico John McNabs a Belfast

Penny Epa

Gli ultrà protestanti uccidono L'Ira resta calma, Adams invoca il ritiro inglese

Terroristi protestanti uccidono un attivista repubblicano a Belfast. È il primo assassinio politico da quando l'Ira ha dichiarato il cessate il fuoco. Gerry Adams esclude rappresaglie ma chiede che soldati inglesi e poliziotti nordirlandesi siano ritirati dai quartieri cattolici. Dick Spring, ministro degli Esteri di Dublino, ne evoca da Clinton negli Usa: «Sono certo che avremo un sostanzioso aiuto economico dagli Stati Uniti».

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BELFAST. Ventiquattro ore senza sangue nemmeno. Poi l'agguato nella notte in Skegoneill Avenue una strada di un quartiere cattolico a Belfast. Cinque colpi di pistola contro un uomo che stava cambiando la ruota dell'automobile. Il poveretto John Hamilton ventenne padre di un bambino è morto sotto lo sguardo terrorizzato di un amico che si trovava a poca distanza e non ha potuto fare nulla in sua difesa. Fra un attivista repubblicano hanno scatenato i miliziani dell'Ulster Freedom Fighters, rivendicando il delitto. Il primo assassinio politico da quando l'Ira ha proclamato il suo cessate il fuoco.

Conoscere il rispetto. Molti pensavano o forse speravano che l'Ira e gli altri gruppi unionisti si sarebbero trovati d'accordo su qualche tempo prima di decidere come comportarsi nella nuova fase che si è aperta nella rivalutazione politica dell'Ulster. Ne sembra una prospettiva che si avvia a diventare realtà. I contatti molto stretti con i combattenti protestanti come il reverendo Roy Magee, secondo il quale le organizzazioni lealiste, illegali e semi-legali, studiano molto molto seriamente il comunicato con cui l'Ira ha annunciato la fine delle operazioni militari. Anche una convinta che nella sarebbe accaduto fino alla settimana prossima. E l'elemento tra le file di tutti i gruppi

non è un'unità di vedute sulla scelta di fine del conflitto. Tuttavia, il primo tentativo di fraternità è stato l'unico tentativo della giornata. In Rosapenna Street un commando ha aperto il fuoco su di un attivista cattolico, uccidendolo sul posto con un tranquillo. Fortunatamente sono riusciti solo a centrare la cavigliera del veicolo, ma chi morì non è un'unità di vedute sulla scelta di fine del conflitto.

Un sospiro di sollievo ha fatto il loro cuore questa notte. Il fatto è che Gerry Adams, leader del Sinn Féin, braccio politico dell'Ira, si è fatto assai più attento. Adams che si trovava a Dublino per colloquio con i responsabili del governo irlandese, ha esordito che l'Ira si era resa in un'occasione di vendita. «I nostri miliziani si sono disciplinati e non si sono provocati di quelli che si vedono. Adams non ha detto mai il suo nome che altri non hanno mai conosciuto. I gruppi dell'estremismo sono rimasti in silenzio, e i delitti

Unionisti in corteo. D'altra parte però Adams ha sottolineato che il successo del processo di pace richiede il coinvolgimento degli unionisti. Non possiamo fare la pace senza di loro, ha affermato senza precisare in quale modo tale coinvolgimento possa concretizzarsi, ma dimostrando di capire che forse questo è il problema dei problemi. Fino ad ora infatti la comunità protestante vive con sospetto la svolta imposta agli avvenimenti dalla tregua dichiarata dall'Ira. Temere un agguato ha paura di essere stata abbandonata da Londra, che potrebbe avere ceduto agli irredentisti irlandesi barattando la fine della violenza con la cessione dell'Ulster a Dublino. Probabilmente le cose non stanno in questi termini, ma lo scetticismo il malumore e il risentimento diffusi rendono greve l'atmosfera che si sente nei quartieri protestanti. E seguendo l'esempio dato per primi dai cattolici repubblicani ora a improvvisare piccoli cortei e manifestazioni sono i cittadini fedeli alla Corona. È accaduto per la prima volta giovedì notte nella roccaforte unionista di Shankill. E la cosa si è ripetuta in più punti della città.

Le milizie lealiste tra minacce di guerra e voglia di dialogo

Gruppi e sigle diverse con un unico obiettivo: difendere il legame tra l'Ulster e la Corona britannica. L'estremismo protestante ha reagito con molte ambiguità alla tregua accettata dall'Ira. Da un lato gli ultra parlano di dialogo dall'altro minacciano nuove azioni terroristiche. Per l'ala più dura la tregua è solo l'inizio della guerra. Una lunga scia di sangue sul loro cammino. Centinaia di militanti ancora pronti all'azione.

NOSTRO SERVIZIO

BELFAST. La strategia dei gruppi paramilitari protestanti, anche dopo i fatti di sangue di giovedì, resta avvolta dal mistero. Le milizie lealiste che si definiscono gli ultimi difensori del legame tra l'Ulster e la Corona non sono raggruppate in un unico movimento ma in diverse organizzazioni. Ci sono i Combattenti per la libertà dell'Ulster, le Forze dei volontari dell'Ulster ed il Comando della Mano Rossa. In passato ed in particolare negli anni tra il 1972 ed il 1975 queste organizzazioni erano in grado di schierare circa ventimila attivisti. Oggi si ritiene che i militanti siano ancora molte centinaia. Dal 1991 gli ultra protestanti hanno commesso più uccisioni dei loro rivali dell'Ira, compiendo omicidi delitti. In ottobre ad esempio i Combattenti per la libertà dell'Ulster hanno rivendicato la strage di Greysteel (sette morti). I Volontari, quella di Loughinland (sei uccisi) avvenuta nel mese di giugno dello stesso anno. Identica la dinamica dei due sanguinosi attentati: commandos composti da uomini armati di mitra e fucili entrano in un pub sparando all'impazzita tra i clienti. In agosto un orribile delitto killer uccidono una donna incinta colpevole di aver sposato un attivista dell'Ira. Al delitto assiste un figlio della donna.

Non solo negli ultimi tempi i militanti lealisti ed alcuni dei loro rappresentanti politici sono stati coinvolti nel processo di pace e ciò ha notevolmente indebolito i militanti. In agosto un attivista, Roy Magee, un uomo di chiesa protestante, conosciuto per i suoi contatti con gli ultra stiano studiando molto seriamente il comunicato dell'Ira.

La pace durerà? Solo 30 su cento hanno fiducia

Soltanto il nove per cento dei protestanti dell'Irlanda del Nord crede che il cessate-il-fuoco dell'Ira durerà. La percentuale complessiva, cioè fra cattolici e protestanti, di quelli che credono alla tenuta del cessate-il-fuoco è del 30 per cento. E quanto emerge da un sondaggio pubblicato ieri da The Times e dal quotidiano nordirlandese Belfast Telegraph. Il sondaggio, condotto dalla MRC e basato su un campione di mille adulti scelto proporzionalmente alle fasce d'età, classi sociali e religioni presenti nella società nordirlandese. I cattolici adulti in Irlanda del Nord sono i due quinti dell'intera popolazione. Solo il 11 per cento dei protestanti ritiene che al governo irlandese dovrebbe essere consentito esprimersi sui problemi dell'Ulster, mentre il 44 per cento, sempre dei protestanti, crede alle assicurazioni del governo di Londra che non vi saranno mutamenti costituzionali in Nord Irlanda.

La repubblica serba di Bosnia minaccia di bloccare gli aiuti umanitari ai musulmani

Inviato del Vaticano tratta con Karadzic

L'inviato del Vaticano mons. Francesco Montezic, questo pomeriggio si incontra con Radovic Montezic per discutere i problemi relativi alla sicurezza del Papa. La repubblica serba di Bosnia si avvia allo stato di emergenza e dichiara che bloccherà gli aiuti umanitari per i musulmani. Colpi di cannone contro un convoglio Onu di viveri per i governativi. Belgrado deve togliere le sanzioni nei confronti di Pale.

GIUSEPPE MUSLIN

L'inviato del papa al nunzio apostolico per la Bosnia, mons. Francesco Montezic, si trova a Sarajevo dove i ceccchini continuano a sparare per concordare gli ultimi dettagli per la visita pontificia e per verificare la possibilità di un incontro di Giovanni Paolo II con i rappresentanti musulmani cberci ortodossi. Questo pomeriggio inoltre è questo è un fatto assolutamente nuovo: si vedrà a Pale con Radovic Karadzic per discutere i problemi relativi alla sicurezza del

La missione pastorale di Francesco Montezic, il nunzio apostolico per la Bosnia, si trova a Sarajevo dove i ceccchini continuano a sparare per concordare gli ultimi dettagli per la visita pontificia e per verificare la possibilità di un incontro di Giovanni Paolo II con i rappresentanti musulmani cberci ortodossi. Questo pomeriggio inoltre è questo è un fatto assolutamente nuovo: si vedrà a Pale con Radovic Karadzic per discutere i problemi relativi alla sicurezza del

colle. Le altre tre unità di vedute sulla scelta di fine del conflitto. Tuttavia, il primo tentativo di fraternità è stato l'unico tentativo della giornata. In Rosapenna Street un commando ha aperto il fuoco su di un attivista cattolico, uccidendolo sul posto con un tranquillo. Fortunatamente sono riusciti solo a centrare la cavigliera del veicolo, ma chi morì non è un'unità di vedute sulla scelta di fine del conflitto.

Un sospiro di sollievo ha fatto il loro cuore questa notte. Il fatto è che Gerry Adams, leader del Sinn Féin, braccio politico dell'Ira, si è fatto assai più attento. Adams che si trovava a Dublino per colloquio con i responsabili del governo irlandese, ha esordito che l'Ira si era resa in un'occasione di vendita. «I nostri miliziani si sono disciplinati e non si sono provocati di quelli che si vedono. Adams non ha detto mai il suo nome che altri non hanno mai conosciuto. I gruppi dell'estremismo sono rimasti in silenzio, e i delitti

Questi colpi si fa sul serio. Tre colpi di cannone infatti sono stati sparati contro un convoglio carico di aiuti umanitari mentre stava caricando dei viveri in un magazzino bosniaco a Zavidovici, 80 chilometri a nord-ovest di Sarajevo. Il governo russo da parte sua ha condannato l'iniziativa di bloccare gli aiuti umanitari a croati e musulmani in quanto questo provocherà una protesta all'Onu rendendo più difficile la ricerca di una soluzione politica del conflitto nella ex Jugoslavia. Ma Karadzic non sembra darsi per vinto forte del plebiscitaro no al piano del gruppo di contatto ha rilanciato la sua proposta intesa a ridefinire le mappe della Bosnia così come l'ha voluto il popolo con il referendum tenendo conto pure degli interessi serbo-bosniaci in termini di risorse economiche industriali di linee di comunicazioni sacrificati ad insegna di un'astratta divisione che accuirebbe i contrasti tra le etnie.

Advertisement for 'PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE' featuring a collection of 8 pages from the newspaper. The ad includes the text 'In REGALO con AVVENIMENTI in edicola' and 'Nel fascicolo di questa settimana: Hiroshima, l'attentato a Hitler, la morte di Enrico Berlinguer'. It also shows a small image of the newspaper cover.

**LA TRAGEDIA DELL'ATR.**

Resa pubblica la registrazione in cabina di pilotaggio  
Il comandante si lanciò in picchiata contro la montagna

**Parla il direttore dell'Interpol**  
**«L'ala era vicina non a 4 chilometri»**

«L'ala dell'Atr 42 caduto sul Grande atlante marocchino stava a 300 metri dal relitto dell'aereo, l'ho vista con i miei occhi». A parlare è il direttore dell'Interpol, Enzo Portaccio, che andò subito ad Agadir dopo la notizia del disastro aereo. Il particolare dell'ala è stato messo particolarmente in rilievo dai piloti marocchini per sollevare dei dubbi sulla tesi del suicidio subito fornita dalla commissione d'inchiesta incaricata di far luce sul gravissimo incidente. Per giorni hanno sostenuto che l'ala fosse stata rinvenuta a 4 chilometri dal relitto dell'aereo, facendo crescere quindi l'eventualità di un'esplosione in volo. Il direttore dell'Interpol, che è arrivato in elicottero sul luogo del disastro, ma non subito, bensì a distanza di tre giorni dallo schianto, ha seguito ogni passaggio della vicenda. E già ieri, prima ancora che arrivasse l'integrale della scatola nera, che peraltro era stato pubblicato da un quotidiano marocchino, non dava credito alla versione fornita giovedì da fonti della Royal Air Maroc. «Non cambia niente. Loro hanno ascoltato il voice recorder e hanno tratto le loro conclusioni. È comprensibile, ma quanto è registrato nella scatola nera non lascia spazio ai dubbi».



Un ufficiale marocchino recupera la scatola nera dell'Atr-42 della Royal Air Maroc

ROMA. La versione integrale della scatola nera non lascerebbe ombra di dubbio: l'ATR-42 delle linee aeree marocchine precipitò il 21 agosto tra Agadir e Casablanca è stato portato deliberatamente a sfaccellarsi a terra dal comandante e non è caduto per un cedimento strutturale. Un cedimento c'è stato, ma è stato l'effetto della manovra suicida del primo pilota e non la causa dell'incidente.

È quanto si desume dalla lettura integrale del cockpit voice recorder (che registra le voci in cabina) diffuso ieri (un giorno dopo che dalla stessa lettura della scatola nera i piloti e la Royal Air Maroc avevano invece accreditato la possibilità di un guasto meccanico dell'aereo) e da alcuni risultati preliminari del Flight data recorder (che memorizza i dati tecnici del volo) appresi in ambienti aeronautici.

In particolare, la copilota ha chiesto al comandante per 18 volte cosa stesse facendo, supplicandolo, ma il comandante ha risposto una volta sola con la parola, «mourir». Gli ultimi 30 secondi devono essere stati terrificanti: dopo che il comandante ha buttato giù l'aereo virando bruscamente a sinistra e mettendolo quasi in verticale, il velivolo ha superato in pochi secondi tutti i limiti strutturali a causa della

**Grido disperato per diciotto volte**  
**La scatola nera svela il film dell'aereo suicida**

Non c'è più spazio per le polemiche. La versione integrale della scatola nera dell'Atr 42 caduto in Marocco conferma, senza ombra di dubbio, che a portare l'aereo contro il Grande atlante marocchino è stata la follia suicida del comandante. Per ben 18 volte la copilota supplicò il primo pilota su cosa stesse facendo, ma ebbe solo questa risposta: «Morire». Quei drammatici minuti nella cabina di pilotaggio prima dello schianto.

eccessiva velocità e accelerazione di gravità. L'impatto è avvenuto quasi in verticale con l'aereo in volo rovescio dopo una folle discesa da 1.800 metri a 600 in soli 17 secondi. L'ala sinistra si è staccata due o tre secondi prima dell'impatto ed è stata ritrovata a soli 385 metri dal punto in cui si è schiantato l'aereo. Il cedimento dell'aereo era stato ipotizzato da alcuni piloti dell'Royal Air Maroc, mentre la compagnia ha già riconosciuto l'e-

straneità dell'aereo nell'incidente. La velocità massima strutturale (la cosiddetta VNE, velocity never exceeded) dell'ATR-42 è di 530 chilometri l'ora, l'accelerazione massima in volo dritto tre volte quella di gravità. Secondo i dati del flight data recorder, due secondi prima dell'impatto l'aereo aveva una velocità di 670 chilometri l'ora, una accelerazione di 4 volte la gravità e si trovava in volo rovescio con una inclinazione di 70-80 gradi.



Il pilota Younes Khyati con la sorella Nabila

check list decollo.  
22'47 - comandante: «ecco; flap sollevati, luce spenta» comandante: «altimetri» copilota: «standard dalla mia parte»  
23'34 - comandante: «abbiamo terminato la check list» copilota: «Sì»  
23'35 - controllo traffico: «Air Maroc 630 riportate superando 12 mila piedi (4 mila metri)» copilota: «riporteremo 12 mila piedi AM630»  
24'06 - comandante: «...frase incomprensibile...»  
26'35 - copilota: «facciamo un'altro giro?» (per salire) comandante: «...frase incomprensibile»  
27'13 - comandante: «hai gli stimati?» (tempi stimati di sorvolo dei punti di riferimento in rotta) copilota: «punto CSD a 35 e BRC a 40»  
27'54 - comandante: «un terzo» (giro per salire) copilota: «no» comandante: «a causa delle montagne»  
28'04 - comandante: «sei d'accordo, ah?» copilota: «perché?»

Ecco la trascrizione del cockpit voice recorder dal momento del decollo a quello dell'impatto. I tempi indicati sono quelli dall'avvio dei motori.  
19'45 - copilota: «ricevuto; Air Maroc 630 autorizzato per allineamento pista e decollo da pista 28»  
22'01 - copilota: «prua 60 gradi»  
22'07 - comandante: «superati 3.000 piedi (mille metri)»  
22'12 - comandante: «...frase incomprensibile...» copilota: «non ho capito, comandante»  
22'36 - comandante «flap sollevati», copilota: «flap sollevati dopo

**Un boato, poi la fossa comune in Marocco**

ROMA. Si aprirà di nuovo davanti a questa pagina la ferita che 43 famiglie portano dalla sera di domenica 21 agosto. Lasciare affetti, persone divenute irriconoscibili, sfaccellate nel volo e nel rogo dell'Atr 42, perché la follia di un uomo ha deciso il destino di tutti, è un nodo intenero troppo difficile da sciogliere. Questa vicenda di ferite ne ha lasciate anche troppe, al di là della morte: per la prima volta, per vittime di un disastro civile, si è ricorso alla sepoltura in una fossa comune, perché non c'è stato niente da raccogliere. Niente.

La notizia del disastro a 35 chilometri da Agadir, l'aeroporto da cui il velivolo era partito è arrivata come un razzo nella notte di domenica 21 agosto. L'Atr 42 è precipitato alla 18,53 ora locale (le 20,53 in Italia). Su quell'aereo c'erano 20 turisti stranieri e 20 cittadini del Marocco, oltre alle 4 persone di equipaggio. Nessun superstite. L'unica verità assodata sin dalle prime ore, purtroppo, è stata questa. L'Atr 42 è finito sul costone del Grande atlante marocchino: oggi sappiamo a quale velocità e perché. Un luogo impervio, dove i soccorsi sono

Due settimane fa la morte dei 44 passeggeri diretti a Casablanca. Otto di loro erano turisti italiani

**Un boato, poi la fossa comune in Marocco**

Subito una verità: nel disastro non si è salvato nessuno. E poi, tanti drammi nella tragedia. Sapere chi è morto, sapere di non poter dar sepoltura alle vittime perché dei loro corpi non è rimasto nulla. Sull'Atr 42 per la follia improvvisa del pilota sono morte 43 persone. Tra queste, otto turisti italiani. Subito di loro si sono saputi i nomi. Stavano in vacanza. I loro familiari sono dovuti andare in Marocco e lasciarli in una fossa comune.

FABIO LUZZINO

arrivati dopo tre ore, ma non potevano fare meglio. Su quell'aereo c'erano otto italiani, tutti turisti: due coppie di ragazzi di Tivoli, una coppia di Scanzicci, due ragazzi della provincia pugliese, Sergio Pacifici, Ilana De Giovanni, Francesca Alunni, Francesco Bravetti, Pietro Ursini, Rosario Savatti, Massimo e Rosalba Graziani. Tutti in vacanza. In sei erano partiti con il tour operator Franco-rosso per un lungo soggiorno dentro la storia, la cultura, il sole del

paese più occidentale dell'Africa. Stavano sul volo 630 partito da Agadir, dopo aver trascorso in questa città una settimana di mare e riposo. Dovevano andare a Casablanca e lì cominciare il giro delle città imperiali. Per i familiari sono iniziate subito ore di angoscia e tormento. Hanno saputo della morte dei loro cari dalle colonne di un quotidiano. Niente polemiche, però. È cominciato un lungo silenzio, interrotto dalle intrusioni dei cronisti.



I resti dell'aereo precipitato

L'Italia è stato l'unico paese, tra quelli che hanno avuto turisti coinvolti nel disastro, ad aver mandato laggiù propri investigatori e sino al giorno dei funerali tutti i diplomatici si sono trasferiti ad Agadir per seguire gli sviluppi dell'inchiesta. La verità ufficiale, ora confermata dall'integrale della registrazione, è arrivata inusitatamente presto. La scatola nera è stata raccolta sin da lunedì 22 e trasferita negli uffici del francese Bureau d'enquête d'accidents. La commissione d'inchiesta, sin da mercoledì, ha sentenziato: deliberata volontà del pilota di suicidarsi. Niente guasto meccanico, niente attentato, un'ipotesi che è stata in piedi alcune ore. Un'altra verità è arrivata, anch'essa più o meno insieme alle spiegazioni sull'incidente, ovvero mercoledì: la certezza che non ci potesse essere un funerale, ognuno nel proprio stato, per le vittime. I cadaveri non sono stati identificati, malgrado fossero stati inviati ad

28'12 - copilota: «perché c'è foschia e non si vede molto bene»  
28'43 - rumore cabina: suono (forse interruttore)  
29'01 - rumore cabina: suono (forse interruttore)  
29'08 - comandante: «ncominciamo il giro» copilota «ah?», comandante: «ricomincio il giro»  
29'13 - copilota: «Sì»  
29'31 - comandante: «troppo vicino, troppo, troppo vicino»  
29'35 - rumore cabina: suono disinserimento autopilota (flight data recorder indica 3.000 metri, in salita)  
29'38 - copilota: «che cosa fate?»  
29'39 - rumore cabina: clic di un interruttore  
29'42 - copilota: «che cosa fate?»  
29'45 - rumore cabina: suono campanello per azionamento «tm» (alette timoni profondità).  
29'49 - copilota: «comandante cosa fate?»  
29'50 - rumore cabina: campanello  
29'51 - comandante: «morire» (dal flight data recorder risulta che il comandante fa picchiare l'aereo, la copilota contrasta sulla sua cloche rimettendo l'aereo quasi in volo livellato)  
29'54 - copilota: «comandante, ma cosa fate?»  
29'57 - copilota: «comandante»  
29'59 - copilota: «cosa fate, comandante?»  
30'02 - rumore cabina: allarme  
30'04 - assistente volo: «per favore allacciate cinture», assistente volo: «non vi preoccupate e allacciate le cinture per favore»  
30'06 - rumore cabina: allarme  
30'07 - copilota: «comandante, ma cosa fate?»  
30'10 - copilota: «comandante!»  
30'11 - copilota: «comandante: per favore, per favore» rumore cabina: allarme.  
30'12 - copilota: «comandante!», rumore cabina: allarme continuo.  
30'18 - copilota: «comandante, per favore»  
30'21 - copilota: «Agadir, Air Maroc 630, mayday, mayday, c'è il comandante che è...» (per il flight data recorder l'aereo è sceso a 2.250 metri).  
30'28 - copilota: «per favore, comandante: per favore; per favore; per favore comandante» (un secondo dopo, per il flight data recorder, il pilota vira a sinistra e mette l'aereo quasi in verticale)  
30'30 - controllo volo: «avanti, avanti» (parlate).  
30'35 - copilota: «aaah!» (per il flight data recorder l'aereo è sceso a 1.800 metri)  
30'39 - copilota: «per favore comandante; per favore; per favore comandante»  
30'41 - rumore cabina: allarme, rumore di vibrazioni  
30'51 - grido della copilota  
30'52 - copilota: «nnno». La registrazione finisce. (per il flight data recorder è il momento dell'impatto). □ FL





Manifestazione antiabortista, ieri a Varsavia davanti al Parlamento

Koplice Ap

## Walesa vince la crociata aborto

### Manca il quorum per sancire la liberalizzazione

Non passa in Polonia la legge per la liberalizzazione dell'aborto. Il Parlamento non è riuscito a superare il veto di Lech Walesa, contrario al provvedimento. Il presidente polacco aveva minacciato le sue dimissioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ VARSAVIA. Coincidenze astrali. Nei giorni in cui la chiesa cattolica guidata dal Papa polacco è impegnata in una nuova battaglia contro l'aborto, proprio dal paese che ha dato i natali al Pontefice arriva un voto di affinità con le posizioni di Giovanni Paolo II. L'aborto resta vietato in Polonia. Il Parlamento non è riuscito a superare il veto imposto dal presidente Lech Walesa alla legge che nel giugno scorso aveva legalizzato l'aborto nei casi in cui la madre si trova ad affrontare «gravi difficoltà materiali e personali».

La stragrande maggioranza dei parlamentari ha votato contro il veto presidenziale, ma non è bastato. In 232 si sono opposti al diktat di Walesa, mentre 157 lo hanno approvato e 22 deputati si sono astenuti. Per far passare la legge e scongiurare il veto, secondo la costituzione polacca, ci sarebbe voluta la

maggioranza dei due terzi, ovvero 274 voti. Si sono stretti intorno alla posizione del presidente polacco il primo ministro Waldemar Pawlak e 88 su 113 rappresentanti del Partito contadino che forma la coalizione di governo con i post comunisti. Questi ultimi, fedeli alle loro promesse elettorali, hanno votato contro il veto. Walesa ha vinto, dunque, contro il parlamento, riuscendo a dividere la coalizione di governo. Il leader di Solidarnosc ha vinto due volte, perché questo successo gli assicura il sostegno della fortissima chiesa polacca per le elezioni presidenziali del prossimo anno, dove le forze di sinistra e di destra non nascondono le loro ambizioni di vittoria. Del resto il leader polacco aveva messo in gioco la sua stessa poltrona. «Non sarò io a firmare l'introduzione del libero aborto in Polonia. Nessuna disgrazia economica può legaliz-

zare un attentato contro la vita umana», aveva tuonato in luglio.

Insomma, Walesa resta al suo posto, ma la Polonia resta con una legislazione monca in materia di interruzione di gravidanza. L'aborto non è vietato del tutto nel paese. La legge vigente, tra l'altro molto recente (la prima norma in materia fu approvata nel gennaio 1993) autorizza l'aborto solo in tre casi: se è in pericolo la vita della madre, per malformazione congenita del nascituro o a causa di gravidanza da incesto o stupro. Evidentemente, però, la realtà presenta una casistica ben più complessa anche in Polonia a cui la legge avrebbe dato una sistemazione. Abilmente il presidente polacco è riuscito a spostare la discussione su toni da crociata, usando a pretesto la possibilità di una sua irrevocabile dimissione dalla carica che occupa, e il conseguente vuoto di potere al vertice del governo polacco. Un referendum su Walesa a cui, forse, molti deputati si sono voluti sottrarre.

Il voto della Dieta di Varsavia lascia intendere che la discussione sull'aborto non si chiuderà con il pronunciamento di ieri e, cioè, che il tema è nelle corde della stessa società polacca: il provvedimento non è passato, ma contro Walesa c'era molto più di metà del parlamento. La battaglia è solo rinviata, ma non è chiusa.

Il problema c'è, è innegabile,

come conferma uno studio della commissione parlamentare alla Sanità. La commissione si era pronunciata, per tempo, per il rigetto del veto presidenziale, fornendo dati preoccupanti: la legge vigente avrebbe provocato un aumento consistente del numero di aborti clandestini, così come una crescita dei casi in cui la madre abbandonava il proprio figlio dopo aver partorito. I deputati della commissione hanno segnalato, nello stesso tempo, che molti polacchi si recherebbero ad abortire in quei paesi dove la legge lo permette.

I parlamentari che sostengono la legge di liberalizzazione e le organizzazioni femminili e della nuova sinistra hanno annunciato che cominceranno una battaglia per l'organizzazione di un referendum popolare. La camera bassa del parlamento polacco ha dovuto interrompere i lavori per un'ora, subito dopo il voto sull'aborto, a causa di una telefonata anonima che segnalava la presenza di un ordigno nell'edificio. Un'accurata perquisizione degli artificieri in servizio permanente alla sede del Sejm non ha rivelato nulla di anormale e i deputati sono tornati tranquillamente in aula. Stanislaw Koszrzewski, capo dell'ufficio stampa del parlamento, ha fatto presente che «chiamate del genere sono piuttosto frequenti e paiono sempre verosimili, per cui ogni volta vengono adottate tutte le misure del caso per evitare una disgrazia».

## Crisi politica in Bulgaria

### Il governo si è dimesso

Il governo bulgaro di Luben Berov ha deciso di dimettersi. Lo ha annunciato ieri l'ufficio stampa del governo stesso, citato dalla radio bulgara. Per essere effettive, le dimissioni dell'esecutivo, che tre mesi fa aveva superato una mozione di sfiducia, dovranno essere ratificate dal Parlamento. La decisione, ha precisato la stessa fonte, è stata presa dai ministri all'unanimità, nel corso di una riunione a porte chiuse. Il governo ha deciso di dimettersi essendo il mandato conferitogli dal Parlamento terminato. Ha detto il portavoce dell'esecutivo Raicho Raikov. Il 26 maggio scorso, il governo aveva ottenuto il voto di fiducia dal Parlamento, dopo essersi impegnato a dimettersi a settembre per aprire la strada ad elezioni generali. Il governo, formato da esperti il 30 dicembre 1992, era stato criticato da tutte le forze politiche del Paese per la sua «inefficienza». In particolare nel settore delle privatizzazioni, della lotta alla criminalità e, più recentemente, per la crisi in seno all'esercito.

Pellegrinaggio di indiani nel Wisconsin

## Il bisonte bianco torna nel far-west

Fiocco bianco nel far-west. È nato un bisonte bianco. Da ogni parte dell'America centinaia e centinaia di indiani si stanno dirigendo verso una fattoria del Wisconsin recando doni e regali magici. La leggenda dice che «sarebbe tornato per unificare le quattro nazioni: bianchi, rossi, gialli e neri». Le probabilità di un tale evento è di uno su dieci milioni. L'ultima nascita risale a sessanta anni fa.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Migliaia di indiani sul sentiero di pace per attraversare il far-west, dove in una fattoria del Wisconsin, è nato un bisonte bianco. L'evento è straordinario ed era atteso da generazioni di pellirosse di tutte le tribù. Da due settimane simboliche nuvole di fumo stanno diramando il messaggio: «È tornato il bisonte bianco». L'evento è del tutto impreveduto e di questo gli indiani ne sono consapevoli che stanno arrivando da tutta l'America, dalle riserve e dalla città, in un pellegrinaggio che durerà ancora per tanto tempo, recando doni e oggetti magici ereditati dagli anziani ai più giovani.

La fattoria di Dave Heide in questi giorni è la meta di cheyenne e sioux, cherokee e chippewa giunti da ogni dove. Si sono accampati ed hanno pregato a lungo, spesso indossando i loro tradizionali costumi. Fumi di incenso si sono levati da ogni parte, mentre gli indiani stavano fumando il caratteristico calumet.

A considerare quanto sia straordinaria la nascita di un bisonte bianco è dato dal fatto che le probabilità di un simile evento sono di uno su dieci milioni. Anche nel secolo scorso, all'epoca del sanguinoso genocidio del popolo indiano, i bisonti bianchi erano molto, ma molto rari. Pochi esemplari su circa 80 milioni di bisonte che scorrazzavano per le immense praterie, non ancora irti di ostacoli quali recinti, ferrovie e altro ancora, assicurando ai pellirosse il necessario per vivere, dal cibo alle pellicce.

Sul bisonte bianco, come è naturale, c'è pure una leggenda. «Il bisonte bianco, secondo la leggenda - afferma Floyd Hand, uno stregone sioux del South Dakota - sarebbe tornato un giorno per unificare le quattro nazioni: bianchi, rossi, gialli e neri» e Floyd Hand ha pure aggiunto che «per noi è come un secondo avvento del Cristo».

La fattoria, dove il bisonte bianco è già stato battezzato dal suo proprietario «Miracle», sta assumendo al di là di ogni previsione l'aspetto di un vero e proprio presepe naturalmente pagano. Sacchetti contenenti ogni sorta di sostanze ritenute magiche, pietre rare, anelli di natura medicinale sono stati appesi ai rami di un frondoso albero accanto al prato dove Miracle sta pascolando, vicino alla madre, ignaro del perché di tanta attenzione ammesso che se ne

sia accorto. Una giovane donna, tanto per dire quale importanza si attribuisce alla sua nascita, è giunta appositamente in aereo dall'Arizona per essere in grado di presentare i suoi «rispetti» all'animale. E una delegazione di sioux oglala lakota arriverà nei prossimi giorni colma di regali per il bisonte ma anche per il fortunato proprietario.

«L'impatto di questa nascita è enorme sulla nazione rossa - afferma Harry Orso bruno, uomo medicina degli oneida -. Gli insegnamenti degli anziani parlavano sempre di un evento portentoso che avrebbe ricongiunto la nazione bianca e quella rossa». Una nascita di questo genere risale a sessanta anni, al 1933. Il proprietario visto il successo ottenuto da Miracle ha già detto che non intende assolutamente vendere l'animale. Anzi intenderebbe assicurarlo in previsione di un affare. Se Miracle piace a tanti perché non cercare di sfruttarlo in termini economici? Farlo vedere cioè a pagamento in cambio di qualche dollaro.

## Molestie sessuali in California

### Un indennizzo di 11 miliardi

Il più grande studio legale del mondo è stato condannato da un tribunale di San Francisco a pagare 11 miliardi di lire ad una ex segretaria a titolo di indennizzo per molestie sessuali. Secondo la testimonianza della donna, Rena Weeks, poco dopo la sua assunzione nello studio di Palo Alto della ditta Baker and McKenzie, l'avvocato Martin Greenstein, le introdusse delle caramelle nel taschino della blusa, le palpeggiò i seni e afferrò le braccia, gliene spinse all'indietro per vedere «qual'era il più grande». In altre occasioni si lanciò letteralmente con le mani sul suo seno e le rinvase frasi non tanto equivocate. I fatti risalgono al 1991, quando Weeks lavorò per tre mesi nello studio di Greenstein. A sostegno dell'accusa sono state chiamate a testimoniare altre otto impiegate che hanno riferito che Greenstein aveva avuto lo stesso comportamento anche con loro. Si tratta del più alto indennizzo che sia mai stato corrisposto per molestie sessuali.

## Un amatore restaura la barca che nel '45 ospitò Churchill, Roosevelt e Stalin

### Riprende il mare lo yacht di Yalta

Riprenderà il mare il «Delphine 2», lo splendido yacht sul quale, all'inizio del 1945 si incontrarono a Yalta Churchill, Roosevelt e Stalin. L'idea è venuta a un armatore francese di Marsiglia che per restaurare la barca ha investito capitali molto consistenti. Lo yacht fu fatto costruire nel 1921 da un miliardario americano che per averlo pagò due tonnellate e mezzo d'oro. È presumibile che ora servirà ad ospitare crociere di lusso.

scuno dei tre ospiti-demurghi. Tutto nacque lì, su quei ponti e in quei saloni, e l'armatore francese è sicuro che venderne lo sfumato ricordo può ben essere un ottimo affare.

Per rimettere in mare la magia imbarcazione il marsigliese è pronto a spendere una vera fortuna. Si tratta infatti di operare un restauro che richiede l'intervento di decine di maestri carpentieri impegnati a ridare l'antico splendore ai legni e ai bronzi che impreziosiscono il ponte e gli interni dello yacht, mentre lo scafo, di acciaio nobilissimo, sembra non abbia molto sofferto l'usura del tempo. Del resto di soldi «Delphine» ne ha sempre fatti spendere molti. Il suo primo proprietario, Horace E. Dodge, il miliardario fondatore dell'omonima casa automobilistica, nel '21, versò al cantiere «Great Lakes», che gli costruì la barca, due tonnellate e mezzo di oro. Disegnato dall'architetto newyorkese Henry J. Gielov, «Delphine 2» è lungo 80 metri e largo 10. Ha tre ponti, superiore, passeggera e principale, e una poppa

molto ampia per prendere il sole. Ha dieci cabine doppie, tutte con sala da bagno dotata di comoda vasca, due vasti saloni e una sontuosa sala da pranzo. Le pareti di tutte le stanze sono rivestite in legno pregiato. Lo yacht ha anche un gabinetto medico, una infermeria e un settore per i servizi di guardaroba «Delphine» è dotato di due



Churchill, Roosevelt e Stalin a Yalta nel 1945

Pitone Sintesi

■ È una specie di festival dell'«armarcord». Da quando tutto il mondo uscito dalla seconda guerra mondiale se ne è andato, tutt'a un tratto, in briciole, sembra diventato un affare recuperare cimeli e souvenir per offrirli alla malinconica nostalgia dei superstiti. Si è cominciato a Mosca e a Berlino con il traffico di vessilli dell'Armata Rossa, berretti di generali e medaglie al valore ridotte a rutilanti patacche da appendere alle T-shirt sulla spiaggia. Non c'è oggetto del vecchio armamentario di un potere

annientato dalla storia che non sia, in seguito, finito nei cataloghi della generale liquidazione sulle bancarelle dei mercati orientali. Roba da poveracci finora, imprese di gente che dai diluvi del secolo è emersa ancora una volta con il bisogno elementare di mettersi a tavola ogni giorno. Ma il business sembra ben studiato, il fiuto che lo sorregge sicuro. Che sarebbero arrivati i capitali per recuperare dal buio del passato, e rivendere a prezzi adeguati, ricordi di più fasciose di-

mo può permettere potrà immergersi, comodamente cullato dallo sciacquo delle onde, nell'esclusiva atmosfera di un tempio della storia. Gli altri dovranno continuare ad accontentarsi dei cronometri dell'Armata rossa: il profumo della storia il è meno intenso ma in compenso economicamente più abbordabile.

**VOLONTARIATO.** Infermiera ha lasciato il posto sicuro in ospedale e la sua vita da «bianca»

# Paola, campionessa per tornare a curare i bimbi del Rwanda

Paola Pellegrinetti, 38 anni, infermiera professionale, campionessa del mondo di pesca sportiva in acque interne, venderà tutto quello che ha vinto in Bulgaria per tornare dai «suoi bambini», in Rwanda. Da sola e con soli 10 milioni di lire ha messo in piedi un piccolo «Centre de Santé» nutrizionale per gli orfani di Gikongoro, a 130 chilometri da Kigali. La lettera di Bonheur, internata nel campo profughi di Gome: «Se tu non torni, io muoio».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**CHIARA CARENINI**

«Cara Paola, io senza di te sono sicura di morire. Sono morti tutti e qui non c'è niente da mangiare, devo dormire fuori e non ho vestiti e non ho acqua da bere. Io senza di te muoio, Paola. Se tu torni, io vivo». Bonheur, 23 anni, 38 chili, rwandese, scrive da Gome, dal campo profughi del Rwanda. Scrive a Paola Pellegrinetti, 38 anni, infermiera professionale, campionessa del mondo di pesca sportiva, che nel 1992 ha mollato tutto: l'impiego sicuro in ospedale, uno stipendio, la vita da «bianca», e se ne è andata dai bambini del Rwanda. Dai «suoi» bambini. «Mi hanno portato Bonaventure che stava morendo. Era afflitto da una gravissima forma di kwashiorkor (una malattia di origine indiana che provoca edema diffuso fino alla morte). Si stava lasciando morire. L'ho curato, l'ho alimentato. Poi ha cominciato a migliorare». Nella foto che Paola conserva, Bonaventure sorride, in mano ha una banana. Pesa cinque chili. Ha gli occhi tristi dei bambini che soffrono la fame e la guerra. «Poi non ce l'ha fatta. Bonaventure è morto».

Così come sono morti tanti altri, per le infezioni, «perché non solo sono malnutriti, ma perché non hanno difese immunitarie. La malaria può uccidere, come uccide il morbillo. La malnutrizione non è solo mancanza di cibo, è l'inadeguatezza dell'organismo a ricevere cibo».

Paola racconta di quel piccolo centro realizzato con le sue mani: «Avevo raccolto 10 milioni, mi hanno aiutato ad andare a Gikongoro (130 chilometri da Kigali). Lì ho preso la baracca, non c'è energia elettrica né acqua corrente. Lì ho curato i miei bambini». I suoi bambini che la chiamano «Muganga» (dottoressa), che giocano con le foglie di banana arrotolate, che muoiono per le infezioni e le ferite, che sentono che la guerra si avvicina. «Quando stavo ancora vicino al confine, mi portarono un pullmino carico di bambini con gli arti amputati dai machete. Avevi voluto scappare, ho voluto rimanere senza poter fare niente: non avevo garze né strumenti per suturare. Non sapevo cosa fare, se non convin-

**«Venderò le canne da pesca d'oro che ho vinto in Bulgaria. Nel mio piccolo ambulatorio hanno davvero bisogno di me»**

mi teneva stretta la mano. È morto solo, come sono morti solo gli altri. Bonheur: «Qui c'è il mondo intero. Siamo tutti uguali, davvero. Non c'è acqua e abbiamo fame. Se tu torni, io sono sicura che ce la farò». A postilla della lettera di Bonheur, un capitano dell'Onu, impegnato nell'operazione «Turquoise» scrive: «Cara dottoressa, la ringrazio ancora per quello che potrà fare. Bonheur ha davvero bisogno di lei».

Paola, campionessa mondiale di pesca sportiva. «Sai perché ho partecipato ai mondiali in Bulgaria? Perché sapevo di poter vincere. E così ho pensato: magari raccolgo un po' di denaro per tornare qui. Sono andata in Bulgaria e sono diventata campionessa, la prima campionessa da che sono stati istituiti i tornei per le donne. E adesso vendo le canne che ho vinto, vendendo tutto, e torno in Rwanda, dai miei bambini». Questa è Njakaranga, 5 anni, due occhi grandi, un edema diffuso, una frattura in un braccio, le ossa delle gambe che non la reggono in piedi. E poi Jean

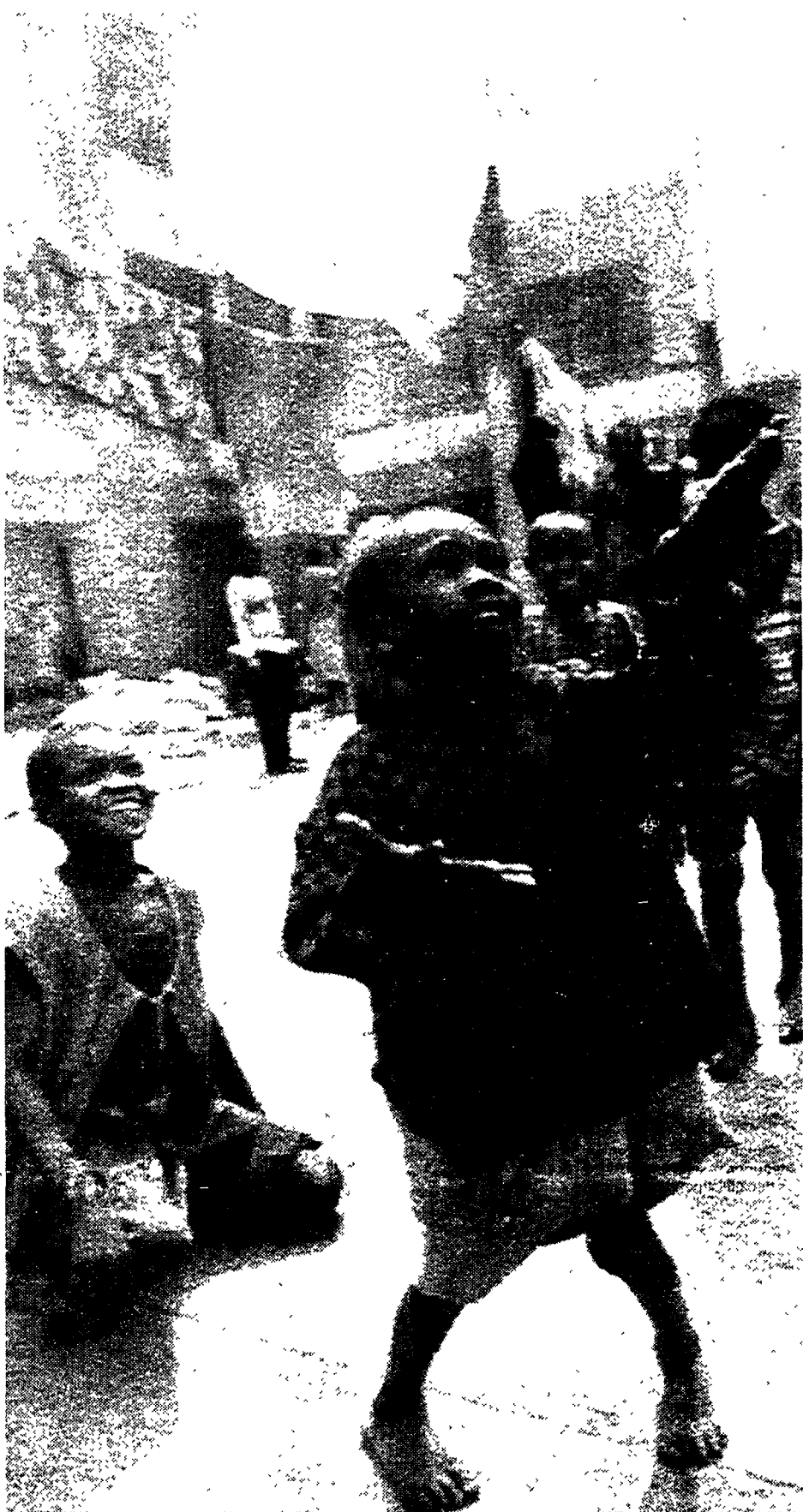
Baptiste e Mattias. «Mi fanno ridere quelle organizzazioni che chiedono centinaia e centinaia di milioni di dollari per il Rwanda. Mi fanno ridere quelli che «perdono» il vaccino e gli alimenti. Vedi questa scatola di latte condensato? Io gli vado dietro, da qui al Rwanda, e non la mollo. E se non arriva con me scatenano un casino».

La forza della fiducia. Paola, non l'abbandona mai. «Ho visto troppo e troppo poco: ho visto uomini torti dalla poliometite trascinarsi sui gomiti e le ginocchia e portare sulla schiena 50 chili di farina. Ho visto i bambini con la pancia gonfia d'acqua e di vermi, ho visto ferite terribili. Ho visto uomini e donne lavorare per mille lire, ho visto la malaria e la dissenteria uccidere neonati. Ma lo sai che per nutrire e curare 80 bambini ho bisogno di 300 mila dollari soltanto? Ho un sogno, un piccolo ospedale pediatrico, che sarà realizzabile se qualcuno mi aiuta, se qualche medico volontario volesse lavorare con me...».

Paola Pellegrinetti, di Carnaiore, verrà ricevuta da Oscar Luigi Scalfaro per meriti sportivi. «Vorrei tanto che sapesse, che mi riconoscesse meriti umanitari e mi aiutasse.

Ma sai, non sono Maria Pia Fanfani. In tv da Costanzo, non mi hanno fatto aprire bocca. Avevi voluto dire: aiutatemmi, quando sono in Rwanda, aiutete quei bambini. Ma Costanzo ha preferito far parlare Rosy Bindi e Pannella».

«Io so che tu, donna bianca che guarisci gli uomini neri, mi puoi salvare. Torna, e io mi salvo. Se non torni io muoio». Si chiude così la lettera di Bonheur, impostata nel luglio scorso. Forse è già morta. «Ci rendiamo conto? Bonheur potrebbe essere già morta davvero. E io adesso ti dico: scrivi questo. Ai ragazzi: sappiate che anche i bambini neri nascono bianchi e che la melania colora il loro corpo dopo molte ore dalla nascita. Siamo tutti uguali, siamo tutti uguali, ma loro, questi bambini, non hanno uguali diritti perché la loro pelle è colorata. E muoiono, per la dissenteria, per la fame, per la malaria, per l'indifferenza occidentale, per l'egosimo brutale, per una lotta che non è guerra etnica ma politica. Per certa chiesa. Pensateci».



Bimbi rwandesi

D. Guttenfelder/As

## E i piccoli profughi «inventano» i palloncini

I piccoli profughi del Rwanda si divertono come possono nel cortile del campo di Alifajiri a Bukavu in Zaire. In mancanza di giochi adatti alla loro età, hanno «scoperto» che i guanti chirurgici in dotazione ai medici dell'ospedale da campo, se opportunamente gonfiati, possono trasformarsi in palloncini. Da qui a organizzare giochi di squadra il passo è breve. Le autorità locali per facilitare i bimbi nei loro giochi hanno deciso di aprire durante il giorno i recinti che separano le varie zone. Lo spazio a loro disposizione così diventa adatto anche per qualche partita con gli improvvisati palloncini.

## «Le mie emozioni in quella grotta»

**STEFANIA FOLLINI**  
AUTRICE DEL DIARIO

baluginò in testa? Due anni che mi penso qui. È come se mi avessero detto: «Ti restano due anni di vita». Senza ribellarmi a questo, ho cominciato ad entrare, giorno dopo giorno, nel mistero della «dipartita». I valori su cui si basava la mia esistenza si sono capovolti: l'importante si è annullato, l'umile si è dilatato fino a diventare vitale. Lentamente, mi sono scollata dalla realtà «oggettiva» del mondo circostante e ogni cosa è diventata banale: visto che c'è una meta importante che mi attende, non posso distrammi lungo il cammino. Pensavo che il momento dell'addio avrebbe suscitato in me indimenticabili emozioni e poetici sentimenti. Niente di tutto questo: provo soltanto un piacevole senso di rilassatezza. Finalmente sola. Sono in-sensibile? Ma no, forse è la stanchezza che ho accumulato in questi giorni così dannatamente densi di interviste, analisi, prove, molte delle quali restano un mistero per me. Adesso, ripeto, voglio rilassarmi e prendere confidenza con la mia nuova dimora. Per far questo,

come il ramo di salice sotto la neve. E come il ramo quando è piegato proprio fino a terra si risollewa di scatto, così io mi scrollo di dosso ogni passione, ogni desiderio e la paura si sgomitava fino a diventare soltanto una semplice parola.

Sono nella mia tana, annidata come una verme sulla mela. Una tana confortevole, direi: pavimento e struttura in legno, di cui amo l'odore e il colore caldo; tappeto di gommapiuma, ben grande, su cui leggere, mangiare, dormire e pensare. E ancora: mensola per i libri e l'attrezzatura, un bagno spazioso con We chimico e formelle elettriche per i miei esperimenti di «cucina underground». Nella dispensa ho i miei preferiti: riso integrale, orzo, miglio, fiocchi di cereali, alghe, tamarini, legumi e frutta secca, miele e alcune varietà di tè. I contatti con l'esterno sono mantenuti con il «Comp-lbm» per le comunicazioni, con la «posta pneumatica» per la consegna dei prelievi e l'occhio vigile delle due telecamere, la «Beta» a colori e la «Tele», più piccola mi

po' prima di capire che era il sangue nelle orecchie. Ecco, è questo il silenzio - ho pensato - non è assenza di rumori, è piuttosto un grido altissimo che erompe dal profondo di ogni cosa, è pulsare di vene, gorgoglio di visceri, eco di rim-bombi. In questo silenzio, così gravido di suoni, potevo sentire su di me lo sguardo delle pietre.

Il fragore mi cresceva nelle orecchie accelerando il tono ritmico e allora sono corsa a cercare rifugio nel mio guscio, fragile parvenza di sicurezza. Non cerco distrazioni né aiuto dall'esterno. Respiro forte e lascio gonfiare la paura fino a renderla palpabile. Sono sola, faccia a faccia con essa e cerco di penetrare il segreto dell'avversaria, della sua origine. È il desiderio stesso di riuscire che comporta la paura del fallimento. È il desiderio di vivere che comporta la paura di morire, quindi sono proprio le passioni umane che danno origine alla sofferenza. Mi sono piegata alla paura

segue sempre, assicurando l'ecografia monitorizzata della Grotta. Data reale: 8.2.89; data Bibi: 21.1.89.

Da un paio di «giorni» ho una compagnia speciale oltre i piccoli insetti che ogni tanto mi sbirciano. Si tratta di un topolino Piccolo, grazioso, con gli occhioni neri, proprio un bel topino, sì. Il primo giorno mi era sembrato piuttosto audace e sfrontato, visto che avevo mostrato l'intenzione di diventare mio coinquilino. Questo mi aveva un po' preoccupato, poi ho pensato che forse proprio lì era il problema. Così gli ho messo fuori un piattino e gli ho dato un assaggio dei miei pasti, più un po' di grano di tanto in tanto. Sta dimostrando un appetito formidabile, temo che lo vedrò ingrassare. Al lusso della «casa», fa da contrappunto l'aspetto quasi dimesso dell'ambiente. Niente a che vedere con la magnificenza di Frasassi, o almeno con la discreta compostezza della grotta che ospita la «Città sotterranea». Non ci sono concrezioni stupende, né giochi di luce e non c'è la musica delle gocce, solo un paio, timide: si tratta solo di un piccolo buco, appena sotto i passi dei curiosi e i sonagli dei crudi, pieno di un odore caldo e umido, che all'inizio mi tronca il fiato.

Nel 1989 la giovane anconetana Stefania Follini, disegnatrice di arredamento, si chiuse in totale isolamento per sei mesi, nella grotta «Lost Cave» di Carlsbad nel Nuovo Messico. Il diario delle sue emozioni, in quel periodo sperimentale è conservato nell'Archivio di Pieve S.Stefano. Molti dei diari di questo archivio sono pubblicati da Giunti, nella collana «Diario italiano» diretta da Saerrio Tutino.

Qui comincia l'avventura. E, come accade spesso, un'avventura così insolita ha un inizio quasi banale. Prendiamo, ad esempio, il giro del mondo in ottanta giorni: l'esordio è del tutto casalingo, ma da una tranquilla chiacchierata al Circolo prende il via una serie di avventure niente affatto sedentarie e scontate. Questa è iniziata... vediamo... non è facile indicare un momento preciso: forse una «mezz'ora fa», quando ho ascoltato l'ultima voce umana e il «clang» del tombino ha aperto un abisso tra me e il mondo... Quando ebbe inizio la lunga serie di prove preliminari, durata alcuni mesi? O forse ancor prima, quando l'idea pazzica di questa «scommessa» mi



# Economia lavoro

**MERCATI.** La moneta italiana ancora in balia delle turbolenze valutarie internazionali

## Burrasca sul dollaro Torna il supermarco e la lira perde colpi

Burralesca altaena sui mercati internazionali: la lira non riesce a tenere sul marco a causa delle incertezze sulla manovra finanziaria, dei dati sull'inflazione e dell'aggravio della spesa per gli interessi sul debito. Anche i titoli di Stato calano. Tassi di mercato in aumento. Negli Stati Uniti disoccupazione stabile, ma si teme una fiammata dei prezzi. Il dollaro schizofrenico, meglio puntare sulla valuta tedesca.

ROMA. Il dollaro ha scaricato tonni e fulmini sulla lira e così in chiusura di settimana in mezzo al braccio di ferro sulla legge finanziaria, ai sospetti e alla sfiducia sulla capacità di tenuta della coalizione, è la prudenza la parola d'ordine. I mercati non si fidano delle promesse e siccome si nutrono di fatti aspettano i fatti. Nell'attesa si ritirano. Alle 18, il marco veniva pagato 1009 lire, il dollaro 1571. Giovedì valevano 1001,9 e 1585,05; nel primo pomeriggio di ieri 1003,21 e 1580,86. È chiaro che sul mercato italiano pesano soprattutto i fattori di debolezza interna. Più che le parole contano i fatti. E gli ultimi fatti sono stati le stime sull'entità dell'onere per gli interessi sul bilancio 1995, i sindacati che puntano i piedi sulle pensioni, la fine del ciclo ribassista dell'inflazione. Certo, c'è stata l'America con i giudizi contraddittori sulla crescita economica e sui effetti sui prezzi, ma la settimana ha dimostrato una cosa precisa: la lira è senza rete di sicurezza, se la passa come il famoso turacciolo in mezzo al mare, in balia delle onde messe in moto da altri attori.

### Corsa al ribasso

È stato a metà pomeriggio che la lira ha accelerato la corsa al ribasso, quando il dollaro ha cominciato a cadere a una parità di 1.5580 sul marco a fronte del livello di 1.5761 del fixing di Francoforte delle 13.00. La lira si è subito portata a 1.009-1.010 sul marco. Al Liffe, il future di settembre ormai prossimo a scadenza ha chiuso a 99,46 a fronte di un massimo toccato nel corso della seduta a 100,40 e di un prezzo di chiusura di ieri di 99,67. La consegna di settembre farà ripartire il livello del rendimento a termine su valori inferiori: il future di dicembre ha chiuso a 97,55 da 97,90 di giovedì.

Tenendo conto della discesa del comparto obbligazionario, il mercato ha invertito la tendenza sulla scorta dei dati occupazionali statu-

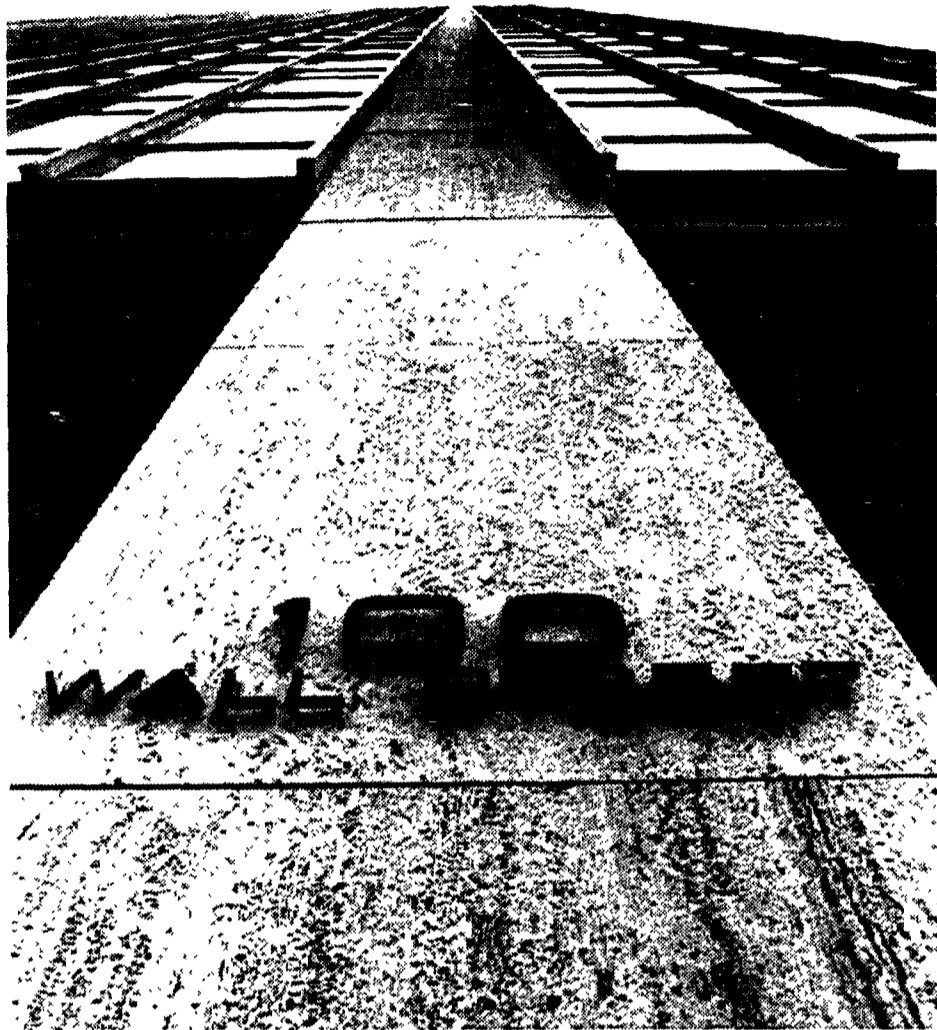
nitensi che non hanno tranquillizzato poi tanto sulla minaccia inflazionistica in un momento in una fase in cui il ciclo economico sta rallentando. Siccome i tassi tedeschi non si muoveranno presto, di fronte alle incertezze sulla politica monetaria della Federal Reserve meglio coprirsi sul marco.

### Il caso americano

Negli Stati Uniti la disoccupazione è stabile: ad agosto il tasso è rimasto al 6,1%, come a luglio. Gli iscritti a libro paga sono aumentati di 179mila, meno di quanto si prevedesse, i nuovi occupati sono diminuiti. Tutti i settori dell'economia americana con la sola eccezione delle costruzioni hanno aumentato gli occupati: servizi, manifatturiero, settore pubblico. Sono saliti gli stipendi orari nelle case automobilistiche. E allora, perché il dollaro è caduto? In verità prima ha preso il volo, poi è scivolato. Wall Street era al rialzo e poi ha perso ritmo. I titoli federali in piena altaena. Tutto ciò dimostra come siano elevate le incertezze di giudizio sul ciclo americano. Alcune grandi banche di investimento ritengono ambigui i dati sulla disoccupazione. A fronte di un dato complessivo stabile, il comparto manifatturiero ha registrato un aumento dell'occupazione giudicato notevole. Ciò farebbe crescere molto rapidamente la produzione industriale mettendo sotto pressione la capacità di utilizzo degli impianti, uno dei riferimenti base della Fed per manovrare i tassi di interesse. Secondo Nick Stamenkovich, della Dkb Intl, il mercato non è convinto che agli Usa non occorrono altre misure antinflazionistiche. Ma questa è la stessa spiegazione che si dovrebbe dare quando il dollaro sale. Secondo l'economista numero uno della Casa Bianca, Laura Tyson, negli Stati Uniti la crescita sta rallentando «senza che si intensifichino le pressioni inflazionistiche». Il mercato non è dello stesso parere. □A.P.S.

### Anche Olivetti taglia i prezzi del «pc» E in Borsa si risollewa

L'amministratore delegato della Olivetti, Corrado Passera, ha confermato ieri mattina che il gruppo di Ivrea ridurrà presto del 12% i prezzi del personal computer. La notizia è stata accolta positivamente in Borsa dove ieri i titoli Olivetti, dopo due giorni di ruzzoloni, si sono ripresi lievemente chiudendo a quota 2.143 lire (+ 1,32%). «Nei prossimi mesi la Olivetti, come tutti gli altri produttori - ha spiegato Passera - applicherà una riduzione dei prezzi media del 12% come già previsto e programmato. La decisione segue di pochi giorni le analoghe iniziative da parte dei principali gruppi di informatica mondiali. «Noi avevamo già stimato questa riduzione quindi i recenti annunci non modificano sostanzialmente la nostra strategia - ha sottolineato Passera - e sono leggermente superiori a quelle che avevamo preventivato in funzione della riduzione dei prezzi dei componenti».



La Borsa di New York e in basso il ministro dei Trasporti P. Fiori

## Bnc, il San Paolo non cambia l'offerta Fiori chiama in causa l'Avvocatura di Stato: tutto in regola?



ROMA. Il San Paolo di Torino ha formalizzato ieri, in una lettera al ministro del Tesoro, Lamberto Dini, l'offerta per l'acquisto della Banca nazionale delle comunicazioni, al centro di un acceso dibattito nelle ultime settimane. Anche se non è stata scalfita la linea di riserbo che i vertici dell'istituto piemontese si sono imposti, secondo le poche indiscrezioni filtrate al termine dei lavori della Holding che controlla la banca torinese, il consiglio di amministrazione non avrebbe sostanzialmente modificato la propria offerta ribadendo così la sua posizione sulla necessità di realizzare una vera e propria fusione con la «banca delle ferrovie» e procedendo al pagamento in «natura» della Bnc attraverso la cessione di quote azionarie nel San Paolo e nel consociato Crediop.

Quest'ultimo, secondo le stesse indiscrezioni, potrebbe giocare un ruolo anche sul fronte delle future operazioni di gestione dell'ingente parco immobiliare delle Fs in via di dismissione. Il San Paolo ribadirebbe, quindi, la filosofia dell'accordo del 4 marzo. Ma ci sarebbero anche modifiche, come lo storno dall'operazione della banca assicurativa di Bnc. La stima del valore di Bnc è in corso di definizione, ma - secondo alcune fonti - escludendo Bnc assicurazioni, la partecipazione di Fs e Fondazione (gli azionisti di Bnc) nel San Paolo, in un primo tempo quantificata nel 7% cir-

ca, potrebbe attestarsi al 4%. Il ministro dei Trasporti, P. Fiori, intanto continua la sua guerra personale contro la banca torinese. Ieri Fiori ha investito l'Avvocatura generale dello Stato del caso Bnc-San Paolo «al fine di ottenere una valutazione sulla legittimità delle operazioni svolte ed una indicazione sulle procedure da adottare per la cessione». L'iniziativa, afferma il ministro, si è resa necessaria «affinché la cessione della Bnc sia fatta con trasparenza e senza ledere pubblici interessi».

«Dinanzi alla complessità della vicenda - afferma Fiori - e all'esigenza di tutelare gli interessi delle Fs e del ministero, ho chiesto all'Avvocatura Generale di farmi conoscere quali debbano essere le procedure da adottare per la cessione di una banca pubblica quale è la Bnc, in relazione alla determinazione dell'effettivo valore, alle modalità di pagamento e alla scelta del contraente».

Sul sentiero di guerra anche i ferrovieri autonomi della Fisafs, che tramite il loro rappresentante nella Bnc fondazione sembrano intenzionati a richiedere che il cda della Fondazione, in programma il 6 settembre, tuteli i propri interessi presentando un ricorso alla magistratura. L'obiettivo, dichiarato, è quello di «bloccare le manovre speculative sulla banca delle Ferrovie che rischiano di danneggiare i piccoli azionisti».

## Authority Enel Decreto pronto Sindacati: una spa unica

ROMA. Enel fatta a pezzettini e venduta a fette sul mercato delle privatizzazioni? L'ipotesi più accreditata che sta maturando nel governo per la cessione della società elettrica trova nettamente contrari i sindacati. Che minacciano lo scontro aperto contro una soluzione che ritengono dannosa per gli interessi della collettività e la salvaguardia delle condizioni di lavoro dei 100.000 dipendenti del gruppo. Di qui la mobilitazione della categoria decisa ieri dalle segreterie nazionali di Fnle-Cgil, Flaec-Cisl, Uilsp-Uil. Se ciò non bastasse a far rientrare la strategia spezzatona sostenuta in particolare dal ministro dell'Industria, il leghista Vito Gnudi, già vengono annunciate azioni di lotta. «Se i ministri competenti non ci convocano immediatamente proclameremo lo sciopero di tutti i dipendenti dell'Enel - minaccia Andrea Amaro, segretario generale della Fnle Cgil - L'unicità sostanziale dell'azienda ed il suo ruolo di coordinamento del settore elettrico non vanno messe in discussione». Il sindacalista, poi, sottolinea come l'ipotesi di decidere lo spezzettamento dell'Enel solo dopo la privatizzazione significherebbe per il potenziale investitore mettere fiducia e soldi in una società tutta da inventare. Accuse vengono anche da Pino Augieri, segretario dell'Uilsp-Uil. Per il sindacalista, la compagnia ministeriale è «interessata solo ai risvolti finanziari». «Dal governo - aggiunge Ercolo Occhipinti, leader della Flaec-Cisl - ci aspettiamo che indichi agli addetti del settore quali prospettive si attendono sia in campo contrattuale che previdenziale».

Intanto, i ministri Gnudi, Dini (Tesoro) e Pagliarini (Bilancio) hanno messo a punto la bozza di decreto (sedici articoli) che istituisce l'Authority di controllo per energia e gas. Il testo prevede che l'Authority sia composta da un organo collegiale di tre persone indicate da una delibera del consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Industria d'intesa con i colleghi del Tesoro e Bilancio, previo parere delle commissioni parlamentari competenti. Le tariffe - unica per l'energia elettrica, «temoriale» per il gas - saranno sottoposte alla vigilanza dell'Authority contro la cui composizione, però, non si placa la polemica di An che chiede un organismo più ampio.

### Errata corrige

Per uno spiacevole errore il commento di ieri, intitolato «Diritti veri e falsi privilegi» è comparso a firma di Luigi Berlinguer anziché a firma di Giovanni Berlinguer, come correttamente riportato invece in prima pagina. Ce ne scusiamo con i lettori e gli interessati.

## «Tempi e modi tutti da definire». Cofferati, D'Antoni e Larizza faccia a faccia a Modena Unità sindacale? Sì, ma la strada è tutta in salita

DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

MODENA. Le vie dell'unità sindacale non sono infinite. Anzi, sono decisamente poche. Ma D'Antoni e Cofferati ne prendono due diverse, guardano a sbocchi che sono, almeno per ora, probabilmente incompatibili. Alla Festa nazionale dell'Unità i segretari di Cisl e Cgil si fronteggiano con cordialità ma - a parte i «vedi caro Sergio» - che i due omonimi reciprocamente si indirizzano - emerge una visione dell'unità diversa nei presupposti, nelle modalità di attuazione e nello sbocco finale. D'Antoni la immagina come un processo impostato dall'alto che in un tempo preordinato («Due anni») arriva ad un sindacato che è anche soggetto «prepolitico» capace di occupare quegli spazi oggi alla mercé della destra. L'unità di Cofferati nasce invece dal basso, non si pone vincoli di tempo ed ha il punto d'approdo in un sindacato autonomo dai partiti. Ruoli invertiti, insomma, rispetto agli stereotipi che vogliono la Cgil «schierata» e la Cisl «pura». Tra

due cortesi litiganti il leader della Uil Pietro Larizza in posizione mediana ed un pubblico di oltre mille persone che, nel clima di *bon ton* della serata, ha equamente diviso gli applausi rendendo così impossibile la comprensione degli «umori» della base.

Comincia D'Antoni, sollecitato dalle domande del giornalista Bruno Ugolini, e va subito al sodo: «Il pluralismo sindacale è stato indispensabile. Ora però l'Italia va verso una democrazia dell'alternanza e il lusso di tre sigle non ce lo possiamo permettere, più presto facciamo l'unità meglio è per tutti». Unità per costruire un soggetto nuovo e non la sommatoria di Cgil Cisl Uil. D'Antoni è certo: «Quei che ci unisce è più di quel che ci divide». Questo oggi. Ma domani? Domani c'è il rischio che la maggioranza di destra distrugga il patrimonio che abbiamo messo in piedi. Ed ecco la proposta del segretario Cisl: «L'unità si può fare in due

### Tutta Finale Ligure in piazza a fianco della Rinaldo Piaggio

Sciopero generale di tre ore ieri mattina a Finale Ligure contro l'ipotesi dello scorporo che minaccia la Rinaldo Piaggio. Dalle dieci alle tredici il paese si è fermato in blocco, a testimoniare la solidarietà di tutti i cittadini e la partecipazione compatta di tutte le categorie alla lotta in difesa di una fabbrica che rappresenta il cuore industriale ed economico di Finale e dell'intero comprensorio. Al cento per cento anche l'adesione di commercianti e artigiani, che per tre ore hanno abbassato le saracinesche senza nessuna eccezione. Nei giorni scorsi il presidente della Giunta regionale Mori aveva indirizzato una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi chiedendo un incontro urgente per mettere a punto una strategia che garantisca il futuro dell'azienda. Ieri analogo richiesta è stata fatta dai parlamentari liguri.

anni, creiamo un'assemblea costituente che apra e chiuda il processo». D'Antoni illustra poi la sua idea di soggetto di centro che il sindacato potrebbe far nascere. Il 19 agosto in un'intervista a *Repubblica* aveva parlato di un vero e proprio partito. Ora sfuma i termini, la nuova creatura «dovrebbe avere un ruolo politico, fornire un contributo culturale». Secondo D'Antoni il lavoratore anche se ha votato per la destra «continua a chiedere a noi di tutelarla perfino dai rischi del suo voto e questo non può lasciarsi indifferente». «Al centro - aggiunge - c'è un vuoto, milioni di cattolici e laici sono senza una sintesi politica. Il sindacato può dare forme a dei contenuti, senza timore per la sua autonomia perché i due processi sono diversi».

Cofferati ascolta perplesso. D'Antoni di fatto gli chiede di mettere la Cgil a disposizione di un progetto inedito, ad alto rischio, che «forza» il principio dell'autonomia. Di unità - sostiene Cofferati - c'è bisogno. Come si risponde a questo bisogno? «Io diffido - ri-

sponde il segretario della Cgil - dei processi che si danno un punto d'arrivo. Avviamento subito il processo unitario, quando si conclude lo vedremo». Ci sono da coinvolgere milioni di lavoratori «perché questo dibattito non va circoscritto ai gruppi dirigenti», rimuove «le questioni non risolte tra noi», mettersi d'accordo sulle regole interne di democrazia, individuare un comune patrimonio di valori. Dopo tutto questo, e non è detto che servano tempi lunghi, «il processo unitario può arrivare a conclusione». Se già qui le differenze sono rilevanti, diventano abissali sui temi dell'autonomia del sindacato dalla politica: «Il sindacato unitario non può rappresentare i progressisti o i conservatori, non può aderire a nessun modello. Pena la sua decadenza. Non significa che sono agnostico, dico che l'unità si fa sui valori». Il centro «orfano» indubbiamente è un problema e Cofferati si dichiara «contento» se nascerà una forza «capace di dare visibilità al riformismo laico e cattolico» ma avverte: «Questo non può essere l'o-

biettivo di un sindacato e tanto meno del sindacato unitario. Non sarei disponibile a perseguire questo fine».

I due Sergio non s'intendono. D'Antoni ribatte che «per l'unità i tempi sono brevi», ora o mai più. Dunque «non possiamo affidarci alla evoluzione spontanea». Sindacato di centro? «Non ho detto questo, il sindacato non ha definizioni però può contribuire con la sua iniziativa a fare evolvere la situazione politica contro i pericoli che corre la democrazia». Cofferati ribadisce che «la Cgil è pronta all'unità, sembra impossibile che il sindacato dell'accordo del 23 luglio non si metta d'accordo». Però questa unità non deve trasformarsi in rappresentanza politica, tanto meno di centro: «I lavoratori non sarebbero disponibili». Del resto - nota Larizza - è la storia del sindacato ad andare contro questa ipotesi, legata com'è «a filo doppio con la storia della sinistra sociale» e non sarà un caso se in nessuna parte del mondo esiste un sindacato di centro politico».

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.107	-0,18
MIBTEL	10.935	-0,02
COMIT 30	158,89	-0,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB FINANZ		0,59
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		-1,25
TITOLO MIGLIORE		
OLIVETTI W		35,09
TITOLO PEGGIORE		
CEM MERONE W O		-18,51
LIRA		
DOLLARO	1.580,86	-4,19
MARCO	1.003,21	1,28
YEN	15.848	0,02
STERLINA	2.439,27	4,63
FRANCO FR	293,13	0,28
FRANCO SV	1.192,65	0,88
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,51
AZIONARI ESTERI		-0,36
BILANCIATI ITALIANI		-0,34
BILANCIATI ESTERI		-0,24
OBBLIGAZI ITALIANI		0,06
OBBLIGAZI ESTERI		-0,13
BOT REFINANZIAMENTI NETTI %		
3 MESI		7,75
6 MESI		8,12
1 ANNO		8,87

FINANZA E IMPRESA

PANINI. E' ufficiale: la Panini è passata nelle mani dell'americana Marvel Entertainment. L'operazione di acquisizione della società, leader mondiale nella produzione e commercializzazione di figurine per ragazzi, da parte del gruppo Usa si è infatti conclusa. «L'unione con la Marvel - precisa Aldo Sallustro, amministratore delegato della Panini - accresce le possibilità di espansione dell'azienda modenese e di incrementare la distribuzione a vantaggio dei nostri licenziatari e partners».

BAM. La Banca Agricola Mantovana, negoziata al mercato Ristretto, ha chiuso i primi sei mesi dell'esercizio '94 con una raccolta diretta da clientela di 5,661 miliardi (+ 16,6% sull' analogo periodo del '93), raccolta indiretta di 7,456 miliardi (+ 7,1) e impieghi di 4,922 miliardi (+ 14,5). L'utile lordo operativo è stato di 141 miliardi, in linea con il budget.

Calma piatta, scambi al minimo Solo Finagro (Montedison) fa scintille

MILANO. Piazza Affari ha archiviato ieri un'altra seduta senza storia. Il mercato «vaccchia» nella quasi totale assenza di iniziative e idee, in attesa della manovra finanziaria. Gli investitori istituzionali italiani ed esteri sono rimasti anche oggi alla finestra, nessuno, in definitiva, programma interventi sul mercato prima della presentazione della legge finanziaria '95.

L'ultimo indice Mibtel ha segnato un impercettibile calo dello 0,02 per cento. Il Mib ha chiuso con una modesta flessione dello 0,18 per cento a quota 1.107 (più 10,7 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi sono ridotti a 385 miliardi di controvalore, sui minimi del periodo. Unica

vistosa e quasi scontata performance è stata quella della Finagro, in vista della fusione per incorporazione con Montedison della holding che controlla il gruppo Eridania Béghin Say. Il rapporto di concambio è stato fissato in otto ordinarie Montedison (1.000 lire nominali) ogni Finagro ordinaria o di risparmio non convertibile. Per effetto degli arbitraggi le Montedison hanno perso l'1,28 per cento a 1.391 lire, le Finagro ordinarie sono volate del 25,60 a 10.676, le risparmio non convertibili del 42,65 a 10.609. Tra i titoli guida, la Fiat sono rimaste praticamente inchiodate sui livelli precedenti (quota 6.494, meno 0,57), in recupero le

Table with 2 columns: CACHI and INDICE MIB. Lists various currencies and indices with their respective values and changes.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds under 'AZIONARI' and 'BILANCIATI' categories, listing fund names and their performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds under 'AZIONARI' and 'BILANCIATI' categories, listing fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity, listing various stocks and their prices/changes.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity, listing various stocks and their prices/changes.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds, listing bond titles and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity, listing specific stocks and their prices.

TERZO MERCATO

Table of the third market activity, listing various financial instruments.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds, listing bond titles and their values.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies, listing various items and their prices.



**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

# Roma

l'Unità - Sabato 3 settembre 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
oppure 2.000.000  
di sopravvalutazione del Vs. usato

## Allagamenti e incidenti Black out a Montalto per una tromba d'aria

■ Uno scroscio violento e improvviso, un temporale che ha spazzato la città dopo due mesi di siccità meteorologica pressoché assoluta. Un'ora di diluvio a intermittenza che ha messo in ginocchio pedoni e automobilisti, provocato black-out e incidenti di varia natura. Il più grave su un viadotto di Ostia dove un mezzo dell'Alitalia, sbandando per la pioggia, ha travolto due auto e un motorino il cui conducente è ora ricoverato in prognosi riservata.

I disagi maggiori sono stati a Montalto di Castro, a causa di una tromba d'aria partita da Pescia Romana che ha investito, attorno alle 21, l'intera zona, compresa la stazione ferroviaria. Roulottes rovesciate dal vento nel campeggio «Flora», un autotreno che ha sbandato a causa delle raffiche, decine di alberi abbattuti e un black out totale, che ha bloccato anche il passaggio a livello, hanno richiesto l'invio di squadre di soccorso da Roma, mandate di rinforzo dalla direzione della Protezione civile presso il Viminale. Proprio al momento del black out sulla linea ferroviaria Roma-Parigi stava transitando il «Palatino». Il treno è stato fermo più di un'ora ed è ripartito «a vista», cioè senza segnali luminosi. «Non ci sono stati feriti ma la tragedia è stata sfiorata per un soffio», ha detto il capostazione. Un altro treno intercivili è rimasto bloccato per oltre un'ora.

A Roma sulla Via Cristoforo Colombo il traffico è rallentato per una grandinata, tra le 16,30 e le 17, mentre un albero caduto a largo Ambrosio ha bloccato la circolazione. Nelle zone di Monteverde e Centocelle, scariche di fulmini, prima dello scoppio del temporale, hanno provocato un black-out di pochi minuti in alcuni stabili, compreso quello, di 15', nella V clinica medica del policlinico Umberto I. La pioggia battente ha causato 114 incidenti stradali, soprattutto per cadute di motociclisti e tamponamenti dovuti all'asfalto reso viscido dalla pioggia. Allagamenti sulla via del Mare, dove si sono formati alcuni chilometri di coda e sul Grande raccordo anulare, con tamponamenti e auto incolonnate. Allagamenti anche sulla via Flaminia, all'altezza di Labaro e dello svincolo di Prima Porta. I vigili del fuoco, chiamati in continuazione, sono dovuti intervenire per lo smottamento del terreno, in un tratto sterrato dove erano in corso lavori per il rifacimento delle fogne, in via Alberto Mancini, alla Magliana. Una grossa buca si è aperta per la pioggia in via Macchia Saponara, ad Acilia, nei pressi della via Ostiense, bloccando a lungo il traffico. Altri disagi sono attesi oggi per il karaoke a piazza San Giovanni: le direttrici saranno chiuse (via E. Filiberto, piazza in Laterano, via Amba Ardam) con deviazioni delle linee Atac (dalle 19 alle 24) numero 4, 15, 16, 81, 85, 87, 613, 714, 715.



L'entrata dello Spallanzani

## Valle di Malafede Stop alle ruspe sull'area del parco

■ Stop al cemento nella valle di Malafede. Su sollecitazione della soprintendenza archeologica di Ostia sono state bloccate le ruspe in una delle ultime aree ancora rimaste di Agro romano, in XIII Circondario. O meglio, accogliendo la richiesta della soprintendenza archeologica di Ostia - che l'11 agosto scorso aveva emesso una prima diffida, reiterata poi solo pochi giorni fa - la società Sises dei fratelli Caltagirone, che nella zona denominata Giardino di Roma sta realizzando un vasto programma di opere di urbanizzazione primaria, ha accettato di sospendere i lavori di sbancamento dell'area.

Il blocco, però, è soltanto temporaneo. I lavori nel cantiere, infatti, sono in regola, in base alla concessione rilasciata il 7 dicembre scorso dall'ex direttore della XV Ripartizione capitolina, Salvatore Del Vecchio (ma stranamente resa nota solo ad apertura del cantiere già avvenuta). E i poteri di intervento della soprintendenza archeologica - dopo che in luglio il Consiglio di Stato ha definitivamente bocciato i vincoli apposti dal ministero dei Beni culturali e ambientali sulla valle - sono limitati alle semplici ispezioni. Dunque, in mancanza di fatti nuovi, il cantiere potrebbe riaprire i battenti nel giro di pochi giorni.

Per quanto riguarda la vicenda di Malafede - spiega la responsabile archeologica Anna Gallina Zevi - stavolta la soprintendenza rappresenta un vero e proprio «anello debole». Gli unici a poter intervenire sono il Comune, attraverso una variante di salvaguardia come abbiamo chiesto da tempo, o l'assessorato all'Ambiente del Lazio, perché la valle rientra nel perimetro del piano parchi della Regione.

Oltre ad una flora ed una fauna particolarmente variegata (tasso, istrice, ghiandaia marina) nell'area a ridosso della Tenuta si segnalano resti fossili e archeologici di particolare pregio. «I lavori in corso non hanno ancora compromesso irreversibilmente il sistema archeologico-naturale della valle - dice ancora la Zevi -. Ma in mancanza di una precisa volontà politica, rischiamo di perdere quella che con Capocotta e Castelporziano è l'ultima originale eredità storica dell'antico Lazio, ancora integra». Gli interventi di urbanizzazione prevedono infatti la realizzazione di una vasta rete di fognature e viali, tra cui una strada che dovrebbe tagliare a metà la valle. Secondo la convenzione edilizia stipulata a suo tempo con il Comune in questa zona potrebbe sorgere presto un complesso di villette private, per almeno 700 mila metri cubi di cemento.

I rappresentanti dei Verdi e della Quercia hanno chiesto la convocazione di un Consiglio circoscrizionale straordinario per discutere della cementificazione di Malafede, e ora preannunciano un esposto alla magistratura sulla vicenda. Anche il consigliere capitolino Athos De Luca plaude alla sospensione degli sbancamenti chiesta dalla soprintendenza. In un comunicato di ieri De Luca parla del progetto come di una «eredità del passato» e indica come soluzione, al termine di sondaggi per verificare la rilevanza dei reperti, la revisione del progetto o addirittura lo spostamento delle cubature attraverso una permuta concordata con le imprese interessate. C.M.D.G.

## Un ospedale nuovo e abbandonato Inutilizzati i trecento posti letto dello Spallanzani

C'è totale incertezza sul futuro del nuovo Spallanzani. Il centro all'avanguardia per la cura dell'Aids è costato alla Regione 170 miliardi. È stato consegnato dalla ditta costruttrice alla fine di maggio ma è ancora chiuso. Non si sa quando verrà aperto né chi dovrà gestirlo né come e con quanto personale. Forte il sospetto di Cgil e Pds che la Regione voglia privatizzare la struttura attraverso accordi poco trasparenti.

LUCA BENIGNI

■ È sospeso nel nulla il futuro del nuovo Spallanzani l'ospedale realizzato dalla Regione come punto di riferimento per la cura dell'Aids. Trecentoventi posti letto consegnati alla fine dello scorso maggio, nuovi di zecca, che ancora non si sa quando entreranno in funzione. Né tanto meno di chi dovrebbe gestirli e come.

Costato 170 miliardi il complesso è stato realizzato dalla Inso di Firenze in poco più di due anni e portato a termine con pochissimo ritardo rispetto ai tempi stabiliti. Quasi un miracolo di efficienza, ancora più sorprendente se si considera che la struttura unanimemente ritenuta all'avanguardia per come è stata realizzata e per la dotazione

tecnica di cui è fornita non solo in Italia ma in Europa. Dal 30 maggio il giorno in cui le chiavi della struttura sono state consegnate al legittimo proprietario e cioè gli amministratori di via della Pisana, il suo destino è entrato nel tunnel delle incertezze. Niente si sa su chi dovrebbe gestirlo, né sul come, né su quanto personale assumere o distaccare dalle altre strutture dove è in sovrannumero. Ufficialmente ne impediscono l'apertura ostacoli di natura tecnica. In particolare sembra che il blocco derivi dal lento procedere dei lavori di realizzazione della centralina Enel che dovrebbe fornire al complesso l'energia elettrica a funzionare e ad evitare i ripetuti black out che interessano spesso tutto il San Camillo. Ma è forte il sospetto, soprattutto da parte dei sindacati e del Pds che questa vicenda serva soprattutto

agli amministratori regionali per prendere tempo in modo da capire bene cosa fare e soprattutto a chi dare in gestione la nuova struttura ospedaliera considerato un po' il gioiello di tutto il sistema sanitario regionale. Per esempio non è stata ancora preparata la pianta organica, né la questione dello Spallanzani risulta all'ordine del giorno dei lavori regionali come vicenda da affrontare con la massima urgenza. Il risultato è il solito gioco a rimpatrio. La Inso da parte sua si dice a posto poiché ha consegnato i lavori nei tempi stabiliti. La Usi non può fare niente perché il complesso non gli è stato ancora consegnato in quanto incompleto e la Regione da parte sua tace perché è in difficoltà a scegliere fra tanti pretendenti al gioiello. Hanno avanzato infatti la proposta di poterlo gestire le tre università e con una proposta particolarmente

separata. È una scelta singolare che abbinata al silenzio della Regione delinea un quadro inquietante per il futuro dell'ospedale. «Duro il commento dei consiglieri Pds Umberto Cerri componenti della commissione Sanità. «La storia di questo ospedale - dice Cerri - che conta 320 posti letto tutti distribuiti in camere di un posto due al massimo con tutti i servizi all'avanguardia e con le attrezzature tecniche di prim'ordine è sempre stata molto confusa. Deve essere il centro per la cura dell'Aids e delle malattie infettive e deve essere gestito dal pubblico perché con i soldi pubblici che è stato realizzato, i ritardi puntano a una privatizzazione del complesso. Sono in molti a volerlo ma ogni ipotesi va comunque valutata alla luce del sole nella massima trasparenza e non al chiuso di poche stanze».

Comune e Confcommercio annunciano iniziative contro l'usura

Professionista di 30 anni salvato dalla polizia. Due arresti

## Sequestrato da una prostituta Pagava con assegni scoperti

MARISTELLA IERVASI

■ Ha pagato la prostituta che aveva trascorso la notte con lui 3 milioni di lire. Ma l'assegno circolare è risultato scoperto. La donna ha raccontato l'episodio al suo protettore. E insieme hanno atteso che l'uomo prenotasse un nuovo appuntamento. Così alla seconda occasione, la coppia ha sequestrato il «cliente» furbo e moroso e gli ha svagliato casa. All'alba, però, la vittima è riuscita a fuggire e ha fermato al volo una pantera diretta al primo distretto di polizia. E ha fatto arrestare i suoi sequestratori.

È accaduto nel centro storico, in un appartamento signorile di via Dei Foraggi, tra il teatro di Marcello e il Campidoglio. Una abitazione con tanto di ascensore privato. In prigione per sequestro di persona e rapina sono finiti quindi Maria Teresa Righi, di 39 anni, di Avezzano, domiciliata in via Palombini; e Tino Tracanna, di 29 anni, origina-

furbo cliente. Hanno aspettato fiduciosi la prossima chiamata. E la telefonata del professionista non si è fatta attendere. Giovedì scorso l'inquilino di via Dei Foraggi ha prenotato un'altra notte in compagnia di Maria Teresa Righi. Così si sono rivisti. Ma la contrattazione sul pagamento della prestazione è stata interrotta da uno squillo del citofono. Disinvolta la donna ha detto che aspettava il suo autista, che gli aveva chiesto di passarla a prendere e di salire un momento. Ma al posto dell'autista il professionista si è trovato in casa il protettore della donna, che ha cominciato a spintonarlo, a colpirlo, esigendo il pagamento delle prestazioni in contanti. In un batter d'occhio il professionista è stato immobilizzato. Maria Teresa Righi e Tino Tracanna, avevano già svuotati i cassetti alla ricerca dei soldi. Quando gli agenti sono entrati nell'appartamento, la coppia era intenta a smontare un computer per portarlo

Comune e Confcommercio annunciano iniziative contro l'usura

## Individuato lo strozzino del tipografo suicida

■ Aveva debiti per circa 60-80 milioni di lire e non percepiva più lo stipendio Giuseppe Taccari, il tipografo di via dei Cappuccini che si è tolto la vita impiccandosi tre giorni fa. Il cugino Luigi tratteneva una parte dei soldi per sé, per ripagare di un debito fatto a Giuseppe, e destinava la parte restante per saldare gli altri prestiti. L'ultima persona alla quale il tipografo si sarebbe rivolto per tentare di mettere un freno ai problemi finanziari, sarebbe stato Z.F., un usuraio a cui Taccari si sarebbe rivolto ultimamente dopo aver chiesto prestiti ad un istituto di credito, ad una finanziaria, ad una società di commercianti di cui egli stesso faceva parte e allo stesso cugino, socio di maggioranza della tipografia; Luigi il parente che aveva dichiarato di non sapere nulla dei debiti della vittima. Chi indaga, comunque, non esclude la presenza di un secondo usuraio. Ieri mattina gli uomini del commissariato di Castro Pretorio, guidati dal vice questore Bruno Gentili, hanno aperto una

cassetta di sicurezza intestata a Taccari. Dentro gli investigatori hanno trovato interessanti documenti su cui viene mantenuto il più assoluto riserbo. La chiave della cassetta di sicurezza era stata trovata dalla polizia in un cassetto della tipografia insieme con alcuni libretti di assegni ed estratti conto. Gli investigatori presenteranno nelle prossime ore al pm Cesare Martellino, titolare dell'inchiesta, una informativa sull'intera vicenda e una denuncia a piede libero nei confronti di Z.F. in quanto avrebbe fatto un prestito a Taccari con una percentuale per gli interessi altissima, da usuraio.

E dopo gli ultimi tragici fatti che hanno riproposto con gravità il problema dell'usura, il Campidoglio e la Confcommercio sono scese in campo con proprie iniziative contro i prestiti «a strozzo». Il Comune illustrerà giorno 10, l'associazione dei commercianti ha messo per iscritto 13 consigli contro l'usura.



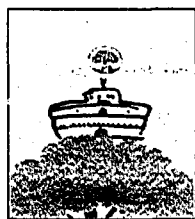
**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467319 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



**Il palco a Locasciulli e la sua band**

**OGGI**

**Spazio Bel tramonto ore 19.45**  
Rassegna di Musica Classica. F. Zennaro. Musiche di Rachmaninoff e Paganini-Liszt. Musiche di Verdi e Puccini.

**Spazio teatro ore 21.30**  
Rassegna «Teatro Incontro». La compagnia «I Giullari» presenta: **I sette Re di Roma** di Luigi Magni. Regia Marco Kohler.

**Spazio cinema ore 21.00**  
«L'ultimo grande eroe» di John Mc Tiernan. A seguire «Toys» di Davinson.

**Caffè concerto ore 21.30**  
Musica «Latin Jazz». Concerto di: **La Isla del tesoro**.

**Casinò ore 21.00**  
Tutte le sere a «Il rosso e il nero». Si tenta la fortuna sul tappeto verde. Gioco a sottoscrizione per il Pds.

**Palco centrale ore 21.00**  
Concerto di **Mimmo Locasciulli**

**Gioco della tombola**  
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

**DOMANI**

**Spazio dibattiti ore 18.30**  
Confronto con Francesco Rutelli e Walter Tocci su **Roma: due o tre cose che voglio da lei**.

**Spazio Bel tramonto ore 19.45**  
Rassegna di Musica Classica. Clarinetista **Julius Kleine**. Pianista **Giuseppe Pelli**. Musiche di Saint-Saens e Gade.

**Spazio cinema ore 21.00**  
«Carlito's Way» di Brian De Palma con Al Pacino. A seguire «Americani» di James Foley.

**Palco centrale ore 21.00**  
Orchestra di ballo liscio «Pier Luca Bongiorno».

**Spazio teatro ore 21.30**  
Rassegna «Teatro Incontro». La compagnia «I Giullari» presenta: **I sette Re di Roma** di Luigi Magni, regia Marco Kohler.

**Caffè concerto ore 21.30**  
Musica Latin Jazz. Concerto de «La Isla del tesoro».

**Enoteca**  
Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

**Il casinò ieri ha aperto i battenti «Fate il vostro gioco» L'effetto Modena non ferma la roulette**

**FELICIA MASOCCO**

Signori, fate il vostro gioco. Azzeccare un «cavallo», una «colonna» o magari un «pieno», accumulare fiches da permutare con un televisore o con una piccola pianta e con quant'altro è in palio. Chi perde sottoscrive, sportivamente. E' il casinò della Festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo, qualche salame in meno rispetto al casinò della festa dell'Unità di Modena -chiuso dalla questura-, ma il meccanismo è lo stesso. Due tavoli doppi da roulette, uno per il Black Jack, sedici slot machine e sei croupier chiamati da Sanremo a condurre l'«azzardo». Apriranno da oggi: ieri la pioggia non lo ha permesso. Paura dei sigilli? «Il casinò c'era già lo scorso anno e poliziotti e carabinieri addetti al controllo stazionavano serenamente sotto il tendone», risponde Maurizio Pucci, coordinatore della festa. La questura e l'Intendenza di finanza conoscono il programma e finora non sono intervenute. Siamo abbastanza tranquilli. Valgono per il casinò le stesse regole delle tombole o delle ruote della fortuna. In fondo la roulette cos'è? Una ruota della fortuna in orizzontale.

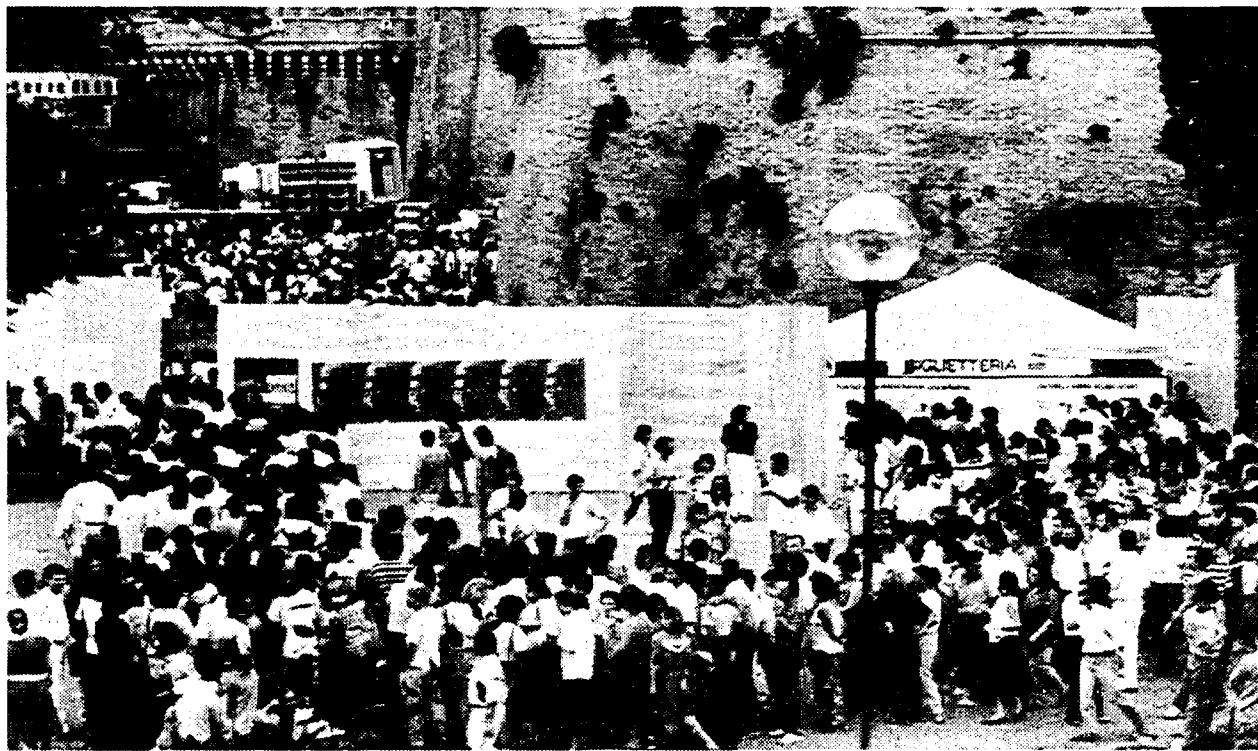
Si procede dunque. E se ancora nel pomeriggio di ieri tavoli e slot machine, aspettavano di essere piazzate, da questa sera iscritti e militanti della Garbatella, di San Paolo e dell'Ardeatino sono pronti ad accogliere i curiosi e i «viziati» che, se si dovesse ripetere la tendenza dell'anno scorso, punteranno in media diecimila lire e comunque mai più di cinquanta. Alla cassa è stato riconfermato Giorgio Gentile, «svolto di conti e attivo dal referendum del '46», come ama definirsi. Direttore è «Din» o Ga-

spari, consigliere circoscrizionale, «non iscritto ma indipendente»: ci tiene a precisare. Con loro, fino a notte fonda, altre otto persone si impegneranno a far marciare la «macchina».

A condurre il gioco vero e proprio sarà un team di croupier, professionisti di Sanremo, modi garbati e vestito blu e una rivendicazione non gridata: l'istituzione di un albo professionale per gli impiegati da gioco. «In Italia ci sono quattro casinò e se ne stanno aprendo altri, ma non c'è alcuna legge, si va avanti a forza di proroghe», dice Claudio Morra, croupier figlio di croupier, al casinò romano già nella passata edizione. Spiega che con la «manque» (i numeri da uno a diciotto) e con il «passe» (da 19 a 36) si vince una volta la puntata. Lo stesso con i pari e i dispari, il rosso e il nero. Posta raddoppiata per chi centra una «dozzina» (12, 24, 36) e per la «colonna» e poi il «carrè», il «cavallo» per qualcosa di più remunerativo, fino al «pieno» un numero secco che vale 36 volte la somma puntata.

I sigilli al casinò di Modena? «Siamo rimasti molto colpiti, è strano che l'abbiano chiuso solo dopo una settimana. E' la prima volta che accade, oltre a Roma si è già giocato a Firenze e fino a due giorni fa anche a Civitavecchia. Ieri hanno aperto a Genova...».

Tentare la Dea bendata, rischiare anche poco ma provare, a prescindere dai premi in palio e nella stragrande maggioranza dei casi senza conoscere le regole: in tanti, l'anno scorso si sono lasciati conquistare, una sorta di boom che ha fatto del casinò l'attività più redditizia della festa. Un successo che gli organizzatori sperano di bissare.



Una delle ultime feste dell'Unità a Castel Sant'Angelo

Archivio Unità

**Giorni speciali da gelataia nei giardini del Castello**

Lo fa se gli piace. Si affatica, si arrabbia, ma l'anno dopo torna - a meno che non intervenga un contrasto politico. E' il lavoratore - lavoratrice volontaria - volontario della festa de l'Unità. Una passione, un vizio, un'abitudine, il gusto di sovvertire le regole della routine con una routine speciale. Centoventi al giorno, in media, per circa 3.000 presenze tra caffè, ristoranti, enoteca, piano-bar e gelateria. Debutto a scroscio sotto la pioggia battente.

data da un dio capriccioso, che ha a cuore tutti i romani affascinati dalla calura, e non cura gli interessi del Pds, che proprio ieri sera ha inaugurato la festa nel doppio anello attorno a Castel Sant'Angelo. Per contrasto, fa i capricci anche l'idraulica, con alcuni stand abbandonati all'assurdo all'apicchio delle mani che puliscono, aggiustano e sistemano senza il sollievo dell'acqua. «Io me ne vado a casa!», sbotta Rosa. «Ma no, che fai, vieni, aspetta». Crocchio di compagni, sollecitudine di amici interessati: «Stiamo tutti qui, resta anche tu». Perché lo fate? «Cosa? Lavorare gratis. Mi diverto... si mi diverto. Poi c'è l'ideale». Il sindacalista era un fornaio - ora le pizze e il pane li fa solo a casa: «Mio figlio dice: tu sì che sei bravo, facevi il fornaio! E lo dice con un certo orgoglio». La pizzeria se l'è portata acciaccio su acciaccio girando per sezioni, il lavello enorme da Maccarese, i fomi da

Monte Sacro. «E' divertente - dice - quando uno lavora gratis lo fa perché si diverte. E' bello non lavorare soltanto per i soldi, il lavoro per la soddisfazione».

«Chiunque avesse preso il carrello del magazzino è pregato di restituirlo», l'altoparlante ha la voce molto ben educata di un ragazzo, toni morbidi per una serata che potrebbe tendere i nervi anche ai più tranquilli - non ci fosse il famoso divertimento, il piacere, la libera scelta. Scusate, c'è qualcuno che lavora gratis? «Ma che, c'è qualcuno che lavora pagato?». Si mona lo spiega così: «E' il tentativo di non essere estinti, la sopravvivenza, allora ci siamo! non ci facciamo cancellare neanche da Berlusconi». Il «Caffè del Teatro» è il luogo di lavoro di Daniela Betti, fino alle cinque del pomeriggio impegnata nel «Consorzio Venezia Nuova». «C'è una diversità profonda, questo non è un lavoro, è un modo di stare insieme ai compagni, ci divertiamo».

Serio o faceto, scettico o passionale, il motivo torna con insistenza, come un ideale incarnato in una dimensione concreta, a portata di mano: «Sono dieci anni che lavoro, fuori di qui, dico, ma questo che faccio da quattro anni, alla festa de l'Unità, è il lavoro più divertente che ho fatto. Magari trovassi altrove un ambiente così sereno», sospira una gelataia della sezione di Monte Mario. A volte la routine prende il sopravvento, però: «A me diverte un po' meno, mi sono specializzato in gelati da dieci anni». Come tutti i lavori, anche il lavoro gratuito, a volte, è anche un modo di occupare il tempo: «Sono studente in Scienze Politiche, stavo al mare e sono tornato apposta, mi hanno detto gli amici: ma chi ti paga? Avevo voglia di non stare con le mani in mano». A volte il lavoro usuale, fatto in un ambiente speciale, dà nuove emozioni: «Faccio il croupier a Sanremo tutto l'anno, certo lavoro gratis, ho solo il rimborso delle spese, però visito Roma e poi: vuol mettere? Il vero giocatore sta in una tensione continua, la trasmette anche a noi. Il no-vizio invece è divertente, non ha metodi di gioco, si butta e anche noi stiamo più rilassati».

Consigli di gioco? «Stanzare una cifra all'anno e giocarsela con l'idea di perderla tutta. Magari si vince qualcosa. Ci vuole un limite». Il croupier gioca mai? «Qualcuno ci si è rovinato, ma in genere no, non gioca. Sa che ha poche speranze di vincere». Il gioco, una simulazione della vita vera. Così come la cittadella attorno al bel castello simula la società che non c'è stata: amica, solidale, con una fabbrica di sogno, tutta luce e libertà. La fabbrica del Festival di Castel Sant'Angelo, più intuito che calcolo matematico, per il responsabile elettronico che gira incessante tra la direzione e gli stand occuperà in media almeno 120 persone al giorno, circa tremila, dunque, nei ventiquattro giorni della festa, fra turni di dopolavoro, ferie, tempo libero di pensionati disoccupati studenti e casalinghe. Il futuro è tutto presente, palpabile e vivibile in quella stanchezza che si accumula, in una realtà che è diventata rara: «mi scuto utile», «mi sembra di fare qualcosa di positivo», «un po' di ideali ci vogliono nella vita». D'altronde, chi dalla realtà vuole evadere - si trova invece in un percorso che ne ripropone gli incubi: come nel gioco virtuale gestito dalla sezione di Ostia, un labirinto da percorrere, pistola in mano, alla ricerca di un nemico da uccidere. L'ombra della festa.

**NADIA TARANTINI**

«Lo faccio proprio con passione - che se m'avessero detto: vieni, che devi essere pagata non venivo proprio. Tutto là». Olga, 22 anni di ristorante tradizionale (maialino, rigatoni con la pajata, penne all'arrabbiata, fettuccine e gnocchi) sulle braccia e nelle mani, riassume il fatto, con frase essenziale (estorta dopo lunghe insistenze). Abitudine, vizio masochista, voglia di rompere la routine con un'altra routine dal sapore della libera scelta, tigna, ossia detto con parole italiane: testardaggine di esserci, e dimostrare agli altri la propria esistenza. Infine gusto di una particolare corniliva, quella della sezione - e da un po' di anni, della zona. Mescolate con: fatica, frequenti arrabbiate e rapide pacificazioni; e avrete la ricetta del lavoro-volontario-alla festa-de l'Unità. Pioggia a scrosci violenti scomo-

**BEL TRAMONTO**  
CASTEL S. ANGELO  
Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

**Sabato 3:**  
Pianista Franco ZENNARO, Musiche di Rachmaninoff e Paganini-Liszt.

**Domenica 4:**  
Clarinetista JULIUS KLEINE, Pianista Giuseppe PELLI, Musiche di Saint-Saens e Gade.

**Mercoledì 7:**  
Pianista Gabriella ARTALE, Musiche di Galuppi, Montani, Chopin e Rota.

**Venerdì 9:**  
Clarinetista Natalia BENEDETTI, Pianista Fiorella RAMBOTTI, Musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.

**Sabato 10:**  
Soprano Leila BERSIANI, Tenore Raffaele VITAGLIANO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Puccini.

**Domenica 11:**  
Trio MYSLIVECEK, Flautista Loredana SOLLIMA, Pianista Agata Maria PRIVITERA, Violinista Angelo DI GUARDO, Musiche di Myslivecek, Piatti e Kuhlau.

**Mercoledì 14:**  
Soprano Leila BERSIANI, Baritono Alfio GRASSO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Cilea e Verdi.

**Venerdì 16:**  
Solisti del MOZART ENSEMBLE in trio, Clarinetto Ivo MCCOLI, Fagotto Giuseppe CANGIALOSI, Pianoforte Anna Rita MASSOTTI, Musiche di Beethoven, Cungiadosi e Glinka.

**Sabato 17:**  
Violinista Liliana BERNARDI, Pianista Antonella BERNARDI, Musiche di Ravel, Sarasate e Schubert.

**Domenica 18:**  
Pianista Drahomira BILIGOVA, Cent'anni di musica afro-americana.

**Mercoledì 21:**  
Pianista Nina VARIMESOVA, Musiche di Debussy, Piskov e Zennaro (\*).

**Venerdì 23:**  
Flautista Angelica CELEGHIN, Pianista Barbara CATTABIANI, Musiche di Bach, Camus, Mannino (\*) e Doppler.

**Sabato 24:**  
Contrabassista Paolo DAMIANI, Pianista Drahomira BILIGOVA «Margini».

**Domenica 25:**  
Pianistica Franco ZENNARO, Musiche di Mozart e Chopin.

(\*) Prime esecuzioni assolute.  
I concerti hanno inizio alle ore 19,45 e terminano alle 20,30.  
Pianoforti «CIAMPI»

**Oh, che bel castello...**

**Roma, Castel Sant'Angelo**  
2/25 Settembre 1994  
Festa cittadina de l'Unità



**UNIVERSITÀ.** L'ingegnere ritenta ma Docci potrebbe essere il vero avversario del Magnifico

## L'ex preside di Ingegneria promette servizi e autonomia

Aurelio Misiti è di nuovo in corsa per la carica di rettore dell'Università la Sapienza: come tre anni fa. La decisione di presentarsi, Misiti l'avrebbe presa, secondo una lettera inviata alle colleghe e ai colleghi, il 14 luglio. Ma solo ieri mattina ha presentato alla stampa i punti centrali del suo programma elettorale. Tema principale intorno al quale le riflessioni di Misiti si articolano è quello della complessità: l'Ateneo, dunque, come realtà complessa, la cui struttura presenta numerose e varie componenti, e in cui ciascun problema mette in gioco propri tempi di risposta, mentre l'operatività deve tenere conto di numerosi vincoli. Essenziale, dunque, saper tenere conto dell'esistenza di due distinzioni: ci sono problemi di lungo periodo, rispetto ai quali il rettore è chiamato a compiti di raccordo e di stimolo, portando avanti un progetto che

sia espressione degli indirizzi dibattuti ed espressi nell'intero corpo docente; esistono invece problemi di breve e medio periodo, sui quali è possibile intervenire altrimenti: tra questi, Misiti segnala, in particolare, quelli relativi alla urgenza della formazione e della gestione di strutture di supporto, che garantiscono servizi efficienti sia nel settore amministrativo che in quello tecnico. Ed è solo ovvio che il futuro rettore della Sapienza dovrà fare i



conti con una realtà che presenta caratteristiche di assoluta specificità: la dimensione, e le gravi carenze di ordine strutturale e funzionale che si sono accumulate negli anni. Ed è ancora al tema della complessità che si connette un altro degli aspetti centrali del programma di Misiti, quello relativo alla autonomia di facoltà, dipartimenti, e istituti: che «costituisce il presupposto di tutte le forme di autoorganizzazione, essendo alla base di ogni attività di ricerca liberamente condotta e della libertà di insegnamento». Ancora, la questione delle risorse: umane, finanziarie, informative, di spazio.



Due ragazze riempiono i moduli per l'iscrizione all'Università. Ivano Pais/Nuova Cronaca

# La Sapienza cerca il rettore Torna la sfida Tecce-Misiti

Ad ottobre si vota per eleggere il nuovo rettore della Sapienza. I nomi circolano: si ripresenta Giorgio Tecce, e a sfidarlo Alberto Fidanza, candidato per la sesta volta; Mario Docci, preside di architettura, e Aurelio Misiti, ingegnere, che nel 1991 perse il ballottaggio per una manciata di voti. Ma il clima sarà più tranquillo, anche perché le forze politiche non sembrano voler scendere in campo: è avremo un conflitto «tutto accademico».

### RINALDA CARATI

■ Entra nel vivo, in questo inizio di settembre, il confronto che porterà, tra poche settimane, alla elezione del nuovo rettore dell'Università la Sapienza: certamente non solo la più grande, ma una delle più importanti in Italia. Ma questa volta, a differenza di tre anni fa, sembra che intenzione comune sia di non permettere che gli animi si infiammino oltre misura. Le forze politiche non scendono in campo, e il conflitto si configura a livello eminentemente accademico.

Sarà, a quanto si dice in ambiente universitario, una campagna elettorale più tranquilla, più pacata. Il quadro dei candidati sembra ormai completo: dopo l'estate, sarebbe difficile recuperare lo svantaggio per chi eventualmente decidesse di scendere in lizza all'ultimo minuto. Probabilmente, dunque, all'assemblea del corpo docente prevista per giovedì 22 settembre, ci saranno, a confrontarsi, quattro programmi: e quattro uom-

mi. Si ripresenta il rettore uscente, Giorgio Tecce; e molti lo danno come il favorito: per l'evidente vantaggio che gli è offerto dalla sua posizione, (ncopre l'incarico ormai da sei anni), e perché anche se su questo, naturalmente, l'accordo non è unanime, «come ne ha fatto: affrontando anche passaggi difficili, come quelli relativi agli scandali che hanno coinvolto posti di rilievo nelle strutture amministrative dell'Ateneo. Un'altra candidatura, avanzata già da luglio, è quella di Mano Docci, preside di architettura: una piccola facoltà, che non ha alle spalle i grossi numeri di elettori vantati da medicina, o da ingegneria. Ma Docci (che nelle elezioni del 1991 si era collocato tra i sostenitori di Giorgio Tecce) potrebbe avere al suo arco, dice qualcuno, la possibilità di rappresentare il punto di riferimento per quanti si riconoscono nella attuale maggioranza di governo nel Paese. Candidatura ormai tradizionale, quella di Alberto Fidanza, an-

che lui proveniente da medicina. Uno storico sconfitto: qualcuno sostiene, un po' crudelmente, che ai tempi in cui chi adesso elegge il rettore frequentava l'università, Fidanza era già candidato alle elezioni. Nel 1991, ottenne poche decine di voti: con questa candidatura, è al suo sesto tentativo. Infine, ci riprova Aurelio Misiti, la cui decisione di candidarsi alla carica di Magnifico è stata resa nota alla stampa nella mattinata di ieri: per sei anni preside di ingegneria, ha lasciato l'incarico, che è ora ricoperto da Gianni Orlandi. Nel 1991, arrivò al ballottaggio con Giorgio Tecce, e fu battuto di stretta misura, dopo che il secondo turno di voto lo aveva visto in fase di sorpasso: e ottenne 1006 voti, contro i 1240 di Giorgio Tecce. Situazione che, come Misiti ha ricordato anche ieri mattina («se fossi stato al mio posto, lo avrei voluto come mio braccio destro») avrebbe potuto preludere a un incontro che invece non c'è stato. E oggi, a tre anni di distanza, quali sono le pro-

## Sorpresa tasse Le «fasce» ingannano gli studenti

PAOLO FOSCHI

■ Finite le vacanze, sulle scalinate delle varie facoltà alla Sapienza non si parla di esami, ma di tasse universitarie. La preoccupazione di tutti gli studenti è più o meno la stessa: ma le tasse sono aumentate oppure no? Negli uffici del Rettorato rispondono di no. Ma la verità è diversa. Per alcuni studenti, infatti, le tasse sono aumentate, eccome.

### Le fasce di reddito

La novità del prossimo anno accademico è l'istituzione delle fasce di reddito sulla base della quale viene determinato l'importo delle tasse da pagare. Gli studenti sono stati divisi in due categorie: nella prima, tutti coloro i cui redditi familiari ammontano a 65 milioni lorde di lire all'anno (per nuclei fino a tre persone: per ogni componente in più, il tetto sale di 8 milioni); la seconda categoria comprende coloro i cui redditi sono superiori. Ebbene, a seconda delle facoltà, gli studenti in corso della prima categoria pagheranno fra tasse e contributi dalle 700 mila alle 800 mila lire all'anno, cioè praticamente come lo scorso anno, con qualche piccolo ritocco (al rialzo). Per gli studenti della seconda categoria, invece, è arrivata la classica «stangata»: per un anno di studi, dovranno sborsare, sempre a seconda del corso di laurea, da un milione e cento a un milione duecentomila lire. «Questa delle fasce di reddito è una scusa per aumentare le tasse», è il parere di Francesca, 21 anni, studentessa di storia. Ieri mattina, infatti, sulle scalinate del dipartimento di Lettere era in corso una piccola assemblea spontanea, a cui hanno preso parte una quindicina di persone. Morale: tutti contrari ai nuovi criteri. In sostanza, è vista positivamente

### Iscrizioni e numero chiuso

Per la città universitaria in questi giorni si aggirano anche le «matricole», o aspiranti tali. Le iscrizioni si chiuderanno il 7 novembre. Ma non per tutte le facoltà. Per i corsi di laurea a numero chiuso, infatti, le modalità sono differenti, poiché è previsto uno o più test di ammissione. Per iscriversi a scienze della comunicazione (300 posti a concorso), il termine per la presentazione delle domande scade il 14 settembre, mentre per informatica, c'è tempo solo fino al 9 settembre. Gli aspiranti psicologi possono aspettare il 16 settembre. Come al solito, per alcune facoltà - per le quali sono già scaduti i termini per l'iscrizione - ci sono state molte più domande rispetto ai posti messi a concorso. Il record spetta a odontoiatria: gli aspiranti dentisti sono 917, i posti solo 60. E poi, a medicina 2000 domande per 720 iscrizioni disponibili, mentre a ingegneria, dove i posti sono ben 2600, le domande sono state «solamente» 2909. Per quanto riguarda i corsi triennali di diploma universitario, sono aperte fino al 9 settembre le iscrizioni per la specializzazione in informatica, per la quale sono messi a concorso 50 posti. Infine, le lezioni inizieranno a fine settembre per le facoltà con corsi semestrali, a novembre per i corsi annuali.

bilità dell'ingegnere Misiti, di sconfiggere il microbiologo Tecce? I pareri sono discordi. C'è chi sostiene che le possibilità sono aperte, ma c'è anche chi giura che Misiti si fermerà alla metà dei voti raccolti la volta scorsa. Troppo presto, naturalmente, perché le carte si scoprono, ma a favore del rettore uscente giocherebbe, oltre allo storico ruolo della facoltà di medicina, da sempre determinante nella scelta della massima carica universitaria, anche la mutata situazione politica. E alcuni che nel 1991 si erano battuti appassionatamente dalla parte di Aurelio Misiti, si stanno adesso orientando diversamente: scegliendo di puntare su Tecce, e di puntare, così, anche a contribuire al governo dell'Università, piuttosto che ritrovarsi in una posizione isolata, sterile. Qualcuno configura così lo scenario: «Se la contrapposizione Tecce-Misiti andasse troppo avanti, ci si potrebbe trovare, intanto, ad un ballottaggio tra Tecce e Docci, e a quel punto,

potrebbe essere, alla fine dei conti, proprio Docci a guadagnarci...». Chiacchiere d'ateneo? Comunque, tutto è aperto: e non resta che attendere il 22 settembre, per verificare chi si presenterà al «via», e le effettive divergenze e convergenze dei programmi: oltre a quelle delle persone, perché nelle cinquecento firme raccolte da Tecce a proprio sostegno, pare che ci siano anche eminenti transfughi dall'ex pool di Misiti. I colpi di scena, per ora, non sono esclusi. E dopo il 22, i veri e propri appuntamenti elettorali prevedono quattro date successive: il primo turno di voto sarà il 5 e 6 ottobre: in questa occasione, uno dei candidati potrà essere eletto solo a patto di avere una maggioranza del cinquanta per cento più uno, e lo stesso accadrà per i due turni successivi, che si svolgeranno rispettivamente il 12 e 13, e il 19 e 20 ottobre. Se nessuno dovesse raggiungere la maggioranza assoluta, si andrà al ballottaggio, in data 26 e 27 ottobre.

## Piccolo delfino trovato morto sul lido di Ardea

Un piccolo delfino è stato trovato due giorni fa da alcuni bagnanti sulla spiaggia del consorzio Sabbie d'oro a Tar San Lorenzo, vicino Ardea. Quando i bagnanti si sono accorti del corpo del cetaceo e hanno dato l'allarme, questo non dava più alcun segno di vita. Probabilmente era già morto prima ancora di essere sospinto sul bagnasciuga. Questa almeno è l'ipotesi della dottoressa Donatella Carlini del Museo zoologico di Roma che ha prelevato la carcassa dell'animale per sottoporla ad esami di laboratorio in modo da accertare le cause della morte. I ritrovamenti di cetacei morti sono sempre più frequenti sulla costa laziale mentre è sempre più difficile, anche a largo, riuscire a scorgere delfini che guizzano in mare.

## Ucciso nel bar Pista camorrista nelle indagini

I carabinieri che indagano sull'assassinio di Aldo Gargano, ucciso martedì scorso con due colpi alla testa in un bar di piazza dei Condottieri al Prenestino, stanno mettendo a punto gli identikit dei due killer. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Federico De Siero, sarebbero comunque incanalate su due piste, entrambe legate agli ambienti criminalità organizzata. Gargano infatti avrebbe avuto rapporti con un boss camorrista abitate a Guidonia e la sua morte potrebbe essere connessa ad uno sgarro nel giro del traffico di droga. Accertamenti vengono anche svolti sull'attività di commerciante della vittima, titolare di un magazzino d'abbigliamento a Casabertone.

## Killer dal Sud per l'omicidio di Nettuno

Hanno un nome e un volto i killer di Antonio Barracano, l'uomo massacrato nella sua abitazione di Nettuno a colpi di fucile a canne mozzate nella notte tra il 24 e il 25 agosto. Per uccidere Barracano, già pregiudicato per traffico internazionale di stupefacenti ed altri gravi reati, i killer sarebbero stati inviati dal Sud. Il magistrato di Velletri che sta conducendo le indagini, Angelo Palladino, ha già spiccato gli ordini di custodia cautelare. La convivente di Barracano, colpita violentemente agli occhi con il calcio del fucile, è ancora in coma ed ha pochissime probabilità di sopravvivere.

## Amore respinto Appicca fuoco a casa dell'amata

Respinto da una donna che non voleva più saperne di lui un uomo di 28 anni, F.F., ha tentato ieri di dare fuoco alla casa dell'amata, in un palazzo del quartiere delle Vittorie. La donna, un'impiegata che vive sola, preoccupata per le molestie e le minacce dell'uomo, ubnao e aggressivo, si era però già rivolta al commissariato di Ponte Milvio. Gli agenti lo hanno così arrestato mentre con una tanica di benzina e una sigaretta accesa si apprestava ad appiccare il fuoco.

## Archeo-giallo al museo di Frosinone Scomparsa una collezione di vasi antichi e monili Un bottino miliardario

■ FROSINONE. Scomparsa nel nulla un lascito miliardario al comune di Frosinone. E la magistratura ha aperto un'inchiesta. Il caso ha assunto i contorni di un vero archeo-giallo dal momento che della collezione archeologica Bretagna donata nel 1972 al comune di Frosinone dalla vedova del notevole cacciatore, composta da 10 bronzi, 97 vasi antichi databili tra l'VIII e il VI secolo a.C., monete di grande interesse numismatico, libri antichi e vari preziosi, non restano che alcuni fogli contenenti la descrizione (peraltro incompleta) ma nessuna fotografia che possa in qualche modo identificare la refurtiva. La scoperta della misteriosa scomparsa del tesoro Bretagna è venuta a galla con l'apertura del museo archeologico di Frosinone e grazie alla denuncia fatta dalla direttrice Maria Teresa Ortese che durante i lavori di inventario si è accorta che del lascito descritto non era rima-

sto nulla. Dopo mesi di ricerche nei locali comunali è scattata, in questi giorni, l'indagine della magistratura coordinata dalla Guardia di finanza di Frosinone. La collezione, in mancanza di un museo archeologico nel capoluogo, era custodita nei locali del comune da ventuno anni ma non esisteva, da quanto è emerso dagli interrogatori, un responsabile ufficiale delle chiavi. In pratica chi voleva poteva accedere al tesoro accatastato in uno scantinato e abbellire il proprio salotto con qualche pezzo raro della collezione. La Guardia di finanza di Frosinone ha disposto l'acquisizione di alcuni documenti negli uffici comunali e ha proceduto all'interrogatorio di diverse persone che hanno ruotato intorno alla custodia del lascito miliardario. Le indagini sono alla stretta finale e tra qualche giorno dovrebbero uscire fuori i nomi di quelli che si sono arricchiti alle spalle del notaio Bretagna. □M.F.

Associazione Roma Intorno - Interquartiere - XX Circoscrizione  
A.C.A.I. - Associazione Cristiana Artigiani Italiani

### CONDONO CAPESTRO

- 50.000.000 di obblazione per sanare una casa di 100 mq;
- 15.000.000 di Bucalossi per case sanate fino al 1983;
- obbligo ai Comuni di acquisire la tua casa non sanata

### LE ASSOCIAZIONI SONO PER:

- abbassamento delle quote di condono per la prima casa e locali ad uso artigianale;
- abolizione dell'equiparazione introdotta dal decreto per le opere di urbanizzazione portate a L. 150.000 al mq.;
- riconoscimento dei contributi versati (Gescal, Inacasa, etc.);
- i soldi del condono devono andare ai Comuni per portare i servizi.

L'Assemblea pubblica di oggi 3 settembre  
ore 18.00 in Piazza di prima Porta è per:

- 1) Chiarimento modalità di pagamento;
- 2) Raccolta firme per modificare la Legge;
- 3) Preparazione manifestazione cittadina.

### PARTECIPIAMO TUTTI!

### CONDONO EDILIZIO

Istituto Tecnico Associato Monteverde

Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

## MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
39.73.35.16  
37.23.556

### ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI







PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 377 78 Or. 17.30-22.30

Admiral v. Verano, 5 Tel. 854 1195 Or. 17.30-22.30

Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321 1896 Or. 17.30-22.30

Alicazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588 0099 Or. 17.30-22.30

Ambassade v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540 8901 Or. 15.30-18.30

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581 6188 Or. 17.30-22.30

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321 259 Or. 17.30-22.30

Astra v. le Jono, 225 Tel. 817 2297 Or. 17.30-22.30

Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 751 0566 Or. 17.30-22.30

Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 887 5455 Or. 17.30-22.30

Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 887 5455 Or. 17.30-22.30

Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 15.30-18.15

Barberini 2 v. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 15.30-18.15

Barberini 3 v. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 15.30-18.15

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 353 280 Or. 17.30-22.30

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6752465 Or. 17.30-19.10

Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 879 6957 Or. 17.30-22.30

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30-18.50

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30-18.50

Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 17.30-22.30

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 35162449 Or. 16.30-18.30

Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 8070245 Or. 17.30-22.30

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 17.30-22.30

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010552 Or. 17.30-18.50

Esperia v. Soriano, 37 Tel. 5812884 Or. 17.30-22.30

mediore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Etoile di Lucia, 41 Tel. 6876125 Or. 17.30-22.30

Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 5910986 Or. 16.45-19.45

Europa di P. Chiriac, con I. Adami, M. Basi (Francia '94)

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 17.30-22.30

Farnese Campo dei Fiori, 56 Tel. 6964395 Or. 17.30-22.30

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.45-19.45

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.45-19.45

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812548 Or. 16.45-18.50

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44250299 Or. 16.30-18.30

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39270795 Or. 17.30-22.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39270795 Or. 17.30-22.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39270795 Or. 17.30-22.30

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7045602 Or. 17.30-22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30-18.30

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30-18.30

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30-18.30

La notte che non c'è incontrammo

Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 879 6957 Or. 17.30-22.30

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30-18.50

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30-18.50

Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 17.30-22.30

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 35162449 Or. 16.30-18.30

Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 8070245 Or. 17.30-22.30

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 17.30-22.30

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010552 Or. 17.30-18.50

Esperia v. Soriano, 37 Tel. 5812884 Or. 17.30-22.30

mediore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 17.30-22.30

Holiday v. Igo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30-18.25

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812548 Or. 17.30-21.00

King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732 Or. 15.30-18.30

Madison 1 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30-22.30

Madison 2 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30-22.30

Madison 3 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30-22.30

Madison 4 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30-22.30

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17.30-22.30

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17.30-22.30

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17.30-22.30

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 17.30-22.30

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 7045602 Or. 17.30-22.30

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200903 Or. 17.30-22.30

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8594805 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 6 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 7 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 8 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 9 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 10 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 11 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 12 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Ace Ventura-L'acchiappanimali di T. Shadac, con J. Carrey, S. Young (Usa 1994)

Tre di cuori di J. Dahl, con W. Baldwin, K. Luch, S. Finn (Usa '94)

Schindler's List di J. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93)

Baby birba di P. Read Johnson, con J. Mantegna, J. Pantolano (Usa '94)

Nei nome del padre di J. Sheridan, con D. Don Lewis, E. Thompson (Gb '93)

Senza pelle di A. D'Alain, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)

Mister Nula Hoop di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa '94)

Scuola di polizia: missione a Mosca di A. Metter, con G. B. Baker, M. Winslow (Usa 1994)

Follia esplosiva di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)

La regina Margot di P. Chiriac, con I. Adami, M. Basi (Francia '94)

Il cliente di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)

Baby birba di P. Read Johnson, con J. Mantegna, J. Pantolano (Usa '94)

Blues di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993)

Follia esplosiva di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)

La vera storia di Antonio H. di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)

Basta vincere di W. Friedkin, con N. Nolte, S. O'Neal (Usa '94)

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 6 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 7 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 8 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 9 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 10 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 11 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 12 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-18.50

Multiplex Savoy 2 De-Generazione v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-22.30

Multiplex Savoy 3 Fatal Instinct v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 17.30-22.30

New York v. Cave, 38 Tel. 7810271 Or. 17.30-18.50

Nuovo Sacher v. Igo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 17.30-22.30

Paris v. M. Greca, 112 Tel. 7965688 Or. 17.30-18.50

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 15.30-18.30

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 15.30-17.45

Reale v. Somino, 7 Tel. 86205683 Or. 17.30-18.50

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 15.30-18.30

Ritz v. Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 17.30-22.30

Rhodi v. Lombardia, 23 Tel. 4880883 Or. 15.30-22.30

Rouge et Noir v. Salonia, 31 Tel. 8554305 Or. 17.30-18.50

Royal v. E. Filiberio, 175 Tel. 70474549 Or. 17.30-22.30

Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 17.30-22.30

Universal v. Bari, 18 Tel. 8815246 Or. 17.30-22.30

Vip v. Galla e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. 17.30-22.30

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

Chiusura estiva

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339

Bracciano v. G. Negretti, 44. Tel. 9987996

Campagnano v. P. Zaccaria, 10. Tel. 9420193

Colleferro v. Consolare Latina, Tel. 9700588

Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479

Monterotondo v. Martelli, 53. Tel. 9001888

Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750

Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087

Trevignano Romano PALMA ARENA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523

ARENE

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 - Tel. 4743263

ARENA KAOS Via Passino, 26 - Tel. 5136557

CINEPORTO Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano

NUOVO SACHER L.go Ascianghi, 1 - Tel. 5818116

OFFICINA FILMCLUB A. Torbellamonaca - Via Cambellotti 11

CORALLO S. Severa

ENEA Lavinio

LUCCIOLA S. Mariaella

NUOVA ARENA Ladispoli

MILANO Via Felice Casati, 32

MONDIALI DI NUOTO ROMA'94 Foro Italoico 1-11 Settembre gli Amici del Nuoto ti aspettano

## ESTASERA

### Cori & chiese

Cinque giorni di canti corali

Da stasera, alle ore 21, nella chiesa barocca del Collegio Romano di S. Ignazio, iniziano una serie di concerti in occasione della seconda edizione del concorso internazionale di canto corale per cappelle musicali di chiese e cattedrali. I concerti sono dedicati al compositore Pierluigi da Palestrina morto 400 anni fa. Si inaugura con il coro tedesco «Sangerkreis» diretto dal maestro Michael Wiengartner. In programma una Messa contadina tedesca, con intermezzo strumentale e brani di Bach, Mendelssohn-Bartholdy e Arcadelt. Domani «Improvvisazioni d'organo», concerto di musica contemporanea del compositore ceco Petr Eben.

### Tevere jazz

Stasera il trio di Doriana Chierici

Stasera alle ore 22.15, al «Famotardi-Tevere jazz» concerto della musicista romana Doriana Chierici, allieva di Harold Bradley, che si esibisce con il suo trio jazz. Dopo la mezzanotte intratterà il pubblico il comico Nico Ladispoli. Giardini di via Libetta, 13. Ingresso gratuito.

### Notti Romane

Stasera rock con i Fluido Rosa

Stasera, con inizio alle ore 21.30, concerto del gruppo rock capitolino «Fluido Rosa» cover band che si esibisce con i pezzi ormai storici dei Pink Floyd. Ingresso lire 10 mila. Parco del Turismo in via Romolo Muri, Eur.

### Villa Ada

Oggi musica della West Africa

Al laghetto di Villa Ada (entrata da via di Ponte Salario) stasera è in scena la musica della West Africa con il gruppo «Africa-Akwaba», una piccola «orchestra» di 10 elementi con Jacob de Mel alla voce, danza e percussioni. Ingresso libero. All'interno del parco è possibile mangiare e bere a volontà.

### Alpheus

Jho Jhenkins and The Jammers

Serata all'insegna del buon Rhythm'n'blues all'Alpheus (via del Commercio 36, tel. 5747825/6). È di scena Jho Jhenkins and The Jammers. Alla sala Momotombo discossala con Edson, alla sala Giardino cabaret con «Mamma mia che impressione» alias Enzo Salvi e Mariano D'Angelo. Ingresso lire 15 mila.

### Cineporto

Dance non stop con gli Helzapoppin

Una notte tutta da ballare dopo l'abbuffata di film delle settimane precedenti. Stasera musica dance non stop con gli Helzapoppin in via Antonino da San Giuliano, ingresso libero. Fino al 18 settembre è inoltre possibile visitare una mostra di foto originali, bozzetti scenografici e di costumi selezionati dalla vasta produzione di Antonio Valente, inventore di scenografie e di mobili teatrali all'epoca del futurismo.

### Kamikazen

Il film di Salvatores a La Torre

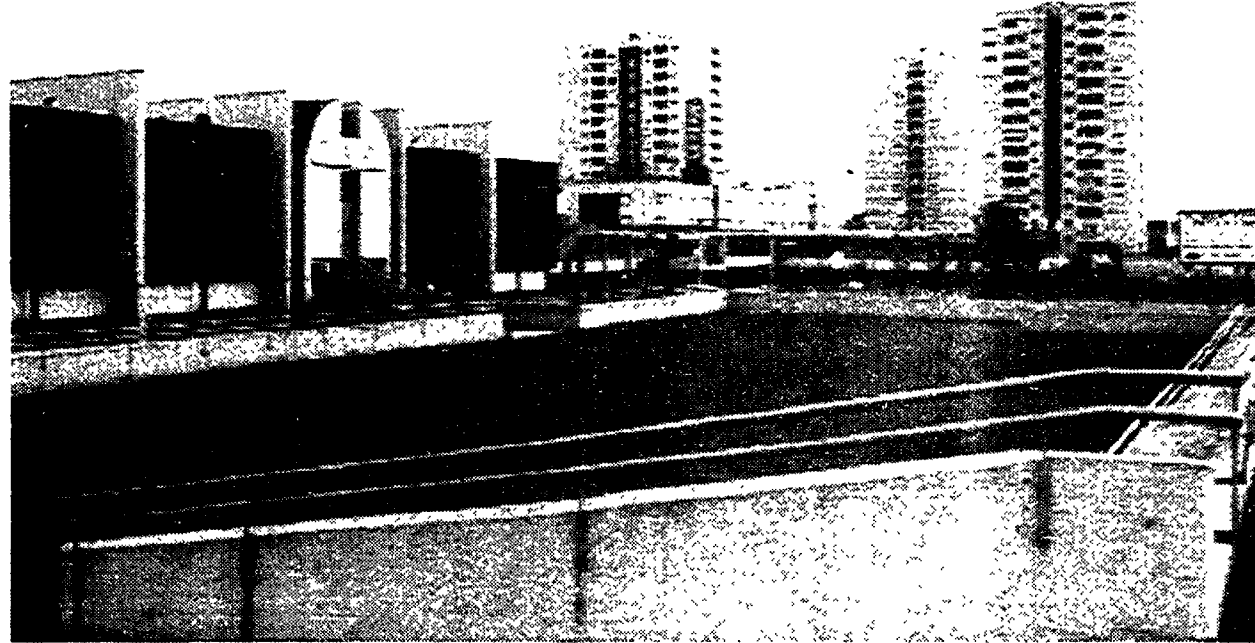
Cinema all'aperto presso il centro sociale di via Rousseau 90 a Casal de' Pazzi. Alle 22 proiezione di «Kamikazen» di Gabriele Salvatores. Domani «Famheit 451» di Francois Truffaut. Ingresso libero. Bus utili: 311, 342, 337, 357, 37, 341.

### Latinoamerica

Concerto del Diapason

Saltato il concerto di Pablo Milanes, uno dei cantautori più apprezzati dell'America latina, stasera sono di scena i Diapason (ingresso lire 10.000) mentre domani la serata è dedicata alla musica cubana (lire 12.000). Piazzale Nervi, dalle 18.30 alle 3 di notte.

## TORBELLAMONACA. Spettacoli in cartellone fino al primo ottobre



Il teatro di Torbellamonaca

# Teatro, cuor di periferia

Ritorna al teatro la rassegna di Torbellamonaca che, dopo un agosto speso sul grande schermo, si sposta sul palcoscenico. Una lunga rassegna di spettacoli vari che animerà le sere di settembre a partire dalle ore 21. Stasera e domani è in scena «Gossù l'orso blu» favola musicale per ragazzi di Orazio Alba. Lo spazio teatrale di Torbellamonaca si trova in via Duilio Cambellotti 11 (uscita 17 dal Gra, indicazioni per il Centro Commerciale Le Torri).

### ROSSELLA BATTISTI

È di nuovo teatro a Torbellamonaca, che, dopo essersi dedicata al cinema in agosto, torna agli spettacoli su palcoscenico. Un cartellone vario, che senza paura di «contaminazioni» indesiderate mescola classicissimi spunti a testi dialettali, opere per un pubblico adulto e spettacoli per ragazzi. Offerte «tuttigusti» per una platea che ha dimostrato una gran voglia di partecipazione nel corso delle passate programmazioni e che sollecita un'attività continua del teatro. L'ipotesi di un nuovo stabile nella periferia ritrovata solletica sia l'assessore capitolino alla cultura, Gianni Borgna, che il sindaco Rutelli e non è escluso che al cartellone estivo faccia seguito una lunga «coda» invernale di spettacoli e iniziative culturali, nonché una ristrutturazione dello spazio di Torbellamonaca per trasformarlo in teatro vero e proprio.

### Cinema africano

Le immagini sui sogni di libertà

Si intitola «I colori del nero» la rassegna di cinema africano che si terrà dal 20 al 22 settembre all'Istituto Italo-Africano di Roma. Sei i film in programma più una tavola rotonda e una serie di incontri con i registi. La rassegna si apre martedì 20 settembre alle 18.30 con «Little dreams» dell'egiziano Khalid Al-Hagggar, sugli orrori della guerra ai tempi di Nasser. A seguire, lo stesso giorno alle 20.30, «Sanfoka» dell'etiopio Haile Gerima (attualmente docente di cinema alla Harvard University). Mercoledì 21, alle 18.30, sarà la volta dell'ultimo film del regista di origine senegalese Sembene Ousmane, «Guelwaar» vera e propria denuncia africana nei confronti della cecità dell'integralismo e dell'inutilità di una cooperazione sbagliata con il nord del mondo. Alle 20.30, «Touchia», girato lo scorso anno dall'algerino Rachid Benhadi. Il giorno seguente, giovedì 22, alle 17.30 si terrà una tavola rotonda sul tema «Africa: il sogno della libertà», moderata dall'africanista Annamaria Gallone. Alle 20.30, proiezione del cortometraggio «Quem fas correr quim?» dell'angolano Mariano Bartolomeu. Chiuderà la rassegna il film «Articolo 2», del regista italiano Maurizio Zaccaro, allievo e assistente di Ermanno Olmi.

### Viterbo

Sui passi della macchina di Santa Rosa

Tutto è pronto a Viterbo per il tradizionale trasporto della «macchina di Santa Rosa» che avverrà stasera alle ore 21. La macchina di Santa Rosa è una costruzione in legno e vetroresina ed altro materiale alta circa 32 metri e di peso di circa 52 quintali che cento uomini denominati «facchini di Santa Rosa» trasportano sulle loro spalle lungo un percorso di circa un chilometro e mezzo che va dalla Porta Romana al sagrato della basilica dedicato alla santa patrona di Viterbo.

La torre è illuminata da migliaia di lumini che ne fanno uno spettacolo fantasmagorico, quasi teatrale, che appassiona ormai da diversi anni, le migliaia e migliaia di spettatori che, assiepati lungo le stradine e le piazze, assistono al percorso. Tra i personaggi che saranno presenti stasera, hanno assicurato la loro presenza il ministro della ricerca scientifica Domenico Fisichella, il presidente dell'Inps Mario Colombo, il direttore della Rai Gianni Billia. Oltre alle centinaia e centinaia di curiosi e turisti che appositamente si recano a Viterbo per non mancare al suggestivo e curioso trasporto del monumento-statua.

Dopo una breve pausa di una settimana, si riprende il 16 settembre con un omaggio a Pirandello, una sorta di patchwork dalle sue commedie con il quale Edoardo Torbellona ricostruisce il rapporto del drammaturgo con i personaggi femminili, sottolineando l'acutezza con la quale Pirandello analizzò le problematiche della donna che ancora oggi risultano di inquietante attualità.

Teatro in vernacolo romano è la proposta di Giuseppe Cantagallo che dirigerà il 20 e 21 settembre una commedia in due atti comici di Altero Altieri, «Donne e dottoni, che dolori». La trama si svolge intorno alle vicissitudini e agli equivoci creati in una famiglia romana dove il padre, ricco e avaro, sogna di far sposare la figlia a un vecchio e danaroso colonnello. La figlia è invece goldonianamente innamorata di uno studente squattrinato e il finale è prevedibile.

Ancora Pirandello, «L'uomo, la bestia e la virtù», è l'autore prescelto per la rappresentazione del 23 e 24 settembre per la regia di Ugo Margu, seguito da un testo inedito di Gianni Marate, «Bronx Sugar Blues I soliti», ambientato nella periferia romana che va in scena il 26 e 27 settembre diretto da Bruno Monteleone. Fuori programma sono previste due repliche del fortunato spettacolo «Carne di struzzo» di Adriano Vianello, che ha riscosso grande successo nella stagione scorsa e che replica a Torbellamonaca il 22 e 25 settembre. La chiusura è provvisoria - del cartellone è affidata al musical «Jesus Christ Superstar», per il quale i registi Filippo D'Alessio ed Emanuela Persiani hanno coinvolto una trentina di liceali di Torbellamonaca.

## Tornano i concerti nel Parco Germania un, due e tre Musica a Villa Massimo con Bach e Beethoven

Vanno forte i concerti nel Parco. Non hanno potuto, quest'anno, utilizzare Villa Pamphili, ma l'hanno spuntata con un ricco ciclo di manifestazioni nel Chiostro di Trinità dei Monti. Un angolo di paradiso terrestre sulla sommità della scalinata di Piazza di Spagna. Ora quelli del Parco ci riprovano, e se ne sono andati nel giardino di Villa Massimo, sede dell'Accademia tedesca. Dopodutto, il cartellone è pressoché interamente dedicato a compositori dell'area germanica, di ieri e di oggi.



Giuseppe Scotese

Il Wiener Mozart Trio ha inaugurato l'altra sera il ciclo concertistico con musiche di Beethoven, Brahms e Dvorak. Quest'ultimo, d'accordo, non è tedesco, ma fu molto apprezzato e aiutato da Brahms al quale si sentiva vicino. Il «Duo» di violoncello e pianoforte - Andrea Bergamelli e Massimo Coccia - aveva ieri, in programma, pagine di Beethoven, Bach e Hindemith, anche per solo violoncello e solo pianoforte. La serata di lunedì, affidata ad un nostro eccellente pianista, punta su Beethoven (op. 10, n.1), Schumann («Papillons»), Schoenberg («Sei piccoli pezzi», op. 19) e Schubert al quale è dedicata la seconda parte del programma, occupata dalla bellissima «Sonata» D. 960, risalente al settembre 1828. Schubert morì nel novembre (il 19) dello stesso anno. Sono momenti preziosi della civiltà musicale, congeniali al pianista, e averli tutti in fila può essere un'occasione da non perdere.

Non è però che possano perdere le occasioni che vengono dai due successivi concerti. Nello scorso mese di agosto, mica scherzi, la gente si è arrampicata a quota 1433, per ascoltare, a Rocca Di Cambio, il più alto Comune dell'Abruzzo, la più alta musica di Chopin (quella di alcune «Mazurke»), interpretata da Giuseppe Scotese che ha spazato e spazia nel nuovo e adesso cerca il nuovo anche nelle gloriose musiche del passato. Ad agosto Chopin, ora - martedì crocé - Schumann e Brahms. Scotese, infatti, accompagnerà il baritono Roberto Abbondanza (si è perfezionato al Mozarteum di Salisburgo ed è un pilastro anche della nuova musica) in dodici bellissimi «Lieder» di Schumann (1 sette dell'op. 90, due dell'op. 104 e tre dell'op. 107) e i dieci di Brahms, derivanti dai cinque op. 71 e i cinque op. 106. Un concerto che Maurizio Costanzo direbbe «con i baffi».

Il 12, per finire, avremo sei solisti del gruppo «Froom» di Testaccio, che si alternano in composizioni di giovani compositori. Inaugura la serata un brano di Mauro Cardi e la conclude una pagina della romena Adriana Hölzky. In mezzo figurano due composizioni di giovani autori tedeschi: Jörg Birgeköter (1963), dal 1992 vanamente premiato, e Bernfried Prové (1963), canco di premi e riconoscimenti anche lui. Nel complesso, un invidiabile cartellone. I concerti hanno inizio alle 20.30. Il biglietto costa decimila lire. In caso di pioggia si svolgeranno all'interno della villa dove c'è una mostra di artisti tedeschi e italiani: Daniel Gössler, Bernd Hahn, Stefano De Martino e Nunzio.

**E IO PAGO!**  
**CONTRO I LIBRI CARISSIMI**  
**MERCATINO DEI LIBRI USATI**

ROMA VIA GOITO 35/B  
 DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE  
 (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI  
 UNIONE DEGLI STUDENTI  
 Tel. 44701191 Fax 44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

ARCI Confederazione di Roma

**NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI**

il telefono che preferisci  
 per un giorno, un mese o  
 per il tempo che vuoi tu.

Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TARIFTE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE

Per informazioni e prenotazioni  
 tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616

RENTEL è solo Romana Servizi  
 00195 Roma - Viale Angelico, 77

**TRASLOCHI**  
**TRASPORTI**  
**FACCHINAGGIO**

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE

**PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557



Il «licantropo» Jack Nicholson seduce Venezia. Ottima accoglienza per «La vera vita di Antonio H.» di Monteleone

## Anche l'orrore può dare una speranza

MIKE NICHOLS

**C**OME NE La metamorfosi di Kafka il mio film Wolf è l'espressione poetica di uno stato interiore. Una metafora dell'esperienza di divenire diversi lasciandosi alle spalle l'umanità, una sorta di incubo che può afferrare le persone giunte alla meta della loro vita. Eppure c'è anche la speranza. L'idea che oltre questo orrore, attraverso questo orrore, si incontri qualcosa che non è solo oscuro, pericoloso. Ecco perché non lo definirei un film horror. Lo vedo meglio classificato nel genere dell'avventura. L'avventura di un uomo che si trasforma in qualcosa di diverso e che all'inizio gode di ogni genere di arricchimento sensoriale, acquista capacità che non aveva, ma sa che deve pagare un prezzo, e sarà un prezzo molto elevato. Perché diventare un lupo non è certo cosa migliore che restare un essere umano. E come potrebbe? Dire una cosa simile sarebbe sentimentale e, also, un animalismo alla *Greenpeace* che non condivido.

Eppure nel toccare quel tanto di selvaggio che appartiene alla nostra natura può nascondersi anche una via di scampo da una civilizzazione che sempre più ci assedia, che comincia a fallire, che riduce sempre più le nostre libertà. E se non sei in contatto con l'animale che è in te, in realtà sei una bestia in gabbia. E in momenti come questi che la gente sogna qualcosa di più semplice, che ci riconduca al luogo dal quale siamo venuti. Ma il ritorno a casa non è necessariamente buono. Dipende da come siamo davvero dentro, nella nostra più intima realtà. Per questo ho scelto Jack. È impossibile immaginare questo film senza lui. La differenza tra Jack e gli altri attori, e gli altri uomini è che il suo interno è in superficie. E scrive Jack senza censure e senza controllo. Perché il suo carattere, i fondamenti del suo modo di essere, è una persona molto gradevole, ma anche le sue componenti più oscure sono palesi. È una specie di inconscio ambulante. Allo stesso tempo è una persona molto sofisticata. Non è che sia un tipo selvaggio, ma ha una natura assolutamente libera. E si preoccupa molto dei sentimenti degli altri, lui diventa questo genere di lupo. Un lupo dotato di delicatezza e sensibilità, non una bestia folle che corre nella notte sgozzando gente e animali. L'idea nasce da un sogno dello sceneggiatore, lo scrittore Jim Harrison che una notte ha immaginato di trasformarsi in un licantropo. È fatale che nei momenti di degenerazione sociale e culturale, come quella che stiamo attraversando, emergano siffatte paure. Perché la nostra è anche un'epoca di malattie terribili che non riusciamo a controllare. Uno degli spiriti del film è il tentativo di recuperare un senso in questa situazione e di individuare degli elementi di speranza, trovando una dignità nell'orrore.



Michelle Pfeiffer e Jack Nicholson in una scena del film «Wolf»

# Il fascino del lupo

**BRIVIDI SULLA LAGUNA.** Se non era fuori concorso diciamo pure che questo Lupo poteva ben pensare di conquistare il Leone. A parte il gioco di parole il film di Mike Nichols *Wolf* interpretato da un grande Jack Nicholson ha portato qualche brivido su una laguna tempestata da piogge torrenziali. Il film esplora la crisi della società americana con il tocco acuto e ironico di Nichols e la crisi profonda di un uomo che non si riconosce più nella civiltà nella quale vive e che vede inesorabilmente mutare la sua natura, fino a trasformarsi in un licantropo, in un lupo.

**LEONI ALLA CARRIERA.** Saranno ben felici di trasformarsi in Leoni alla camera si intende, la sceneggiatrice Suso Cecchi d'Amico, l'attore Al Pacino e il regista britannico Ken Loach. Approvati all'unanimità e non c'era molto da dubitare vista la qualità delle scelte. È filato liscio come l'olio, almeno apparentemente, il consiglio direttivo che doveva affrontare alcune «grane». La «querelle» Cuni-Vargas Llosa si è conclusa con una dichiarazione di Umberto Cuni che ha ribadito la propria opposizione.

**VITA DI UN ATTORE.** Applausi in sala per *La vera vita di Antonio H.* di Enzo Monteleone che ha aperto ieri il Panorama italiano. Monteleone sceneggiatore del premio Oscar *Mediterraneo* ha costruito una storia meta-fiction sulla vita di Alessandro Haber che nel film interpreta, con la sua amabile torrenzialità, se stesso. La rassegna prosegue con *Anime fiammeggianti* di Davide Ferrario, nel quale c'è ancora Alessandro Haber, vero leone del festival.

**FRANCIA E USA IN CONCORSO.** Il concorso registra invece una giornata piuttosto fiacca. Delude *Little Odessa* di James Gray ambientato tra gli emigrati russi negli Stati Uniti. Un film corretto ma niente di davvero speciale. La delusione più cocente invece è stato *Pagalle* del francese di origine algerina Kadri Dridi. Strombazzato come la rivelazione del festival, il film si limita a dare una rappresentazione decisamente noiosa della vita nel quartiere ad alto tasso erotico di Parigi. Il deludente film di Dridi rapre la querelle sulla scadenza presenza francese al festival.

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNO  
ALLE PAGINE 2 e 3

## Percorsi 53,040 km. Per Bugno doping confermato Indurain vola e conquista il record



Indurain festeggiato dopo il suo vittorioso tentativo del record dell'ora

**Tornano gli stranieri:  
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,  
Krol al Napoli, Juary all'Avellino,  
Brady alla Juve,  
Bertoni alla Fiorentina.**  
Campionato di calcio 1980/81  
lunedì 5 settembre l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

■ Miquel Indurain è il nuovo recordman dell'ora, sulla pista del velodromo di Bordeaux, il campione spagnolo ha abbattuto il primato che apparteneva allo scozzese Oliver, superando anche il muro dei 53 chilometri. Dopo un'ora di corsa in sella alla sua Spada in carbonio Indurain risultò positivo all'antidoping durante una corsa in Francia, ha segnato il nuovo record in 53.040 km, avanzando di 327 metri sul precedente primato dello scozzese. La ricetta vincente del corridore navarro per entrare nella storia del ciclismo è stata l'utilizzazione del rapporto 59x14 ovvero 81 centimetri e 70 centimetri a pedalata. A bordo del suo Indurain ha sfondato il muro dei 72 mila anche quello dello scozzese. Ad alimentare i dubbi sulla possibilità di successo in fondo c'era stato lo stesso pupillo di Pechevary, il partito con prudenza e il quinto km aveva un ritardo di 5 secondi sul tempo di Oliver. Lo svantaggio si è ridotto al decimo km. Ma a 20 km di qui l'inversione di tendenza e poi la vittoria. Altro campione, altra storia e l'ultima conferma di Gianni Bugno trovato positivo (caffina) all'controanalisi eseguita nel dal laboratorio antidoping dell'Oni. Ora per l'ex indiano si profila un'esclusione di due anni.

D. CECCARELLI P. GIGLI  
A PAGINA 9

## Spazio Attracca la Mir Finisce l'incubo dei russi

GIOVANNI SASSI  
A PAGINA 6

## L'intervista De Kerckhove: «Il futuro è la tv interattiva»

A. MARRONE G. CAMPESATO  
A PAGINA 5

## Filosofia Bobbio rettifica: «Gentile resta inattuale»

GIANCARLO BOSETTI  
A PAGINA 4



Assegnati ieri tre Leoni «alla carriera». E in concorso i primi film dalla Francia e dagli Usa



**Finestra**  
«Steadicam»  
Gli impiegati del terrorismo

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

**Steadicam**  
Regia.....Mario Canale  
Interpreti.....Pietro Bontempo  
Valeria Cavalli  
Nazionalità.....Italia  
Finestra sulle immagini

■ VENEZIA. Curioso fuori programma nella sezione più anarchica della Mostra, ovvero la Finestra sulle immagini. Protagonisti un pasticcere con la passione del cinema e un inoffensivo pulcino. Sì, avete capito bene, un pulcino, cioè il protagonista del cortissimo *C'è nessuno?* Il regista (che nella vita ha spesso a che fare con le uova e ha avuto così l'idea di mettere in scena la nascita di un pulcino) si è portato in Sala Grande l'animatore suscitando le ire di uno scandalizzato funzionario della Biennale. Il quale ha stigmatizzato il gesto sovversivo con la frase faticosa «qui non siamo al circo». Peccato non abbia aggiunto: «Lei non sa chi sono io!».

Nessuno scandalo invece, almeno finora, per *Steadicam* di Mario Canale, che aveva sollevato una polemica sui giornali estivi. Il film (13 minuti) è ispirato a un racconto dell'ex br Valerio Morucci che ha anche collaborato alla sceneggiatura (e che compare «fisicamente» nei titoli di coda in un collage di foto scattate sul set). Ma nel telefono senza fili giornalistico la cosa si era ingigantita al punto che si parlò di un film di Valerio Morucci, nientemeno che in concorso a Venezia. Suscitando un comprensibile sdegno da parte dei familiari delle vittime degli anni di piombo.

Adesso che l'abbiamo visto possiamo assicurarvi che *Steadicam* è un lavoro politicamente corretto e fin troppo inoffensivo. Molto moderato nel tono autobiografico, molto cauto nell'evitare qualsiasi conclusione generale su quegli eventi drammatici. È efficace l'incipit, tutto giocato sui dettagli di un risveglio (la prima colazione con fiocchi d'avena e caffè d'orzo, il portacenere pieno di cicche nel cassetto del comodino, l'arredo squallido e gli oggetti anonimi). La sensazione è quella di stare in galera e infatti poco ci manca. Siamo nel «covo» di due terroristi (Pietro Bontempo e Valeria Cavalli) che si preparano alla loro giornata di travet della lotta armata (si veda come lui prepara la ventiquattre ore cercando di non dimenticare nessuno dei ferri del mestiere). Stanno anche insieme (come Morucci con Giuliana Faranda) ma non importa. La missione è recuperare una valigia imbottita di biglietti.

Mentre la tv rimanda le immagini del marzo '77 (scontri con la polizia, lacrimogeni e spari) la voce off riflette a posteriori su quanto è diverso e brutto sbagliare da soli. È un esame di coscienza (un'auto-justificazione?) che fa intuire le lacerazioni dolorose. Uomini e donne cresciuti «senza una cultura della trasgressione», finiti in un vicolo cieco di violenza che porta solo alienazione e solitudine. Oltre che morte. Ma davvero non sarebbe giusto negargli anche il diritto di ricordare. □ Cr.P.



Alessandro Haber in una scena del film «La vera vita di Antonio H.». A sinistra Pietro Bontempo in «Steadicam»

**Pacino, Loach, D'Amico**  
Primi verdetti al Lido

Suso Cecchi D'Amico, Al Pacino e Ken Loach. Ecco i Leoni alla carriera della 51ª Mostra. Una scelta che dovrebbe mettere tutti d'accordo. Come ha messo d'accordo i consiglieri della Biennale nella riunione fume di ieri. Unico dissidente Umberto Curi, che ha lasciato Ca' Giustinian dopo aver letto una secca dichiarazione in cui ribadiva la sua opposizione alla presenza dello scrittore peruviano Vargas Llosa in giuria.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Umberto Curi, il dissidente, è arrivato a Ca' Giustinian, ha letto una breve dichiarazione e se n'è andato. È successo ieri mattina, in apertura della seduta del consiglio direttivo della Biennale. All'ordine del giorno: i Leoni alla camera, Mario Vargas Llosa e Wong Kar-Wai. Una riunione torrenziale, come la pioggia che sta flagellando la laguna da giorni, iniziata prima delle undici e mezza e andata avanti senza interruzioni fino alle due e mezza passate. Discussioni roventi, dissensi insanabili, congiure di palazzo? Manco per sogno. Almeno a sentire il presidente Gian Luigi Rondi (Pontecorvo aveva lasciato la sala un paio di ore prima senza fare commenti). «Scusatemi il ritardo, i dettagli tecnici sulla ristrutturazione del Palazzo del cinema e sull'impiego dei 7 miliardi del finanziamento ci hanno portato via tre ore, sono decisioni importanti in vista del centenario del cinema», dice il presidente. Per il resto, unanimità assoluta, a parte il voto contrario di Curi s'intende. Anche sullo scrittore contestato, già candidato (e bocciato) l'anno scorso. Del resto Vargas Llosa ha cominciato il suo lavoro nella giuria presieduta da David Lynch (il cineasta Usa è stato democraticamente «eletto» dai colleghi).

Nessun dramma, solo un serafico commento: ha detto che non gliene importa niente di incontrare il professore italiano che l'ha accusato di essere reazionario (il che, tra parentesi, è vero; anche recentemente un quotidiano spagnolo ha ospitato un suo editoriale violentemente anticastista dai toni forcaioili). Sulle idee politiche dello scrittore peruviano, comunque, Rondi preferisce glissare: «Non entro nel merito della questione, ma come pubblico ufficiale tendo a ribadire che la procedura è stata corretta, come del resto ho già scritto sull'Unità. Negli ultimi sei anni si è fatto ricorso ben quattro volte al decreto del presidente per nominare la giuria. E Curi non ha avuto nulla da eccepire». Stop, la diplomazia impone di non ritirare fuori certi epiteti tipo «ultimo degli stalinisti» che varrebbero solo a rinfoculare la polemica. Meglio insistere sull'appoggio unanime degli altri consiglieri.

Unanimità anche per i Leoni alla carriera, quest'anno davvero eumenici. La scelta è caduta su Suso Cecchi D'Amico, Al Pacino e Ken Loach. Come dire le tre anime del-

la Mostra di Pontecorvo: una colonna del grande cinema italiano, un attore intelligente e un po' appartato rispetto allo star-system hollywoodiano e un arrabbiato sempre dalla parte dei proletari. Pieno ok anche per *Donnie xidu*, il film dell'hongkongese Wong Kar-Wai entrato in extremis in corsa per i Leoni.

Capitolo a parte quello della riforma della Biennale. Che sta a cuore anche al governo Berlusconi (Letta dixit). E la novità è che l'idea della fondazione col concorso di privati sembra tramontata. Rondi auspica il mantenimento della formula ente pubblico, «l'unica in grado di garantire piena autonomia a un'istituzione culturale e di salvaguardare il personale che ha accumulato anni di esperienza». Ma come, non era un sostenitore della privatizzazione? «Mai stato. Comunque deciderà il ministro dei Beni Culturali, noi non interferiamo nel lavoro del governo». Piena fiducia all'esecutivo? «Certo, la Biennale si limita a dare il suo parere, come ha sempre fatto». Chi vivrà, vedrà.

Un ottimo Tim Roth  
*Little Odessa* è comunque, almeno, «corretto»: ne escono 30-40 all'anno, in America, di film così, ma si possono vedere. E per lo meno c'è un grande attore: il giovane Tim Roth, già visto nelle *Le iene*, in *Rosenkrantz e Guildenstern sono morti*, e in tanti altri film. Roth interpreta Joshua Shapira, piccolo killer della mafia ucraina che viene richiamato nella natia Brooklyn per far fuori un iraniano che è nel mirino dei boss. Per Joshua è un ritorno a casa: rivede il fratellino Reuben, che è cresciuto con il ricordo — un po' mitico, un po' schifato — di questo fratello assassino. Rivede mamma e papà: lei sta morendo di cancro, lui ha un'amante e un carattere orrendo. Compie la missione, lasciandosi dietro qualche morto. E purtroppo ci va di mezzo anche Reuben, che l'ha troppo seguito sulla via della perdizione. *Little Odessa* è un film azzeccato nei dettagli e nell'ambientazione: una New York invernale, innevata e pezzente che sembra tanto Mosca. Ma ha una trama gialla costruita su cliché, inoltre Maximilian Schell e Vanessa Redgrave sono completamente fuori posto nei ruoli di due vecchi genitori ucraini. Quando parlano russo fra di loro, poi, c'è da tapparsi le orecchie per gli erro-

«La vera vita di Antonio H.» ha inaugurato ieri il «Panorama italiano»  
**Storia (vera o falsa?) d'attore**

Applausi prolungati per il debutto alla regia dello sceneggiatore Enzo Monteleone (*Mediterraneo, Puerto Escondido*), con un film «di, su, con, per» Alessandro Haber: *La vera vita di Antonio H.* L'opera ha aperto il «Panorama italiano», sezione dedicata ai registi emergenti che forse dovrà fare a meno di *L'estate di Bobby Charlton* di Massimo Guglielmi. Il film, infatti, ha problemi con la Siae per i diritti della colonna sonora: troppo costosi.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. «È fatta, è fatta, il frego tutti», ripete Alessandro Haber sullo schermo, a mo' di tormentone, e ogni volta la malasorte si incarica di stroncargli la carriera, mandando in fumo l'occasione professionale della sua vita. Applausi prolungati e un'atmosfera di complice simpatia in Sala Grande per il debutto alla regia dello sceneggiatore Enzo Monteleone (*Mediterraneo, Puerto Escondido*...). *La vera vita di Antonio H.* è parso davvero il modo migliore per inaugurare la sezione «Panorama

italiano», dedicata tradizionalmente ai registi emergenti. Film bizzarro, che potremmo definire «di, su, con, per» Alessandro Haber, attore più fortunato nella vita vera del suo quanto omonimo, eppure simile a lui per tantissime cose. Una falsa biografia? Un omaggio ai tanti «miti ignoti» del nostro cinema? Un reportage di nove capitoli su un rompicatole fissato con la recitazione?

*La vera vita di Antonio H.*, in realtà, è un gioco cinefilo scaturito dalla visione proprio qui a Venezia di un

**La vera vita di Antonio H.**  
Regia.....Enzo Monteleone  
Interpreti.....Alessandro Haber  
Giuliana De Sio  
Nazionalità.....Italia  
Panorama

piccolo film-monologo incentrato sulla figura dell'attore americano Spalding Gray. Il quarantacinquenne Alessandro Haber non sarà lo Spalding Gray italiano, ma chi meglio di lui poteva condensare ossessione, passione e vocazione di un attore mai diventato divo? Haber lo conosce: survolato, esuberante, narcisista, fa film con inesaurito entusiasmo dalla fine degli anni Sessanta, e proprio per questo la sua altalenante carriera sembra coincidere con le miserie e gli splendori del nostro cinema.

Storia di Haber (fino ad ora) «con qualche modifica», il film di Enzo Monteleone ha il pregio di non trasformarsi in un monumento al caratterista promosso di grado, e

semmai il copione «abbassa» la popolarità dell'attore in questione facendone un sorta di eterno stigato relegato ai margini del cinema «alto». Dove finisce la verità e comincia la fantasia è difficile da stabilire, e forse non vale nemmeno la pena di provarci. A fare da cornice agli episodi, un'immaginaria «serata d'onore» di fronte a un pubblico di addetti ai lavori nella quale Alessandro Hutter npercore, un po' alla Lenny, la propria vita di commediante. Figlio di padre ebreo-romeno e di madre bolognese, lo vediamo debuttare facendo la pipì sul palco durante una recita scolastica in Israele, e poi adolescente a Verona, fanatico del Clint Eastwood di *Per un pugno di dollari*, sessantottino viaggiatore, fino all'illuminazione del *Laureato*: in fondo anche Hutter, come Dustin Hoffman, ha un cognome che comincia per H...  
La bella idea del film consiste nel

Da «Pigalle» a Odessa  
Due storie di ordinaria mediocrità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. L'unica consolazione, è che c'è un futuro. La Mostra è appena iniziata, vedremo tanti altri film e per fortuna né *Little Odessa* né *Pigalle*, le due opere prime passate in concorso ieri, vinceranno il Leone d'oro. E se dovesse succedere? Be', in quel caso diamo appuntamento ai cinefili davanti a San Marco, per una vibrata manifestazione di piazza.

Ormai, si sa: i grandi festival prendono volentieri gli esordienti in concorso, e spesso li premiano (pensate a Steven Soderbergh a Cannes, o a Tom Stoppard qui a Venezia). Ma questa corsa alla scoperta del talento (in sé lodevole) può provocare equivoci. Aggiungeteci il ricatto etnico, e il rischio diventa altissimo. Karim Dridi, 33 anni, regista di *Pigalle*, è un francese di origine algerina e porta la sua cinepresa fra i papponi e le spogliarelliste della Parigi più degradata. James Gray, 25 anni, è newyorkese e ci racconta in *Little Odessa* un ambiente poco visto al cinema, quello degli ebrei ucraini di Brooklyn, New York. Tutto molto interessante, sulla carta. Ma bastasse la carta per fare dei bei film, saremmo tutti Stanley Kubrick.

Un ottimo Tim Roth  
*Little Odessa* è comunque, almeno, «corretto»: ne escono 30-40 all'anno, in America, di film così, ma si possono vedere. E per lo meno c'è un grande attore: il giovane Tim Roth, già visto nelle *Le iene*, in *Rosenkrantz e Guildenstern sono morti*, e in tanti altri film. Roth interpreta Joshua Shapira, piccolo killer della mafia ucraina che viene richiamato nella natia Brooklyn per far fuori un iraniano che è nel mirino dei boss. Per Joshua è un ritorno a casa: rivede il fratellino Reuben, che è cresciuto con il ricordo — un po' mitico, un po' schifato — di questo fratello assassino. Rivede mamma e papà: lei sta morendo di cancro, lui ha un'amante e un carattere orrendo. Compie la missione, lasciandosi dietro qualche morto. E purtroppo ci va di mezzo anche Reuben, che l'ha troppo seguito sulla via della perdizione. *Little Odessa* è un film azzeccato nei dettagli e nell'ambientazione: una New York invernale, innevata e pezzente che sembra tanto Mosca. Ma ha una trama gialla costruita su cliché, inoltre Maximilian Schell e Vanessa Redgrave sono completamente fuori posto nei ruoli di due vecchi genitori ucraini. Quando parlano russo fra di loro, poi, c'è da tapparsi le orecchie per gli erro-

**Pigalle**  
Regia.....Karim Dridi  
Interpreti.....Vera Briole  
Francis Renaud  
Nazionalità.....Francia  
Concorso

**Little Odessa**  
Regia.....James Gray  
Interpreti.....Tim Roth  
Moira Kelly  
Nazionalità.....Usa  
Concorso

ri di grammatica!

**Delusione a Pigalle**

*Pigalle* è sicuramente un film più insolito. Se non altro per l'assoluta, programmatica antipatia di tutti i personaggi. Dridi tenta di raccontare con affetto un mondo di delinquenti. È il mondo che si nasconde dietro la facciata turistica di Place Pigalle, cuore a luce rossa di Parigi. Quindi, facciamo la conoscenza nell'ordine: 1) del teppistello, Fifi, che vive di furti e sfrutta *en passant* un transessuale, di cui per altro è perdutamente innamorato; 2) del transessuale in questione, uno spagnolo che si fa chiamare Divine; 3) della spogliarellista Vera, che lavora in un peep-show e ha pure lei una storiella con Fifi; 4) del gitano Jesus che a sua volta «protegge» Vera, e che è destinato a una triste fine; 5) di un variopinto campionario di lenoni e mignotte in cui campeggia l'Empereur, un esserino alto circa 40 centimetri, in purissimo stile Toulouse-Lautrec, che è un po' il *deus ex machina* delle vite, e delle morti, di Place Pigalle.

Karim Dridi segue questo gruppetto di simpaticoni nelle loro notti folli, vorticando qua e là con la macchina da presa, esibendosi in luci al neon e sequenze convulse, citando qua e là John Waters (il nome Divine) e David Lynch (che purtroppo è qui in giuria, e al quale il film potrebbe persino piacere). Il problema è che riesce solo a descrivere delle atmosfere: il film, pur pieno di morti ammazzati, non racconta nulla, non ha progressione drammatica, non c'è un'idea di regia «forte», c'è solo esibizione. Il tam-tam festivaliero, da un lato, aveva preavvertito della debolezza della selezione francese di quest'anno; dall'altro, però, aveva incuriosito un po' tutti promettendo in *Pigalle* scene di sesso rovente. Lasciamo perdere. Tra l'altro Dridi ha messo insieme un cast di «poveri ma brutti» non indifferente. Arrivare alla fine dei 93 minuti di proiezione è stata un'impresa titanica.

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Luetta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Forzetti)	Il Manifesto (R. Silvestri M. Ciotta)
Il postino	6	7	3	6	-
Três Irmãos	7	8	7	8	7
Pigalle	4	7	3	7	5
Little Odessa	6	8	3	7-	-

mischiare spezzoni di film e di documentari, finte interviste tv a registi e attori celebri (Loy Bertolucci, Monicelli, i Taviani, Salvatores, Mastroianni, Placido, Ghini, De Sio), testimonianze dei genitori alla *Pren-di i soldi e scappa*, colore, bianco e nero, Settimane Incom: il tutto a comporre, tra lo scherzoso e l'amaro, il ritratto di un inguaribile malato di protagonismo, di uno scalpitante Zelig italiano. Ci sono episodi molto spassosi in *La vera vita di Antonio H.*, come il provino disastroso (sarà andata proprio così?) con Monicelli, la partita a tennis con Nanni Moretti nella speranza di ottenere qualche cosa in *Bianca*, la tribolata partecipazione a *Sotto il segno dello scorpione*. Talvolta, invece, il tono si

fa malinconico, come nel capitolo dedicato ai fasti sessuali del drive-in, o addirittura agrio, come nel litigio con Giulio Brogi, sul set dell'*Enedite*. Paradossalmente è proprio la cornice a funzionare un po' meno, qui l'Haber attore recita un po' troppo, e la telefonata providenziale da Cinecittà che allontana lo spettro del suicidio è una trovata finale non proprio all'altezza del resto. Ma nell'insieme *La vera vita di Antonio H.* è un esperimento di regia fresco e spiritoso, allietato da un lavoro di «quadra» (montaggio di Cecilia Zanuso, fotografia di Arnaldo Catinan, musica di Mimmo Locasciulli) che fa ben sperare sulle risorse creative di un cinema forse povero, ma non misero.



Il grande Jack inaugura la passerella di divi al Lido. Stasera l'attesissimo film di Zemeckis



## Il programma

Concorso: IL TORO di Carlo Mazzacurati (Italia). Sala Grande, ore 8.30 e 19.30. Palagalileo, ore 22.

Concorso: VIVE L'AMOUR di Tsai Ming-Liang (Taiwan). Sala Grande, ore 17. Palagalileo, ore 15 e ore 20.

Eventi speciali: WORDS UPON THE WINDOW PANE di Mary McGuckian (Irlanda). Palagalileo, ore 17.30.

Notti veneziane: FORREST GUMP di Robert Zemeckis (Usa). Sala Grande, ore 22.15. Palagalileo, ore 8.30.

Panorama italiano: ANIME FIAMMEGGIANTE di Davide Ferrario (con il cortometraggio IO MI SALVERO di Roberto Meddi). Sala Grande, ore 12.

Finestra sulle immagini: LES LAPIOUV PASSENT A L'QUEST di Jean-Luc Leon (Francia-Russia). Sala Volpi, ore 9 e ore 11.15.

TEBE VOLIM di Josko Marusic (Croazia). STEADICAM di Mario Canale (Italia). BORDERLAND di Dominic Lees (Irlanda). SHERIFF STREET KIDS di Martyn Hone (Gran Bretagna). Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30. ESTARD di Marc Recha (Spagna). ENASTROS THOLOS di Kostas Aristopulos (Grecia). Sala Grande, ore 15.

Retrospectiva King Vidor: THE JACK-KNIFE MAN (1920). Sala Excelsior, ore 15. Sala Volpi, ore 20.30. THE SKY PILOT (1921). Sala Excelsior, ore 17.15. Sala Volpi, ore 22.15.

Iniziativa culturale (in collaborazione con le Giornate del cinema muto). I COMICI AMERICANI MINORI (programma di cortometraggi). Sala Volpi, ore 15.30.



Jack Nicholson protagonista del film «Wolf». A lato il regista Nichols

# Nicholson cuore di lupo

Divertente, provocante e intelligente, è sbarcato al Lido il «lupo» Jack Nicholson. Un solido, graffiante lupo che conserva intatto il fascino dei suoi personaggi. «No non mi piacerebbe diventare un lupo, non credo sia poi così auspicabile perdere la propria umanità, ma in questo film i lupi sono di diverso tipo, buoni e cattivi». È felice di essere di nuovo a Venezia: «Io sono un topo da festival. Ed è proprio qui in Italia che ho fatto gli incontri più belli».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MATILDE PASSA

VENEZIA. «A me non piace incontrare i miei miti», confessa Jack Nicholson mentre firma cortesemente l'autografo. E ha ragione. Ma non nel suo caso. Se c'è una persona che riesce a evocare tutti i personaggi che lo hanno fatto amare od odiare se c'è un uomo che non delude anzi ti fa capire le ragioni per cui lo hai amato e ammirato, questo è Jack Nicholson. Eppure se c'è un attore che viene costantemente linciato dalla stampa americana questo è ancora Jack Nicholson. Non so perché accade tutto questo. Forse perché la gente cerca di lavorare nel modo più facile senza fatica. Scrivano pure quello che vogliono, non ha importanza. Jack Nicholson che ormai si avvia verso i 60 anni è allegro e serio senza mai essere né sopra, né sotto le righe. Anche in *Wolf* dove affronta il non facile ruolo di un uomo che si trasforma in un lupo e riesce a trasmettere di quella metamorfosi lo sbigottimento e l'ammirazione più che l'orrore. Chi se lo aspettava raggelante come in *Shining*, caricaturale co-

me in *Le streghe di Eastwick* delirante come in *Batman* ha dovuto registrare l'ennesima sorpresa e ha ritrovato più le malinconie di *Protesione reporter* che non il diavolo in corpo delle sue pellicole più inquietanti. Certo ha il volto appassito dagli anni, ma non più di tanto. Certo ha quegli occhi così mutevoli quel sopracciglio sinistro che ogni tanto si solleva con consumata regia per esprimere stupore di fronte alle domande più imprevedibili e quel viso pronto al divertimento magari al sarcasmo alla provocazione. Perché insomma non è mica uno stinco di santo, ne ci tiene ad esserlo. Non fa parte della sua natura né dei suoi destini. È arrivato a Venezia con la moglie Rebecca, ex cameriera di uno che gli ha dato due figlie («Quanti figli ho? Non do mai i numeri sui miei figli»).

Come si è trovato nei panni di un lupo? È un animale che amava e conosceva prima di interpretare questo film?

Ho visto film, programmi televisivi, ho letto molti libri. L'unico lupo

che ho conosciuto era il cucciolo dei miei vicini al quale il mio cane ha insegnato a nuotare nella mia piscina. Ma poi quando è cresciuto hanno dovuto darlo via. Si tratta pur sempre di una bestia selvaggia. Vi dirò l'aspetto che mi piace di più dei lupi è che il capo branco può scoparsi tutte le femmine. Un'altra cosa mi ha colpito. In nessun libro si racconta mai un episodio come quello che accade all'inizio del film di un lupo che morde un uomo. Strano.

Come mai questa presenza così massiccia nell'immaginario americano della figura del lupo: da «Balla coi lupi» a «Donne che corrono coi lupi», questo animale vi affascina particolarmente.

Si tratta di approcci diversi. Qui non c'è nessun recupero romantico, noi parliamo di un licantropo. Il mito del lupo mannaro proviene dall'Europa dove però era stato sempre raccontato deparandolo dell'aspetto aggressivo e sessuale. Invece la tragedia di questa possessione e nel fatto che l'uomo-lupo rischia di uccidere proprio le persone che ama.

Il film è una denuncia spietata della società americana, con gli yuppie, i meccanismi del mercato che stritolano la cultura e le persone che possiedono «gusto e personalità» come dice il protagonista del film. Lei come è sopravvissuto?

Anch'io ho avuto esperienze molto negative nella mia vita professionale, ma non così tante come si potrebbe credere. Certo è un ambiente variegato, come una grande città nella quale c'è di tutto e

ogni ciclo mestruale.

Cosa pensa delle attrici che lamentano l'assenza di ruoli forti come per i maschi?

Sono una persona democratica di sinistra, provenendo da una famiglia dove molte donne durante il periodo della depressione hanno dovuto lavorare duramente. Penso sia vergognoso il differente trattamento salariale che ancora vige negli Usa. Ma nel cinema è diverso. La legge del cinema è darwiniana. Sfonda chi vale, chi la merita. Ed è una politica controproducente quella di molte attrici che si lamentano di essere trattate male perché donne. Autorizzano i produttori a trattarle ancora peggio. Ho dato molti consigli alle mie colleghe per aiutarle a sfondare. Chi mi ha dato retta ci è riuscita.

Trai i suoi progetti c'è sempre un film su Napoleone. Come mai questa passione?

Goethe lo definì l'uomo più capace che l'occidente abbia mai avuto e io sono d'accordo con lui. Ho cominciato a interessarmi di Napoleone quando Kubrick aveva intenzione di farne un film. Non ho più smesso di leggere libri su di lui e su quell'epoca della storia. Sappete che su Napoleone sono stati scritti 250 mila libri! In America viene dipinto come una specie di fascista, un Hitler. Niente di più falso.

Per interpretarlo dovrebbe rinunciare alla sua ironia...

Pensate che Napoleone non avesse ironia? Ne aveva fin troppo. L'unico vero che nessuno riusciva mai a farlo diventare

Alle «Notti veneziane» grande attesa per «Wolf» primo appuntamento con il grande cinema Usa

## La favola «nera» della Bella e la Bestia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Non si sta poi tanto male in compagnia dei lupi. Ne sa qualcosa il protagonista di *Wolf* l'attesissimo film di Mike Nichols che ha fatto il pieno di pubblico ieri sera alle Notti veneziane. Già una storia di uomini-lupi e di notti di luna piena quanto di più lontano sulla carta dai gusti e dalla sensibilità del regista del *Laureato*, Nicholson non ha la dimorfostichezza con i horror licantropici di un Joe Dante (*L'ululato*) o di un John Landis (*Un lupo mannaro americano a Londra*) ma ha fatto bene ad accettare la scommessa. Che è poi quella di trasformare un classico spunto da cinema di serie B in una superproduzione hollywoodiana da 125 minuti capace di far centro al botteghino (13 milioni di dollari solo sul mercato Usa) e di nobilitare il genere in chiave esistenziale. Kafka lasciamolo da parte.

The beast is out, la bestia è fuori dalla loggia pubblicitaria e

non c'è bisogno di scomodare l'antico dilemma. Natura Cultura per accorgersi che la mutazione in questione è vista da Nichols e dai suoi sceneggiatori Jim Harrison e Wesley Strick come un'esperienza accettabile perfino esaltante. Che cosa accade infatti al cinquantenne redattore capo di una casa editrice newyorkese, appena venduta, tornando in macchina dal Vermont? Will Randall investe un lupo sulla strada ghiacciata, solo che il bestaccia prima di scappare fa in tempo a mordergli una mano sotto lo sguardo minaccioso di una luna piena grossa così. Spompato e intristito nonché sull'orlo del licenzamento, l'uomo non trova consolazione nemmeno tra le braccia della fredda moglie che lo tradisce con il giovane yuppie destinato a sostituirlo. E invece nonostante la pessima congiuntura, uno strano vigore giovanile si impossessa di lui i capelli ricrescono i sensi si

Wolf

Regia: Mike Nichols  
Interpreti: Jack Nicholson  
Michelle Pfeiffer  
Nazionalità: Usa  
Notti veneziane



Michelle Pfeiffer

acutizzano l'appetito torna. Se non fosse per quei peli cresciuti attorno alla ferita e quelle pupille gialle dilatate ci sarebbe da gridare al miracolo.

Avrete capito che *Wolf* aggiorna agli anni Novanta voraci e un po' tassi un personaggio e uno al cinema sin dai tempi di Bela Lugosi e Lon Chaney, la novità rispetto agli illustri modelli consiste nel rendere più problematica ed emotivamente ambigua la metamorfosi in modo da favorire una sorta di identificazione. Non per niente e sul terreno psicologico-allusivo che *Wolf* gioca le sue carte migliori disseminando la prima ora del film di annotazioni gustose, segnali allarmanti, battute spiritose. Basterebbe

la scena in poi alla De Palma in cui Nicholson stordito e incuriosito dal brusio capta i mille frammenti di dialogo che popolano la vita della casa editrice. Ma a quei prezzi non si scherza e così l'attimo misterioso e sospeso lascia via via spazio agli stereotipi del Thoron, compreso il protagonista che corre a quattro zampe e titolati

di notte, alla luna, in vista dello *Shou duen* sanguinario che siamo pravi di non rivelare.

Confessione di lusso servita dalla fotografia snallita di Peppino Rottino e dalle musiche allarmanti di Ennio Morricone. *Wolf* sembra davvero un film diviso in due, come se a un certo punto Nichols avesse lasciato il campo all'auto regista e al mago del make up di vicenda il film è molto piaciuto e Jack Nicholson se preso gustosamente la sua porzione di applausi brivo come sempre stavolta gioca di sottrazione, rinunciando ai soliti ghigni demoniaci, come a condividere col personaggio lo stupore della giovinezza ritrovata. Michelle Pfeiffer invece risulta un po' sacrificata nel ruolo della miliardaria infelice che s'invaghisce dell'uomo («o del licantropo»). Facile pronosticare che anche lei, con quegli occhi e l'aria sopra pensierosa

## Arriva Gump Il successo è innocente

FRANCESCO DRAGOSEI

SAN FRANCISCO. La saga di *Forrest Gump* affabula ormai da qualche mese le sale cinematografiche d'ogni parte d'America. La storia per la verità, era molto più vecchia. L'aveva scritta Winston Groom negli anni Ottanta. La Doubleday l'aveva pubblicata nell'86 ma, come accade a tanti nuovi romanzi in lotta mortale ogni anno l'uno con l'altro, *Gump* era presto stato sconfitto e dimenticato. Ora anche il libro torna a galla sulla scia del grande successo dell'omonimo film di Robert Zemeckis. Rilanciato dalla Pocket Books, che lo ha comprato dalla Doubleday ristampandone quasi un milione di copie, il volume ha preso a scalare le classifiche dei bestseller nazionali (attualmente è al quarto posto in quella prestigiosissima del *New York Times*).

Ma chi è *Forrest Gump*? Non abbiamo letto il libro però una sera dopo aver fatto la fila davanti a un cinema della Van Ness Avenue a San Francisco abbiamo visto il film di cui ormai parlano tutti. È la storia di un ragazzino che, nato imbecille nella mente e nel corpo emarginato e destinato a una quiete vita di minorato, finisce invece per conquistarsi la gloria, l'amore e il denaro. Forrest stesso ci racconta la sua storia, faccia imbambolata (prestatagli da un bravissimo Tom Hanks) sfumata altissima (stile Dustin Hoffman di *Rain Man* che non poco richiama) voce lenta e faticosamente impastata che dice continuamente «mo-mom» invece di «my mummy» (la mamma).

La saga americana

Durante il lungo racconto ecco dunque sfilare non solo la sua storia personale ma anche gli ultimi trent'anni della storia degli Stati Uniti: la nascita, la storia e l'infanzia difficile, le ordinarie cattiverie dei bambini prima e degli adulti poi, la stagione di John Fitzgerald Kennedy, la guerra del Vietnam cui Forrest partecipa con la leggerezza del semplice. Attraverso le parole monotone e involontariamente comiche di Gump tutto scorre leggero pacificato magicamente pulito dalle scorie acide della vita e della storia. La sala in cui si proietta il film è gremita e vibrante. Gli spettatori sorridono, si commuovono, ridono, si divertono con Gump che grazie a una sofisticatissima (e inquietante) manipolazione di celebri immagini storiche, si incontra interagisce, commette gaffes con i Grandi con Nixon con Kennedy, con Johnson. Poi improvvisamente tutti sussultano di dolore quando ad un tratto accanto al comico Gump appare un giovane reduce del Vietnam con le gambe ridotte a due tronchi da una granata e la vita macerata per sempre. La sala ammutolisce. Ripensa con uno spavento ai propri figli ed amici. La grande finta è una finta ancora troppo grande e dolorosa. Chi non è americano si vergogna nel buio come un estraneo indiscreto capitato a spiare la tragedia di una famiglia. Ma poi Forrest riprende tutti per mano col suo patetico e buffo mondo sbilenco. Torna la comicità, il ridere pur nell'agrodolce. Si è di nuovo lontani dai cupi eccessi riverberi di un *Cacciatore* o di *Platoon*. Questo non è il Vietnam e il Vietnam di Forrest Gump. Ecco forse il successo del film in America si spiega proprio con questo nuovo tornare in Vietnam. Il Vietnam di Forrest. Pur sempre un ritorno alla grande finta, all'ossessivo Luogo Doloroso della storia recente, però questa volta in un modo diverso, meno tragicamente abbandonato, meno esacerbato e crudele con un po' di distacco e di senso dell'ironia, ingovernabile della storia.

Il mito dell'innocenza

Ma questa è solo una ragione del successo che la favola di *Forrest Gump* sta incontrando in America del diffuso riconoscimento nella sua pur stralunata parabola. In *Gump* e anche - ci sembra - ol-

tre alla mutata «sistemazione» del Vietnam, la sotterranea (e immutata) rivisitazione - in un'America che molti da tempo dicono ormai disincantata, «svetrata» per sempre - di certe antiche mitologie. *Gump* è l'ennesimo esperimento (anno 1994) di un *Candide* americano inventato nella fattispecie per sanare la Grande Finta ancora aperta. Con la sua innocenza della vita e della storia, anch'egli si accomoda in quella vecchia affollata e amata stanza dell'immaginario americano che è il mito dell'innocenza. I suoi occupanti sono moltissimi e di ogni epoca. Si chiamano ora Huck Finn, ora Billy Budd, ora Malcolm, ora Edmond, e poi ancora Rambo, Charlie Brown, Dean Moriarty, Birdy, Dais Miller, Hilda, Portnoy, Garp, e così via. Con l'ultimo arrivato, con Gump, la tragedia del Vietnam e finalmente non più agita ma subita.

Ma non basta. C'è ancora del l'altro. Oltre che l'innocente Gump e il lame duck il paperone zoppo il perdente in partenza che nonostante abbia contro tutte le probabilità di riuscita, finisce per incontrare la fama e il successo pur se l'attraversa senza farsi bruciare le ali di angelo, ancora semplice e incantatamente ancora capace di vedere i valori fondamentali dell'amicizia e dell'amore. Insomma, egli è anche l'ennesimo incarnazione del mito americano del successo. Lo è a tal punto che si presenta subito contro uno dei più classici paradigmi del mito, quello della menomazione della malattia che inchioda le ali al suolo prima che si spiechi il volo. Altrimenti in una scena di grande ispirazione patetica e simbolica i ferri che imprigionano le gambe malate improvvisamente cadono per consentire a Gump una miracolosa corsa di angelo librato, siamo nel pieno della leggenda (che pur si diceva scaduta) che tramanda come anche un lame duck possa improvvisamente correre verso il successo. La storia di *Gump* si scopre la stessa di Roosevelt che colpito dalla polio lotta contro la sedia a rotelle fino a divenire presidente degli Stati Uniti. La stessa di Ron Reagan, il giovane reduce paralizzato di *Nato il 1 luglio* (interpretato da Tom Cruise) il quale anche lui sconfigge alla fine la sedia per diventare un congressman famoso. La stessa del tragico campione O. J. Simpson del quale il *New York Times* ricordava come da bambino oltre ad essere povero, doveva portare dei ferri ortopedici alle gambe: «il titolo *Dalla povertà alla fama* riecheggia lo stonco articolo sul presidente Jackson il *Washington Post* potremmo pure essere *President*». *Forrest Gump* insomma come estremo aggiornamento della storia dalla sedia a rotelle al successo, si rivivente a sua volta di quella storia *From rags to riches* e dalle stelle alle stalle, fissata per sempre nell'immaginario americano dai romanzi di Horatio Alger ir nell'Ottocento.

Una gelida San Francisco

Quando il film è finito sulla Van Ness c'è una piccola folla di *paupers* mendicanti che aspetta cupa, bicchiere di carta in mano la grande folla degli spettatori per 7 dollari e stata a celebrare l'ufficiale Forrest Gump. Tom Hanks gli antichi miti americani dell'innocenza e del successo. Un nero sui trent'anni barbuto con gli occhi trionfanti, un cervello sicuro e sentito non aggressivo, *paupers* (accettone non aggressivo) e gli si concede a San Francisco, città dove non esistono gli aggressivi *paupers* e il vavetro di New York si respira un'aria di fragua interminabile, sconosciuta ad altri centri. Gli spettatori sfiorano quasi senza notarlo Deflurono nella Van Ness, per corsa da un anello d'oro e che ha un poco da pensare a una serata da gusto. Quell'arret e chi Mark Twain di lui bene con una sua celebre battuta. L'inverno più freddo della mia vita fu un estate passata a San Francisco.

**FILOSOFIA**  
BRUNO GRAVAGNUOLO

**Gorkij**

Un'utopia nata a Capri

Il 27 Novembre Maksim Gorkij scrisse a Stalin una lettera. Con una serie di istruzioni per l'uso per la costruzione del socialismo Stalin era invitato a reprimere i contadini e a lanciare «nuovi modelli di vita industrialisti». Veniva prospettata una grande battaglia «ateistica» a sostegno dei valori sovietici. E proposta una specie di Bibbia stonografica sulla «guerra civile» nelle campagne. Da leggere in ogni villaggio del paese. Noi stessi abbiamo ritrovato quella lettera. E l'abbiamo pubblicata su *l'Unità* dell'12 Febbraio 1994. La nostra tesi era: Gorkij fu un artefice di primo piano dell'ideologia stalinista. Tanto è vero che tutte le sue proposte furono accolte. Oggi un bel libro aggiunge un altro tassello all'intera vicenda retrodatando in qualche modo il programma lanciato nel 1929 dallo scrittore. Si tratta di *L'altra rivoluzione Gorkij Lunacarskij, Bogdanov. La scuola di Capri e la costruzione di Dio*. Introduzione di Vittorio Strada con scritti di Jutta Scherzer, Georgij Glovelj, Inna Revjakina (Ed. La Conchiglia Capri pp. 165 L. 37.000). Che c'entra Capri? C'entra perché l'isola amata da Tiberio si è rivelata decisiva per la storia d'Europa. Nel caso in questione fornendo la «comica» ai pensieri di Gorkij. Come? Leggete più avanti.

**La scuola**

Tre visionari contro Lenin

Dunque siamo a Capri, nel 1909. A Villa Blaesus Gorkij vi si era stabilito nel 1906. Proprio a partire dal 1908 cominciano degli strani «corsi di studio», seguiti da una ventina di operai russi e gestiti da tre strani professori: Gorkij medesimo, Alexandr Bogdanov, e Anatolij Lunacarskij. Gorkij era un po' oscillante politicamente. Ma gli altri due erano già due «bolševichi di sinistra». Tutti «sospetti» comunque agli occhi del realista Lenin. Che amava dire di sé «sono un barbaro e non capisco le avanguardie estetiche». E aveva buoni motivi per esser diffidente. Infatti nella «scuola» si insegnava una bizzarra «Religione dell'umanità» cosmica e avvenirista. Fondata sull'idea di un'infinita plasticità dell'uomo da redimere attraverso il matrimonio di scienza e collettivismo. Nei corsi si studiavano Nietzsche, Marx, Dostoevskij, storia economica, filosofia positivista, teologia. Da quel «mix» di nichilismo, volontarismo e scientismo doveva scaturire la futura società. L'impresa fallì, anche per l'ostilità della «casa madre» bolševica (Lenin) e per dissapori interni. Bogdanov «empirio-entusiasta» fu ridotto al silenzio prima da Lenin poi da Stalin. Lunacarskij col suo «Proletkult» fu battuto. E il filo tra «avanguardie» e regime lo tenne in vita «magistralmente» Gorkij. E così si conclude una tortuosa parabola da Nietzsche-Dostoevskij-Sorel a Stalin.

**Mazzarino**

La politica è inganno

Per Giulio Mazzarino (1862-1866) la politica era «autoccontrollo», simulazione e «contegno». A servizio della forza. E non delle chimere. Successore di Richelieu, Mazzarino completò il progetto francese dello stato assolutista seicentesco. Il segreto di Mazzarino? Vedere e non esser visto. Tacere parlando. Comunicare, dissimulando. Aprire breccie nel cuore degli altri, sfruttando le debolezze dell'anima e volando i propri punti deboli. Insomma il «meccanismo» seicentesco applicato alle passioni che diviene così politica e Stato. Ma quanto costa oggi «prendere lezioni» da Mazzarino? Poco. Solo mille lire. *Breviario dei politici* (tr. di Francesco Peretti pp. 95. Tascabili Newton). Utile anche ai «certari» per ritornare a guardare dietro le maschere del potere.

**La Rochefoucauld**

Scherzava col fuoco

Ma che facevano a quel tempo i cortigiani «esclusi dal potere»? Facevano la «ruota» attorno a Luigi XIV. E conversavano. Svelando la trama di intingo e seduzione sottesa alla scena pubblica. Come nel caso di François duca di La Rochefoucauld. Spadaccino. E micidiale giocoliere di parole e aforismi. Lui era l'altra faccia di Mazzarino. Quella libertina e sfrontata, progenitrice dell'illuminismo. Il libro *La Rochefoucauld. Massime* (BUR). Prefazione di Giovanni Macchia. A quando una bella ristampa?

**LA POLEMICA. Bobbio smentisce lo scoop di Italia Settimanale: «Nessuna svolta nel mio giudizio»**



Il filosofo Giovanni Gentile, al centro della foto con pizetto e occhiali, durante un convegno

**«Gentile? resta inattuale»**

«Per me la filosofia di Gentile rimane inattuale indipendentemente da valutazioni politiche. Nessuna svolta dunque nel mio giudizio». Norberto Bobbio smentisce lo scoop di *Italia Settimanale*, la rivista diretta da Marcello Veneziani. Il giudizio «meno sferzante» di quello del dopoguerra, in una lettera privata a un giovane ricercatore, diventa una «intervista epistolare». La discussione che ha lungamente opposto Bobbio e Del Noce



Norberto Bobbio

■ Dopo il rilancio dell'Inquisizione il ripensamento sul Silabio le commozioni sulla Vandea non ci sarà una rivalutazione di Giovanni Gentile nonostante la settimanale proposta di *repêchage* dell'Italia di Marcello Veneziani che questa volta sembrava addirittura suffragata da una «intervista epistolare» di Norberto Bobbio. E ciò non avviene per due ragioni: la prima è che la filosofia di Giovanni Gentile non è mai stata sottovalutata né durante il fascismo né dopo, né dai fascisti né dagli antifascisti e neppure dagli incerti: la seconda è che non esiste alcuna «intervista epistolare» di Bobbio contenente revisioni del suo giudizio.

■ Quanto al primo punto (l'interesse per la filosofia di Gentile) solo poche settimane fa i giornali erano pieni di iniziative e convegni (il più importante è stato organizzato dal Comune di Roma in occasione del cinquantesimo anniversario dell'uccisione del filosofo da parte di un commando partigiano). E in verità se c'è un dato paradossale da registrare è che l'attenzione maggiore per la filosofia di Gentile viene da parte della cultura meglio sarebbe dire da una delle tante e diverse culture della sinistra (pensiamo alle pagine che Salvatore Natoli ha dedicato a Gentile «filosofo europeo e post-moderno» nei suoi saggi e su questo stesso giornale).

■ Quanto al secondo è un episodio di disinvoltura nel deformare un giudizio di un genere che in questi tempi sembra diventato normale. In una lettera personale a un ricercatore dell'Università di Napoli, Corrado Ocone che sta preparando un volume su Gentile, Bobbio gli aveva scritto tra le altre cose di «essere stato in quegli anni (dici dopoguerra ndr) appassionatamente antifascista e di aver dato in un saggio di allora sul per-

sonaggio prima ammirato poi aversato un giudizio sferzante che sono andato attenuando col tempo e ora non ripeterei più. Rivalutazione della sua valutazione di Gentile? Ripertura della controversia questione della sua esecuzione?».

■ Che cosa replica Bobbio al tentativo di lasciare intendere qualcosa come una svolta nel suo giudizio politico culturale storico sulla figura di Gentile? Niente di tutto questo. Quando ho sentito in una lettera peraltro privata che non ripeterei più un giudizio sferzante come quello di allora mi riferivo naturalmente al Gentile politico. Si trattava di una affermazione forse ovvia ma non era questo il problema che intendeva affrontare rivolgendomi a Corrado Ocone dal momento che la sua ricerca riguarda piuttosto la possibilità di considerare attuale oggi il pensiero di Gentile.

■ E qual è il giudizio di Bobbio sulla filosofia gentiliana e sui suoi sviluppi contemporanei? Sono con vinto della inattualità della filosofia di Gentile indipendentemente da valutazioni politiche. Su questo il mio giudizio non è cambiato in tutti questi anni come risulta anche dal mio ultimo scritto sulla materia la recensione per l'Indice nel febbraio del 1991 del libro su Gentile di Augusto Del Noce (*Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea* nel Mulino). Spiegavo infatti nel-

la lettera che non è stato un disegno prestabilito e concordato a rimuovere Gentile dall'orizzonte culturale del dopoguerra. Quanto a Corrado Ocone sembra che l'Italia di Veneziani abbia oscurato un aspetto essenziale della sua ricerca. Pensavo che la rinascita di interesse per Croce prima e Gentile poi - spiega il giovane filosofo napoletano - potesse essere utile per permettere la formulazione di un giudizio storico «non ed equilibrato» che distinguesse con serietà e rigore le posizioni dei due pensatori soprattutto non confondendo il giudizio teorico con quello politico ma evidentemente sono stato piuttosto ingenuo. Volevo coinvolgere nella iniziativa insieme ad altri filosofi come Francesco Barone, Antimo Negri, Sebastiano Maffettone, Aldo Trione, anche un esponente della cultura di destra come Marcello Veneziani, ma sono incappato in un modo rampante e provocatorio di fare giornalismo che la dice lunga sulla confusione in cui vive l'Italia di oggi.

■ Nel libro comparirà probabilmente anche una intervista su Gentile a Rocco Buttiglione realizzata dalla rivista Nord e Sud. Non c'è da escludere dunque che l'attuale segretario dei popolari già alleato numero uno di Augusto Del Noce rinnovi i fasti della discussione che oppone il suo maestro a Bobbio proprio a proposito di Giovanni Gentile e della portata del suo pensiero.

■ Volete sapere con quali argomenti si sono lungamente fronteggiati i due filosofi italiani: il teorico cattolico della restaurazione (Bobbio lo definiva il De Maistre italiano) e il filosofo azionista e liberal-socialista (per Del Noce era il capo spirituale dei libertini)? Bisognerebbe addentrarsi in uno scambio di saggi e di lettere durato per decenni. Basterebbe dire che i due erano profondamente divisi dal giudizio sul fascismo. Per Del Noce Gentile e Mussolini (cito dalla recensione di Bobbio del '91) «si contrano nell'idea di una rivoluzione post-marxista la sola che può avvenire in un paese di superiore civiltà rispetto alla Russia dove ha trionfato la rivoluzione all'insegna di Marx». Nella sua interpretazione della storia per categorie spirituali anche il fascismo come il comunismo sono aspetti di un male più generale che è la «secolarizzazione della società». Comprensibile che Del Noce trovasse in Gentile tra l'altro l'antesignano della sua visione spirituale della storia mentre Bobbio sostiene una visione più realistica e politica della medesima. Nella «valutazione» di Gentile ritiene di vedere non tanto la bontà dell'attualismo quanto alcuni punti deboli del metodo con cui è stato studiato. Pagine dell'uno e dell'altro di cui consiglio la lettura mentre mi domando come verrebbe raccontata oggi la pluridecennale polemica tra i due.

**Best seller in Olanda un romanzo sulle vite opposte di due sorelle durante la guerra. Le gemelle separate da Hitler**

ANTONIO MISSIROLI

■ In Olanda con le sue 80.000 copie vendute in poche settimane è già un caso letterario. I critici non erano stati molto generosi con *Les de Loo* ma il romanzo *De Tweeling* (le gemelle) ha avuto finora un inatteso successo di pubblico. L'inizio della storia non si giurerebbe in una buona sceneggiatura cinematografica. Anna e Lotte nascono a Colonia nel 1916 ma dopo l'improvvisa morte di entrambi i genitori vengono divise. Anna è accolta nella fattoria di campagna di uno zio nella vicina Westfalia mentre Lotte i cui polmoni malati richiedono un clima marittimo viene adottata dal ramo olandese della famiglia a Hiversum. Le due gemelle si rivedranno solo a settantatré anni per caso durante una cura termale a Spa nelle Ardennes. E il loro incontro diventa inevitabilmente un confronto fra vite parallele: un racconto di destini

incrociati, uno scontro fra prospettive personali diverse talvolta opposte. La storia di Anna riflette tutte le asperità del paese in cui si svolge privata di una situazione decente sfruttata nella fattoria e umiliata nella società - dove si guadagna da vivere come domestica - finisce per innamorarsi di un soldato in licenza dal fronte e per farsi coinvolgere nella guerra (malgrado le sue iniziali perplessità di cattolica praticante) dalla parte dei nazisti. La sua gioia privata dura poche settimane, travolta dalla Storia con la morte in battaglia del giovane. Ma di fronte alle accuse della sorella per le responsabilità di tutti i tedeschi, Anna potrà replicare che «questo secolo terribile non sarebbe stato migliore se io avessi rinunciato per primo ad un attimo di felicità». Lotte al contrario riceve un'ottima educazione anche musicale e

l'altra viene e lontane allo stesso tempo. Non c'è un giudizio morale preconstituito. L'amicizia e sospetti per sempre. L'autrice ha anzi dichiarato di aver voluto deliberatamente controbilanciare i risentimenti antitedeschi ancora diffusi in Olanda e di averlo fatto in chiave simbolica ma anche attraverso quanto di più universalmente umano è dato trovare. L'intellettuale è un lei e il suo cuore è un lui. Il successo editoriale del romanzo è un successo di prim'ordine. La vita dalle sue oltre 100 pagine parli da sé. È proprio da Amsterdam che è venuto molti anni fa un grande classico morale della letteratura antifascista: il *Diario di Anna Frank* non è forse un caso che sempre da un autore olandese venga un altro recente bestseller internazionale sullo stesso tema. Formi il celebre *Il prezzo della colpa Germania e Giappone. Il passato che non passa* Garzanti 1994 (orig. *The Wings of Guilt*) di Jan Burum.

**È morto Arturo Tofaneli. Il giornalista-scrittore amico di Quasimodo fondatore dello «Specchio»**

■ La notte di giovedì 28 giugno è morto a Milano lo scrittore e giornalista Arturo Tofaneli. Direttore del rotocalco *Tempo illustrato* per oltre vent'anni (dal 1916 al 1968) Tofaneli svolse attività editoriale promuovendo alla Mondadori la poesia italiana attraverso la fondazione della collana dello Specchio che pubblicò autonomo come Giuseppe Ungaretti Eugenio Montale Salvatore Quasimodo. A Milano era giunto dalla Toscana dove era nato (a Cerreto Guidi in provincia di Empoli) con l'ondata di immigrazione intellettuale degli anni 20. Nel 1924 giunse a Milano Salvatore Quasimodo divenuto ormai esponente di punta dell'ermetismo. Insieme al poeta Tofaneli

prese parte al gruppo dei Capipotti lisi che si ritrovava in una saletta del Savini sotto la galleria a bere il caffè. Era un cenacolo che aveva un interesse per la poesia quello per l'impegno politico e giornalistico. Quasimodo aveva lavorato nella redazione di *Il Tempo* prima di ottenere la cattedra di Letteratura italiana. Dopo la liberazione mentre Quasimodo si avvicinava al Pci Tofaneli diveniva alla ripresa delle pubblicazioni caporedattore dell'*Avanti!* sotto la direzione di Mazzarino. Pubblico diversi libri: *Empoli 1921. L'impossibilità di vivere. Il fiume rosso. L'uomo d'oro* (con il quale vinse il premio Viareggio) *Il cielo di New York. Memorie imperite*.



Parla Derrick de Kerckhove  
allievo di McLuhan  
«L'interattività? Darà potere  
ai telespettatori»

■ Il Video on demand (Vod, video a richiesta) è uno dei primi passi della tv interattiva. Le prime sperimentazioni sono state fatte in Canada dal gruppo Videotron. Come hanno funzionato?

Il sistema si chiama Videoway, un sistema semplice composto da 4 canali in uno, quattro registrazioni della stessa cosa o quattro possibilità di porre una domanda. Si tratta di una interattività incompleta, con solo la possibilità di saltare di volta in volta in uno dei quattro canali. È solo una funzione «intelligente» del telecomando. Non è come la interattività dal futuro che sarà basata su calcoli del computer e sarà più complessa.

**Come la possiamo immaginare?** Io penso che la interattività ucciderà, prima di tutto, la televisione attuale, tradizionale. L'idea dell'interattività è quella di trasformare il canale controllato dal produttore in un canale controllato dall'utente. Sarà quasi come il telefono. La televisione sarà un sistema di comunicazione personale più che pubblico. L'origine delle immagini sarà in una grande banca dati audiovisuale ma produrrà anche un cambiamento nel commercio delle immagini e nel lavoro di tanta gente. La produzione dell'informazione sarà personalizzata così come le reti di comunicazione.

**La prime cose di cui si occuperà la Vod sono i film e lo shopping?**

Lo shopping c'è già, ma non è proprio interattivo. È un buon esempio di quello che avverrà: pensi che un canale di home-shopping ha fatto miliardi di miliardi di dollari in questo modo. Sarà possibile comprare di tutto da casa, vedere le cose che si comprano e provarle digitalmente, come un vestito ad esempio.

L'idea fondamentale della digitalizzazione era già nella Realtà Virtuale di Matsushita, industria giapponese che ha lanciato un sistema virtuale per vendere le cucine e che consentiva di prendere le misure esatte e di mostrare i mobili già perfettamente inseriti nell'appartamento. Questa è l'idea profonda dell'interattività dell'home-shopping: la possibilità di essere molto precisi nell'illustrare un desiderio, di mandare le richieste subito e di ottenere in tempi brevi il prodotto, ne farà capire la reale utilizzazione. Il problema fondamentale è che la televisione in se stessa *adatta* l'interattività. Per la tv attuale cambia tutto: l'infrastruttura, il senso unico, il rapporto tra produttore ed utente. E dà potere all'utente.

La televisione classica non capisce niente dell'interattività, non capisce niente di computer e del dominio del computer. Sarà difficile che qualcuno lo dica in questi termini, ma io so bene che è così: che la televisione di oggi, ha il terrore del futuro interattivo.

**In «Brainframes» lei sostiene che la televisione, chiamandola classica, ci lascia troppo poco tempo per riflettere su quello che stiamo guardando. Con la tv interattiva che cosa accadrà, crederà?**

Molto. Perché quando non c'è tempo è possibile mettere la pubblicità e trasformare il dialogo tra la tv e l'utente come un monologo - della tv. La televisione senza interattività è dittatoriale. È impossibile, infatti, non rispondere ad una seduzione permanente, quella dello schermo. È una forma di dittatura dolce che volge alla fine. Non so se posso dire qualcosa a proposito di Berlusconi, ma quando la gente mi domanda che cosa penso di Berlusconi e della nuova dittatura televisiva, io rispondo che non durerà a lungo nell'era dell'interattività perché è impossibile mantenere il potere in televisione quando siamo interattivi. Impossibile. Dunque si tratta di «giocare» per qualche anno ancora, ma non appena la gente acquisterà potere sullo schermo, diventerà abbastanza forte da reagire a qualunque dittatura.

**Che ripercussioni ci saranno sulle generazioni più giovani che, peraltro, stanno già «mutando»?**

Esiste già una nuova generazione, molto, molto intelligente. Nel nostro centro di programmazione, a Toronto, tre anni fa, avevamo programmatori adulti pagati molto per fare poco. Un giorno un ragazzo di 14 anni è venuto

# La Tv del 2000

## «La dittatura del video sta per finire»

La televisione interattiva si avvia ad essere il futuro delle relazioni umane. Mentre in Italia partirà tra pochi giorni la prima sperimentazione di Video on demand (video a richiesta), abbiamo chiesto a Derrick de Kerckhove, allievo di McLuhan, che cosa sarà l'interazione. De Kerckhove insegna all'Università di Toronto ed è il direttore del McLuhan Institute. In Italia la Baskerville ha pubblicato il suo libro «Brainframes, mente, tecnologia, mercato».

ANTONELLA MARRONE

nell'ambito del McLuhan Program, ha visto il lavoro del programmatore e ha detto: «In mezz'ora posso risolvere il problema». E così è stato. Oggi lavoriamo con ragazzi dai 13 ai 16 anni che si occupano del sistema multimediale che stiamo elaborando, lavorano molto meglio e sono felici.

**A che cosa state lavorando?**

In questo momento siamo lavorando con la videoconferenza che è una forma di interattività audiovisuale. È come un video telefonico, un canale privato, due linee telefoniche che possono prendere le immagini delle persone e mandarle sulle linee. Ogni settimana facciamo un paio di sperimentazioni con la videoconferenza. È una forma di interattività che non sarà dominante da sola, ma molto importante per l'interattività del futuro. Quando si integra nel sistema di vita familiare, sarà possibile trovare nuovi lavori, per esempio, io oggi mi trovo nella mia casa di campagna con un lago bellissimo davanti. È un posto meraviglioso. Perché devo vivere la maggior parte della mia vita a Toronto se preferisco stare qui? Con il fax, con la posta elettronica, con la videoconferenza, con la televisione interattiva per home-shopping, con la Video on demand, io non ho più bisogno di andare in città, posso vivere qui, vedere i miei amici.

**Quanti anni mancano, secondo lei, perché tutta questa tecnologia farà veramente parte della nostra vita? Dieci anni, cinquant'anni?**

Meno, meno di dieci anni. Da quando è stato immesso il Personal Computer sul mercato a quando si è imposto come bene di largo consumo sono passati dieci anni, dal 1978 al 1988. Per il tax ci è voluto meno: dall'82 all'86, lo penso che per il telecomputer (tv più computer) basteranno cinque, sei anni. Le grandi compagnie come Sony, Toshiba e altre stanno lavorando

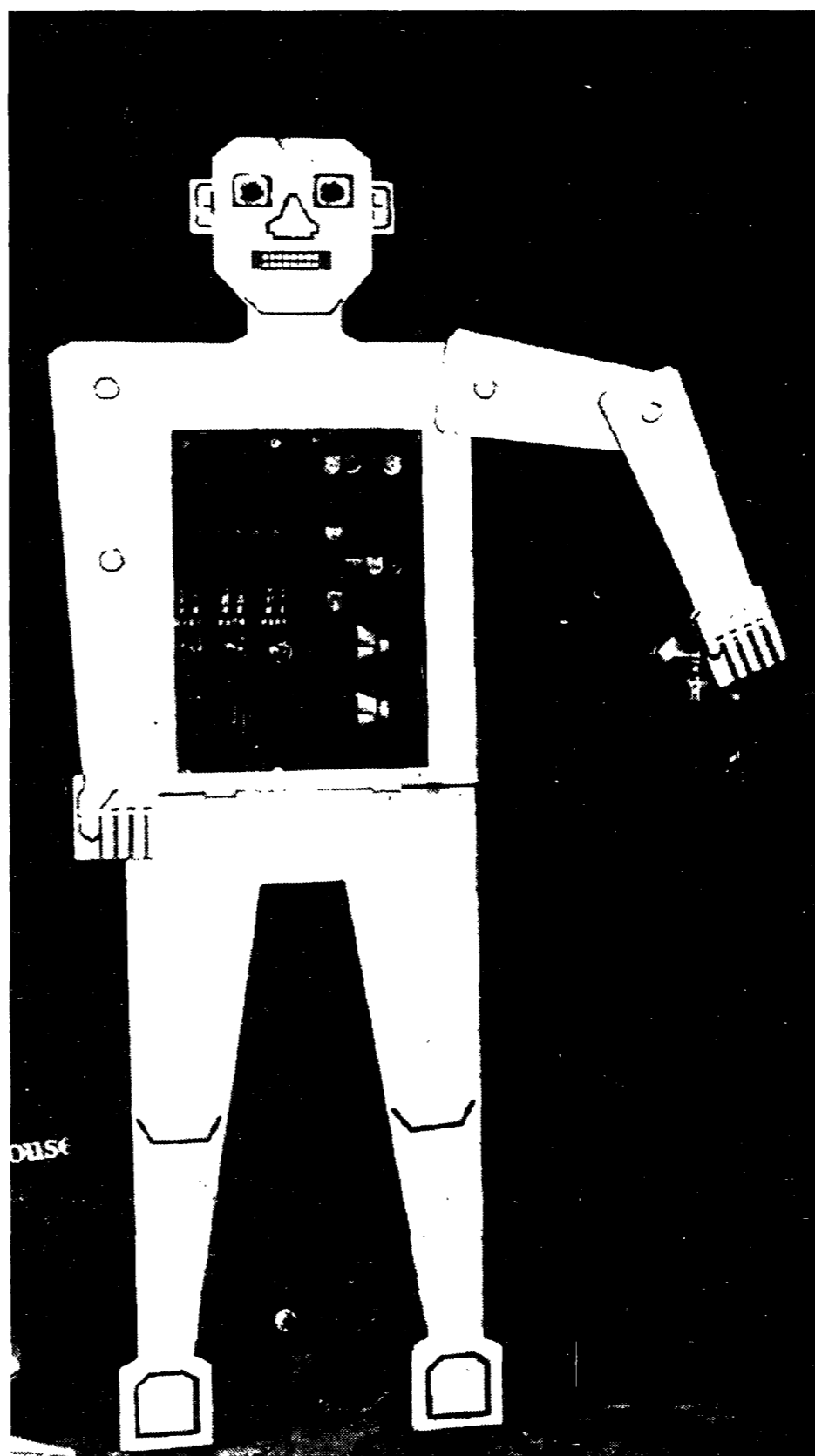
per perfezionare i loro prodotti e aspettano solo di regolarsi in base ad una convenzione internazionale che unifichi gli standard e li renda regolabili in base alla definizione e all'accesso. Non appena questo sarà realizzato il mercato sarà invaso di cose nuove. Ci vorranno forse dieci anni perché il mercato si stabilizzi, ma meno perché inizi la diffusione. Siamo, certo, ancora in un periodo di transizione, però, per avere un'idea del futuro bisogna entrare in Internet, questa è la vera interattività. Il Vod è l'idea di gente che vede solo il prodotto e non vede gli utenti. Ancora una volta nel Vod c'è preponderante l'idea della «domanda», è una riduzione di tutta l'interattività, al semplice fatto di portare il «cinema» a casa. È una veduta restrittiva del futuro e sarà una perdita enorme per tutti salvo che per i più forti distributori di video.

**Qual è il rapporto tra televisione e computer?**

Il computer ha divorato la televisione, persino le immagini. Infatti quelle del computer sono digitali e quelle della televisione analogiche. L'interattività funziona molto meglio con il digitale. La tv è un vecchio media rinviginito dal computer e trasformato.

**Come definirebbe, allora, l'interattività?**

È l'industrializzazione del tatto. La telepresenza è una forma di interattività e di tattilità. Questa tattilità è simulata, come lo era la prospettiva classica. La prospettiva era la condizione del punto di vista. Da Brunelleschi a Alberti, tutti i grandi teorici hanno studiato la prospettiva per fare del mondo una cosa fissa e della persona una cosa mobile. Per vivere nel mondo come un attore vive nel teatro - come ha detto Shakespeare - era necessario fare del mondo una cosa fissa. La prospettiva è un metodo scientifico per fissare il mondo e liberare il punto di vista e, dunque, liberare noi tutti che siamo attori nella realtà.



Un robot domestico del 1929, tratto dalla rivista «Sfera»

### Film, giochi e shopping: così la rivoluzione

Predisponete, a casa, un bel tavolo, lungo, in cui possano entrare, nell'ordine: un televisore con videoregistratore, un personal computer, un impianto hi-fi e un telefono con fax. Ecco pronta la postazione del futuro per i navigatori del nuovo «intermondo».

Per quanto riguarda la tv interattiva ecco quello che ci riserva il futuro più immediato, alcuni esempi di quella che è, per ora, l'unica forma sperimentata dalle grandi industrie dei media digitali, una tv che dall'interazione taglia via la parte più «comunicativa» con l'utente e cede ancora al fascino della televisione «classica».

**VIDEO ON DEMAND.** L'utente sceglie il programma che preferisce grazie ad un computer centrale che «consegna» sul terminale il programma richiesto. **PAY PER VIEW:** Canali che propongono programmi diversi, ma simultaneamente in modo che l'utente possa scegliere «al volo» quello che desidera vedere. **VIDEOWAY.** Grazie al telecomando l'utente si fa una regola tutta sua di un programma che scorre sul video scegliendo l'inquadratura e la velocità di visione o può scegliere di partecipare ad un quiz interattivo (già utilizzata in Gran Bretagna).

**VIDEOGIOCHI:** Per giocare in tempo reale con partner distanti o entrare nella trama di uno sceneggiato. Il telecomando di oggi verrà sostituito da un altro piuttosto simile alle cloche dei video giochi con un pannello per muoversi sullo schermo e i tasti da «cliccare» per entrare dentro la «finestra» prescelta.

### La sperimentazione in Italia

## A dicembre 50 privilegiati viaggeranno nei mondi della televisione interattiva

GILDO CAMPESATO

■ A Telecom Italia sono ottimisti: il nostro obiettivo è offrire quanto prima i servizi di *video on demand*, *shopping* e di transazione come *l'home banking*. Insomma, per la società pubblica dei telefoni il futuro è a portata di mano. Anzi, è già cominciato. È stata costituita con gli americani di Bell Atlantic una società ad hoc per la multimedialità. Stream. Già dal dicembre di quest'anno 50 «privilegiati» dipendenti di Telecom Italia inizieranno a Roma la fase di sperimentazione di una tecnologia destinata a rivoluzionare il mercato delle telecomunicazioni. Messa a punto nei laboratori Bell Atlantic, essa consentirà di compiere il messaggio video per farlo passare tranquillamente insieme a molti altri nel tradizionalissimo doppio di rame del telefono. Come arrivano tra le mura di casa nostra, i messaggi visivi e «compresi» potranno poi essere ritrasmessi al mittente o a migliaia di altri destinatari interessati a comunicare con noi.

«Congeunze» Se la sperimentazione confermerà le attese, basterà collegare al televisore di casa un decompressore di segnale ed un apparecchio telefonico e voilà! Ipotizziamo all'una i palinsesti tradizionali, potremo essere noi a decidere quale film vedere scegliendo tra un menu sterminato. Tra il momento della scelta e quello della visione passeranno appena pochissimi secondi. Non ci va il film? Basterà lavorare un po' con il mouse e potremo passare negli Stati Uniti, magari

per assistere ad una lezione di fisica all'Università di Stanford. È appunto quel che si chiama la *video-on-demand*. L'abbonamento o il canone? Spariranno dal nostro vocabolario: si pagherà soltanto quel che si vedrà.

Nel futuro del nostro «tele-telefono», però, non ci sono soltanto film. Si potrà anche, tanto per fare un altro esempio, evitare di andare in banca per conoscere lo stato del conto corrente, di fare la fila in stazione per prenotarsi un treno o di recarsi dal concessionario a comprare un'automobile. Saranno tutte operazioni facilissime da compiere, standocene direttamente seduti sulla poltrona del salotto di casa.

I tempi per la commercializzazione del nuovo servizio, sempre che la sperimentazione dia i risultati sperati, non saranno lunghissimi. Già dal marzo del prossimo anno un campione di mille utenti romani e milanesi cominceranno ad utilizzare il servizio consentendo di verificare reazioni ed interesse del mercato. La *video on demand* sarà poi offerta al gran pubblico a partire dal 1996 nelle aree di Roma e Milano per espandersi poi nei principali centri urbani come Napoli, Torino, Bologna, Firenze. Intanto, anche dall'Ue arriva una spinta all'espansione dei nuovi servizi: la commissione europea ha pronta una bozza di direttiva per concedere agli operatori di tv via cavo di offrire tutti i servizi di telecomunicazione, quelli telefonici esclusi.

## ARCHIVI

A.Ma.

### Messaggi

La prima trasmissione

Con qualche azzardo si potrebbe scorgere in Ciro il grande (558-528 a.C.), l'inventore di un regolare servizio di trasmissione messaggi, primo impulso di una qualsivoglia comunicazione. Dopo aver calcolato quanta strada potesse percorrere un cavallo in un giorno, il fondatore dell'Impero persiano fece costruire su tutte le strade dell'Impero delle stalle alla distanza calcolata. Qui si trovavano cavalli e uomini sempre «freschi» a disposizione dei corrieri. Serse, il nipote, perfezionò l'idea del Grande e realizzò una vera e propria staffetta, in cui un corriere consegnava all'altro, con cavalli riposati, il messaggio da consegnare. E così via lungo tutti i «nodi» dell'Impero. Il sistema fu poi ripreso e adattato sia dai greci che dai Romani.

### L'elaboratore

I «favolosi» anni Sessanta

Facciamo un salto di secoli e arriviamo alla soglia degli anni Sessanta quando i messaggi correvano già da tanto tempo senza corrieri e senza fili. E in questo decennio che si pongono le basi per tutte le tecnologie oggi più diffuse, per quelli considerati i «new media». Il «calcolatore elettronico» diventa «elaboratore elettronico» condensando nel cambio di nome l'ulteriore utilizzazione della macchina: non più strumento di solo calcolo, ma strumento per trasformare anche informazioni grafiche e testuali. Nascono le tecniche di Computer Graphics, le prime timide registrazioni laser su un disco di alluminio, progenitrici delle odierne memorie ottiche. Nel 1962 viene lanciato il primo satellite utilizzato per la comunicazione. Si affacciano i mondi oltre lo schermo, nel 1965, di natura virtuale e percepibili come reali, stretti parenti della futura e oggi più nota Realtà Virtuale.

### New media

In linea e fuori

I «new media» si dividono in «on line» e «off line». Nel primo caso si prevede la presenza di una rete che mette in comunicazione un terminale e una fonte di notizie (o un altro terminale). I secondi sono postazioni di lavoro autonome che contengono già tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno, il programma da utilizzare, in cui possono essere inseriti supporti di memoria con banche dati o corsi interattivi. In questo ultimo caso i media si dividono in mezzi che consentono uno scambio bidirezionale (fax, radiomobili, tele-shopping, banche dati, telemedicina, pay per view television) e quelli a scambio monodirezionale (Teletext, Teletalk, Teletext). Tra tutti spicca il Videotel, un medium che può fornire tutti questi servizi. L'utente accede, secondo il proprio interesse, in una grande banca dati, e chiede tutte le informazioni che gli occorrono. O se crede può comprarsi un oggetto o scambiare posta con altri utenti.

### Interattività

Siamo tutti produttori

Da consumatore a produttore. Se la tv vuole interagire con noi, noi siamo pronti. Nel già citato libro di de Kerckhove sono elencate le quattro fasi che, in qualità di «attori» tecnologici, abbiamo già superato per trasformarci in produttori: 1) lo «zapping» è stato il nostro corso di montaggio; 2) la registrazione e la riproduzione video sono stati il nostro corso intermedio per produttori; 3) Le tecnologie leggere VHS e Video 8 ci comprese possibilità di montaggio più a buon mercato ed efficaci) permettono a chiunque di esprimersi in forma cinematografica; 4) grazie alle testiere e ai mouse abbiamo imparato a misurare interattivamente con le capacità di elaborazione di informazioni dello schermo.

**FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA**

ANNA OLIVIERO FERRARIS *Psicologa*



Perché per molti ragazzi e ragazze «sfigato è bello»?

**La tribù degli emarginati**

**A**LL'ORIGINE di questa convinzione, che si traduce poi in una serie di atteggiamenti c'è, mi pare, il tentativo di compensare carenze o smacchi di cui un adolescente comincia a rendersi conto quando si confronta con gli altri e valuta la sua condizione dai diversi punti di vista: quello del denaro, dell'aspetto fisico, delle opportunità, dei raggiungimenti, ecc. E in più l'adolescenza è l'età dell'incertezza, in cui si dubita di se stessi anche se si hanno delle qualità. Perciò il paragone con gli

altri e l'insicurezza nei riguardi del proprio io e della propria condizione esistenziale può portare ad arretramenti verso un territorio circoscritto, non competitivo e apparentemente più sicuro in quanto popolato anche da altri ragazzi che condividono la stessa immagine riduttiva di sé. Nel definirsi *sfigati* e nel compiacersi di tale definizione ci si pone infatti al centro di un atteggiamento scherzoso che si traduce in una identità di gruppo. Visto in questi termini un gruppo di ragazzi *sfigati* è un po' come una tri-

bù di pellirossa che riflette ironicamente sulla propria debolezza e fragilità nei confronti degli Yankee, cioè di quanti nella realtà e nell'ipermondo dei media incarnano quei difficili ideali di perfezione, di sicurezza e di oleata bellezza che sembrano rappresentare una condizione umana. Appartendere ad un gruppo alternativo può quindi essere anche una modalità pacifica di contestazione o opposizione alle consuetudini di vita degli adulti. Perciò, se militare tra gli *sfigati* può rappresentare per alcuni un momento di crescita, una fase di passaggio che poi conduce ad un assetto o ristrutturazione positiva dell'immagine di sé nel mondo, il permanere a lungo in questa tribù e il farnesio stile di vita può presentare qualche rischio o con-

troindicazione quando ci si incammina verso un'età tardo-adolescenziale. Un primo pericolo è quello di indulgere nell'abitudine di piangersi addosso. Un altro è quello di fare della sfortuna un alibi per non dover intraprendere azioni, per non doversi impegnare attivamente nel tentativo di modificare la propria condizione o la realtà circostante. E invece non bisogna dimenticare che spesso è proprio una carenza, un limite personale o ambientale, a fornire la spinta necessaria a costruire un piano d'azione originale, cosicché ciò che ad un primo sguardo può sembrare un difetto può addirittura costituire la molla nascosta che imprime un impulso all'intera esistenza...

**Trovato in Usa**  
**Ecco il gene del caffè decaffeinato**

■ Dopo il pomodoro che non marcesce e la banana a maturazione lenta, l'ultimo prodotto dell'ingegneria genetica applicata alle piante sarà il chicco di caffè decaffeinato. Una compagnia di biotecnologie californiana, la «Esca genetics corporation» ha ottenuto il brevetto per la produzione di cellule di caffè modificate geneticamente. Ora la compagnia sta cercando un partner per lo sfruttamento dell'idea.

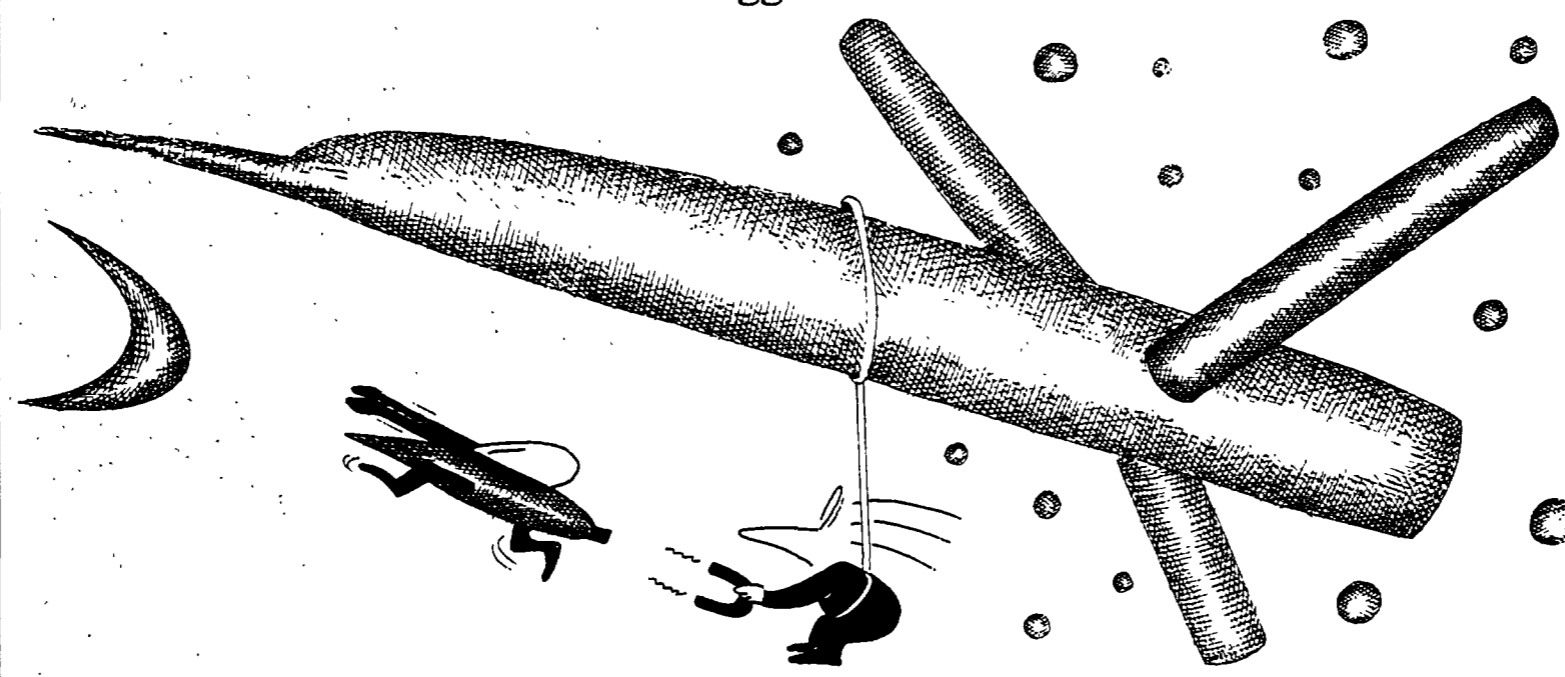
Il procedimento consiste nell'inserire nella cellula un gene che proviene da una varietà selvatica della pianta. Il gene è in grado di abbassare il livello di caffeina presente nelle cellule di caffè che crescono in coltura.

Gli scienziati che stanno lavorando al nuovo prodotto sperano che si possa finalmente dare una risposta positiva alla richiesta di produrre naturalmente caffè decaffeinato. I tentativi fatti finora sono stati infatti senza successo, complicati dal fatto che le cellule di caffè posseggono quattro set di cromosomi e quindi sono difficili da manipolare geneticamente. Lo stesso processo potrebbe poi essere utilizzato per creare piante di caffè che danno un raccolto più ricco o che resistono meglio ai parassiti.

Per vedere se il metodo funziona davvero però bisognerà aspettare un po': dal primo esperimento dovrà passare un anno perché cresca la prima piantina e tre anni per il primo raccolto. La compagnia californiana crede che il caffè così ottenuto potrà essere venduto ad un prezzo inferiore a quello che troviamo oggi sul mercato, ottenuto con metodi successivi alla raccolta dei chicchi. La speranza inoltre è che il consumatore preferisca bere il decaffeinato naturale piuttosto che quello ottenuto grazie all'azione di solventi chimici, che spesso vengono utilizzati nei procedimenti di eliminazione della caffeina dai chicchi normali.

Se tutto va in porto, il nuovo caffè potrebbe avere un mercato molto vasto. Circa un terzo degli acquirenti di caffè, infatti, preferisce quello senza caffeina. Per lo meno nei paesi particolarmente «salutisti» come gli Stati Uniti.

**SPAZIO.** Ieri la navicella con i viveri si è agganciata. Finisce l'odissea dei cosmonauti russi



**Mir, attracco riuscito**

L'odissea dei cosmonauti russi è finita. Senza viveri né acqua rischiavano di dover tornare precipitosamente a Terra dalla stazione orbitante Mir. Ma ieri, al terzo tentativo, l'attracco della navicella piena di rifornimenti è riuscito. Alle 17,40 ora di Mosca (le 15,30 ora italiana) il comandante della Mir è riuscito nella manovra di aggancio. Se l'operazione non fosse riuscita i programmi spaziali del mondo intero avrebbero subito un forte rallentamento.

GIOVANNI SASSI

■ Attracco riuscito. La navicella Progress M-24, con il suo prezioso carico di vettovagliamenti, si è agganciata alla stazione orbitante Mir alle 17,40 ora di Mosca (le 15,40 in Italia). Ora i cosmonauti potranno rimanere a galleggiare nello spazio riforniti di 640 chili di viveri, 420 di acqua, 276 di apparecchiature scientifiche e del carburante necessario per alzare periodicamente l'orbita della loro temporanea abitazione.

Dopo i due falliti tentativi del 27 e del 30 agosto scorsi, si era deciso di compiere manualmente la manovra di attracco, affidandola a Yuri Malencenko, comandante dell'equipaggio della Mir. Così è avvenuto: piccoli razzi comandati dalla stazione hanno permesso l'avvicinamento della navicella. L'intera

operazione è durata circa dieci minuti, durante i quali cargo e stazione sono state visibili dalla Terra.

Il rischio di un nuovo fallimento e della perdita definitiva della navicella era piuttosto alto. Lo ha dichiarato anche il direttore del centro spaziale di Mosca Gumar Ghibadulin: «difficilmente e ha detto sarebbe stato possibile effettuare un quarto tentativo di aggancio». Le altre due manovre avevano infatti esaurito quasi del tutto le riserve di carburante. In quel caso i cosmonauti a bordo della Mir (Valeri Poliakov, Talgat Musabaiev e il comandante Malencenko) sarebbero dovuti risalire a bordo della Soyuz Tm 19 che li aveva portati lassù e tornare a Terra nel giro di 10 giorni: i loro rifornimenti erano agli sgoccioli. Il programma spa-

ziale legato alla Mir sarebbe così slittato di almeno 2 anni. Lo smacco («la perdita economica»), in quel caso, non sarebbe stato solo della Russia, ma del mondo intero. Il 3 ottobre prossimo, infatti, due astronauti russi e un astronauta europeo (il tedesco Ulf Merbold) raggiungeranno la Mir per dare avvio alla missione EuroMir 94 e, probabilmente, alla prima fase della costruzione della stazione orbitante mondiale.

Tutto, in realtà è iniziato molti mesi fa. La guerra fredda è finita un pezzo. E con essa (quasi) ogni interesse alla competizione scientifica nello spazio. Così quando lo scorso anno il Congresso degli Stati Uniti ha cancellato il costoso programma di Freedom, la stazione orbitante in cima ai progetti della Nasa, alla Città delle stelle, un tiro di schioppo da Mosca, hanno capito quale sarebbe stato il loro futuro e quello della Mir. La stazione orbitante, voluta dalla Unione Sovietica per tonificare l'immagine del socialismo reale ed ereditata da una Russia senza molti quattrini e, quindi, senza molte voglie; la stazione orbitante dove, uno dietro l'altro, sono stati battuti tutti i record di permanenza dell'uomo nello spazio e sono stati compiuti gli esperimenti più importanti per valutare la resistenza, fisiologica e

psicologica, dell'uomo all'assenza di gravità; quell'albergo cosmico, grande, attrezzato e accogliente, che per anni ed anni non ha mai chiuso i battenti, ambito più del Rossija, il di fronte al Cremlino; insomma, la gloriosa Mir, un po' per vocazione un po' per necessità, sarebbe diventata il nucleo intorno a cui costruire la stazione orbitante mondiale e la nuova politica di collaborazione nello spazio. La stazione sarebbe stata aperta, finalmente, a tutti. Beninteso, a tutti quelli che hanno progetti validi e quattrini per finanziarli. Quanto a loro, i tecnici della Città delle stelle, potevano tirare un sospiro di sollievo: il crollo dell'impero sovietico e la difficoltà della nuova Russia non li avrebbero travolti. Perché loro, con la loro esperienza unica, sarebbero diventati il nucleo tecnico fondamentale di quella stazione orbitante internazionale.

I mesi successivi hanno confermato le facili previsioni degli interessati abitanti della Città delle stelle. Europei, americani e giapponesi sono più che interessati alla possibilità di utilizzare la collaudata Mir e di risparmiare quattrini per le future imprese spaziali. Al Gore, il vice presidente degli Stati Uniti ha persino firmato nella capitale rusa, gli accordi preliminari per av-

viare l'esplorazione comune dello spazio e magari per raggiungere insieme Marte. Insomma: la politica di collaborazione spaziale e la stazione orbitante mondiale si faranno. Il come è solo un dettaglio.

La riprova? Beh, la riprova è proprio quella missione EuroMir-94 che prenderà avvio a fine mese. Una missione congiunta dall'agenzia spaziale russa e dell'Es, l'agenzia spaziale europea. La missione sulla Mir durerà un mese. Ma è solo il prologo di un programma più lungo. Ad essa farà seguito, il prossimo anno, EuroMir-95, con una durata prevista di 135 giorni. Gli unici italiani coinvolti in EuroMir-94 sono quelli del gruppo diretto da Pietro Enrico di Prampero, direttore del Laboratorio di fisiologia umana dell'università di Udine. Cui è stato affidato il compito di verificare il comportamento delle masse muscolari in assenza di gravità. Per questo scopo il gruppo di Prampero ha messo a punto un ergometro di alta precisione.

Se la Mir è, dunque, l'albergo spaziale del mondo ed il nucleo intorno a cui costruire una più grande stazione orbitante globale. Va da sé che ogni incidente che la riguarda rischia di rallentare non solo i programmi spaziali russi, ma quelli del mondo intero.

**Scoperta causa di un tipo di distrofia**

Un gruppo di ricercatori francesi e americani hanno identificato l'anomalia responsabile di una forma di distrofia muscolare ereditaria simile alla miopatia di Duchenne, ma che a differenza di questa colpisce, nei primi anni di vita, non solo i maschi, ma anche le femmine. Si tratta della distrofia SCARMID (Severe Childhood Autosomal Recessive Muscular Dystrophy), relativamente diffusa nell'Africa del nord, e detta anche miopatia tunisina, perché fu descritta per la prima volta in Tunisia nel 1980. I risultati dei lavori, condotti dai professori Michel Fardeau e Jean-Claude Kaplan (Francia) e dal professor Kevin P. Campbell (Stati Uniti) sono stati pubblicati sulla rivista scientifica «Cell». È stato accertato che almeno due geni sono implicati in queste miopatie. Uno è stato identificato e analizzato sul cromosoma 17, l'altro resta da scoprire sul cromosoma 13.

**L'attività fisica riduce le emorragie negli anziani**

Fare attività fisica regolare (basta un'ora di cammino tre volte alla settimana) riduce negli anziani del 50% il rischio di gravi emorragie gastrointestinali, tali da richiedere il ricovero. È il risultato di una ricerca italo-americana condotta dal progetto finalizzato Invecchiamento del Cnr, diretto da Luigi Amaducci, e dall'Istituto nazionale degli Stati Uniti per l'invecchiamento (Nia). La ricerca, coordinata per l'Italia da Marco Pahor dell'università Cattolica di Roma e pubblicata sulla rivista «Jama» dell'associazione dei medici americani, ha preso in esame 8.025 anziani di età superiore a 68 anni, viventi in tre comunità degli Stati Uniti. Secondo i ricercatori, l'allenamento fisico è in grado di migliorare l'irritazione sanguigna nella mucosa intestinale, prevenendo così danni ai tessuti dell'intestino e quindi il rischio di sanguinamento. Le emorragie digestive sono cinque volte più frequenti negli anziani rispetto agli adulti e rappresentano una importante causa di ricovero negli ultrasessantacinquenni. Tra le cause scatenanti, lo stress e le malattie croniche che riducono l'apporto di sangue all'intestino a un livello tale da provocare la morte delle cellule e quindi l'emorragia.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna condizioni di variabilità con schiarite e annuvolamenti associati a residui rovesci. Su tutte le regioni del medio e basso versante tirrenico e sulla Sicilia nuvolosità irregolare a tratti intensa con locali rovesci o temporali; tendenza a graduale miglioramento. Su tutte le altre regioni da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche di forte intensità.

**TEMPERATURA:** in diminuzione al sud; pressoché stazionaria al centro-nord.

**VENTI:** moderati da nord-est sulle regioni nord-orientali e su quelle centrali adriatiche; moderati con locali rinforzi sulle regioni di ponente; moderato da sud-ovest sulle regioni del basso versante adriatico e su quelle ioniche.

**MARI:** molto mossi, localmente agitati i bacini occidentali, con moto ondosio in attenuazione; mossi gli altri mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	16 20	L'Aquila	15 27
Verona	15 21	Roma Urbe	21 30
Treviso	19 22	Roma Fiumic.	23 28
Venezia	19 21	Campobasso	22 32
Milano	17 23	Bar	21 34
Torino	16 21	Napoli	20 31
Cuneo	15 21	Potenza	20 33
Genova	19 27	S. M. Leuca	25 30
Bologna	17 21	Reggio C.	23 35
Firenze	17 24	Messina	26 33
Pisa	18 24	Palermo	23 32
Ancona	18 31	Catania	19 38
Parugia	15 26	Alghero	22 28
Pescara	19 37	Cagliari	25 33

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	15 19	Londra	10 18
Atene	26 33	Madrid	16 30
Berlino	12 19	Mosca	2 15
Bruxelles	14 20	Nizza	24 28
Copenaghen	15 19	Pari	15 21
Ginevra	15 23	Stoccolma	11 20
Heisinki	2 17	Varsavia	17 22
Lisbona	18 26	Vienna	16 27

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdG.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1° pagina fienale L. 4.100.000

Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz-Legali-Conces-Aste Appalti Fienali L. 635.000

Festivo L. 720.000 A parola - Necrologie L. 6.800.

Partecip. Lutto L. 3.000. Economiche L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750-5838881

Bologna 40131 - Via de' Carnacci 33 - Tel. 051 6247161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 45504041-45504063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale

SPI - Roma, Via Boezio 6, tel. 06 55781

SPI - Milano, Via Prelli 32, tel. 02 6769258-6769327

SPI - Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 6432807

SPI - Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055 2343106

Stampa in fac-simile

TeleStampa Centro Italia, Orecchia (Ag.) - via Colle Marcanelli, 58 B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi 137

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



# Spettacoli

LIRICA

## L'ambigua «Lodoletta» di Piera

ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE La nostra anima è così fatta: dopo che una tempesta di dolore l'ha turbata e sconvolta si sente attratta verso pensieri di mitezza e di bontà verso ricordi più dolci e più puri. Dichiarazione sospesa questa di Pietro Mascagni a proposito di *Lodoletta*, scritta in piena prima guerra mondiale (1917) il fascino della purezza dell'ingenuità incarnata da questa o da quell'altra povera piccina del *mêlo* declinante sta tutto nell'intraveduta possibilità di macchiarla: sta tutto in un eros malinconico brivido floreale in quanto sotto sotto ossessionato dalla deflorazione. Anche se poi l'autore sceglie di farla vivere e morire la sua povera piccina nella stretta raggolata della purezza.

A lungo titolo cult per i fans di Mascagni poi sparita per una trentina d'anni *Lodoletta* è stata riproposta giovedì per l'inaugurazione della stagione lirica di quella roccaforte mascagniana che è il teatro della Gran Guardia di Livorno. Lavorata a libretto da Gioacchino Forzano la vicenda - che anche Puccini aveva accarezzato per poi scartarla e salpare verso i lidi di *Sior Angelica* e *Tabarro* - è tratta da *Due zoccolotti* della scrittrice inglese Ouida. In un villaggio olandese vive con il padre adottivo Antonio la sedicenne Lodoletta a suo tempo trovata in riva al lago «in un cesto di fiori» (1) queste fanciulle piovono dal cielo da un'assenza di passato - ciò vale scusate il paragone - anche per la Melisande di Debussy - che le fa più indifese e il villaggio ne rafforza entusiasta tra grottoni e filastrocche infantili le fissazioni da fata bambina. Arriva il pittore parigino Flammen pedofilo quanto il Pinkerton di *Butterfly* ma con qualche scrupolo in più innamora la bimba e se ne torna a Parigi giusto in tempo per non trascendere. Con ai piedi gli zoccolotti rossi regalati gli prima di morire - cascando dal pesce per coglierle i fiori - da Antonio Lodoletta cammina fino a Parigi alla casa di Flammen dove si sta svolgendo una festa «libertina» e muore di sfinito nella neve tra delin d'amore e di candore.

Al suo debutto nella regia operistica Piera Degli Esposti firma una regia che c'è e non c'è illuminata da qualche sprazzo affannoso (pensiamo all'entrata di Lodoletta ammantata d'azzurro e chiacchierina come una Madonna domestica) volutamente antiverista in quegli statici coretti del villaggio che recitano l'irrealità di costumi attardato idillio - categoria drammatica già variamente modulata da Mascagni fin dal *Fritz* e dai *Rantzau* Ivan Stefanutti disegna scene e costumi risparmiandoci le cuffiette inamidate e suggerendo con una scenografia volutamente ingenua «finta» e agile sullo sfondo di un cielo di fiamme colorate vagamente protoespressionista il clima di bozzetto paesano come minato di emolli da secoli di sfruttamenti operistici merocratici. Tutto giocato sul bianco - neve puzza - e sul rosso - casa di Flammen peccato sangue - il quadro parigino.

Ma è soprattutto Massimo De Bernard dal podio della Camerata Musicale a rineggiare *Lodoletta* non dalla leggenda, venuta sottolineando quanto di malato di pretestuosità di non innocente ne costituisce la non-verità e insieme il fascino lacerti di saga postromantica (Greg Chajkovski) che ammalano armonie e timbri più rarefatti del solito tocchi funerei vagamente mahleriani (la *trauemarsch* di Antonio) il freddo bamboleggiare - completi le rime baciate di Forzano del primo atto che decolla su toni più sanguigni nel secondo culminando con il febbrile festaiolo valzer del terzo. Ottima la centratura del ruolo di Lodoletta da parte della giovane Giovanna De Liso gratificata giovedì da un vero e proprio trionfo personale più sbiadito il Flammen di Orfeo Zanetti - corretto il resto del cast - accolta con affetto la prova delle voci bianche della Guido Monaco di Livorno. Successo notevole e repliche fino a domenica.

TV. Da lunedì su Raidue un ciclo di commedie per ricordare l'artista a dieci anni dalla morte



Eduardo De Filippo nel suo studio, in una immagine del 1973

## Le nove vite di Eduardo

### Tutti i titoli Da «Filumena» ai Cupielle

Forse nessuno, ancora, aveva pensato a Eduardo come a un ariete. L'immagine è di Arnaldo Bagnasco, ideatore, insieme a Ferruccio Marotti del ciclo «Tutto Eduardo» che da lunedì e per nove settimane occuperà gli schermi di Raidue con altrettante commedie del grandissimo artista. «Eduardo è stato tradotto in tutto mondo, è capace di vincere lo spazio e le distanze tra gli uomini, i suoi testi azzerrano il tempo: a lui ci affidiamo perché, come un ariete, possa far breccia nel muro di questi dieci anni di televisione nevrotica per ristabile con il pubblico un contatto vero. Dieci anni, tanti quanti ne corrono dall'anno della sua morte, il 31 ottobre 1984. E proprio il 31 ottobre e la data dell'ultima puntata del programma di Raidue realizzato in collaborazione con il Centro Teatro Ateneo di Roma: nove commedie seguite da altrettanti incontri- interviste. «A tu per tu con Eduardo», in cui l'autore racconta in prima persona se stesso e il suo teatro e molti ospiti lo ricordano, da Renata Scottò a Antony Quinn al figlio Luca De Filippo. I titoli: lunedì 5 settembre è un classico dei classici a dare il via alla rassegna, «Filumena Marturano», seguita da «Ditegli sempre di sì» (il 12), «Il Cilindro» (il 19), «Uomo e galantuomo» (il 26), «Mia famiglia» (il 3 ottobre), «Le voci di dentro» (il 10), «Napoli milionaria» (il 17), «Questi fantasmi» (il 24) e «Natale in casa Cupielle» (il 31).

TELEVISIONE. Riparte domani «Galagoal»: pochi ospiti in studio e grande spazio ai commenti

## Basta sport gridato. Tmc sceglie la tecnica

Telemontercarlo linea diretta con la tecnica. Il più grande dei piccoli network ha deciso di farla finita con lo sport «gridato» e con il chiacchiericcio da bar. Dopo aver inventato la formula del talk show itinerante, a Tmc hanno deciso di inventare il magazine «da fermo». E di puntare sulla stessa squadra. Perché come insegna il calcio, squadra che vince non si tocca. Al massimo si ritoeca. Con l'addio a Chinaglia e l'arrivo della Liga spagnola.

BRUNO VECCHI

MILANO Specialisti e innovatori. I componenti della squadra di Telemontercarlo ci tengono a ricordare che il loro gioco è diverso dagli altri. E non hanno tutti i torti. Tre anni fa con *Galagoal* inventarono la figura della conduzione in arte. Alba Parietti. L'anno scorso hanno creato il talk show calcistico itinerante e giocoso. Adesso che l'idea è stata in parte adottata dal *Processo di Biscardi* i ragazzi di Telemontercarlo hanno deciso di cambiare ancora. E per la nuova edizione di *Galagoal* hanno puntato sulla formula del magazine da fermo in studio con pochi ospiti e molto spazio al commento tecnico.

Basta con il chiacchiericcio insomma. Con i quasi 500 quasi 100 quasi quasi dieci anni fa la mia. Meglio puntare su un giorno, un giorno sportivo e competente e senza sbavature. Capitanato da Luigi Colombo (è Sara il nostro numero 10, il regista in campo) veloce sulle fasce con le incursioni di Giorgio

Comincia con la commedia più tradotta nel mondo, *Filumena Marturano*, il ciclo «Tutto Eduardo» che Raidue manda in onda da lunedì prossimo al 31 ottobre per ricordare il grande artista nel decennale della morte. Nove testi e nove interviste, «A tu per tu con Eduardo», realizzate da Aldo Bagnasco e il Centro Teatro Ateneo di Roma dove Eduardo è stato seguitissimo docente. Nove commedie per riflettere su un autore e sulla nostra storia.

AGGEO SAVIOLI

C'è tanta storia di Napoli e di Italia nel teatro di Eduardo De Filippo e il grande autore attore regista ne era ben cosciente. In generale se un'idea non ha significato e utilità sociali, non mi interessa lavorarci sopra così con la bruciata semplicità di un artigiano dichiarava nel ricevere, il 18 dicembre 1972 il Premio internazionale dell'Accademia dei Lincei. Trascorsi dieci anni parlando a Palazzo Madama dopo la nomina a senatore da parte del presidente Pertini avrebbe ribadito con modesto orgoglio questa sua volontà e capacità di riflettere in ogni sua commedia «aspetti della realtà sociale italiana con scrupolo forse eccessivo peraltro egli limitava la coerenza di un tale impegno ai testi scritti e rappresentati dopo il 1945 a iniziare da *Napoli milionaria!* dove certo il discorso sui disastri provocati dal fascismo e dalla guerra sulla disgregazione che ne era conseguita a tutti i livelli sulle speranze alberganti di là da quella troppo lunga notte si esplicitava con limpida chiarezza attraverso situazioni e personaggi di una rara esemplarità e d'una altrettanto rara sostanza umana.

Ma quanto di Napoli e quanto d'Italia della Napoli e dell'Italia del ventennio prebellico ritroviamo anche nei titoli di quel primo periodo di quei tempi favolosi della Compagnia del Teatro Umoristico De Filippo (Eduardo Titina Peppino) che vedono nascere nell'attore già straordinario e acclamato l'autore il ciclo televisivo che ora si avvia così ricco e nutrito comprendente registrazioni (in bianco e nero e poi a colori) effettuate (e messe in onda) dai Settantini e volentieri scenografate qualche ricorrenza patriottica. Ed ecco il sipario del teatro aprirsi su un «interno miserabile» abitato da personaggi «ogni di follia di egoismo di alienazione intrisi di miscela di malattia» si rivelava al giovane Fellini «un contraltare a rovesciamento della pagliacciata che infunava tutto intorno un rovesciamento anch'esso grottesco buffonesco ma con la piena consapevolezza di se stessa che può avere una rappresentazione artistica lucida e razionale.

Nella stagione postbellica eduardiana il rapporto con i volenti (o involenti) dell'esistenza e della coscienza del Paese si fa più stretto e pressante anche se

Concordato con la Chiesa e il plebiscito del 1929) una frase simile poteva suscitare comunque un eco beffardo. Ma è la vicenda dipanata in questi due atti soprattutto a risultare inquietante per l'epoca in cui essa si colloca e anche per i nostri giorni. Qui il protagonista è un pazzo la cui mania particolare consiste nel prender tutto alla lettera ignorando o negando il eloquio figurato l'enfasi la retorica nell'attribuire insomma alle parole un potere reale di vita e di morte. Onde vengono svelate le poesie le finzioni le meschinità di cui s'ammantava il piccolo mondo che lo circonda.

Lo smascheramento della realtà italiana di quegli Anni Trenta tocca il suo massimo in un capolavoro come *Vallate in casa Cupielle*. C'è in proposito una preziosa testimonianza retrospettiva di Federico Fellini che raccontava di aver visto la commedia da ragazzo a Roma in un giorno di fanfare e bandiere e camicie nere e volentieri scenografate marziali celebrandosi una qualche ricorrenza patriottica. Ed ecco il sipario del teatro aprirsi su un «interno miserabile» abitato da personaggi «ogni di follia di egoismo di alienazione intrisi di miscela di malattia» si rivelava al giovane Fellini «un contraltare a rovesciamento della pagliacciata che infunava tutto intorno un rovesciamento anch'esso grottesco buffonesco ma con la piena consapevolezza di se stessa che può avere una rappresentazione artistica lucida e razionale.

Nella stagione postbellica eduardiana il rapporto con i volenti (o involenti) dell'esistenza e della coscienza del Paese si fa più stretto e pressante anche se

assume spesso forma di parabola di apologo di favola amara. Già ad appena tre anni da *Napoli milionaria!* un dramma come *Le voci di dentro* (1948) rispecchia una caduta verticale di valori tradizionali (amicizia fraternità solidarietà) e l'annidarsi nella disastrosa struttura familiare d'un maledito potenziale di violenza. E sul tema della famiglia Eduardo batte e ribatte con pessimismo crescente da *Filumena Marturano* (1946) poderoso ritratto d'una schiava domestica - che nella maternità trova lo strumento per umiliare il maschio padrone - ma acquistando una pari dignità ormai tardiva e ribadendo in definitiva le proprie e aeree illustrate a nuovo - a *Gli esami* non finiscono mai che proposto al pubblico nell'anno teatrale 1973-74 (ma l'argomento era nell'anno dell'autore da un paio di decenni) viene a cadere nel cuore della battaglia sul divorzio (e sarebbe piaciuto che *Gli esami* avessero posto nel ciclo attuale magari in luogo dell'assi più debole *Ma tu famiglia*).

In un periodo in cui il divorzio era persino proibito pensare nel terzo atto di *Vallate in casa Cupielle* l'autore fa sì che il suo protagonista nel delirio dell'agonia congiunga le mani della figlia e del giovane amante di lei confuso con il legittimo consorte. L'«lice e lapsus» auspicio inconscio di libere unioni fondate sull'amore e non sugli interessi materiali sulle convenienze sociali su codici pateristici. Ma è il giorno dopo si riparte con Fringuillucci dicono le voci e messo male! Alle 15 pare venga licenziato il giorno dopo si riparte con Fringuillucci a capo di un tg che gli viene negato in tarda mattinata mentre a sera lo danno per rovinato raggiunto da un avviso di garanzia o isento in qualche lista di proscrizione. Prima della chiusura degli uffici si ventila una sua destinazione alla presidenza d'una banca o di un ente pubblico. E così via mentre la massa degli scommettitori diciamo così esterni ignora ciò che avviene a quei livelli e si pasce delle illusioni giornalistiche che consistono nelle dichiarazioni dei personaggi in predeclato che dicono tutti. La mia eventuale nomina la apprendo dai giornali. Non ho ricevuto nessuna proposta ufficiale. Frasi di doppia lettura. Possono significare: «Muovetevi che non ne posso più di aspettare». O anche: «Il mio distacco non è morigerato». Intanto nei meandri che contano il nome di Fringuillucci vaghi fra orroni e miserie si identificano i politici ex padri si imbattono un suo ipotizzabile schieramento. Poi a sera (ora più pericolosa) un parlo pettegolezzo da Fringuillucci come indipendente e agnostico. «E la sua fine? Ma no gioca a bocce con Abbe allora la rosa dei papabili si sparpiana nel frattempo. Di Fringuillucci ad una di reazioni si comincia a dire che sarebbe il male minore. E si arriva a metà settembre alla estrazione finale. Le pdine quasi tutte mediate vengono collocate fra i stupori vari e finiti ai loro posti. Fringuillucci viene fuocato con grande discrezione all'alba e sepolto sotto il cav il del Messina.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Nomine Rai? Un nuovo «quizzone»

FR I GIOCHI televisivi più appassionati di questa stagione vicino a quello (Grande) dell'oca al quizzone e a quello della ruota della fortuna dobbiamo ricordare quello delle nomine Rai - un format - come si dice - di antica provenienza che evidentemente non ha perso il suo appeal. Il gioco delle nomine Rai è molto popolare perché ricorda un po' quello del Totocalcio, consiste nei pronostici che più sono imprevedibili più dimostrano la fortuna o l'abilità del giocatore. Il numero dei concorrenti alle nomine è molto variabile e viene scelto per sorteggio. Ogni frazione un po' come le contrade del palio di Siena sceglie un possibile dirigente-fantino. Come nella storica manifestazione toscana molte sono le trattative le combine i patti più o meno leciti. A Siena può capitare che Aceto corra per una contrada dopo aver corso per anni per un'altra magari rivale. Il gioco delle nomine (come il miracolo di S. Gennaro che avviene a Napoli e a Pozzuoli a breve distanza di tempo e il Palio appunto che si svolge a luglio e ad agosto) ha due versioni alla prima quella dei professori ne segue un'altra dopo aver mescolato concorrenti e sponsor il fascino di questo singolare gioco televisivo e la sua originalità consistono nella varietà delle possibili soluzioni e nei veloci cambiamenti di campo. La prima mossa è quella della rosa dei candidati qui si vede la furberia dei contendenti. Si buttano i dei primi nomi per sondare gli umori e spesso per bruciare certi personaggi. Facciamo un esempio: circola nei nomi tipo Beha Angelini Rossella Vesigna Mimun Mentana. C'è stato persino chi prese in contropiede s'è giocato un Vigorelli nome più adatto a un velodromo che a una direzione di rete e tg. Si tratta di personaggi di fantasia si ma con un minimo di credibilità che pur trattandosi di un gioco non guasta. Intanto i più esperti lo vorano dietro le quinte facendo circolare altri nomi insospettabili o meno giocando al rialzo e al ribasso nel mercato ristretto di viale Mazzini.

PRENDIAMO Fringuillucci che non esiste ma questo non significa che non abbia le sue probabilità. Al mattino viene dato per vincente (gli daranno una rete Quale? Una che ti fredda) verso mezzogiorno il suo nome vaellu (gli assegneranno una superstruttura non un canale) e al pomeriggio intorno alle 16 Fringuillucci dicono le voci e messo male! Alle 15 pare venga licenziato il giorno dopo si riparte con Fringuillucci a capo di un tg che gli viene negato in tarda mattinata mentre a sera lo danno per rovinato raggiunto da un avviso di garanzia o isento in qualche lista di proscrizione. Prima della chiusura degli uffici si ventila una sua destinazione alla presidenza d'una banca o di un ente pubblico. E così via mentre la massa degli scommettitori diciamo così esterni ignora ciò che avviene a quei livelli e si pasce delle illusioni giornalistiche che consistono nelle dichiarazioni dei personaggi in predeclato che dicono tutti. La mia eventuale nomina la apprendo dai giornali. Non ho ricevuto nessuna proposta ufficiale. Frasi di doppia lettura. Possono significare: «Muovetevi che non ne posso più di aspettare». O anche: «Il mio distacco non è morigerato». Intanto nei meandri che contano il nome di Fringuillucci vaghi fra orroni e miserie si identificano i politici ex padri si imbattono un suo ipotizzabile schieramento. Poi a sera (ora più pericolosa) un parlo pettegolezzo da Fringuillucci come indipendente e agnostico. «E la sua fine? Ma no gioca a bocce con Abbe allora la rosa dei papabili si sparpiana nel frattempo. Di Fringuillucci ad una di reazioni si comincia a dire che sarebbe il male minore. E si arriva a metà settembre alla estrazione finale. Le pdine quasi tutte mediate vengono collocate fra i stupori vari e finiti ai loro posti. Fringuillucci viene fuocato con grande discrezione all'alba e sepolto sotto il cav il del Messina.

Comaschi forte a centrocampo dell'esperienza di Vujadin Boskov e Giacomo Bulgarelli imprevedibile in avanti con le interviste «steme» di Flavia Filippi e con goalcoi Altiani e Pina Debbi in qualità di osservatori del posticipo. La squadra di *Galagoal* vuole fare della domenica del calcio una domenica meno urlata. Limitare certi difetti del «popolo calcistico» invece sarà complesso. «Confidiamo nelle società. Ma sono molto scettici. Le società dovrebbero educare i calciatori ad avere un rapporto diverso con la stampa» intervista Flavia Filippi inviata speciale sui campi di gioco. E già immagino i scenari apocalittici. Con calciatori in fuga affannosa dalle uscite di sicurezza degli spogliatoi allenatori che vanno e vengono senza dire nulla e «oggi non parlo» buttati lì a chiudere subito il discorso. Chissà magari chiedendo in ginocchio scusi ro ad avere un'intervista. Si scherza. Chissà il suo obiettivo è scoprire l'uomo che si nasconde nel calciatore. Il rischio che corre è di non riuscire a trovare nemici.

Con la nuova stagione salterà un appuntamento storico di Tmc le dirette delle partite di basket. In bilanda trattativa per il campionato Nba - inseguito a suon di dollari da Telepiù 2 l'emittente ha rinunciato definitivamente al campionato italiano. La Lega ci ha chiesto il miliardo per i diritti. Uno sproposito. Ho detto che eravamo disposti a trasmettere se ci davano loro il miliardo scherza Colombo. Tra i non conformisti anche il tennis sportivo sarà un mixing di notizie grandi se con il conformissimo Bruno Gattai. Atletica leggera (con l'esclusiva dei mondiali in door e all'aperto) motori e ciclismo (con il commento del solito Di Zan figlio). Ultima novità una striscia serale. *Mezzanotte sport* dedicata a quelli che chiudono gli occhi solo dopo che hanno avuto i numeri (intesi come risultati). La avranno. Aggiornati in tempo reale e se capita in zona C saranno



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:00-04:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'Cuore a Celluloide', 'Arrivano i Mostri', and '14.30 Vm Giornale Flash'.

Odeon

Table of Odeon programs including 'Informazioni Regionali', 'Pomeriggio Insieme', and 'Speciale Spettacolo'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'Teleport Rosso', 'Teleport Verde', and 'Teleport Blu'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'Informazione Regionale', 'Pomeriggio Insieme', and 'Lo sconosciuto del terzo piano'.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'Avventure di un uomo invisibile', 'Malcolm X', and '1 News'.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'Telepuenza', '3 News', and 'Scalzi'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radiouno

Giornali radio: 7.00; 8.00; 9.00; 10.00; 12.00; 13.00; 19.00; 21.18; 24.00; 2.00; 4.00; 5.30; 9.01 Nuoto...

Radioradio

Giornali radio: 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 14.30; 19.30; 22.20; 6.00 Il buongiorno di Radioradio; 9.14 Magic Moments...

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina...

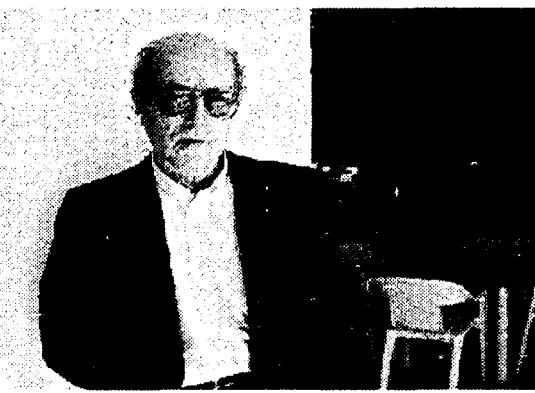
AUDITEL

Venezia? Meglio «dal vivo» che sul piccolo schermo. VINCENTE: Beato tra le donne (Raiuno, ore 20.45).....6.257.000. PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.31).....4.097.000...

24 ORE

LINEA BLU RAIUNO, 12.50. Puccio Corona conduce il programma sul mare, l'ambiente e l'ecologia. Il tema della puntata è l'inquinamento del delta del Po...

DA VEDERE



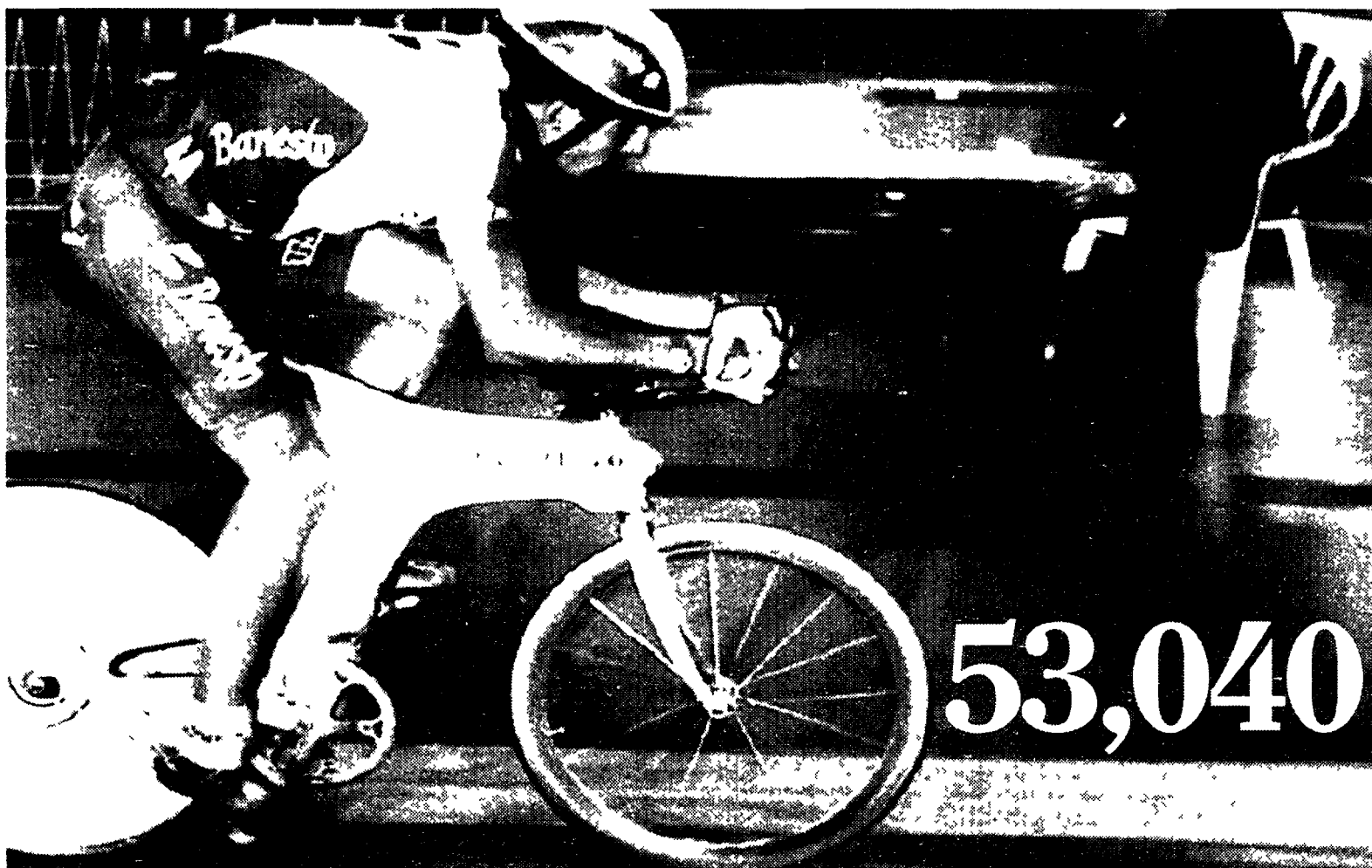
Quella «scarpetta di raso» lunga tutta una notte. 1.30 FUORI ORARIO. Per «cose mai viste» una prima visione tv: «La scarpetta di raso» di Manoel de Oliveira...

SPECIALE PIRELLA

14.45 UN AMERICANO A PARIGI. Regia di Vincent Minnelli, con Gene Kelly, Leslie Caron. Usa (1951), 112 minuti. Kelly l'atletico che balla nei quadri di Toulouse-Lautrec...



**CICLISMO.** Alla prima prova, Indurain migliora il record dell'ora sulla pista di Bordeaux



## Bugno e la caffeina Doping confermato

PAOLO FOSCHI

■ ROMA Gianni Bugno positivo alla caffeina: le controanalisi hanno confermato il verdetto del controllo antidoping effettuato il 17 agosto dopo la Coppa Agostoni. Per la legge dello sport quindi Bugno è drogato: adesso la parola passa ai giudici sportivi. Il ciclista azzurro che nella sua carriera ha vinto due titoli mondiali su strada rischia una squalifica di due anni o una pena così severa per Bugno ormai trentenne equivarrebbe alla chiusura anticipata della carriera.

Ma i risultati dei controlli lasciano prevedere la condanna con il massimo della pena: infatti i medici del Coni nel laboratorio dell'Acquacetosa di Roma - dopo più di sei ore di lavoro - hanno confermato la presenza di valori troppo elevati di caffeina nelle urine del ciclista (16,8 mg. u contro i 12 consentiti). Insomma sulla positività di Bugno non ci sono più dubbi. Adesso l'incartamento relativo al primo controllo e alle controanalisi passerà nelle mani della commissione disciplinare della Federciclismo che si riunirà mercoledì prossimo. «Presenteremo una relazione per difenderci», ha annunciato il prof. Franco Lodi, docente di tossicologia, «però di parte che cercherà di salvare Bugno dalla

squalifica. Il ciclista che è rimasto nei locali del laboratorio per tutta la durata dei lavori è sembrato comunque rassegnato. Mi aspettavo questo verdetto», ha detto parlando a bassa voce quasi ammettendo la sua colpa Bugno dopo aver conosciuto l'esito del primo controllo aveva annunciato che in caso di squalifica si sarebbe ritirato per sempre dall'attività agonistica. Ma ieri invece in una delle pochissime battute che ha rilasciato ha fatto capire che potrebbe in ogni caso tornare in sella. La squalifica dura due anni, poi si vedrà», ha affermato accennando un sorriso forzatamente. Ironia della sorte mentre Bugno attendeva nel laboratorio i risultati delle controanalisi Indurain a Bordeaux stava migliorando quel primato dell'ora a cui lo stesso Bugno in passato aveva più volte pensato. Il bello è che anche Indurain è risultato positivo ad un controllo antidoping quest'estate in Francia anche se per una sostanza diversa contenuta in un farmaco antiulcerico il «navarro» rischia una squalifica di tre mesi, ma forse verrà addirittura, grazie a Bugno, commutata. Sono contento che Indurain abbia migliorato il record dell'ora se lo merita.

# Miguel, 327 metri nella storia

Miguel Indurain ha conquistato il nuovo record dell'ora, abbattendo il muro dei 53 km. Sulla pista di Bordeaux il campione spagnolo ha fissato il risultato in 53.040 chilometri, 327 metri in più di Obree, detentore del primato.

PIERO GIGLI

■ Miguel Indurain al primo assalto al record dell'ora ha centrato l'obiettivo. E lo ha fatto in maniera perentoria e netta sull'anello di Bordeaux il campione navarro ha polverizzato il primato che apparteneva allo scozzese Graeme Obree abbattendo il muro dei 53 chilometri. Il nuovo record scandito allo scoccare del sessantesimo minuto di corsa è di 53.040 km contro i 52.713 raggiunti da Obree il 24 aprile scorso sempre a Bordeaux. Indurain con questa storica impresa entra nella leggenda del ciclismo da autentico campione divenendo il Mercks degli anni 90 senza avversari nelle grandi occasioni che contano. Giro d'Italia, Tour de France e adesso il prestigioso primato dell'ora. Moser Obree e Boardman hanno tentato il record dopo mesi e mesi di preparazione. A Miguel sono bastati 15 giorni. In realtà il corridore spagnolo affiancato da uno staff tecnico di grande affidabilità ha agito alla sua maniera, da freddo calco

latore, un autentico ingegnere delle corse ciclistiche. Ha respinto anche l'ombra minacciosa del doping all'aerovel giunta alla vigilia dell'impresa. Il dominio di Mercks, che conquistò il primato nel 1972 (49.431 km) è durato quasi dodici anni fino al gennaio dell'84 quando Moser lo spodestò salendo ai 51.151 km. Il record del nostro campione ha poi retto fino al luglio dell'89. Prima Obree, poi Boardman poi di nuovo Obree hanno tenuto lo scettro per pochi mesi. Quello di Indurain ha l'aria di poter resistere a lungo anche se immediatamente dopo la conquista del record si è fatto vivo Roger Legeay, manager di Chris Boardman, per dire che il suo pupillo tenterà il prossimo anno di riprendersi il primato ora finito nelle mani del campione iberico.

L'ora della vettura per Indurain è scoccata ieri sulla pista del velodromo di Lac di Bordeaux. A bordo della sua Spada in carbonio

costruita da Pinarello il re navarro ha dato la sua prima pedalata alle 15.02 tirando un rapporto 59x14 che tradotto vuol dire 8 metri e 76 centimetri. Per scrivere il suo nome nell'album d'oro di quelle pedalate ne occorrevano 101 al minuto. Cifra dalla quale non si poteva derogare. E Miguel non ha derogato. È partito prudente e al quinto chilometro era in ritardo di quasi 5 secondi sul tempo di Obree. Al decimo il ritardo si è ridotto a meno di 2 secondi, al quindicesimo ad 1 e al 20 km è iniziata l'inversione di tendenza. Alcuni migliaia di spettatori in silenzio fino ad allora hanno cominciato a sostenere con applausi ed incitamenti il campione spagnolo che in perfetta linea con l'asse della bici procedeva in graduale progressione accumulando vantaggi metro dopo metro. Al km 30 il suo vantaggio sul record dello scozzese era di 6 secondi, ai 35 di 13, ai 45 di oltre 18. Ormai certo di aver superato la prova Indurain ha leggermente ridotto la pressione sul pedale mantenendo però immutato l'utile accumulato. Ha visto l'ultimo segnale: quello della ormai certa vittoria sulla vettura che gli uomini del suo staff esprimevano in bella evidenza ha ripreso a spingere sotto uno scroscio di applausi e quando si sono fermate le lancette il suo nuovo record diceva 53.040 chilometri. Alla vigilia dell'attacco al record aveva detto: «Mi basta fare un metro in più di Obree. Ne ha conquistati 327 e non sono pochi».

## Dopo il trionfo al Tour un'altra sorpresa per l'eroe misterioso

DARIO CECCARELLI

■ Due gambe fuse alla bicicletta un ghigno di sofferenza e un cuore gigantesco che pompa 50 litri di sangue al minuto anche per questa immagine molle umana e poco tecnologica dobbiamo ringraziare Miguel Indurain da quattro anni fenomeno in fuga del ciclismo su strada e da ieri nuovo primato della ora con km 53.040.

Il bello di Indurain dopo 4 Tour vinti consecutivamente è che riesce comunque a sorprendere. Questa volta sull'anello di Bordeaux non si limita a spostare di 327 metri più avanti il precedente record di Obree che già sarebbe tantissimo. No, il suo è un umanissimo ritorno al futuro che spoglia per una volta tutto quel freddo collare di neutra tecnologia che dopo Moser accompagna fedelmente ogni nuovo tentativo. Il corridore italiano nell'84 supportato da un poderoso staff medico e tecnico restò in Messico più di 2 mesi per allenarsi e acclimatarsi. Il successo di Moser aprì una strada, quella

dello specialismo e della preparazione mirata che fu poi seguita quasi 10 anni più tardi dallo scozzese Obree e dall'inglese Boardman. Possono non piacere per la loro pignoleria da farmacista. Ma la loro sembra ormai l'unica strada percorribile per arrivare al record.

Miguel Indurain con la micidiale potenza del suo cuore e dei suoi muscoli ha dato un secco scrollo anche a questa tesi. Come se avesse detto: «spiacenti signori ma oltre ai vostri studi che sono preziosi e sempre interessanti in questa faccenda ci vuole anche una incognita - cioè la classe dell'atleta - che non è sempre a portata di scienziato. Grazie signori professori per i vostri lucidi interventi. Grazie anche a Moser per le sue cordiali critiche. Ne terrò conto soprattutto l'anno prossimo quando dopo i mondiali in Colombia andrò di nuovo all'assalto del record. Ora però mi godò questa mio per

sonalissima vittoria. Quattro Tour consecutivi due Giri d'Italia, la possibilità di raggiungere l'anno prossimo quel santuario di campioni (Mercks, Anquetil e Hinault) che per cinque volte hanno indossato la maglia gialla a Parigi. E ora anche il record dell'ora. Parlare di Indurain celebrare Miguel sta diventando un esercizio sempre più difficile perché lui non offre altri appigli che la sua devastante superiorità. Vince tutto senza apparente sforzo lasciandoti sempre una strana impressione che se solo avesse voluto avrebbe potuto schiacciare un tantino di più l'acceleratore. Ma Indurain sa anche soffrire. «Dopo 30 km avevo dei tremendi dolori alla coscia. La cosa che mi dava più fastidio era l'impossibilità di cambiare la posizione. Ho sofferto ma saper soffrire è la prima qualità di un corridore. A suo modo Indurain è anche generoso. Sono meno aggressivo di tanti altri campioni che hanno vinto parecchio. Devo calcolare ma per necessità. Ma io ho devo fare i conti con tanti corridori che cercano il successo di tappa come una ragione di vita disperatamente. E di più non possono ottenere. Perché allora devo accontentarmi di loro quando so già di poter vincere le grandi corse a tappa?».

Corridore strano poco decifrabile e sempre attento a evitar polemiche discussioni inutili. Anche ai giornalisti Miguel piace e non piace. Piace perché è un campione un corridore dal quale non si può

precludere. Non piace perché offre pochissimi spunti per arrontare la cronaca. Come va Miguel? E lui invariabilmente risponderà: «Bueno, yo soy tranquilo». Magan ha appena ucciso il Tour de France come fece nella prima tappa pirenaica di Hautacam quando rimase in ginocchio Chiappucci e Rominger. Quelli poveretti anche a casa sua vomitavano l'anima e lui come se nulla fosse diceva: «Bueno, yo soy tranquilo».

Ma Miguel è davvero un tipo tranquillo. Viene da Villava un piccolo villaggio della Navarra e i ritmi della campagna gli sono restati nel sangue. La sua famiglia per quanto benestante coltiva la terra. Una famiglia patriarcale con tre sorelle e tanti cugini. Penso di essere attaccato a certi valori antichi. Sono un contadino e me ne vanto. In genere non sono quasi mai arrabbiato. Tutto me lo dicono ma non credo che questo sia un difetto. Sposato da due anni con Mansa Indurain ama soprattutto passeggiare nei boschi. Vado anche a caccia ma più che sparare e colpire gli animali mi piace sentire il profumo dell'erba e degli alberi. Indurain non ha grandissimi desideri. Ma quelli che ha si avverano tutti. La sua è una psicologia semplice molto terrena tipica di quegli uomini forti che sanno sostenere senza vacillamenti i propri desideri. Il contrario di Bugno che quando desidera qualcosa ha immediatamente perso.

**U.S. OPEN.** Nel torneo di New York è il momento dei principi decaduti. Intanto Pozzi avanza

## Gaudenzi vince ancora, battuto Jim Courier

■ NEW YORK Prova di grande maturità quella di Gaudenzi ieri sera ha strapazzato Jim Courier per 7-5 6-2 3-6 6-3. Da anni non vedevamo un italiano prendere il sopravvento in tal modo su uno dei campioni più celebrati del momento. Una partita dominata dal terzo set. Poi Andrea ha finito un crescendo stratonando il povero Courier senza un solo istante di incertezza. Palla lunga grandi rincorse, accelerazioni potenti nell'angolo scoperto dell'americano che suonavano come tanti ganci al volto. Qualche tentennamento solo al momento di chiudere sul 5-1

del quarto set tre match point buttati poi altri tre un game regalato infine la festa. L'italiano ha di nuovo un tennis che vale.

Gli Open in attesa della soluzione finale sembrano divertirsi a mettere in piazza le nuove debolezze dei vecchi potentati del tennis. Lendl che si ritira per la buia alla schiena, Becker che accampa scuse per la sconfitta con Reneberg Courier che parla di ritiro e poi ci ripensa per loro che sono stati autentici dominatori la vigilia del nostro sport in tempi di generale livellamento e diventata una meta sempre più lontana e difficile. Riusciranno mai Edberg, Becker o Courier (non Lendl) per sopraggiunti limiti di età) a raggiungere di nuovo? In effetti il mondo degli ex numeri uno pone agli stessi dieci problemi di prospettiva. E probabilmente vogliamo dire che a rendere meno vibranti gli slanci di un Becker e più affannata la resistenza di un Courier sia la scoperta di un mondo a rovescia dove l'abitudine a guardare le umane cose, dal l'alto in basso come un tempo di venti anni fa, è fonte di estrema debolezza. Chi perde la prima poltiglia ha spiegato Edberg o ha la fortuna di tornare subito oppure è costretto a inventarsi inseguitori, un ruolo già recitato ma al quale

chissa perché ci si disabitua presto.

C'è dell'altro in questi U.S. Open. Di Gaudenzi abbiamo già parlato. La saga degli italiani ha avuto un prezioso anticipo giovedì in orari proibitivi per darne immediato resoconto. Sul campo numero 20 posto al centro dell'impianto dove il via vai della gente somiglia a un esodo biblico la confusione raggiunge i livelli del Lungotevere alle sei del pomeriggio e l'inquinamento da hot dog riscalda i valori di un altolento il 25enne barese Gianluca Pozzi si è issato ai fasti del terzo turno con una partita scapestrata

quanto coraggiosa condotta d'assalto ma con largo uso di tecniche dissipatrici. Aveva davanti Pozzi un israeliano di buona tecnica che in anni più propizi di questo aveva dato fastidio a tutti i grandi del tennis. Amos Mansdorf i due dotati citrambi di battente leggero più che degli obici da guerra che costituiscono l'armamentario degli attuali numeri uno hanno dato vita ad un incontro lungo (tre ore e mezzo) e piacevole seppur a tratti considerato dove la migliore qualità risultava la comprensibilità dei loro schemi e non ultimo il fatto

che la pallina toccata il più delle volte anziché tranneggiata tracciava una traiettoria visibile ad occhio nudo. Non è cosa poco in tempi come questi.

Grazie ai due attori di secondo piano era possibile riscoprire il tennis anticipare le mosse dell'uno e dell'altro, comprenderne gli errori e valutarne i tentativi strategici. Un divertimento. Che Pozzi si è guadagnato con una rimonta gloriosa e non priva di incertezze. Per chi non lo conoscesse Pozzi è un artigiano del tennis un ragazzo fattoso da sé un onesto operaio che ha tentato fortuna all'estero girando i circuiti da solo senza coach e senza aiuti federali. Complimen-

ti. Nel singolare femminile invece la Cecchini ha perso con la Sanchez 6-2 6-2.

Ben altro fasto in scartata per la vittoria in quattro set di Agassi su Forget. In tribuna la promessa sposa Brooke Shields, i fratelli manager gli amici coach, gli attori dai volti flambé, le ragazze invecchiate e i cacciatori di autografi pronti al safari. Che dire? Agassi sembra più sicuro del suo recente passato, più in gamba di nuovo immodesto come nei momenti migliori. Voglio vincere gli Open ha dichiarato. Mentre Brooke al suo fianco accennava ad un applauso per incitare i presenti a fare altrettanto.

DANIELE AZZOLINI

**Ecco i fischietti per la «prima» di serie A e B**

Sono stati designati gli arbitri della prima giornata di campionato di calcio di serie A e serie B in programma domani (ore 16). Serie A: Bari-Lazio; Collina; Brescia-Juventus; Braschi; Fiorentina-Cagliari; Boggi; Milan-Genoa (20,30); Quartuccio; Napoli-Reggiana; Pellegrino; Parma-Cremonese; Bazzoli; Roma-Foggia; Trentalange; Sampdoria-Padova (a Bologna); Raccaluto; Torino-Inter; Ceccarini. Serie B: Ascoli-Lucchese; Borriello; Cesena-Verona; Stafoggia; Chievo-Atalanta; Tombolini; Como-Vicenza (oggi 20,30); De Santis; Lecce-Acireale; Farina; Palermo-F. Andria; De Prisco; Perugia-Piacenza; Bettin; Pescara-Udinese; Treossi; Salernitana-Ancona; Lana; Cosenza-Venezia; Arena.

**Entro oggi la decisione sul caso-Ravenna**

Alle 14 di ieri, alla chiusura degli uffici giudiziari al tribunale di Ravenna, non è stata depositata la decisione del presidente Alfredo Giani sui reclami proposti da Figc, Lega e Coni contro l'ordinanza del giudice Mana Pia Parisi con cui il Ravenna è stato iscritto di autorità in serie B. Solo stamattina, quando avverrà il deposito della sentenza da parte del presidente del collegio civile, si conoscerà il destino della squadra e dei campionati di B e C1. Non si tratta di un termine processuale da rispettare ma oggi è l'ultimo giorno di lavoro per il giudice Giani che godrà poi di un periodo di fene.

**Il «nuovo» Napoli riparte dall'Achille Lauro**

L'avventura del Napoli dal volto nuovo è partita ieri dall'Achille Lauro, la nave da crociera che ha ospitato la presentazione ufficiale della squadra, della compagnia societaria, degli sponsor e dei fornitori ufficiali. Il presidente del Napoli Elenio Gallo ha ricordato che «questo è un Napoli che si lascia alle spalle l'era Ferlaino (che attualmente conserva solo l'uno per cento delle azioni, ndr) e che spera di non ricadere negli errori del passato».

**Marco Van Basten operato ad Anversa**

L'olandese Marco Van Basten è stato sottoposto ieri ad Anversa a un nuovo intervento chirurgico alla caviglia. Secondo quanto riferisce il quotidiano belga *La dernière heure-Les sports*, il professor Marc Martens ha asportato un elemento della protesi metallica applicata due mesi fa che provocava una irritazione. La stessa protesi sarà tolta tra due mesi ma l'olandese, che non ha più giocato da circa 18 mesi e che prosegue il suo programma di rieducazione, dovrà restare in convalescenza ancora per altre tre mesi.

**CALCIO. Ancora dubbi nell'Inter di Bianchi, in vista del debutto**



Lo svedese dell'Inter Bergkamp

A Pais

**Incognita Bergkamp**

**LUCA FERRARI**  
 ■ MILANO. Ottavio Bianchi in queste ore sta sfogliando il tulipano biondo: gioca, non gioca, gioca, non gioca. L'allenatore dell'Inter, infatti, non ha ancora sciolto le riserve sull'impiego dell'olandese Dennis Bergkamp nella partita d'esordio del campionato. Tuttavia, a parte questo amletico dubbio - che ultimamente ha assunto i toni del tormentone - Bianchi qualche idea chiara ce l'ha: la formazione la deve decidere lui. E il concetto lo ha ribadito anche qualche giorno fa, in occasione delle «ingerenze» di Rob Jansen, procuratore di Dennis Bergkamp, al quale il tecnico aveva risposto esplicitamente che in campo ci va soltanto chi «è in grado di dare garanzie di rendimento a livello fisico e caratteriale». Il riferimento al numero 10 olandese non era affatto casuale.

Nell'amichevole organizzata appositamente per lui allo stadio delle Azalee di Gallarate, giovedì sera, contro il Varese neopromosso in C2, Dennis Bergkamp si è mosso con disinvoltura, ha corso, tirato, fornito assist e ha siglato tre dei quattro gol dell'Inter B (quelli che non hanno giocato a Padova): due di testa e uno su rigore. Il test era probante sino ad un certo punto, perché la levatura degli avversari era ben diversa da quella del Torino, che domenica attende al Delle Alpi i nerazzurri per la prima di campionato.

Il recupero fisico del giocatore olandese, comunque, pare evidente e lui stesso l'ha confermato. «È andato tutto bene - ha commentato al termine della partita varesina Bergkamp -». Così a caldo direi che la situazione è buona, ma non vorrei sbilanciarmi troppo, voglio vedere in questi ultimi giorni come va. C'è ancora un po' di paura nell'effettuare certi movimenti ma non ho avuto dolori e quindi penso di essere sulla buona strada. Manca ancora la condizione migliore, ma questa verrà». A tratti ricompare il solito timoroso Bergkamp, i dubbi e le paure fanno sempre capolino. La parola comunque ora spetta ad Ottavio Bianchi, che non era presente al provino ma che sarà stato adeguatamente informato dal suo vice Casati e che ieri ha potuto constatare di persona le buone condizioni dell'olandese già nell'allenamento mattutino. L'enigma dell'attacco interista che affronterà i granaia non è di facile soluzione e Bianchi ha già annunciato che soltanto domenica deciderà la formazione anti-Torino. Scelte non facili soprattutto dopo il perentorio 3-0 infilato dalla squadra al Padova nel secondo turno di Coppa Italia, con il duo d'attacco Pancev-Sosa in evidenza. E va detto anche che l'insolita coppia ha anche realizzato due dei tre gol nerazzurri e, inoltre, il macedone è parso meno sprecone del solito (vedi amichevole contro la Roma).

Lui, Dennis, glaciale come al solito aggira prontamente l'ostacolo: «Io penso di essere pronto, disponibile a scendere in campo domenica, però è l'allenatore che decide la formazione. Durante l'amichevole con il Varese mi sono reso conto che riesco a fare tutti i movimenti senza avere dolore e questo per me è molto importante, però è anche vero che con la squadra ho giocato troppo poco in questo avvio di stagione. Domenica, poi, giochiamo a Torino, una trasferta molto dura e quindi in campo il mister deve mettere la migliore Inter possibile. Anche senza Bergkamp l'Inter è una grande squadra, io spero di poter fare ancora di più e renderla ancora più forte». È quello che si aspettano anche tutti i tifosi nerazzurri da svariato tempo, presidente Pellegrini in testa. Il quale, ha pagato qualcosa in più del semplice biglietto d'ingresso allo stadio, per vedere in azione (e in salute) l'astro olandese.

**Casarin dà lezione agli arbitri «Fischiate meno»**

Il designatore arbitrale Paolo Casarin, nel consueto raduno pre-campionato a Coverciano, ha lanciato una raccomandazione ai direttori di gara per la prossima stagione: fischiate meno. L'invito nasce da una ricerca comparata sul campionato italiano, sulle Coppe europee e su altri campionati continentali. Dai dati emerge che l'Italia è in linea con l'Europa per quanto riguarda la media degli espulsi a partita (0,30 nelle Coppe, 0,35 in Germania, 0,50 in Spagna, 0,10 in Inghilterra, 0,30 in Turchia, 0,35 in Italia) ed è all'avanguardia per il tempo effettivo (quasi 57' a partita); ma presenta dati diversi riguardo al numero dei falli. Gli arbitri italiani, infatti, ne fischiano 44 a partita contro i 33 delle coppe, 128 del campionato inglese, 136 di quello tedesco, 133 di quello spagnolo ed i 29 delle partite di «Usa 94». A questa cifra ne segue un'altra giudicata da Casarin «preoccupante» e riguarda il numero di tiri in porta: in Italia sono soltanto 22 a partita contro i 37 dell'Olanda e la media di 32 degli altri campionati. «Gli arbitri - ha detto Casarin - hanno raggiunto una buona condizione tecnica e fisica, ora devono crescere cambiando atteggiamento nei confronti del gioco. Dobbiamo aiutare il calcio e fischiano tanto, invece, lo blocchiamo». Secondo Casarin gli arbitri italiani hanno avuto, causa l'inesperienza, «una visione del falli poco europea». Per il resto, le raccomandazioni di Casarin sono state poche, visto che «le nuove regole sono state già digerite» ed anche per quanto riguarda il fallo da dietro, del quale tanto si è parlato ad «Usa 94», «gli arbitri italiani hanno poco da imparare, visto che la regola veniva già applicata».

**TUTTO13**

a cura di MASSIMO FILIPPONI

BARI-LAZIO		BRESCIA-JUVENTUS		FIORENTINA-CAGLIARI		MILAN-GENOA		NAPOLI-REGGIANA		PARMA-CREMONESE		ROMA-FOGGIA		SAMPDORIA-PADOVA		TORINO-INTER		ASCOLI-LUCCHESI		CESENA-VERONA		PERUGIA-PIACENZA		PESCARA-UDINESE	
1	25%	1	20%	1	60%	1	70%	1	60%	1	50%	1	45%	1	70%	1	33%	1	50%	1	60%	1	40%	1	33%
X	40%	X	40%	X	30%	X	15%	X	30%	X	25%	X	40%	X	15%	X	33%	X	30%	X	20%	X	20%	X	34%
2	35%	2	40%	2	10%	2	15%	2	10%	2	25%	2	15%	2	15%	2	34%	2	20%	2	20%	2	40%	2	33%

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
 anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario

**LAVORO e libertà**

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è \_\_\_\_\_ e abito nella città di \_\_\_\_\_

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede \_\_\_\_\_

**Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.** Ritagliate e spedisce al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma

A cura della Sinistra Giovanile nel Pds



**NAZIONALE.** Contro la Slovenia il ct conferma il blocco-Usa: anche Zola fra i convocati

# «Europei» all'americana per Sacchi

Marchegiani e Pagliuca portieri; Apolloni, Baresi, Costacurta, Favalli, Mussi e Panucci difensori; Albertini, Dino Baggio, Berti, Bianchi, Donadoni e Evani centrocampisti; Roberto Baggio, Casiraghi, Signori e Zola, attaccanti: questi sono i diciotto giocatori convocati da Sacchi per la partita Slovenia-Italia, in programma mercoledì prossimo a Maribor (inizio alle 20,15) e valevole per il quarto gruppo eliminatorio del campionato d'Europa 1996.



L'allenatore della nazionale Arrigo Sacchi

**FRANCESCO ZUCCHINI**

Riecco a voi la Nazionale. A un mese e mezzo dal calcio di rigore che Roby Baggio spedi nel cielo di Pasadena anziché nella porta di Taffarel, tornano in campo i vice-campioni del mondo di pallone. Dire che se ne sentiva molto la mancanza sarebbe un po' esagerato. Ma è tempo di qualificazioni europee e l'Italia comincia anche lei il suo curioso cammino verso Inghilterra-96. «Curioso» perché il suo girone contempla avversari tutt'altro che tradizionali, cioè Croazia, Estonia, Lettonia, Ucraina e Slovenia, quest'ultima la prima rivale da affrontare il 7 settembre a Maribor. In vista della Slovenia (giocatori più conosciuti l'ex doriano Katanec e il cremonese Fiorancic), Sacchi ha diramato ieri una lista di 18 nomi senza grosse sorprese: per rimpiazzare gli infortunati Maldini e Benarrivo - ci sarebbe anche Massaro ma è lecito pensare che la sua poco fortunata

avventura in azzurro sia conclusa, come nel caso del supersqualificato Tassotti, entrambi viaggiano sui 33-34 anni - il ct ha chiamato i due più logici sostituti, il milanista Panucci e il laziale Favalli, entrambi già convocati prima del Mondiale americano, ma senza presenze ufficiali in azzurro (restano 71 dunque i convocati nei quasi tre anni di gestione sacchiana). Dovesse giocare, come appare probabile magari in coppia con Mussi, Panucci sarebbe il 34esimo giocatore a debuttare in nazionale con l'attuale commissario tecnico.

Si riparte comunque con la consapevolezza che un ciclo, quello mondiale, si è chiuso; e che pur fra la logica curiosità di osservare quale mixaggio sarà in grado di operare Sacchi fra la vecchia guardia e i nuovi aspiranti azzurri, oggi la Nazionale interessa meno di ieri, troppo fresche ancora le emozioni

americane e troppo facile il cammino che conduce in Inghilterra. Le uniche difficoltà, a parte quelle logistiche, sono quelle cosiddette «interne» cui andrà incontro il ct, e che andiamo ad elencare.

1) La mina vagante è Beppe Signori: fra il cannoniere degli ultimi due campionati e Arrigo Sacchi è in corso una sorta di tregua armata dopo i clamorosi litigi americani, ma la miccia resta accesa, dal momento che il laziale vuol giocare all'attacco e che l'allenatore non riesce a farlo convivere in attacco con Baggio, se non mettendo in crisi altri reparti della squadra, come avvenne in quel ridicolo premondoiale con gli esperimenti del 4/3/3. E che dunque l'allenatore continua a considerare il biondino come esterno sinistro o come vice-Baggio.

2) Casiraghi, centravanti bravo, fuori moda per quasi tutti ma non per Sacchi, continua ad essere il

partner preferito di Roby Baggio; eppure è ancora un mistero se Zeman lo farà giocare o meno titolare nella sua Lazio. In ogni caso, il ct deve trovare un'alternativa più credibile di quanto sia stata in America quella di Massaro.

3) Sacchi ha chiamato ancora il simpatico Berti, crediamo più per non mortificarlo che per meriti acquisiti al Mondiale, dove a conti fatti è risultato l'autentica delusione, dovendo giocare peraltro in un ruolo non suo. La verità è che, come nel caso di Signori, il ct preferisce temporeggiare in attesa di trovare o recuperare alternative più credibili: per il momento ha rievocato il vecchio pupillo interista Alessandro Bianchi (tutto ancora da verificare dopo il terribile infortunio), e magari insisterà con Donadoni sull'altra fascia, quella sinistra del campo. Eranio, Lentini e Fusser per vani motivi non ci sono e Lombardo è stato escluso da tem-

po per manifesta incapacità ad inserirsi in un certo tipo di gioco. Quella delle fasce laterali è comunque un problema irrisolto.

Il resto è routine, perché la difesa al momento è quella che offre più ricambi e poi Baresi dopo una serie di indecisioni si è messo a disposizione un'altra volta; la sua sostituzione avverrà in contemporanea col Milan, quando saranno Costacurta e Maldini i due difensori centrali. Sacchi ha voluto richiamare tutti (o quasi), anche Gianfranco Zola, sfortunatissimo in America per l'ingiusta espulsione rimediata contro la Nigeria e polemico per la scarsa considerazione in cui fu tenuto: non aveva tutti i torti, Sacchi con lui fu spietato, quasi come con Minotti, soprannome americano messo infatti subito da parte, assieme a Bucci e allo juventino Conte, segnalato ultimamente in non buone condizioni fisiche.

gna - i gol di Rivera (2) e del romanista Orlando (4) - e per 1 a 0 in quella di ritorno. Ma negli ottavi i campioni europei in carica dell'Urss eliminano l'Italia. E rimane famosa la partita di Mosca, per via del pugno che Pascutti scaglia a un avversario e che costa al bolognese un'espulsione al 23' del primo tempo. La nazionale, allora diretta da Edmondo Fabbri, torna a casa con una sconfitta (2 a 0), tra le polemiche e l'1 a 1 della gara di ritorno sancisce la sua eliminazione. Quell'Europeo lo vince la Spagna.

Quattro anni dopo, siamo nel 1968, è la volta dell'Italia. Allo stadio Olimpico di Roma si gioca la finale contro la Jugoslavia: la gara finisce 1 a 1, dopo i tempi supplementari, e viene ripetuta. Due giorni dopo, lunedì 10 giugno, Riva e Anastasi mettono ko gli slavi. La coppa Henry Delaunay - dal nome del segretario francese dell'Uefa che ideò il torneo - è dell'Italia di Ferruccio Valcareggi. Nel 1972 e nel 1976, vincono rispettivamente

## Storia dei Campionati I gol di Riva e Anastasi e troppe delusioni

**ILARIO DELL'ORTO**

La prima edizione del Campionato europeo per nazioni si gioca nel 1960. Vince l'Unione sovietica, in terra francese, e al torneo si iscrivono solo 17 squadre. L'Italia non partecipa. L'esordio azzurro avviene in occasione del campionato successivo, quando il numero delle nazionali iscritte sale a 29 e le fasi finali si disputano in Spagna, nel 1964. Gli azzurri superano solo il primo turno: battono la Turchia per 6 a 0 nella gara d'andata a Bologna - i gol di Rivera (2) e del romanista Orlando (4) - e per 1 a 0 in quella di ritorno. Ma negli ottavi i campioni europei in carica dell'Urss eliminano l'Italia. E rimane famosa la partita di Mosca, per via del pugno che Pascutti scaglia a un avversario e che costa al bolognese un'espulsione al 23' del primo tempo. La nazionale, allora diretta da Edmondo Fabbri, torna a casa con una sconfitta (2 a 0), tra le polemiche e l'1 a 1 della gara di ritorno sancisce la sua eliminazione. Quell'Europeo lo vince la Spagna.

Quattro anni dopo, siamo nel 1968, è la volta dell'Italia. Allo stadio Olimpico di Roma si gioca la finale contro la Jugoslavia: la gara finisce 1 a 1, dopo i tempi supplementari, e viene ripetuta. Due giorni dopo, lunedì 10 giugno, Riva e Anastasi mettono ko gli slavi. La coppa Henry Delaunay - dal nome del segretario francese dell'Uefa che ideò il torneo - è dell'Italia di Ferruccio Valcareggi. Nel 1972 e nel 1976, vincono rispettivamente

Bruno/Ap

**Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?**  
*Un pensiero stupendo.*

Si, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINAI**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTÀ PER CANTARE**

Per un totale di € \_\_\_\_\_

COMPILA IL COUPON E INVIALO VIA FAX ALLO 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_  
 INDIRIZZO \_\_\_\_\_  
 CITTÀ \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

**PDS 1994**

**550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.**

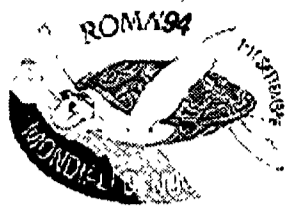
**HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?**

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324  
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.



**Programma**

**TUFFI:** finale trampolino 10 metri femminile: ore 9.30  
 qualificazioni 1 metro femminile: 15 qualificazioni 3 metri maschile.  
**PALLANUOTO** femminile: ore 15.30 Italia-Australia  
**PALLANUOTO** maschile: ore 13 Australia-Spagna; ore 22.15 Ungheria-Italia

**Risultati**

**TUFFI, finali trampolino 1 mt:** Oro, Erwin Stewart (Zimbabwe); Argento, Lan Wei (Cina); Bronzo, Brian Earley (Usa).  
**PALLANUOTO** femminile: Italia-Kazakistan 10-5  
**PALLANUOTO** maschile: Italia-Kazakistan 13-7; Usa-Romania 9-7; Australia-Nuova Zelanda 28-4; Ungheria-Canada 13-0; Russia-Cuba 5-4; Germania-Olanda 9-8.

**NUOTO.** Mentre arrivano i protagonisti, sorprende la vittoria dello Zimbabwe nei tuffi



Il tuffo vincente dell'atleta dello Zimbabwe Evan Stewart

**Il Settebello vince facile al debutto**

LORENZO BRIANI

ROMA. Chi si aspettava di vedere un'Italia scoppiettante all'esordio del torneo di pallanuoto di questi campionati del mondo è rimasto deluso. Gli azzurri campioni d'Olimpia avrebbero dovuto fare degli sconosciuti del Kazakistan un sol boccone; nel primo tempo sono stati costretti a stringere i denti fin dal terzo minuto dell'incontro (quando conducevano addirittura per 3 a 0). Il risultato finale dell'incontro, però, ha reso netto il divario che c'è fra la pallanuoto italiana e quella del Kazakistan: 13-7. L'opaco primo tempo giocato dagli azzurri, però, è assai indicativo. Se si dovesse ripetere il brutto avvio di partita contro una formazione più ostica, allora sarebbero guai sen. «Non succederà» assicura il ct azzurro. Ma che è successo? I vari Pomilio, Campagna, Ferretti e Gandolfi si sono rilassati al punto di finire il periodo d'inizio addirittura in parità (4-4) contro una formazione praticamente sconosciuta. Vi sembra forse poco? Nel cambio campo le urla di Radko Rudic si sono fatte sentire fin sopra agli spalti: era furibondo per l'opaca prova dei suoi ragazzi, troppo impacciati per mettere in pratica quella pallanuoto scoppiettante fatta vedere a più riprese da Barcellona ad ora. Ir-riconoscibili, insomma, gli azzurri. E le urla di Radko sono servite: nel secondo tempo Fiorillo e soci hanno ingranato la marcia giusta, hanno iniziato a macinare gioco e schemi facendo impazzire la debole retroguardia del Kazakistan. Si arriva al cambio di campo sul punteggio di 8 a 5. La partita si può dire virtualmente conclusa anche se gli avversari degli azzurri continuano a tirare molto bene sia dalla lunga che dalla corta distanza. In due tempi, il Kazakistan è riuscito ad andare a segno soltanto per un paio di volte mentre gli azzurri hanno preso il largo. Il risultato finale del terzo tempo lo conferma: 11 a 6. Tutto risolto, anche l'em-

passo iniziale, quella che aveva fatto infuriare Rudic che sul quattro pari del primo tempo ha mostrato le vene del collo gonfie di rabbia. Nell'ultimo parziale, con il Kazakistan ormai mentalmente sotto alla doccia, poche emozioni e un gol degli ospiti davvero spettacolare con il pallone che passava fra le mani di Attolico (anche lui ormai con la mente sotto alla doccia). E' finita 13 a 7 per gli azzurri che non hanno entusiasmato. Ma i romani? Sugli spalti un migliaio di persone c'era ma poco chiasso e poca voglia di farsi sentire. La partita non ha regalato veri momenti di pathos, e così, anche la gente ne ha risentito. Qualche accenno di «Italia Italia», a dire il vero, c'è stato. Ma nel primo tempo, quando era il Kazakistan a spingere sull'acceleratore per mettere in difficoltà gli azzurri. Finito, però, momento, il match è scivolato via stancamente senza regalare emozioni forti. Ed è giusto che sia andata così. Di tempo per spellarsi le mani ce ne sarà. Non è il momento, adesso. Nel match di pallanuoto femminile, più o meno stessa aria. Lily Allucci e compagne hanno subito battuto per 10 a 5 le avversarie del Kazakistan ma non sono riuscite a soddisfare il tecnico Pierluigi Formiconi. «Troppe pause e troppi regali. Così andremo davvero poco lontano. E oggi ci aspetta l'ostacolo Australia. Vincere contro di loro significherebbe mettere una grossa ipoteca sul passaggio del turno. Ecco, vorrei che le mie ragazze non pensassero che il cammino che porta verso il podio sia facile. Invece hanno preso l'impegno sottogamba e hanno regalato almeno tre marcature alle avversarie sbagliando molto sotto alla porta ospite». E Francesca Conti conferma tutto quanto: «E' vero, non siamo riuscite a giocare come sappiamo e dentro alla mia porta sono stata costretta a raccogliere più di un pallone non preventivato».

**Popov e Perkins, le stelle**

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Parole, parole, parole... La seconda giornata dei mondiali di nuoto è incredibilmente uguale alla prima. Chiacchiere tante, agognismo zero. Il primo venerdì di settembre trascorre fra qualche partita di pallanuoto e una bizzarra finale dei tuffi dal trampolino di un metro vinta sorprendentemente (e all'ultimo minuto) da uno sconosciuto Evan Stewart, atleta bianco, biondo e con gli occhi azzurri dello Zimbabwe. Fortunatamente il pubblico non si può annoiare per il semplice fatto che non esiste. E c'è voluto un metodo scientifico per ottenere il vuoto sugli spalti: i match del Settebello campione olimpico sono stati infatti programmati a tarda sera. Un temporale violento e improvviso, poi ha fatto il resto, rendendo necessaria la sospensione delle gare per tutto il pomeriggio. In tali condizioni - lo capirete anche voi - non rimane altro che esercitare la favella, tanto più che su questo fronte gli organizzatori sembrano disposti a scialare. Nella mattinata sfilano davanti alla stampa prima l'australiano Kierin Perkins e poi il russo Alexander Popov. La stessa cosa, per tradurre in termini calcistici, che far parlare

Baggio dopo Romario. «Nuoterò fino al 2000». Con il suo metro e novanta di altezza, le spalle a due ante e l'occhio ceruleo lo si potrebbe definire un ragazzo dal fisico ordinario. Con una doverosa precisazione però: Kierin Perkins eccelle in una disciplina, il nuoto, dove la regola è appunto rappresentata da marcantoni di ceppo anglosassone. L'australiano di Brisbane si presenta alle nove e mezzo davanti ad una pattuglia di giornalisti per lo più caduti violentemente dal letto. Lui cerca subito di mettersi in sintonia con il clima saporifero: «Non ho ancora recuperato il fuso orario - esordisce -. Però manca più di una settimana alle mie gare (400 e 1500 stile libero, ndr), avrò tutto il tempo per recuperare la condizione dei Giochi del Commonwealth». E l'accento alla rassegna sportiva che raggruppa le nazioni appartenenti all'ex impero britannico non è certo casuale. Appena una settimana fa il biondo Kierin ha stabilito un fantastico primato mondiale dei 1500 in quel di Victoria (Canada), fermando i cronometri su 14'41"66. «Ma qui a Roma io sono venuto soprattutto per vincere i campionati

del mondo, se poi arrivano i primati tanto meglio. Non voglio fare come tre anni fa a Perth (i precedenti mondiali, ndr). Allora scesi sotto il record mondiale, peccato che fui battuto dal tedesco Hofman che si prese tutto, titolo e primato». Spigliato e incline al sorriso, già campione olimpico a Barcellona '92, questo Perkins avrebbe tutte le carte in regola per pretendere una notorietà planetaria che invece non ha. Anche se lui ci tiene a dimostrare il contrario: «Il mio rapporto con i media e con il pubblico è ottimo. E dopo la medaglia d'oro olimpica ho ricevuto molte offerte dagli sponsor. In Australia pubblicizzo un'azienda d'automobili, una ditta che produce cereali e un'altra che vende il latte. In qui scrivo anche di sport su un quotidiano di Brisbane». E che cosa scriverebbe - gli domandano subito - del problema doping nel nuoto? «Non penso che il doping falserà le gare di questi campionati. Esiste un valido sistema di controllo. Qualcuno gli fa notare che molte sostanze proibite sfuggono alle analisi. «Ed io che cosa ci posso fare? - è la fredda replica -. Se poi qualcuno sostiene che è il sottoscritto a fare uso di doping, posso solo rispondere che sono chiacchiere divertenti». Australiano Per-

kins, australiano anche il futuro mondiale del nuoto visto che i campionati del '98 sono stati nuovamente assegnati a Perth causa carenza di candidature. «Sarà un'ottima ragione - commenta Kierin - per continuare a nuotare. Anzi le ottime ragioni saranno due, dato che le Olimpiadi del Duemila si faranno a Sidney». «Amo Puskin e Tolstoj». Alexander Popov, il nuovo fenomeno dell'acqua, inizia a parlare poco prima della mezza. La stretta sala delle conferenze stampa è stracolma, un interesse legittimo considerato che questo moscovita trapiantato in Australia è divenuto a giugno il nuovo recordman mondiale della gara natatoria per eccellenza, il 100 stile libero. L'inizio è da casetta pre-registrata: «Salve, sono Alexander Popov. Sono felice di essere qui e farò del mio meglio». Capello corto e ondulato, viso dai lineamenti regolari, dall'alto dei suoi due metri, il russo sembra soprattutto preoccupato di compiacere i fotografi. Gli chiedono se teme qualche avversario: «No, affronterò dei buoni atleti ma è tutta gente che sui 100 fa un secondo più di me. In queste occasioni il vero problema sono i giornalisti. Sbucano fuori a qualsiasi ora e ti chiedono di tutto. Per questo ho deciso di fa-

re questa conferenza stampa, dopo vorrei stare tranquillo». Inevitabile, arriva la domanda sugli ennesimi progetti da record: «Credo di valere un tempo al di sotto dei 48 secondi (il suo primato nei 100 sl è 48"21, ndr), e qui a Roma posso avvicinarmi al record anche sui 50 stile». Popov si è trasferito dall'anno scorso in Australia, a Canberra, dove vive insieme con il suo tecnico. «L'ho fatto - spiega - per trovare un ambiente ideale dove allenarmi. Ma io continuo a sentirmi russo e non ho alcun problema a vivere in certi periodi dell'anno con gli altri nuotatori della nazionale». Sentirsi russo per Alex significa anche leggere russo: «Nel mio paese sono nati molti grandi scrittori. Io amo in particolare Tolstoj e le poesie di Puskin». Accanto a Popov c'è proprio il suo allenatore Gennady Touretski. Costui, personaggio loquace, per spiegare i successi del suo illustre assistito manca poco che citi Stakanov: «Alex è il più forte semplicemente perché si allena di più. Nuota per più di 5 ore al giorno e quest'anno ha già percorso duemila chilometri in acqua. Ditemi voi quale altro campione può fare altrettanto». Chissà perché, vien voglia di rispondergli: nessuno.

**FIERA MILLENARIA DI GONZAGA (MN) DAL 3 ALL'11 SETTEMBRE 1994**

**PROGRAMMA**

**MANIFESTAZIONI ZOOTECNICHE ED EQUESTRI**

**Sabato 3** Ore 9.00: Mostra Regionale Suinicola, lavori di valutazione e Concorso Scroffette  
 Ore 14.30: Concorso Ippico Interregionale.

**Domenica 4** Ore 9.30: Asta Riproduttori verni e scroffette.  
 Ore 14.30: Prosecuzione Concorso Ippico Interregionale.  
 Ore 20.00: Presentazione Campioni Concorsi Regionali Suinicoli.

**Lunedì 5 - Martedì 6** Ore 21.00: Dimostrazione di ippoterapia con il Gruppo «Centro Valle del Buon Respiro».

**Mercoledì 7** Ore 21.00: Concorso di valutazione bovini riservato ai giovani allevatori.  
 Ore 21.00: Spettacolo folkloristico del Butten della Maremma.

**Giovedì 8** Ore 17.00: Inizio lavori valutazione Mostra Bovina Provinciale.  
 Ore 21.00: Spettacolo folkloristico del Butten della Maremma.

**Venerdì 9** Ore 9.00: Rassegna cavalli ENCI.

**Sabato 10** Ore 9.00: Rassegna cavalli ANICA-ENCI.

**Venerdì 9 e Sabato 10** Ore 17.00: Cavalli di Avalon e puledri presentati in lavoro in piano.  
 Ore 21.00: 2° Concorso Interregionale di Monta Western ed esibizione dei «Cavalieri della Pianura».

**Domenica 11** Ore 21.00: Finale del 2° Concorso Interregionale di Monta Western.

**CONVEGNI**

**Sabato 3** Ore 9.30: Costituzione della «Consulta Agrozootechnica e Osservatorio di Documentazione del Destra Po Sinistra Secchia».  
 Ore 19.00: Consegna del Premio Giornalistico «Mantova agroalimentare e Cultura, ambiente, prodotti» a cura del premio Virgilio.

**Lunedì 5** Ore 18.30: Presentazione del libro «La bonifica dell'agro mantovano-reggiano».

**Martedì 6** Ore 10.00: «L'efficienza dell'allevamento da latte parte dal vitello» - Convegno privato organizzato da Progeo.  
 Ore 16.00: «Distretto industriale dell'Oltrepò Mantovano: possibilità di sviluppo e prospettive di finanziamento».

**Mercoledì 7** Ore 9.30: «L'agricoltura degli anni 2000, problemi e prospettive».

**Giovedì 8** Ore 10.00: Visita Ufficiale delle Autorità Nazionali e regionali.  
 Ore 12.00: Consegna dei Premi «Mauro Pezzali» e «Dante Longhini».

**Venerdì 9** Ore 9.30: I propositi del Governo e dei neoeletti Parlamentari Europei per l'agricoltura italiana nell'ambito dell'Unione Europea

**Sabato 10** Ore 9.30: «Certificazione dei prodotti alimentari a garanzia del consumatore».

**SPETTACOLI**

**Sabato 3** Ore 21.00: Apertura della mostra «Baracca e burattini».

**Da Domenica 4 a Sabato 10** Ore 18.00: Spettacoli delle compagnie di burattini.

**Sabato 10** Ore 21.00: Assegnazione del Premio «Campogalliani d'oro 1994».

**Mercoledì 7:** Giornata dell'imbonitore. **Domenica 11:** Giornata del cantastorie.

**ARENA SPETTACOLI - INIZIO ORE 21**

**Sabato 3:** Commedia dialettale con la Compagnia «I Semprequelli» di Novellara.

**Domenica 4:** «Musica per banda» con il complesso municipale di Gonzaga.

**Lunedì 5:** Orchestra Spettacolo «Camillo Santamaria».

**Martedì 6:** «Sulle Ali della Musica» con il tenore Giuseppe Di Stefano - Concerto vocale.

**Mercoledì 7:** «Radio Estate '94» con la partecipazione di Gatto Panceri, «I ladri di biciclette», Lichea, «Cattivi Pensieri».

**Giovedì 8:** Paola Turci in concerto.

**Venerdì 9:** Artisti del Circo Oscar Togni alla ribalta.

**Sabato 10:** «Una serata di Rock» a cura di Renato Giorgi con Pina Vairo.

**Domenica 11:** «Due ore d'altri tempi» con la Corale Giuseppe Verdi di Parma. **Ore 24:** Spettacolo Piratistico di chiusura.

**MOSTRE:** Storia della meccanizzazione agricola: evoluzione del trattore «Landini» nella collezione completa di Fabio Freddi.  
 «Esposizione e degustazione dei prodotti tipici mantovani e padani».

**RASSEGNA D'ARTE:** Mostra di pittura: «Il paesaggio agrario nell'arte contemporanea» 1° edizione. «La matena del paesaggio» - Inaugurazione Sabato 3 ore 17.30.

**CONCORSI FOTOGRAFICI:** «immagini della Millenaria» - «Il paesaggio agrario nell'Europa contemporanea».

**ITALIA RADIO**

**NON DEVE CHIUDERE!**

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGA CHIUSA. MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA. aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

**ITALIA RADIO**

**06.6796539-6791412; fax 06.6781936**

**Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma**

**CIRCOLI:**

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125	PRATO tel. 0574/39512
TORINO tel. 011/5620914	PRATO fax 0574/606822
GENOVA tel. 010/590670-403345	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
MILANO tel. 02/421925	PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
MILANO tel. 02/70103183	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO (Ovest) tel. 02/3565539	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nord) tel. 02/9102843	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54	ROMA (Marconi) tel. 06/565263
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Montemarte) fax 06/3806685
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
MONTELLA (Bologna) tel. 0532/8851128	ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	GALATINA (Le) tel. 0836/564363
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054	COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854	PALERMO tel. 091/6731919
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)